# TOMO SECONDO DE LE LETTERE DI MARSILIO FICINO TRADOTTE IN LINGVA TOSCANA PER M. FELICE FIGLIVCCI SENESE.

AL GRAN COSIMO DE MEDICI DVCA DI FIORENZA.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI
MDXLVIII.

# TAVOLA DELLE
## MATERIE NELLE LETTERE
## CONTENVTE.

IL FINE DE LA TAVOLA.

# IL SESTO LIBRO DE LE DIVINE LETTERE DEL GRAN MARSI= LIO FICINO.

## TRADOTTE IN LINGVA TOSCANA PER M. FELICE FIGLIVCCI SENESE.

Oratione, del gregge Christiano a Papa Sisto. Ne laquale gli persuade, che dica a le sue Pecore, Iddio ui dia pace.

AL SANTISS. ET BEATISS. N. S. PAPA SISTO.

*Il gregge Christiano.*

TTIMO, *e Santißimo Pastore, io non so trouare donde a parlare cominciar debbia. Percioche da una parte da le marauigliose bontà de la Santità uostra, sono a lodarui incitato, da l'altra da i miserabili mali della miseria mia, sono alle querele richiamato. Che debbo io adunque al presente fare?* Narrerò *io le lodi uostre? o pure piu tosto le mie infelicità ui racconterò?* Ma, *(si come a*

*me pare) poco a lodarui facci frutto, perche una ſin= golar preſtanza, per uolgare lode non creſce. E' adun= que piu utile, che al noſtro* Medico *le ferite noſtre mo= ſtriamo, (ilquale piu che altri curar le intende) che le ſue notiſsime e inumerabili lodi in uano raccontiamo.* E *quantunque da una una certa miſera neceßità ſpinti, troppo importunamente lo pregheremo, nondimeno piu toſto ne la ſua miſericordia che ne i preghi noſtri con= fidati, ſperiamo lui ogni peſte dal ſuo ouile al tutto do= uer diſcacciare. Se io tutto fuſſe lingua,* Padre Beatiſsi*mo, eſplicar non potrei da quanta calamità hora oppreſ ſo ſia, e da quanto dolore io ſia moleſtato. Ne dir ſi po= trebbe di quanta grande allegrezza allhora mi empij, quando* Iddio, *mio* Paſtore *ui fece.* Perche *io haueua udito che uoi erauate una* Fenice *della* Filoſofia, *e che de la gran* Rocca *di* Minerua *prima d'ogn'altro erauate poſſeſſore.* Il *che è di maniera manifeſto a ciaſcuno che negar non ſi puote.* Nondimeno *io ſperaua eſſendo una ſomma poteſtà con una ſomma ſapienza congiunta, quel ſecolo d'oro douer ritornare.* Il*che douere eſſere pre= diſſe* Platone, *quando la potenza e la ſapienza in un me deſimo concorreſſeno.* Finalmente *quanto io della ſa= pienza uoſtra gia piu tempo, coſe ueramente uere udito haueua, tanto falſe furono quelle che de la felicità mia ſperai.* Et *dubbito che alcuno troppo ingiurioſo, o po= co patiente non habbi ardire in queſta guiſa di eſclama re.* O *miſero me quanto in queſta ſperanza m'ha la mia oppinione ingannato, l'allegrezza in triſtitia mi ſi è conuerſa.* Non *li ſecoli d'oro, come io ſperaua, ma di fer= ro, ſotto queſto prudentißimo* Pontefice *(chi lo credereb=*

*be mai?) I secoli di ferro sono ritornati. Niente in luo go alcuno se non armi in mio danno fabbricate ueggo. Niente odo, se non suono d'armi, strepito di caualli, e tuono di Bombarde. Niente sento, se non pianti, rapine, incendij, e morti. Aggiugne ch'io da la fame son molestato, e da la peste ogni giorno maggiormente son consumato. E quasi che mi mancassero cose che internamente senza fine mi molesti, ouero continuamente d'un uoracißimo Lupo temo, d'un crudel Leone, d'un grandißimo Elefante, d'un pestifero Dragone. Il Turco crudelißimo nimico della Chiesa homai, se uoi no'l soccorrete, questo uostro misero gregge, e uoi principalmente deuorare si ingegna. Da uoi solo come da un capo tutta la Christiana Republica dipende. In uoi solo, o una somma gloria o una grandißima infamia ritorna. A uoi principalmente o un grandißimo premio, o un supplitio simile si conuiene. Adunque accioche caso alcuno di tanto male non sia cagione, & accioche niuno impatiente di cio si lamenti, consegliate e prouedete primieramente a uoi stesso Padre Santiß. & a noi risguardate. Noi ui preghiamo che prima uoi stesso a noi seruiate, e da l'altra banda che noi a uoi conseruiate Padre Beatiß. Perdonate ui preghiamo pietosiß. Padre a i uostri figliuoli, essendo uoi fonte di perdono. Se noi, parte da i presenti mali spinti, parte la nostra charità usando, e ne la uostra confidandoci, la Santità uostra ammonir uogliamo, a guisa che se un uil Porco a Minerua insegnar uolesse (come dir si suole) la charità crede, spera, e sostiene ogni cosa. La charità non si perde mai. E così una somma benignità non puo niente se non benigna-*

*mente riceuere. Ricordateui che sete Vicario del man suetißimo e clementißimo Christo. Scordateui (si come gia soleuate) de le ingiurie, la ricordanza de lequali, niente altro è a l'huomo che un'obliuion di se stesso. Se odio alcuno uerso li uostri tenete, lasciatelo, accioche la uostra natural clemenza (se pur persa l'hauete) racqui stiate, laquale essendo con uoi nata, senza uoi stesso per= der non potete. La charità adunque che prima haue= uate (e so quel ch'io dico) ritenete, accioche quella uo= stra pietosa natura perdere non siate sforzato. Non sopportate che alcuno piu con le uostre armi nel uostro gregge incrudelisca. Accioche uoi per l'altrui colpa di Pastore, Lupo non diuentiate, o almeno non siate giu= dicato. Qualunque l'armi ne le uostre adopera, uoi sen= za dubbio piu che altri offende. Perche uno che non habbi gregge non è Pastore. E colui che una parte del gregge o niega, o perde, non è piu Pastore comune. Se uoi di niuno sarete, sarete di tutti, ma se di qualchedu= no sarete, non sarete di alcuno. Christo ci ha un diuino Imperio concesso, non principalmente sopra l'armi, ma sopra gl'animi. Oltra di questo egli le chiaui, non la ce lata, o la spada ui diede. Le chiaui con le quali de l'in= ferno le porti chiudeste, e quelle del Cielo apriste. Tre uolte se l'amauate ui domandò, quindi soggiunse, se mi ami pasci le mie pecore. E se alcuna ce ne fusse, che set= tanta uolte sette uolte peccato hauesse, perdonagli. La= scia per un poco di tempo, le nouantanoue a te ubbidien= ti, accioche la centesima a te poco ubbidiente racquisti: laquale poi che hauuta haurai, di questa sola piu che di tutte l'altre rallegrati. Non ui disse. Che quella con ma=*

*le parole offendeste, ma che benignamente con preghiere la seguitaste. Non ui diede uerga alcuna, con la quale le smarrite pecore percoteste: ma piu tosto piaceuoli parole, con lequali benignamente a l'ouile richiamaste, e le chiaui con le quali sicurissimamente le custodiste. Il Pastore che serue per guadagno, a le uolte le erranti pecorelle d'altrui rigidamente percuote: ma il uero Pastore sempre a le sue perdona, e di quelle ha cura. Il Signore non u'ha fatto Mercenario, ma uero Pastore.*

*Ma io ueggo, quello che uoi accusar uolete. Direte altro essere l'errare, e uscir di strada, altro il percuotere col corno il Pastore. E cosi di qualche montone che tra noi esser debba, forse ui lamenterete. Noi habbiamo in ogni luogo, ottimo Pastore, riguardato. Ne un tale montone tra noi ritrouiamo. Non ha l'animo nostro tanta forza, ne tanta superbia ne le pecore d'un celeste, e insolubil nodo auuinte si uede. Ma uoi perche pure con un montone per non so che cosa u'adirate, quasi tutto il uostro ouile in un certo modo lasciate, e perdete. Il uostro gregge, o Pastore, non so in che modo per le selue, e per le rupi sparso, è a gli occhi nostri nascoso. O Iddio uolesse che uoi pur alquanto il rimiraste. perche una tanta uccisione de i uostri, con occhi asciutti ueder non potreste. Da tutti i mali (o pietà) da tutti i mali, da tutte le infirmità, è il uostro gregge molestato. In ogni luogo, è il Pastore accusato, in ogni luogo è il Pastore uituperato. Et in tanto io sono da ogni parte da grandissime miserie oppresso. Da una banda de la infamia uostra mi doglio, da l'altra de la nostra miseria piango. Se uoi almeno per un'hora l'orecchie de la fa-*

*ma hauer poteste, con lequali è l'infamia uostra, e'l mio pianto udiste. per certo che uoi non manco de la uostra sorte che io della mia ui dorreste. O mio Pastore, in questa cosa (per dir cosi) infortunato. O gregge al tutto infelice (o brutta cosa.) In uoi solo, Non l'udite uoi? in uoi solo i mordaci Satirici Poeti risguardano. Et in me Tragici: piu mal contenti attendono. Mai in luogo alcuno, Satira alcuna quantunque falsa, piu acerba sarà detta. Niuna piu uera Tragedia, ne piu degna di pianto, sarà mai ueduta. Se a la Tragedia la materia togliete, la togliete anchora, a la Satira. Scancelate del libro de l'infamia il nome uostro gia piu fa da Iddio nel libro della uita scritto. Leuateui qualche uolta su, guardiano nostro uero. Diteci ui preghiamo insieme col Signore. Iddio ui dia pace. E noi diremo, egli l'ha detto, & è stata fatta, e cosi a uoi, & a i uostri sarà pace, e gloria. Et insieme con uoi in un secolo d'oro uiueremo. E'l ferro dal uostro ouile, sotto la militia di Costantino ne i Barbari Lupi si conuertirà. Tanto senza dubbio allhora sarà lodato il Pastore, quanto quei Lupi uccisi, o domi saranno, e quanto hora mentre che gl'agnelli suoi capiton male, è in ogni luogo uituperato. Cascheranno dal lato uostro, quantunque disarmato, mille armati. e da la uostra destra dieci mila, e il potente Iddio per uoi combatterà.*

*Ma ecco che di nuouo quel montone accusate. Accusatelo pure, se egli da essere accusato ui pare. Ma la accusatione uostra sia piu tosto da Christiano che da nimico, non sia a danno suo alcuno, ma piu tosto a salute. Il Signor nostro non uēne al mondo, per uccider alcu=*

*no, ma ſi bene per ſaluarne. E uolſe che uoi fuſte medico, non carnefice. Ma io non haurei uoluto dauanti a la maeſtà uoſtra quella crudel parola di carnefice hauer detta. percioche di un tal uitio, ſapendo la pietà uoſtra, niuno haurebbe ardire, quantunque anchora un brutto carnefice fuſte, mai ſoſpettare in uoi. Il potente Iddio u'ha date l'armi (come diſſe l'Apoſtolo Paolo) non carnali, ma piu toſto ſpirituali, e diuine. E ui commandò che alle uoſtre ſuggette pecorelle in un tempo prouedeſte, e perdonaſte. E che i ſuperbi Lupi, cioè i Barbari nimici della fede per le mani di Coſtantino ſuperaſte. Nō gia per cagione di guerra, ma per potere ſtare in pace. Accioche le crudeli fiere domate, e'l gregge ſaluato, finalmente ſotto un Paſtore, un ſolo ouile ſi ritruoui. Ma perdonate principalmente a i uoſtri Paſtore Santiß. accioche mentre che tra noi per lieue cagione ſi cōtende, i Lupi la uita delle pecore, e del Paſtore piu facilmente, e piu felicemente non aſſaltino. Non ui ſarà uergogna, ſe ad alcuno de i uoſtri, quantunque ſette uolte erraſſe, perdonerete. Eſſendoui dal Signore ſtato commeſſo, che anchora ſettanta uolte ſette a quello perdonar debbiate. Il uoſtro offitio (come uoi ben ſapete) è il conoſcere ogni coſa, accioche poi a chi ha errato perdoniate. Purgare gl'infermi, accioche la ſanità gli rendiate. La uittoria uoſtra non tanto ne la guerra, quanto ne la pace conſiſte. Anzi che ſe in guerra i Chriſtiani uincete. Voi in tanto, ilche a uoi non interuenga, da i Demonij, e da la publica infamia uinto ſete. Ma ſe benignamente gli emendate, e gli perdonate, ciaſcuno uincete. e coſi uno integro imperio in*

*tutti li uostri ui conseruate. La fortezza uostra nel sopportare, e non nell'offendere si manifesta. Tutta la uostra altezza altro non è, che humiltà. Allhora assai ciascuno piaceuole, e mansueto diuenir fate, quando uoi piu d'ogn'altro mansueto ui mostrate. Facilmente ciascuno doue piu ui piacerà, mouerete. Se uoi mai uerso luogo niuno ui mouerete. Volete uoi una subita, e felicissima uittoria acquistare? Non uogliate i uostri in guerra uincere, ma piu tosto la stessa guerra superate. E con una piu che celeste prouidenza, a i celesti moti comandate. Domate con la benignità uostra il maligno, e crudel Marte, e'l rigido Saturno. Non è gran uittoria il superare le cose minime. E che cosa che grande sia in terra si troua? essendo tutta la terra un minimo punto? Adunque, o celeste Pastore, lasciata la terra, uincete il cielo, perche assai le cose terrene uincerete, se de le celesti sarete padrone. Doue è il regno uostro, quiui la uittoria uostra esser deue. Et il regno uostro non tanto è in questo inferiore mondo (come ben disse Giesu) quanto nel celeste, e diuino. Vedete padre Santissimo, qual cosa piu tosto uogliate, perche l'uno e l'altro è ne l'elettion uostra posto, o esser in terra soldato detto, o Pontefice. Et in cielo, o esser da Christo disarmato, di armi carco al tutto scacciato come da lui dissimile, o pure poste giu l'arme da lui come simile esser riceuuto.*

*Direte forse non esser al gregge lecito ammonire il Pastore. Sia come uolete, perche noi confessiamo, il padre nostro per sapienza grandissimo, di ammonitioni non hauer bisogno. Ma siaci almeno lecito pregarlo, hora*

*che è il tempo opportuno, anzi pure quando da la ne=cessità sforzati siamo, e importunamente anchora ri=pregarlo. Siaci anchora lecito l'hauer del bene di colui sospetto, ilquale solamente temiamo, e unicamente amia mo, & come Iddio honoriamo. Risguardate, ui preghia mo alquanto il cielo, sicome prima che l'animo queste terrene guerre u'occupassero far soleuate. Vedrete quel primo Pontefice Pietro che queste mie ferite, che uoi forse non uedete, chiaramente discerne. Vedrete il misericordioso Pietro del mio dolore grauemente do=lersi. E forse che e sarà necessario che egli, se non ui guardate con uoi si adiri, hauendo egli di noi si gran pietà. Ma non sia uero, che Pietro con Sisto si adiri, ouero che Sisto, con questo suo ouile indegnamente si scorrucci. L'è cosa impia ad un buon Pastore desidera=re male alcuno, ouero da lui finalmente cosa alcuna che buona non sia sperare. Perche il nostro Pontefice d'o=gn'altro piu prudente non s'è di se stesso scordato, non ha la sua singolar sapienza persa, quando egli comin=ciò a prouedere a ciascuno, e quando cominciò in utilità nostra a sapere. non si spogliò di quella sua natural beni gnità, quãdo del manto del benignissimo Pietro si uestì. Che diremo adunque? E' forse piacciuto a questo prouido gouernatore a i suoi qualche uolta minacciare, accioche quella sua perpetua, e inaudita clemenza uon fusse ne=gligenza, o dappocaggine giudicata. Et accioche quella sua mirabil uita, doppo una certa austerità fusse piu suauemente gustata. Forse ha anchora sofferto che il suo gregge fin qui alle guerre poco auezzo, per un cer to tempo tra se combatta, accioche per questo eserci=*

*tio piu ammaestrato & instrutto nella guerra contra i Barbari Lupi diuenga. O Sisto fermate homai questa guerra si grande. Assai homai essercitati siamo, essendo gia al tutto stracchi. O Sisto habbiate homai de i uostri benignamente misericordia. Dite homai benignissimo padre, dite homai a le uostre pecorelle, con buona uolontà, Iddio ui dia pace, accioche le pecorelle uostre, da l'altra parte con uoi insieme gridino. Gloria sia in cielo a Iddio, & in terra sia pace, a gli huomini che hanno buona uolontà. Marsilio Ficino, per il gregge Christ.*

## Esortatione a l'andare in Villa.

### A LI CHIARISSIMI HVOMINI M. BERNARDO BEMBO, E M. ANTONIO VINCIGVERRA.

IL *Ficino ui saluta M. Bernardo, come suo Castore, e similmente uoi M. Antonio, come suo Polluce. O uoi scacciate a guisa di quei due fratelli (se far si puote) questa peste, a laquale ciascuno la peste, e la ruina desidera; ouero almeno la fuggite. Fuggite presto cotesta mortifera terra, fuggite cotesto amaro, e tristo lito. Andateuene, potendo ui prego in Villa. E quiui uoi che li miei occhi sete, spesso con li miei occhi riuedrò, che hora ne la mente riposti tengo. E per questo io sono a uoi quel medesimo, che ciascheduno è a se stesso. Per questo uoi sete a me quel medesimo che mi sono i miei due occhi. Viuete felici. Ma perche non ho io il nostro Landino ricordato? Fenice delle Muse? Perche quando ne*

*la salutatione io dissi il* Ficino *mi pensai hauer detto il* Landino. Marsilio Ficino.

Chi ama ardentemente, niente fuor che l'amato riceue.

## AL REVERENDISS. CARDINALE DI S. GIORGIO RAFFAELLO RIARIO.

*Questa notte in quell'hora, ne laquale il sommo creatore de la natura, senza ilquale niente nasce;* Iddio *e huomo nacque a gli huomini, accioche gli huomini a* Iddio *diuini rinascessero, nacque anchora a me questa epistola al* Riario. *Ma cercando io di che cibo questa mia lettera, poi che nata fusse, pascer douessi, e nutrire, io non so quale spirito, di quelli che in quella notte a i pastori la buona nuoua portorono; Perche cerchi tu* Marsilio, *mi disse, quello che scriuer debbia? Penetra hora tutti i secreti dell'animo tuo, e ritrouerai la tua mente d'ogn'altra cosa uota, e solamente di* Raffaello Riario *piena. Adunque niente a* Raffaello *fuor che lo stesso* Raffaello *scriuer potrai. In modo egli allhora di ogn'altra cosa ti uotò, quando de la sua presenza ti empi. Perche tanto grande lo giudichi, e ti è tanto caro che mentre che lui capisci, altro capir non puoi. Vuoi adunque cio che hai, cio che pensi, cio che parli, commodissimamente a* Raffaello *esprimere, con quella medesima arte di dipingere, con laquale gia piu tempo ne l'animo tuo lo dipingesti, hora dipingelo in questa car=*

*ta. Queste cose mi disse quello spirito, ma io una tal cosa con le mani dipinger non posso: si che fingeteuela uoi con l'animo. Ma doue è egli il nostro Arciuescouo d'Amalfi? io lo cerco in ogni luogo per salutarlo, ma in uano fuor di uoi cercaua colui, che fuor di uoi trouar non poteua.* Marsilio Ficino.

Non e' cosa sicura accusare i Principi, ne giusto accusar la fortuna.

## AL REVERENDIS. ARCIVESCOVO D'AMALFI GIOVANNI NICOLINO.

*IO me ne corsi dianzi al calamaio Reuerendiss. Monsig. con ferma oppinione di scriuere infinite cose, a colui che infinitamente amo & honoro. Ma subbito che la penna hebbi presa, ogni inuentione da me si parti; tale che non la penna, ma la pena, hauendo persa ogni inuentione, mi parue hauer presa. Et anchora tra me stesso dubito quel che io scriuer debbia. Non uolendo io scriuere male alcuno, ne bene possa. Perche tra questi innumerabili mali niente che buono sia mi si offerisce. Che farò adunque? Accusarò io la fortuna troppo a questi secoli nimica, o pure le colpe de gli huomini riprenderò? Niuna di queste cose farò. Perche quello non è conueniente, ne questo è lecito. E pur troppe cose ui dirò, se io ui ricorderò che le cose, che intorno a tal cose, altre uolte ho detto raccogliate. Scriuo al nostro benignissimo padrone, il Cardinale di San Giorgio, daretegli le let-*

*tere uoi. Vi pregherei che a gli lodatiſsimi Signori, il Cardinale di Pauia, e'l Cardinale di Siena mi raccomandaſte, ſe io non ſapeſsi che ogni uolta che uoi ſteſſo raccomandate, Marſilio anchora con uoi inſieme gli raccomandate. Marſilio Ficino.*

Tra i mali colui e' manco offeſo, che di Iddio ſi cura.

## AL REVERENDISS. SIGNOR MIO. IL CARDINALE DI S. GIORGIO RAFFAELLO RIARIO.

VOI *non ſcriuete al ſeruitore e deuoto uoſtro coſa alcuna, unico padron mio, ne a quello che egli ſcriue a uoi riſpondete. Ilche egli coſi ageuolmente ſopporta, come cio eſſer giuſto conoſce. Perche quando uoi di quì ui partiſte ui negò darui i ſuoi piedi. E però uoi ſimilmente di ragione tale ſcriuendo gli negate le uoſtre mani. E quantunque uno di noi forſe cio uolendo nieghi, e l'altro ſenza dubbio contra ſua uoglia tal coſa habbi negato: Nondimeno queſta tal infelice correſpondenza di negationi tra noi, giuſtamente è da una certa correſpondenza di affettione ricompenſata. Perche ſi come gia piu tempo, Marſilio ui ha del ſuo animo fatto dono, coſi uoi ſcambieuolmente per il ſuo animo, il uoſtro cō gran guadagno reſo hauete. Per certo che in queſta comune miſeria della humana generatione (laquale a narrare l'animo ſi ſpauenta, nellaquale niuno ue n'è di noi che miſero non ſia; colui ſolo è poco miſero, per ca=*

*gione del quale il clementissimo* Iddio *al suo Angelo ha commesso che in tutte le sue uie lo custodisca.* Pare *anchora a me che* Iddio *in questa cosa habbi di me preso cura, perche egli m'ha dato* Raffaello *per guida, e per guardia della uita mia.* O *marauigliosa benignità del mio* Raffaello. Voi Raffaello *mio, e mentre ch'io dormo, e quando io ueglie propitio, e fauoreuole mi ui mostrate con lieta mente, con allegro uolto, e con benigne parole.* E *tra li molti mali che d'ogni intorno ne premono, uoi per unica consolatione mia sempre ritruouo, a guisa del bello* Apollo *tra le nuuole lucente.* E *non scriuete al uostro* Marsilio *cosa alcuna, perche gia di tutte gli hauete ragionato, e però niente da scriuere a colui hauete, alquale gia di ogni cosa parlato habbiate.* Ma *io dedico, e mando al mio padrone lettere, non tanto per scriuere a lui, colquale continuamente ragiono, quãto per scriuere di lui, alquale sempre penso, e di cui sempre parlo.* Se *mai colui che altissimo siede, le cose humili risguarda, raccomandate qualche uolta il uostro* Marsilio *al sommo* Pontefice. E *raccomandatemi tutto* Monsignor *mio* Reuerendissimo. Ne *mi potete integro raccomandare, se ne la raccomandatione lasciarete l'*Arciuescouo *d'*Amalfi *indietro, perche quelli che* Iddio *ha insieme congiunti non deue un'huomo separare.* Il *suo fratello* M. Agnolo, Nicolino *dottor di legge eccellente, e* Cittadino *dignissimo, tanto desidera esser uostro, quanto suo.*

Marsilio Ficino.

Allhora solamente douiamo noi stessi approuare quando da coloro che prouatissimi sono siamo approuati.

## ALL'ECCELLENTE DOTTOR DI LEGGE M. DOMENICO BOLLANO VINITIANO.

*SE l'amicitia che gia piu tempo col perfettissimo cittadino M. Francesco Micheli ho fatta, hauesse bisogno di alcuno che mantener la douesse, ui preghérei per lo stesso Iddio d'Amore, che con ogni studio nella sua beneuolenza mi manteneste, e conseruaste. Percioche io non ui potrei mai dire quanto io apprezzi da gli huomini di Amor degni esser amato, perche se io a me stesso non piaccio, niente altro piacer mi puote, & allhora solamente assai a me stesso piaccio, quando da gli huomini lodeuolissimi, e approuatissimi essere approuato mi accorgo.* Marsilio Ficino.

Che la uerita' si deue sempre dire, e ascoltare.

## ALL'ECCELLENTE DOTTOR DI *legge M. Antonio Cocchio, a M. Francesco Ber linghieri, M. Pietro Arenese, Maestro Giorgio Ciprio, e a Lorenzo de Medici Giouane.*

*GIA piu giorni sono, scrissi una certa mia epistola al Papa, quasi simile a una indouinatione, ma Iddio uo-*

*glia che fusse degna di andare dauanti a un Pontefice. Questa se tanto appresso gli altri diuina si mostrerà, quanto l'è stata appresso di me indouina, certo è che lo intestino & esterno danno, che homai è al Christiano gregge sopra, lontano discaccierà. Io chiamo in testimonio Iddio, che in questa cosa, ho fatto l'ufficio mio quãto ho potuto. Il resto uegganlo gl'altri, agli quali gli occhi sono stati concessi, accioche ueder possano, e gli orecchi, accioche almeno sentano. Perche se alle uolte saranno sforzati a gridare. Io non haueua ueduto, non gli sarà però mai lecito dire oh non l'haueua udito. A li* XIII *di Genaio* MCCCCLXXVIII. *Mar. Fic.*

Che si debbono conoscere le cose, per conoscere se stesso e se stesso per conoscere Iddio.

AL REVERENDISS. SIGNOR MIO, IL CARDINALE D'ARAGONA. GIOVANNI FIGLIVOLO *del Serenissimo Re Ferdinando.*

*Ali giorni passati Reuerendiss. Monsig. mio, scrissi tre declamationi, piu tosto Platoniche che Tulliane, con lequali gl'amici miei a fuggir i uitij, e a seguitar la uirtu quanto poteua esortaua. La prima descriue una certa misera ombra d'una trista uita. La seconda della buona uita la felice imagine dimostra. La terza finalmente il diuino essemplare della stessa bontà esprime. Queste tre orationi, per questo, come tre specchi a uoi mandare*

*mandare mi son deliberato, perche io ben sapea che tutti quelli che bellißimi sono de li specchi si dilettano. Specchiateui alquanto in queste Monsignor Reuerendißimo. Nel primo specchio, quale per tempo alcuno siate stato, Nel secondo, quale gia piu fa douuentaste, Nel terzo, quale hora siate subito conoscerete. E cosi de i beni che in uoi stesso sono non poco ui rallegrerete. Ma accio che felicemente de i uostri beni ui rallegriate in tutte le cose a Iddio d'ogni bene largo donatore gratie rendete. Perche ci ha Iddio comandato, che noi steßi conosciamo? se non perche nel conoscerci, tutto quello che di bene habbiamo, da lui hauerlo al tutto conosciamo?* *Marsilio Ficino.*

Che lo Spirito, doue uuole spira.

## A PAPA SISTO.

NOI *ui preghiamo per colui che sempre tutti gl'huomini ode quantũque non parlino, et speßißimo quelli che non lo chiamano esaudisce, che uoi la uoce de i figliuoli uostri udiate alquanto con benigna mente padre d'ogn'altro piu benigno. Percioche il potente Iddio a cui il tutto obbedisce, & alquale uolentieri obbedire niente è altro che regnare. Iddio stesso al presente che noi gridiamo & che uoi ne ascoltiate comanda. Oltra di questo se patientemente ci udirete non pure di cio, nõ ui pentirete, ma anchora come speriamo d'hauerci udito ui dilettera. L'anno passato Beatiß. Padre, nel Natale del potente nostro Iddio, certe reliquie di S.*

Pietro apostolo ne la città di Volterra ritrouate dodici grandissimi miracoli in un mese mostrarono, liquali a tutto il populo manifesti furono. Da questi nuoui segni commossi adunque ci ritrouamo insieme quattro filosofi e de la profetia, e de la astrologia parimēte studiosi. E primieramente esaminando bene i profetici misterij, consentimo che quelli miracoli de le reliquie di S. Pietro mostrauano Sisto di Pietro successore douere a qualche tempo mostrare miracoli a tutti gli populi manifestissimi. Quindi a le cose d'Astrologia trapassando, considerammo deligentemente quella passata congiuntione, e che anchora uenir debbe di Saturno e di Marte in Vergine, ed anchora il uicino accostamento del Sole al Montone, e similmente i principij de le quarte di tutto l'anno. Oltra di questo le eclissi che de la Luna in Aquario, e del Sole in Leone esser doueuano, & altri Eclissi del seguente anno. Finalmente il discordante mescolamento di Marte con Gioue, e molte altre cose: et per quello concludemmo, che i duo prossimi anni tanto miserabili esser doueuono, che dal uulgo si pensara che l'ultima ruina del mondo esser debbi. uediamo douere essere una comune & estrema calamita de l'humana generatione, che con guerra, peste, e fame ci uincera, e primieramente una mortalità di molti principi d'ogni natione. quindi giudichiamo douer surgere una nuoua heresia da un falso profeta suscitata. Qui l'animo a narrar quel che seguir debbe si spauēta. Et in quel tempo sopra le onde del Teuere (il che non sia uero) la nauicella di Pietro douer notare. E finalmente i Barbari douere Italia ruinare. E perche Marte

*Saturno superaua che di peste, di fame, di tradimento & heresia è autore, e lo superaua in tutte quelle dispositioni del cielo, che narrate habbiamo, conuenimmo insieme, che da la guerra tutti gl'altri mali auuenire doueuano. Qui adunque marauigliosi tra noi diciauamo. Doue sono adunque quegli cosi utili miracoli di Sisto? liquali quei miracoli di Pietro ci dimostrauano? Se come noi e tutti glialtri Astrologi giudicano. Cosi crudele mortalità sotto il suo Pontificato, e li priuati e li principi e la chiesa uniuersalmente molesterà? Finalmente la nostra lunga disputatione in questo parere cō certa ragione ci condusse. Che essendo che la uertu de Medici e de i gouernatori, da l'infermità e da le tempeste è manifestata. Per questo ha la diuina prouidenza permesso, che gouernando e curando Sisto molte stelle e gl'elementi tra loro s'accordassero e conspirassero in un comun danno de l'humana generatione, & anchora in sbattere, e commuouere con crudeli onde la Christiana Naue. Accio che Sisto, quasi un nuouo Nettuno, nel mezo de la tempesta leuandosi, col tridente de la potenza de la sapienza, e de la benignità, l'adirato Eolo plachi e li furiosi uenti tempri: Facci il gonfiato mare tranquillo, con uirtù piu che celeste, a i celesti moti comandi. E con la molta sua benignità domi il crudel Marte, e'l rigido Saturno. Il che Sisto in breue douer fare nō solo gl'oracoli de i Profeti ma anchora alcuni celesti segni manifestamente de mostrano. Qui adunque i Christiani populi grideranno, chi è costui a cui si facilmente gl'elementi e le stelle del cielo obbedicono? Per certo che eglie uero cle-*

*gittimo Vicario di Christo. Ilquale con le chiaui che da Christo ha riceuute a ordinati tempi le porte di Plutone e di Iano serra, e'l tempio de la santa Pace a i suoi cari figliuoli apre. Perche sapendo egli non esser gran uittoria le cose minime superare, E niente in terra che grande sia ritrouarsi, essendo tutta la terra un minimo punto ha homai deliberato lasciata la terra le cose celesti superare e non tanto con guerra i suoi uincere quanto la stessa guerra sotto mettere.*

*Sisto sublime Fenice de la Teologia, che le alte Rocche di Pallade prima d'ogn'altro possiede in ogni cosa quiui dal diuino oracolo consiglio prende, ne nel amministrar le cose diuine con humano consiglio ma con diuino si regge. Risguarda anchora di indi il potente Iddio tutte le cose con bontà fare e con li benefitij tutte le cose farsi suggiette. Adunque egli anchora similmente in quei tempi, che da lui ordinati sono, d'hauer con benefitij il tutto uinto si gode. ò quanto bene ciascuno uince mentre che egli con benefitij tutti i cuori de gli huomini a se fa obligati. Egli per certo conosce che colui alquale un'Imperio sopra le bestie è commesso, piu tosto un fastidioso mestiero che un'Imperio far debbe. E li corpi de gli huomini che con le forze solo si pigliano altro non uede essere che bestie, ma gl'animi per natura liberi, non poterſi altrimenti che con qualche liberalità o benefitio esser presi. Il Magnanimo Sisto homai non di un solecito mestiero sopra le bestie, ma solo de l'Imperio sopra gli huomini, cioè sopra gl'animi. si gode il nostro Sisto padre uero di pietà, a guisa che i pietosi padri far sogliono i suoi*

*figliuoli doppo le minaccie e le reprensioni paterne ho mai piaceuolmente accarezza e nel benigno seno racecoglie e con le sante braccia l'abbraccia. E quanto poco auanti falsamente, con una certa mala uoglia perseguitare i suoi figliuoli dimostraua, tanto hora con benignità ueramente gli seguita. Udite hora tutti la uera e propria uoce del uostro Pastore, Risguardate piu intentamente il piaceuol uolto del nostro padre che ogni cosa con la sua benedittione rasserena. Egli apre la santa sua bocca, e in tal guisa col signore insieme a le sue pecorelle gridando dice.*

*Iddio al nouello anno figliuoli miei ui darà pace. Non uogliate temere, che io non lupo sono ma uero custode, nō mercenario ma Pastore, Pastore dico, da colui nel mondo mandato, per ilquale è stato il mondo fatto, ilquale era nel mondo e nel mondo fu mandato, non perche le sue pecorelle perder lasciasse ma si bene per saluarle, & accioche per le sue pecore la uita propia ponesse. Il Saluator del mondo à uoi m'hà mandato, accioche io uoi tutto per lui saluassi, senza il quale niente si salua. Et ha uoluto che senza partirmi da lui a uoi ne uenisse, Perche il partirsi da colui per ilquale siamo, niente altro è che mal capitare e al tutto perire. Nel nome di colui che fino al fine del Secolo sempre con esso noi si truoua, di nuouo ui do in questa primauera la mia pace a mal grado del Mondo, laquale è a Sisto stata mandata da colui che muoue e ferma il Mōdo. Iddio è una Luce ne la quale tenebre alcune non sono Iddio è una lucente Charità, ne la quale odio alcuno non si ritruoua, chi in una chara luce & in una lucida*

*charità si sta è in Dio sta e Iddio è in lui. Adunque figliuoli miei amateui tra uoi, si come io u'hò amato; et in colui amiamoci, senza ilquale niun ha cosa alcuna per la quale sia da essere amato. Niuna parte del Mondo può sanza concordia durare conciosia che il mondo solo di concordia sia fatto. Niuno nel mondo sanza concordia può a colui piacere, che con la concordia ha fatto e conserua il mondo. Noi adunque accioche ueramente beati siamo ueramente tra noi amiamoci. E uoi fati crudeli partiteui da li miei, da li miei dico che à Iddio che il fato supera obbedìscono. Fuggiteui lontano crudeli fati, e per l'auuenire le forze uostre solo sopra li sciocchi mostrate. Partiteui dal mio ouile subbito arme crudeli e feroci, e contra gli Barbari lupi ui riuoltate. Affrettateui dico mentre che la state dura, prima che i lupi me e le mie pecore piu ferocemente assalìscano. Contra gli Turchi de la diuina legge nimici il potente Iddio per noi combatterà; l'aere e i uenti in aiuto nostro saranno. Dal lato nostro mille cascheranno, e dieci milia da le nostre destre: Tale che tosto sotto un Pastore un'Ouile sarà. Il secolo di ferro subbito nel secolo d'oro si conuertirà. Perche uinto che sarà Marte che a li Christiani guerre minacciaua, rapine, incendij, e morti sarà similmente domato Saturno, ilquale peste fame, tradimenti e false heresie per quella cagione in nostro danno machinaua.*

D *isse Sisto tali cose e subbito fatte furono. A quella benignissima uoce del Pastore che disse. Iddio ui dia pace. Tutte le pecore gridano. Gloria sia in cielo a Iddio & in terra pace agl'huomini di buona uolontà. Questo*

*è il di che Il Signore ha fatto, rallegriamoci e faciamo in quello festa. Cantate in honore di Sisto, un nuouo canto, pontefice de gl'animi nostri. Sisto in pace*
„ *ferma la Chiesa. In honor di Sisto cantate o Poeti. Di*
„ *Ian le porte si chiudranno, e'l resto. In honore di Si-*
„ *sto legittimo Vicario del nostro Messia cantate uoi*
„ *Profeti; Ne li suoi giorni sara copia di pace. Veni-*
„ *te tutti e uedete l'opere del Signore uedete che miraco*
„ *li sopra la terra ha fatti, leuando le guerre perfino*
„ *a i confini de la terra. Egli l'arco romperà, e spezze-*
„ *rà l'armi, e nel fuoco gli Scudi brucierà, lasciate. ogni*
„ *altra cosa e uedete che io sono Iddio, saro ne le genti, e*
„ *in tutta la terra esaltato. Il Signor de le uirtù e con es*
„ *so noi, e il nostro difensore è lo Iddio di Iacob.*

C *lementissimo Iddio che da le altissime tue sedi le cose humili risguardi, e à gl'humili cose celeste doni. Iddio potēte Saluator del mondo, che con la medesima uirtù continuamente rigeneri e conserui quelle cose che hai create, Ti preghiamo che à noi propitio il nostro Pastore conserui essendo egli del greggie tuo un perfetto & eccellente custode. di Fiorenza a li X X V di Dicembre* M CCCC L X X V I I I.

*Marsilio Ficino, & altri Filosofi:*

In che modo si debbono pescare gli huomini.

## A PAPA SISTO.

E *Stato fin qui. P. Beatissimo appresso di noi il Niccolino Arciuescouo d'Amalfi pieno di gratia e di uerità,*

*huomo mandato costa da Iddio, il cui nome è Giouanni. Costui è uenuto à Roma per far di se testimonio, accioche quindi de la potenza di Sisto testimonio ci facesse, e ne dicesse con quanto gratiosamente il nostro Sisto la sua figliuola Fiorenza abbracci, conciosia che egli un huomo a li Fiorentini gratißimo, a la prima sua arriuata clementißimamente habbi riceuuto & abbracciato. O legittimo successore di Pietro, ò uero pescatore de gli huomini, E se gl'è lecito a dirsi in questo solo, nel uostro gittar de le reti in un certo modo pare che Pietro stesso l'abbiate superato, perche non hauete cento cinquanta tre pesci pigliati, anzi quanti l'Arno, e'l mare Pisano ne nutrisce. Certo è che Sisto legittimo Vicario di Christo, ben si ricorda che il suo Signore Christo, allhora che li discepoli sceglier deueua, i piu perfetti pescatori tra gli primi elesse, deuendogli egli fare de gli huomini a qualche tempo pescatori. E che a costoro tre sorte d'esca, e tre Reti diede, con lequali in questo profondo pelago de l'humana generatione felicemente pescassero. La prima Esca fu una singolar pietà e religione uerso Iddio. La Seconda, Vna astinenza di uita e una integrità di costumi. La terza fu, un buono essempio di sante opere uerso gli huomini, e una uera dottrina di parole. E similmente tre Reti gli diede. La prima Rete, fu una ardente charità, con la quale sempre ciascheduno non altrimenti che se stessi in Dio amassero. La seconda una somma intelligenza, per la quale a tutti, come a figliuoli, se mai hauere errato dimostrassero, tanto uolentieri perdonassero, quanto facilmente eglino i peccati loro dal nostro Padre che è nel cielo come a*

*figliuoli esser rimessi uorrebbono. La terza Rete, Vna cosi abbondante liberalità e amoreuolezza, che non solo a li benefattori, ma anchora a chi male gli facesse già uasse e facesse benefitio. E quelli che o poco buoni, o an cora inimici giudicasse con bene e con beneuolenza uin cesse, e che il celeste padre immitasse, che il suo almo Sole e le opportune pioggie ugualmente, a tutti, ancor che poco amici gli siano abbondantemente dona con queste tre Esche adunque gia Christo a li suoi discepoli comãdo che ciascuno allettassero, e che con queste tre Reti tutti gli huomini pigliassero; Et hora similmente il suo Vicario Sisto ha deliberato che a qualche tempo il suo Signore tutto allegro con queste uoci gli si facci dauanti. Viene homai Sisto, Viene dico figliuolo benedetto del mio padre. Entra nel contento del tuo Signore. di Fiorenza, il primo di Dicẽbre MCCCCLXXVIII.*

*Marsilio Ficino e gl'altri suoi consilosofi.*

Che spesso si leuano del fango quelli che ci togliono l'utilità.

## AL REVERENDISS. ARCIVESCOVO *d'Amalfi, Giouanni Niccolino Signor mio.*

*AVei scriuo assai, cose al Papa con poche parole, Ma uoi per il contrario, direte al Pontefice humilmente con molte parole di me poche cose. Dei miei beni non potete molte cose narrare. Ma nel mio male con molte parole forse e senza dubbio pregarlo deuete O quante cose uorrebbe l'animo che io di me hora dicessi, ma una*

*littera non basta. Voi adunque ne la mente uostra quello che in littere non può stare, riceuete. Io parrò scioco se io le cose uostre uorrò raccomandarui. Non pare cosa giusta che ne le auuersità il nome di Fiorentino appresso cotesti huomini mi nuoccia, se pure nuocer puote quello che altre uolte ne le prosperità mai non m'hà giouato. Altri, che di noi piu fortunati, per non dir più felici sono, de i nostri beni si godono, E noi siamo solo nati per far numero, e per consumare il pane, pur che quello ancora non ci manchi. State sano. Ma prima che io finisca, mi pare di parlare un poco col nostro Cardinale Riario. E uoi Signor mio, ricordateui homai del uostro Seruo, se di memoria alcuna degno ui pare, hora che nel Regno uostro uenuto sete. O quanto a mio mal grado hora a domandare sforzato sono (da la malignità dei tempi a cio sospinto) quelle cose, che mai altre uolte non pensai un filosofo douer domandare. Dirollo io? Forse che poco a un filosofo s'appartiene ma si bene ad un pouero, Io lo uoglio pur dire. Ogni giorno del fango si leuano quelli che l'utilità nostra ci togliono. Mar. Ficino.*

Che niente e de l'humana uolonta piu occulto.

## AL REVERENDISS. ARCIVESCOVO *d'Amalfi Giouanni Niccolino.*

*IO mando un certo mio Vaticinio al Papa. Lo spirito doue uuole spira. Io ne per uolontà di huomo alcuno, ne per turbare le cose humane mi son mosso. Se con quello animo col quale sono scritte fussero lette, niuno per*

*certo offenderebbono. Perche niuno la diuina uerità offender debbe, che con la charità è congiunta. Sono molti Filosofi che dicono la uerità de le cose essere oscurissima. Ma io penso che assai piu oscura sia la uolontà de gli huomini. Perche la uerità con gli proprij segni e uestigij de le cose a le uolte si ritruoua, e con certi inditij discerner si puote, perche da una determinata cagione depende, e sempre la medesima si mostra. Ma la humana uolontà, non hauendo la sua libertà terminata cagione, e in ogni momento mouendosi: ne con uestigij ne con segni certi si inuestiga. Maßime conciosia che ella per la simulatione e dißimulatione, spesse uolte segni tra loro contrarij dimostri. Adunque prima che lo diate fuore consegliateuene con uoi stesso, e con quelli che al Papa carißimi sono. In somma al Pontefice & agl'altri sia letto, se con tanta buona gratia si penserà potersi leggere con quanta buona uolontà da me è stato composto. altrimente tenetelo appresso di uoi: perche doue niente giouar mi puote niente uoglio che noceuole mi sia. Iddio una humil fortuna m'hà dato, gia la fortuna poca robba, hora pochißima mi concede. Io a Iddio obbedisco, & a la fortuna cedo, & a la poca robba acconsento, e de la piccola mia sorte contento sono purche sicura sia. Fortunato colui alquale una mediocre fortuna accade. felice quello che de la sua fortuna si contenta. Io per certo sono di poche cose contento, accioche spesso mi contenti: perche costoro sono assai da apprezzare, e quelli che molto da apprezzare paiono piu tosto essere apprezzati meritono. Beati gli poueri di spirito e Beati gli pacifici. Il presente anno*

*pien di prodigij ſi gira, e piu prodigioſo il futuro ſi moſtrera. Tale che ogni giorno direte & udirete. Queſto non penſaua.* Marſilio Ficino.

AL REVERENDISS. SIGNOR *mio. Il Cardinale d'Aragona, figliuolo del Sereniſſimo* Re Ferdinando.

*A*Lfonſo *feliciſſimo* Re, *uoſtro* Auo. Reuerendiſſimo *Monſignor mio, poco fa, a* Ferdinando Sereniſſimo Re *padre uoſtro da* Iddio *iſpirato un'oracolo in lingua* Ingleſe *diſſe.* E Marſilio Ficino *non ſo da quale ſpirito rapito ci fu preſente, l'udi, e lo conſeruò; e quello oracolo allhora in lingua* Ingleſe *da* Alfonſo *proferito in piu piaceuol lingua hoggi ui ha tradotto ſolamente accioche uoi primieramente il leggiate: quindi al uoſtro Sereniſſimo padre lo mandiate,* Accioche *quello che a li giorni paſſati con gl'occhi o con gl'orecchi de la mente ſole, inteſe hora per mezo noſtro con gl'occhi e con gl'orecchi del corpo comprenda.* E *niuno ſi marauigli che queſto tale* Oracolo, *anchora che dauanti a un* Regio Cardinale *& a un* Re Sereniſſimo *andar debbi ſanza ornamento alcuno humano ſi moſtri.* Perche *quello che de lo ſplendore del diuin* Sole, *cio è de la ſuperna uerità ſi ueſte, uolere di humane ueſte ornare niente altro eſſer penſo che il puro lume del* Sole, *con una groſſa caligine di nubi circondare.* Raccomanderei *à uoi, e al uoſtro padre il noſtro* Arciueſcouo *d'* Amalfi *piu d'ogn'altro di raccomandatione degno,* Se *io non ſapeſsi lui eſſere meriteuolmente appreſ=*

*so di uoi di tanta autorità, che egli il suo Marsilio, e molti altri puo spesso a uoi raccomandare. Di Fiorenza l'ultimo di Febraio* MCCCCLXXVIII.

*Marsilio Ficino.*

Oracolo del Re Alfonso, al Re Ferdinando, Tra loro prima in lingua Inglese pronuntiato, e dipoi da Marsilio Ficino in piu piaccuol lingua tradotto.

ALFONSO RE FELICISSIMO, AL Felicissimo Re Ferdinando *suo figliuolo, gia de la pace conseruatore & hora autore, rallegrandosi ne la stessa pace, una uera salute, una certa uittoria, una integra gloria & un perfetto contento annuntia. Discesa de l'Anime nel mondo.*

P*Erche tanto ò mio figliuolo, stupisci? perche tanto i marauigli? Cosi facilmente e tanto propitio e fauoreuole a te uolando me ne uengo, quante uolte di uenirci mi piace, tanto facilmente ci uengo dico, quanto facilmente i raggi del Sole per fino à uoi arriuano, e quanto propitij ui si mostrano. Ne li raggi de le stelle quando a uoi mandati sono le stelle loro però lasciano.* Ne *anchora le celesti menti, mentre che a uoi fauoriscono e la diuinità ui ispirano, le cose alte e diuine abbandonano. Auuertisce ti prego figliuolo mio dolcissimo quanto gli habitatori del Cielo si rallegrino de la pace, come di un celeste cibo. Perche come prima di reconciliare la pace, laquale gia piu fa per qualche inuidiosa sorte e stata turbata, cominciasti a pensare, subbito, da questo*

*tuo pensiero solamente allettato, come da un'esca a li celesti suauißima qui me ne uenni. Adunque ogni timore e stupore lungi scacciando, con intente orecchie ti ferma & quello che dal Cielo ti è portato bene riserua ne la tua mente, e quiui come oracolo ripone.*

## Quanto sia grata la pace a li Celesti.

P*Rimieramente figliuol mio amantißimo tu nõ hai fin qui cosa alcuna de la mia sorte udito, ne mai cosi chiaramente l'hai intesa. Ma hoggi si come non solo conseruatore de la pace, come gia fusti, ma anchora fatto homai uero autore per il giuditio de li celesti sei degno di ritrouare per te la porta del Cielo aperta, e che tanto l'ordine bellißimo de la stessa prouidenza ti sia fatto chiaro e aperto, quanto il consonante processo de fati che di indi deriua.*

## Che l'Animo e diuino.

H*Omai Ferdinando mio riuolta la tua mente in se stessa con una certa circular consideratione di se stessa, tutte le cose sensibili e li sensi lasciando, Vedrai subbito la tua mente quando ella il corpo lasciando in se stessa si ripriga, essere una certa incorporale sforza, la cui circonferenza, cioè la intelligẽza e la uolontà per le cose incorporale si gira e rauuolge. Ma il suo centro cio è la uita e la sustanza del corpo da cardine alcuno non è sostenuto.*

Iddio, gl'Angeli, gl'Animi.

*ED ora in questo tuo così chiaro circulo de la mente, come in uno specchio ti specchia, e specchiandoti in ogni parte del mondo, e per tutto fuor del medesimo lo sferico intelletto considera, e la intelligibile sfera, il cui centro immaginati che sia per tutto, penetrando egli infinitamente l'uniuerso. ma la circonferenza non la credere che in luogo alcuno sia, auanzando egli infinitamẽte sopra l'uniuerso. Contempla un poco la diuina forma, di tutte le forme fonte, la quale è forma uniforme, e onniforme. Vna forma che a tutte le menti e maßime a quelle che pure sono come in specchi si mostra. Qui tu uedrai quello Iddio de gli Iddii risplẽdere, fuor del quale niuno è uero Iddio. Qui abbonda l'eterna bontà de i beni d'ogni male al tutto priua. Qui l'immensa luce de i lumi risplende, e il Sole de l'altre menti; nel quale quasi non altrimenti gl'angeli si riuoltano che le stelle nel Sole, e gl'animi in altro modo nol risguardano, che nel modo che la Luna il Sole similmente rimira.*

L'immortalita de gl'Animi.

*GL'eterni raggi di questo Sole, sono le menti de gli huomini, da la caliginosa nube del corpo circondate, ma nel loro Sole con pensiero, e con l'affetto riuolte in quel modo certamente quiui risaltano nel quale dal principio quindi saltorono. Adunque conciosia che elle possano qualche uolta, tolto uia ogni impedimento che nel mezzo fusse posto, così giustamente cõtemplando, quan-*

*to drittamente amando,nel Sole loro ritornare, e non è dubbio alcuno che di indi anchora sono discese,cio è nõ è dubbio che elleno essendo a la eternità uicine sono sempiterne. Lequali allhora l'immortalità loro piu chiaramente dimostrano,quando le cose mortali, come minime per cagion de le eterne poco apprezzano: E le cose immortali come immortali riceuono. E l'immortalità stessa,cio è Iddio,con la stessa ragione de l'immortalità con una lor certa e uera argomẽtatione intendono.*

## La prouidenza di Iddio.

A *Queste,che Iddio che il tutto uede,ueggono e contẽplano,prouede prima ad ogn'altra cosa Iddio. Percerto che se Iddio è,(come è ueramente) cagione d'ogni cosa,è sopra ogni cosa,& è ogni cosa: Se egli è semplicissimo,il che la somma sua potenza dimostra,certo che in lui altro non è il uedere che l'essere. Perche adunque egli è ogni cosa,però in se ogni cosa facilmẽte discerne. Se egli è ottimo,dilche niuno dubita; meritamente in lui altro non è il uedere che'l prouedere, Perilche uedendo perfettamente ogni cosa,a tutte le cose prouede ma piu che ad altro a le menti, lequali in tutte le cose lo ueggono,e sopra tutte le cose lui obbediscono.*

## Il Fato, e l'arbitrio.

M *A per ritornare finalmente a la sorte nostra, quello Iddio de li Iddij,fuor delqual e niuno è uero Iddio,sola la mente mi ha do nata che in Dio secondo l'arbitrio*

*bitrio suo si riuolta. Ma il corpo, che de la lucida mente è ombra, per comandamento di Iddio il segno di Capricorno m'ha dato, E lo spirito, che de la mente e del corpo è legame, Saturno di Capricorno Signore in me infuse. il mio genio poi de gl'angeli compagno, mentre che a Iddio obbedij mi resse, e guidò. io uissi gia tra gli mortali, tra la fatica, e la gloria. La fatica, come suole per il piu auuenire, mi diede una ardente uoglia di signoreggiare, ma la gloria, una singolar mia magnificenza & una incomparabil magnanimità mi arrecò. Finalmente si per una marauigliosa pietà in Dio, si ancora per una gran clemenza uerso gli huomini, come per mezzo di due ale, guidãdomi il mio genio ne la celeste patria uolando tornai: doue al padre mio presente e di tutti i beni felicemente proueduto, fo una beata uita quasi a quella di quelli angeli simile, che la sfera di Saturno principalmente adornano.*

## Il Paradiso Celeste.

QVI *tra gli infiniti spiriti, che di ambrosia e di Nettare si pascono a le diuine mense, trouarci n'è concesso. Qui, benche pare che a ciascheduna la sua propria stella piu famigliare & amica si mostri, non dimeno a ciascheduno, secondo l'arbitrio loro, non altrimenti che per uia di certi raggi, è l'uniuerso chiaro e aperto. Voi pensate, ò Ciechi che sete, mentre che in Terra state il Cielo e le stelle uedere sotto un grosso aere, non altrimenti che se gli pesci sotto il profondo mare il medesimo si immaginassero. O quanto questa uostra folle op=*

*pinione ui inganna. E non è dubbio, che i Pesci non il Cielo stesso, ma l'acqua, non gli puri lumi de le cose celesti, ma certe piccole immagini in una sempre brutta acqua ueggono, le quali gia fosche & ombrose fatte sono. Il medesimo a uoi ò miseri sotto il grosso aere interuiene, e nondimeno de le celesti cose, che a uoi gia terrestri son diuenute, ui marauigliate. quanto il lume del giorno le tenebre de la notte, e la circonferenza il centro supera, tanto le cose celesti a noi piu chiare e maggiori che a uoi si mostrano. Che dirò de la moltitudine de le innumerabili stelle? che uoi saper non potete? che de la mirabile diuersità & ordine de i moti a uoi incognito? che de la inestimabile suauità di quella armonia? laquale il uario moto de le sfere & il consonante temperamento di tutti i celesti globi partorisce?*

## Il Paradiso sopraceleste.

*MA perche si lungamente le cose celesti in tal modo ui lodo? le quali non altrimenti quasi de le sopracelesti sono ombre, che le cose terrene ombre de le celesti sian dette. O uera sopraceleste luce, luce di modo uera che ueramente esprimere non si puote. O uerità che sopra il cielo marauigliosamente luci, e che si mirabilmente traluci, che di quella niuno mai a bastanza marauigliar si puote, essendo ella assai a la stessa marauiglia di sopra. Qui o figliuol mio, qui solo dico, uerissimamente chiarissimamente ottimamente e lietissimamente si uiue, doue altro non è la uita che uerità, chiarezza, bontà e pienissima allegrezza. Qui nel propio immēso lu-*

*me de i lumi, tutti i lumi de l'Idee risguardiamo, & in quei lumi tutte le cose uere chiarißimamente miriamo, Non altrimenti che se alcuno nel Sole tutti i raggi che di indi deriuano uedesse, e nei raggi tutti gli colori che da quelli son creati. Piu cose, o figliuolo mio, al presente, e infinitamente del Cielo maggiore e piu belle, uolendo io dimostrarti, me lo uieta la debolezza de i uostri humani occhi. Perilche accioche dal troppo splendore non sia sforzato a abbagliarli, non cercherò piu oltre il marauiglioso lume del regno diuino e del infinito Sole mostrarti. Assai sia che io t'habbia mostrato quanto beato sia il tuo Alfonso, e quanto tu anchora pur che uoglia esser debbi. Perilche rallegrati homai dolcißimo figliuolo de la felicita di tuo padre, e de la tua ti godi, e da me la tua sorte, odi, che fin qui piu udita non hai.*

## La Sorte, e la Liberta.

*IL medesimo Padre che a te la mente creò, a me & a ciascuno altro la diede, perche quel solo la mente crea, che solo anchora la mente recrea, e che solo, con la mente si capisce e intende, che solo pasce & empie la mente. Ma cotesto tuo corpo te l'ha fabbricato il segno del Montone capo de le stelle, e il tuo caldo spirito Marte del Montone padrone in te accese. Il custode de la tua uita è un genio da Iddio donatoli, un genio del numero di quelli, che propiamente il choro de le angeliche uirtù accompagnano. Tu anchora figliuol mio continuamente tra la gloria e la fatica ti uiui. La fatica e'l pericolo il rigido Saturno ti minaccia, e la gloria quel prudente*

*Mercurio del Sole ſeguace ti promette. da Saturno puo qualche uolta uenire qualche durezza, che ti nocerà. Ma da Mercurio, una prudenza, che mirabilmente ti giouerà.*

## Natura di Saturno, e di Marte.

CHI *ſono quei pianeti che a gli huomini principalmente pericoli apparecchiano? Marte e Saturno.* Nondimeno *ambedue, come la ſperienza, ui inſegna, il piu de le uolte a li loro perdonano. Cioè Saturno a li Saturnini, e Marte a li Martiali il piu de le uolte nuocer non ſa.* Io *per certo gia, eſſendo di Saturno compagno, ogni uolta che a li miei, cio è a li ſaturnini perdonai, tante uolte fui da Saturno fauorito. Ma quando altrimente faceua non mi fauori mai.* Adunque Ferdinando *mio, eſſendo tu de l'ardente* Marte *compagno (ſe felicemente regnar deſideri) perdona a i tuoi,* E *quali ſiano li tuoi, ti moſtra quella ardente qualità del* Montone, *colquale il* Leone, *e'l Sagittario acconſentono. adunque tutti quelli che del* Montone, *del* Leone *e del Sagittario figliuoli ſono, in luogo di fratelli terrai. Oltra di queſto, perdona accarezza obbediſce (ſe ti piace) anchora a i miei.* E *ſe quali i miei ſono uuoi ſapere,* Ti *dico che ſono quelli che da* Capricorno, *o da* Aquario, *che ſedi di Saturno ſono, ſon retti.*

## Ammonitione Morale.

SI*d al tutto de i tuoi confini contento. Crede a me che piu doni, e maggiori la ſorte per ſe ſteſſa, che da te a=*

*cio prouocata ti darà. Perche quante cose con uiolenza seguiterai, tante da te si fuggiranno e(il che non sia uero)potendo te faranno fuggire. Ma quante con benignità seguirai, tante uolentieri e ti seguiranno e ti obbediranno. Tante uolte bene uincerai, quante con beneficio uincerai. Tanto securissimamente regnerai, quanto a quelli che cio uogliono signoreggierai. Facilmente, oue piu ti piacera ciascuno mouerai, se tu in luogo alcuno nõ ti mouerai. Vna somma prudẽza, come tu bẽ sai ouero non mai, ouero sforzata con la fallacissima fortuna combatte. Doue piu Marte incrudelisce, e puo, quiui assai la fortuna signoreggia e facilmente inganna.*

Pronostico.

*HOmai uoglio che mi basti, il mio caro figliuolo, con paterna charità, quantunque prouido sia, hauere ammonito. E mi gioua hora quello che al mio felice figliuolo auuenir debbe, pronosticargli. Io so che presto quello, di che io ti ho ammonito, manderai ad effetto. Perche io haueua preuisto che tu per la tua prudenza tal cose far deueui assai prima che io le predicessi. Vna honoreuol uittoria ne la stessa pace ti aspetta; piena di securi trionfi, e ne la uittoria una tranquillità, ne la tranquillità, una pietà e un culto di scienze. Ode hora ti prego piu attentamente, Ferdinando mio quel che seguita. Se di tre gemme principalmente, cioe di diuina fede di speranza e charità, la tua corona al tutto ornerai, e non è dubbio che a qualche tempo, dal terzo Cielo, doue il globo gratioso di Venere gl'Angelici principati ador*

*nano tre gratie a te felicemente fauoreuoli, da le tue case lontano tre furie scaccieranno, e tre fati placheranno. E poi che due corsi di Saturno haurai passati; allhora i tuoi figliuoli, e per il felice aspetto del Sole a Gioue, e per la coniuntione de la Luna con Gioue, anzi pure per dono del potente* Iddio, *dauanti a te di splendore d'una eccelsa potestà risplenderanno: Ma poi che i paterni anni haurai finiti, & anchora alcuni riuolgimenti di* Marte, *a noi soli cioè a li celesti meritamente noti, a quelli haurai aggiunti, finalmente tu, con le medesime ale, con le quali il tuo padre Alfonso, cioè con la pietà uerso* Iddio, *e con la clemenza uerso gl'huomini (guidandoti il tuo* Genio) *a la celeste patria ritornerai. Doue quasi nel modo, che le angeliche uirtù, lequali principalmente la sphera di* Marte *illustrano; de la beata eternità ti goderai, e godendoti ti rallegrerai.*

## Quanto mirabil contento sia ne la patria sua.

O *Marauiglioso e incomparabil contento, doue ne lo stesso infinito bene de beni, infinitamente di tutti i beni ci rallegriamo. O di quanto perfetto contento qui ui ci godiamo, doue ciascuno di noi, tutto è contento, quãto egli è, & è tutto il contento.* Io *per certo uolentieri, con angelica uoce hora ti cãterei e manifesterei, di quãta gran dolcezza sempre ripieni siamo ne la patria nostra, se io non temessi, che a comparatione di questa tanta dolcezza forse per l'auuenire, tutta la tua uita in terra non solo amarissima, ma anchora la stessa amarezza ti paresse. Per laqual cosa per misericordia solo mi ri=*

*terrò, acciochè io il mio figliuolo non sforzi piu che gl'altri non fanno, de la mestissima sorte de i mortali a dolersi, & acciochè a qualche tempo felicemente de la eternità ti goda, non uolere mai di cose caduche godere, ma piu presto usale ne le necessità tue. & acciochè qualche uolta ueramente ti rallegri, solo de la uerità sempre ti rallegra.*

Salita dell'anime al Cielo.

STA *sano homai, e uiui allegro figliuol mio suauiss. Ecco che io da le uoci (non odi tu?) de gl'arcãgeli, che la sfera di Mercurio adornano al cielo, son richiamato. Ma prima che io ti dica sta sano, abbraccia ti prego questo mio spirito col tuo. Conciosia che io similmente gia piu tempo fa il tuo habbia abbracciato. Viui meco sempre uolentieri o figliuol mio, uiuendo io teco, oltra al fine del secolo e del mondo. Ma guarda homai Ferdinando mio, quanto mirabilmente da l'ale de i Serafini sostenuto in un momento a le alte sedi de i Troni me ne ritorno. E in tanto le tue case, a guisa che i raggi fanno, non lascio. Sta sano di nuouo, hora ch'io sono in Cielo.*

Modo di ringratiare.

A M. RINALDO GAVARDIO CANCELLIERE ECCELLENTE DEL SENATO VINITIANO.

ALI *giorni passati, mandaste il uostro figliuolo Domenico, di bonissima indole, di costumi e lettere ornatiss*

*ſimo, ſolo per ſalutare il uoſtro Marſilio. E da coſtui una tale epiſtola a me ſcritta deſte, che e pare certo, che uoi ſimili i figliuoli del corpo a quelli de la mente generiate. Quindi mentre che io penſo a le lettere con lequali io ui riſponda e ringratij, ecco che uoi a me ue niſte, in compagnia del mio M. Bernardo Bembo. Per laqual coſa conſi gran benefitio a uoi legato m'hauete, che di due animi homai un ſolo hauete fatto. Hora ſe io ne per queſto beneficio, ne per molti altri piu non ui ringratio, uoi perfetto mio M. Rinaldo ne ſete cagio- ne, perche uoi non uolete che noi piu due ſiamo, ma un ſolo: & io penſo eſſer coſi ſciocco, e matto, colui che a ſe ſteſſo renda gratiè, quanto quello è ingrato, che al- trui non ringratia.* Marſilio Ficino.

Quello che uolentieri ſi riceue, uolentieri ſi debbe rendere.

## A M. LORENZO LIPPO
### ORATORE E POETA.

I*Ddio ui ſalui perſpicaciſſimo Lippo. Se uoi coſi facil- mente, e coſi uolentieri Alcinoo da me tradotto mi ren deſte, quanto facilmente, e uolentieri io a uoi, accio- che lo leggeſte lo diedi, mi fareſte coſa gratiſſima.* Marſilio Ficino.

Raccomandatione.

A M. FRANCESCO BANDINO, MIO HONORAN.

MESSER *Giorgio Antonio Vespuccio ui auisa in che cosa egli habbi bisogno de l'opera uostra, questa sua faccenda. l'ho io non manco che egli propio a cuore Bandino mio, perche doue è l'animo congiunto, non puo la causa non esser la medesima. Ma è il nostro Vespuccio (e uoi ben conoscete sua natura) nel domandare piu che non si conuerrebbe uergognoso. Nondimeno la gran bontà e dottrina di questo huomo, anchor che egli taccia, da li giusti giudici ogni cosa debbe e con grande istanza domandare, e facilmente impetrare. Costui adunque anchora che (come sapete) amicissimo mi sia, non tanto per la amicitia, quanto per la sua uirtù ui raccomando. Perche egli per la sua uirtù mi è amico.* Marsilio Ficino.

Mostra come al Bembo amico diuentasse.

AL CHIARISSIMO DOTTOR DI *legge, e Caualiere M. Bernardo Bembo Imbasciador de Vinitiani.*

IDdio *sempre ui facci saluo amico mio celeste e diuino. Gli altri amici parte da la sorte mi furono offerti, parte una propria mia elettione mi diede. Ma il mio M. Bernardo Bembo meco dal principio congiunse*

*il Cielo, e quindi la diuina prouidenza mirabilmente confermò. Dico il Cielo, perche nel medesimo anno e giorno nati siamo, e sotto una medesima stella. Et affermo che la diuina prouidenza per questo ne ha insieme congiunti, percioche in quello anno, nelquale primamente uoi a Fiorenza uenisle, quasi quattro mesi inanzi a la uenuta uostra, essendo io grauemente infermo, subito doppo un certo mio uoto, che per la mia salute a Iddio & a S. Maria feci, alhora ui affermo che nel sogno mi fuste la prima uolta noto, perche prima io non ui conosceua, e mi parse che una presta e buona sanità mi promettesle: dalqual sonno quasi sano suegliato, in breue tempo gagliardo ritornai. Cinque mesi doppo, in quel medesimo giorno, nelquale io compitamente al uoto satisfeci, in quella medesima hora ui degnaste da uoi stesso ne la mia schuola uenire, da una gran brigata accompagnato, & in quel modo, nelquale gia in sogno preuisto l'haueua, mi salutaste. E molte cose alhora tra noi furono e fatte e dette, quasi in quel modo, nelquale io gia sognando ueduto haueua. Il medesimo anno, parendomi pure per quelli miei religiosi uoti essere in uita ritornato, composi un libro de la Religione Christiana. Leggetelo adunque felicemente celeste mio amico e diuino, ilquale per certo il Cielo ha meco legato dal principio, dipoi la religione del Cielo piu alta l'ha piu forte di nuouo legato. Di Carreggio a li XV du Luglio MCCCCLXXXI.*

*Mar. Fic. uostro di man propria.*

## A L'ECCELLENTE FISICO, M. GIORGIO CIPRIO.

*SE l'amore è Iddio, come li Poeti cantano, e li Theologi confessano, adunque è diuino, se gl'è diuino, è piu che diuino, essendo Iddio adunque il uero amico, quello che l'amico desiderar debbe indouina, e cosi prima che cosa alcuna domandi di quello di che ha bisogno lo serue. Tale è per certo, uerso di noi, il nostro M. Giorgio Ciprio, qui nato doue la stessa Venere s'honora, madre d'ambedue gl'amori. Certo che se io non pensaßi di non offendere la nostra piu che famigliare amicitia con parole a le uostre grandißime promesse, gratie grandißime renderei. Ma coloro, che l'amicitia loro poco amicheuolmente trattono, non sono piu da esser amici tenuti. Alhora assai uerso un gratiosißimo amico grati siamo, quando noi cosi gratiosamente il dono accettiamo, quanto gratiosamente l'amico o cel dona, o cel promette.*

*Marsilio Ficino.*

Chi da per cose parole, da foglie per frutti.

## AL LITERATIS. E COSTVMATIS. M. GIOVANNI COCCHIO.

*VOI mi date i frutti, & io le foglie ui mando, almeno fussero queste tanto belle, quanto quelli son stati buoni. Leggete insieme cō M. Francesco da Castiglioni*

*Filosopho, queste mie epistole de la pace al Papa, & al Re, & a lui mi raccomanderete. State sano, e uiuete felice.* *Mar. Fic.*

Riprensione del mal uiuere, e qual sia la buona uita.

## A M. LVTTIERI NERONE FILOSOFO SVO HONOR.

*O Beati gli celesti, che mai non sentono altro che bene. A quelli assai uicini s'accostano coloro, li quali, essendo in una pessima ragione posti, e sentendo sempre da ogni parte mali, nondimeno in quel tempo, perche dal sommo bene non si discostano, in luogo nuno mai a li mali acconsentono. Il terzo luogo doppo questi coloro ottengono, gli quali doppo che caduti sono, in modo tal hora uerso il sommo bene si leuano, che l'hauere a i mali ceduto, esser male benissimo conoscono; e conoscono anchora che alhora solamente a li mali cedono e si danno uinti, quando essi uogliono, che i maggior beni appresso di loro a li minori cedano: e conoscono, che doue il bene di tutti i beni si ritruoua, quiui solamente la medicina di tutti i mali si uede. Finalmente coloro bassissimi, e miserissimi sono da essere stimati, gli quali in modo a li raggi del sommo bene che da ogni parte risplendono, gl'occhi loro hanno chiusi, che in quella stessa luce, fuor de la quale niente di bene si uede in luogo alcuno, ueggono quanto gran male sia sempre senza quello essere, senza ilquale tutto quello che si pruoua e male. Questi per certo quanta miseria fuor de la di=*

*uina felicità si ritruoui, finalmente non gia nel diuino splendore risguardono, per non essere quiui risguardando beati, ma ne le tenebre loro, per mezzo di certi piccioli raggi di quello, quasi pure errando tal cosa con sospetto e dubbiosamente pensano, tale che in questo lor dubbio e sospetto miseri sono. Il mõdo, come Christo maestro de la uita gia disse, in malignità è posto, per questo solo, perche noi nel mondo posti siamo, anzi pure per dir meglio, perche noi maligni nel mondo siamo. A quelli che mal sani, & inquieti sono, niente sano, o quieto mai si offerisce. Perche tante uolte ingiustamente i secoli di ferro incolpiamo, quando primieramente l'huomo l'oro al ferro proponendo di ferro diuenne, meritamente quel secolo, che per natura prima era di oro, al medesimo di ferro si mostrò. Che marauiglia è se tutti li mali per ogni parte ci seguitaro? mentre che noi il primo bene, cioè Iddio, lasciato, male tutte le cose seguitiamo, come se buone fussero, lequali tutte senza il primo bene triste sono. Non è ingiusto se noi contra nostra uoglia tante uolte in ogni male incorriamo, quante di nostro uolere da quello che è ogni bene cadiamo. Adũque non ci è lecito mai de secoli, anzi per il contrario è lecito a li secoli aspramente di noi lamentarsi. Compriamo, compriamo con ogni studio, quello infocato oro, che la celeste Aquila ci mostra, cioè la pura luce de la uerità, de l'amor de la bontà riscaldata. Ma non cosi facilmente per lo splendore, l'ardore, anzi piu tosto per l'ardore lo splendore compreremo. Perche l'oro non quando da i raggi del fuoco è di lontano percosso arde e si infuoca, ma quando dal caldo del fuoco, è dapresso*

*occuppato alhora risplende. Ne perche per il fuoco risplenda, ma perche dal medesimo è riscaldato infocato douenta. Cosi noi solamente, se buoni saremo, cioè se prin palmente de l'amore di un solo* Iddio *ci riscalderemo, subito per lo splendore del medesimo risplenderemo e saremo diuini.* Iddio *è luce,* Iddio *è charità; a colui alqua le è* Iddio *sẽpre sopra ogni cosa caro, al medesimo sẽpre ogni cosa risplende* Iddio, *& a cui quel* Sole *risplende, per ilquale ogni cosa risplende, a costui facilmente per ogni luogo tutte le cose risplendono. A costui anchora marauigliosamente ogni cosa s'addolcisce, non gustando egli cosa alcuna se non ne la stessa dolcezza, senza il cui sapore niente dolce farsi, o sentire si puote. A che fine dico io queste cose? Accioche a le uostre* Teologiche *epi stole qualche uolta, come io poteua rispondessi: perche a la consideratione di tali cose dianzi uoi con le uostre bellissime lettere mi escitaste.* Riceuete *adunque tali co se uolentieri: perche, come elleno siano, uostre sono, & a uoi le rendo.* Di Careggio *il primo* d'Agosto.
MCCCCLXXVIII. *Mar. Fic.*

Che colui con armonia non è composto, che de l'armonia non si diletta.

AL SVO CARISS. COMPARE
M. BASTIANO FORESI.

IL *nostro* Aurelio Agostino *scriue ne i suoi libri de la Musica, colui non essere con armonia composto, che de l'armonia non si diletta.* Il *che non dice senza cagione: perche conciosia che ogni piacere da qualche simiglianza na*

*ſca è neceſſario che colui che de i concenti non ſi diletta, ſia in un certo modo d'ogni concento priuo, e ignorante.* Coſtui *(ſe dirlo fuſſe lecito) dirò io non eſſere da* Iddio *compoſto; ilquale col numero, col peſo, e con la miſura ogni coſa compone.* Dirò *anchora non eſſere a* Iddio *amico, ilquale in modo de la conſonanza ſi gode, che per aprouare che il mondo habbi principalmente creato, accioche tutti i membri ſuoi, con loro ſteſſi e con l'uniuerſo s'accordaſſero, e l'uniuerſo proprio tutto inſieme quanto piu poteſſe, con l'intelligenza e bontà del ſuo fattore conſonaſſi.* Aggiugne *che egli in modo le ſfere ordinò, & i moti loro di maniera tra quelle temperò che (ſi come a li* Pittagorici *e a li* Platonici *piace) una ineſtimabile armonia e melodia cagionano.* Molte *coſe a queſto propoſito altre uolte habbiamo diſputate, ma queſta coſa ſola oltra quelle mi piace dire.* Che *io hò diligentemente oſſeruato, molti ingegnoſi ogni giorno ritrouarſi, che appena da i piaceri e ſtudij che gl'altri ſen ſi danno ſi commuouono: ne alcuno che ingegno habbi mai trouato habbiamo, che de i muſici concenti non ſi dilettaſſe.* E *ſimilmente niuno habbiamo conoſciuto di quelli che de la muſica non ſi dilettanò, che ingegno o giuditio alcuno habbi. le cagioni principali di queſta coſa ſono due, una naturale, l'altra* Matematica. La *naturale è queſta.* La *parte che è al noſtro cerebro in mezzo, per che a l'orecchia piu s'appreſſa, pare che al giuditio di quella in un certo modo, come incitamento e inſtrumento ſerua.* Queſta *quando di perfetta conſonanza è priua manco di ogn'altra de la conſonanza ſi diletta ma quando ella di armonia è compoſta, da la armonia come*

*da cosa simile & a lei conueniente é presa. La ragion matematica é questa. Perche Mercurio (ilche gli poeti hanno da gli Astrologi imparato) é de l'ingegno donato re e de la Cetra maestro. Colui adunque che nascendo benignamente non risguarda Mercurio, uediamo per il piu come un'asino e a la lira & a le lettere poco atto mostrarsi. E per il cõtrario coloro ad ambedue q̃ste cose attissimi sono, gli quali Mercurio de la lira e de le lettere maestro benignamẽte ha risguardato. State sano Forese mio. Ilquale quantunque la cieca fortuna poco, Mercurio al meno benignamente assai ha risguardato. E sappiate Forese mio che poi che io dissi; State sano, subbito mi rizzai e presi la lira, e cosi cãtai un lungo mio cãto, cominciandomi dai uersi d'Orfeo. Voi anchora perche haurete letto in questa mia littera l'ultimo State sano se sauio sarete subbito ui leuerete su, e la lira pigliere= te dolce alleggierimento d'ogni fatica. di Carreggio a li VIII. di Settembre MCCCCLXXVIII.*

*Marsilio Ficino.*

Che un maldicente altrimenti offender non ti puote, che facendoti similmente maledico douentare.

AL SVO M. GIO. COCCHIO.

*QVel uostro nimico non per altra cagione dice mal di uoi, se non perche uoi anchora degno d'essere palesamente uituperato ui mostrate, & accioche ne l'animo uostro ui turbiate. Se uoi come egli ha fatto ui mouerete uerso di lui e di lui direte male; egli ha acquista= to quello*

*to quello che in danno uostro con tutta la mente deside raua. Perche gia tristo maldicente e infame u'ha fatto douentare. Il nostro* Platone*, non solo de i maldicenti e nimici suoi niente mai parlaua, ma ne anchora a loro pẽ saua, Insegnandoci che imitar la* Natura *douessimo, la quale il suo contrario da se lontano discaccia. Cosi noi anchora faremo se li nimici nostri de la bocca e de la mente ci leueremo. Aggiugnete a questo che se gl'altri uerso i nimici nostri in questo modo si portassero di ogni memoria de gli huomini cascherebbono.* Ma mol= *to piu diuinamente il nostro maestro de la uita* Christo Giesu *ci ammaestrò, comandandoci che a le male paro= le, buone, & a li tristi fatti, buone operationi in cambio rendessimo.* Perche *cosi facilmente noi sempre indomi ti restiamo e gli nimici nostri domiamo e uinciamo.* E *an cora la* Natura *immitiamo, laquale tempera e cura le cose a lei contrarie con le contrarie, e i mali co i beni uince.* Oltra *di questo seguitiamo* Iddio, *che a tutti, ben= che nimici suoi siano, cioè a li empij & ingiusti gratio= samente fa bene facendo il suo* Sole *e le sue pioggie cosi sopra i buoni, come sopra i tristi nascere.* Io *ogni uolta che da questa tale strada ho errato, me ne sono sempre grauemente pentito; ma quando questa uia ho seguita= to, allhora ogni cosa mi è felicemente successa.*

Penso *che uoi questi medesimi ammaestra= menti a seguitare habbiate, e cosi co me gia uoi li seguitaste con uoi mi rallegro.*

M. Ficino.

Che cosa sia la uerita, e il uiuere felice.

## A BASTIANO SALVINO, SVO CARISSIMO.

HO riceuuta la tua littera, che immutabilmente de la mutabilità de le cose disputa. dico immutabilmente, cioè ueramente, perche io niente altro la immobilità, che la uerità esser penso. Per certo che tanto è la uerità immobile, che anchora la uerità del moto è immobile. E che altro è la uerità del moto, se non la uera sua ragione, che da la uera diffinitione de la medesima si comprende? E questa ragione è in modo ordinata che altrimenti esser non puote giamai; tale che la uerità sempre è presente, ne dal passato nel presente trapassa ne dal presente ne l'auuenire mai passò? La uerità è in tal modo presente, che anchora la uerità del passato e de l'auuenire è presente. Perche per la medesima uerità è uero che al presente questa cosa o quella è, è stata, ò sera, con la quale in eterno sarà uero che questo o quello a qualche tẽpo serà, e similmẽte in eterno sara uero che q̃sto ò q̃llo a qualche tẽpo è stato. La uerità è in modo sẽpiterna che anchora che à qualche tempo lei hauere hauto principio si dicesse, e bisogna che cio inanzi ab eterno sia stato uero, e nõ può essere stato se non per la medesima uerità uero, che la uerità stessa a qualche tempo esser debbi. E se mai douer fine hauere la uerità si pensasse e di poi in eterno tal cosa douer esser uera, non per altra uia che per la istessa uerità potra esser uera, che la uerità à qualche tempo sia stata. La uerità, se nel moto è immobile, se nel passato, e ne l'auuenire è

*presente, se nel principio è sanza principio, e se nel fine similmente sanza fine, certo niente è altro che la stessa immobilità & eternità. La mente adunque per natura de la uerità capace, de la immobilità & eternità è partecipe. La uolontà anchora per natura di uerità desiderosa, immobilmente & eternamente può il desiderio suo adempire. La uita che per elettione a lo studio de la uerità è data sola immobilmente & eternamente felicissima si uiue, perche tutte quelle cose che da la uerità fonte de la uera beatitudine impiamente & ingratamente si partono in quel tempo da la beata eternità misere si allontanano. Ma coloro che quanto possono a la uerità s'accostono, origine de la uera felicità, insieme ne la beata eternità beati resurgono. Adunque (si come hai cominciato) ne lo studio de la uerità felicemente fa che ti uiua. Perche coloro sol bene e beatamente si uiuono, che ne la stessa uerità, fonte de la uera beatitudine si uiuono. E coloro soli possono a qualche tempo ne la uerità stessa uiuere, liquali sempre quanto possono per la uerità uiuono. Marsilio Ficino.*

Qual uita debbano fare gli huomini, e che si debbe attendere a la religione.

AL ECCELLENTE DOTTOR DI *legge M. Lonardo Colense.*

*IL nostro animo (come appresso gli Platonici si ritruoua) tiene una certa regione in mezo a le cose eterne e le temporali posta. E come d'ambe due partecipe, secõ=*

*do che gli piace a l'una e l'altra si uolge*. Quando *egli ne le cose temporali si sommerge, prima gli pare pur sentire una certa breue e falsa dolcezza, ma poco doppo da una lunga e uera amarezza è tutto ripieno.* Ma *quando egli a le cose eterne si inalza, il contrario al tutto gli interuiene, perche doppo una breue e falsa amarezza, di una lunga e uera dolcezza si riempie, cõ ciosia che non temporale, ma eterno sia il uero nutrimento de la eterna intelligenza.* Gli *altri studij de gli huomini il piu de le uolte da le cose diuine ci diuidono, & a le mortali ci congiungono*. Ma *la* Religione *per in contrario, da le cose mortali ne scioglie, & a le diuine ci lega.* Doue, *da gl'amari sapori lontani, d'una celeste suauità ci pasciamo*. E *se mai a la religione per altri tempi attender fu necessario, hora deuiamo piu che mai attenderci.* Perche *questo (come uedete è un secolo di tutti gli mali ripieno.* E *solo appresso di Iddio, doue il bene d'ogni bene si uede, la medicina di tutti i mali ritrouar si puote.* Di *Fiorenza a li* XXVII. *di* Nouembre MCCCCLXXIX. M. *Ficino.*

Lode d'uno amico uirtuoso, e esortatione al seguitare.

## AL SVO CARISSIMO AGNOLO Politiano *filosofo*.

S'IO *dicesse,* Politian *mio, che io de la sottiglieзza & eloquenza de le tue lettere assai non mi marauigliassi, forse che sarebbe alcuno che pensarebbe che io non fussi per natura troppo marauiglioso.* Conciosia *che a*

*gl'altri la nouità sola marauiglia parturir soglia. Ma io non dimeno di quelle cose, che gia piu tempo nel mio Politiano ho chiaramente conosciute dimostro marauigliarmi. Ma ueramente io non mi marauiglio hora d'una cosa antica, anzi d'una nuoua. Perche si felicemente il mio Politiano è in breue tempo cresciuto, che essendo egli di forma mutato, un'altro nuouo huomo mi si mostra. colui adunque che fanciullo, non poco, giouine assai mi piacque, hora cresciuto oltra modo mi diletta. Meritamente crescendo in te ogni giorno la forma del corpo, crebbe anchora la gratia e la uirtù. Il che mi piace anchora che sia auuenuto, perche piu uolte cio douere essere predissi. Seguita adunque, fa ti prego (come hai cominciato) che douenti diuino, accioche me indiuino insieme faccia. Che tu le cose di Marsilio con tante lodi inalzi niente di cio mi marauiglio, perche chi sarà colui che nel celebrare le propie sue lodi, uehemente e acceso non si mostri? Chi è colui si di gusto priuo, a cui le sue cose assai non piacciano? M. Francesco mi ha riferito quello che tu con tutti gli dotti, e massime con Ermolao Barbaro uerso di me habbia detto. Et anchora mi ha informato di quello che tu uuoi che io per te faccia, il che farò certamente uolentieri, ma Iddio uoglia che bene, ma tutto quello che col mio M. Bernardo Bembo tratto, so bene. Il Landino, e'l Caualcante ti risalutano infinitamente. M. Ficino.*

Si lamenta del mal uiuere de suoi tempi.

## AL SVO CARISSIMO M. GIROLAMO ROSSI.

MESSER *Naldo Poeta, mio amicissimo mi ha domandato da parte uostra, il mio rapimento di Pauolo. Vi mando l'original propio di quella operetta, si che per questo subbito che l'haurete copiato, rimandatemelo diligentemente. Questo M. Naldo, insieme con Agnolo Politiano pur Poeta e tutto mio, molte cose di me a Hermolao Barbaro, e molte cose a me d'Hermolao hanno detto. Si che come prima ui sarà commodo, uedete di trouare questo latinissimo Barbaro, e diretegli, che io mi sono deliberato, a lui come perfettamente buono, niente che buono non sia mai scriuere, e che niente tra questi tanti mali de la mia patria in mẽte mi uiene che buono sia, & io perche di questa misera città mi rincresce, per il piu me ne sto in uilla: ne per altra cagione queste mura a le uolte riueggo, se non per riuedere il mio M. Bernardo Bembo; ilquale tanto mi piace, che solo per sua cagione posso dire essere in questo tempo qualche cosa in Fiorenza che mi piaccia; la medesima oppinione hanno del Bembo tutti gli altri litterati. Raccomandatemi a M. Febo Capello, e a M. Leone Micheli huomini honoratissimi. Di Rignano il primo di Marzo.*

MCCCCLXXIX.

M. Ficino.

Assimiglianza Orfica del Sole, a Iddio a dichiaratione de l'Idee.

## A M. LVTTIERI NERONE FILOSOFO.

*LA sfera tutta del Sole (come dicono gl'Orfici) ha l'anima assai piu che l'altre sfere degna e prestante. Laquale, per tutto il corpo de la celeste sfera, la sua uita e'l suo moto esercita; e quindi per tutte le cose si diffonde. Ma per il globo stesso del pianeta del Sole principalmente l'intelletto e'l uedere esercita. L'intelletto prima esercita per mezzo di una certa intelligibil luce, laquale nel centro del Sole, come se capo fusse dimora. E il uedere, per uia d'una uisibil luce, laquale in tutto l'aggiramento del Sole, come in un'occhio, risplende. Quiui in tal modo di luce intelligibile, uisibile douenta, e di intelletto uedere. Perche niente altro quiui è l'intelletto, che la medesima intelligibil luce, niente altro è il uedere che la istessa uisibil luce. E l'esse re suo altro non è, che il risplendere, ne altro è il suo risplendere che'l uedere, non altro è il suo illuminar che il fare tutte le cose, e quelle fatte conseruare, quanto facilmente essendo, per sua natura internamente riluce, tanto facilmente di fuori lucendo egli illumina, e co si tanto facilmente illuminando tutte le cose sue fa e con serua. Ma lasciamo per hora andare gl'altri uffitij del Sole, e solamente la intima e uisibile sua luce, cioè il uedere stesso, consideriamo. Quiui è tanto sommo il uedere, quanto è sommo il uisibile. Il uedere dico per ilqua-*

*le tutti gl'altri ueder i ueggono. Il uisibile, per ilquale tutte le cose uisibili si ueggono. Quel uedere, doue si uolta egli principalmente quando qualche cosa uuol uedere, se non uerso se stesso? Nelquale l'altre cose come meglio possono per uedere risguardano. Ma che uede egli principalmente, quando se stesso uede? Certo è che una uisibil luce uede, fonte e origine di tutti i uisibili occhi. Se quiui un sommo uedere, e un sommo uisibile si truoua, certo è che quella è una sõma e perfetta uisione. E quelle cose, che per numero tre essere habbiam trouato, in uerità una medesima cosa sono. Perche se questo uedere e questo uisibile sono una cosa sola (come detto habbiamo) ne segue, che la uisione, laquale si pensa che sia come una operatione ad ambedue in mezzo posta, sia con l'uno e l'altro la medesima. E se quella luce perfettamente se stessa uede, certo è che ella quanto piu puo, e tutte quelle cose che ella puo al tutto risguarda. Ma accioche l'altre cose che innumerabili sono, lasciamo, certo è che ella tutti gli colori fa, e conserua. Però che si come ella in uarij modi, per uarij subietti per tutto se stessa diffonde, in ogni luogo uarij colori genera. Adunque tutti gli colori in se uede, quando se stessa uede. Ma se quella luce, è semplicissima (e p dir cosi) d'un color solo, in che modo di tante sorti e di tanti colori sarà? Non per altro se non perche ella è semplicissima nel genere suo, e prima a tutte le cose, e communissima. Se cosi è, meritamente tutti i gradi del genere suo in se stessa contiene. Perche quella forma sola in ogni genere è al tutto uniforme, & è una moltitudine di forme, laquale ne i subbietti d'altronde formati compositione e di=*

*uersità cagiona, e la medesima ne la causa formatrice ur a marauigliosa abbondanza significa; e similmēte una uirtù unitissima, e formatissima.* Ma acciochè troppo in *lungo non procediamo, quante sono ne le cose composte le specie de i colori, altretante* Idee *de i colori quel la luce in se stessa risguarda.* Percioche *in quel modo che ella primieramente nel suo primo grado si uede, è simile a l'*Idea *del color negro: quando poi nel secondo uede l'*Idea *del color fusco, nel terzo del* Giallo, *nel quarto del cerulco e uerde, nel quinto de l'azzurro, e bigio, nel sesto del rosso oscuro, nel settimo del rosso chiaro, ne l'ottauo del croceo, nel nono del bianco, nel decimo del limpido, ouero chiaro, ne l'undecimo de lo splendido, e finalmente nel duodecimo de lo stessosplendore.* Questi *tali gradi che in molti subbietti d'altronde formati sono molti in una causa di tutti formatrice, sono un solo, e sommo grado.* Non *altrimenti che innumerabili numeri, li quali ne la unità origine di quelli sono una cosa sola, & anchora innumerabili linee in un centro indiuiduo, sono una cosa sola e indiuidua.* Nondimeno *quel la luce mentre che il sommo grado di se stessa risguarda, uede similmente in quanti gradi possa il suo sommo grado diffondersi, e quante specie di colori quindi deriuar possono.* Tre *sono le cagioni de i colori, la efficiente, la esemplare, e'l fine.* L'*efficiente, per quanto ella puo e la sua uirtù cōperta li produce: l'esēplare quāto puo a la sua simigliāza gli esprime:* Il *fine, quāto puo quelli a se inalza e riduce: quelli anchora per un certo naturale instinto, che di indi gl'è concesso, a la sua similitudine (per quanto la specie puo comportare) si sforzano arriuare.*

*Gli colori sono ne i subietti diuisi, per qualità, per sito, e per tempo, ma ne la lor cagione sono in questi tre mo di al tutto uniti, e ne li subbietti sono confusi e tra loro per contrarietà mescolati. Ma ne la cagione e uirtù crea trice tanto per la acutezza e perspicacia del senso che ogni cosa discerne, quanto per la uolontà che sempre mol te cose elegge, sono senza confusione alcuna distinti. Fi= nalmente ne li subbietti sono imperfetti, perche da ogni banda corrotti sono. Ma ne la cagione perfetti al tut= to si ritrouano, perche quiui purissimi e perfettissimi so no. Adunque si come ne li subbietti piu sono tra loro di= uisi, cosi anchora ne la propia causa piu perfettamente sono, perche quiui priuatione alcuna de la essenza e na= tura loro non patono. Domandarete forse, in che modo ne la causa si distinguono; ui rispondo, che gli colori ne la luce in tre modi si considerano. prima secondo la asso luta essenza e natura de la luce. Dipoi secondo la uisio ne de la medesima, e nel terzo modo secondo il suo affet to e la sua uolontà: per la loro essenza assoluta non si di uidono; perche quiui tutti gli colori sono una sola e pu ra luce; ma per la uisione e uolontà tra loro si distin= guono: perche ella uede, e uuole che una sola luce in mol ti modi sempre in molti subbietti si diffonda. Diremo noi che quella luce composta e uariata douenti, perche ella in se stessa molte cose di se stessa poter nascere ue= de, e cosi uuole? Non gia, perche ella non uede molte cose per mezo di molte forme, ma solo per una, cioè per una luce, origine e esemplare di uarij colori. Ne di mol te uisioni o elettioni per discernere molte cose, e molte cose eleggere si serue, ma con una sola uisione discerne*

*molte cose, e similmente con una sola uolontà elegge. Adunque solamente con la ragione, cioè con la acutezza de l'ingegno, che molte cose considera, e con la uolontà che molte cose delibera, molte cose discernersi si giudica, non gia con la ragione de gl'occhi nostri, gli quali di qua giu in altro mezzo quelle cose ueggono; ma con la ragione del suo occhio che quiui in se stesso quelle cose uede e delibera. Perilche quelli sguardi, con gli quali l'Idee de i colori si discernono, non sono da questi caldi, ne da questi occhi creati. Anzi da la stessa luce tanto perspicacissima, quanto ella è sommamente chiara, da la stessa luce dico, laquale a diuerse specie di colori si comunica: perche sono tanti quelli sguardi, quanti sono da quel la luce considerati e elettire questa moltitudine nel proprio risguardatore, e elettore, a la simplicità de la sua propia natura non è contraria. Ma assai homai Luttieri mio nel celeste Sole la nostra uista a guisa d'Aquila fissata habbiamo. Adunque accioche infelicemente abbarbagliarci non siamo sforzati; riuoltiamo homai la uista a le cose, che a noi piu son proprie, dico proprie, cioè a l'Idea nostra, & a quel sopraceleste Sole, ilquale i suoi ardenti amanti e contemplatori non lascia miseramente abbarbagliare. Anzi quanto a li loro occhi risplende, tanto la lor uista conferma e ingagliardisce: perilche quello Orfico misterio, se uero esser confessar non uogliamo, almeno fingiamo alquanto esser uero, accioche in questo modo il celeste Sole risguardando, in quello il sopraceleste, come in uno specchio, uediamo. Ilquale ha nel Sole il suo tabernacolo collocato. Di Fiorenza a li XIX di Dicembre MCCCCLXXIX. M. F. e Gio. Caualcăti.*

Che l'è meglio stare fuor de la patria, che uederla mal condotta.

A M. BERNARDO BEMBO, IMBASCIADOR DE VINITIANI.

*Mi domandate Ciuilißimo Bembo, per qual cagione quel nostro Napolitano si lungamente in uilla uoglia starsi. Vi dico, che la cagione è, perche in questi tempi egli è rustico (per dir cosi) conciosia che ciuile non poßi essere. se egli potesse M. Bernardo mio il gran dolore, delquale è da la cōditione di cotesta città di Napoli gia felice, hora al tutto misera affannato, securo palesare, o almeno cauto lo sapesse ritenere, mai l'aspetto di quel la città, che il suo Bembo ama, nō fuggirebbe. Ma in tanti mali de la sua patria non puo non grauemente doler si. Non gl'è concesso, per non dir non gl'è lecito, soccorrerle, ne dißimulare gli piace, doue lo star lontano gli aggrada. Ma direte forse che gli Filosophi non hanno questi pensieri, ne si pigliano queste fatiche, ne tal affanno la lor quiete perturba. Egli certo (se elegger potesse) piu tosto con Democrito insieme uorrebbe da la città lontano, da la sommità di qualche monte de li scioc chi Abderitani popoli ridersi, che con Heraclito, da una torre, de gl'Efesij mal capitati piangersi. Ma egli è tale, che in questa cosa sola almeno per una certa natura Giesu immiterà. Giesu dico, che de la misera sorte di Gie rusalemme sopra un monte si lamenta. E che anchora Pittagora, Platone, Aristotile, hora uuol seguitare, che da la brutta faccia di Athene si fuggirono. Finalmente*

*per non esser Socrate si studia esser (per dir così) Aristotile. E uoi (come io penso) sapete per qual cagione Aristotile doppo la morte di Socrate lasciato Athene, in Calcidese ne andasse. Il primo di Giugno*
MCCCCLXXX. *Mar. Fic.*

Epistola amoreuole.

AL MAG. M. GIO. FRANCESCO *Hippolito, Eccellente Dottor di Legge, Illustriss. Conte di Gazolto.*

*FRancesco Berlinghieri amico mio, huomo literatissimo e costumatissimo mi ha portato una uostra lettera, per laquale mi scriuete, che hauete il primo libro de le mie epistole, e che desiderareste gl'altri. gl'altri sono cinque; Vi mando il secondo, ilquale tutto de i misterij Platonici tratta: ma gli quattro che seguitano, sì come il primo che hauete, son fatti di epistole breui e uarie. Quelli ue li manderò doppo che questo secondo haurò rihauuto; ilquale ui prego che diligentissimamente mi mandiate; perche io non haueua se non un'originale di questo libro, ma uoi con la uostra lettera, di grandissimo amore uerso di me piena in modo subbito a uoi mi obligaste, che io non dubitai questa sola copia che haueua a la uostra fede e diligenza fidare. E uolsi anchora che del mio corrispondente amore uerso di uoi segno fusse. La seconda lettera di questo libro, essendomi gia piu tempo fa deliberato, con un commune titolo (come spesso far soglio) a tutti gl'amici scriuere, a uoi ho poco fa*

*indirizzata; come a colui nelquale un'amore uguale a quel di tutti gl'altri ho messo.* Leggetelo *felicemente, e uiuete felice, ma accioche felice uiuiate, rallegrateui ueramente, & accioche ueramente ui rallegriate, de la sola uerità rallegrateui.* Mar. Fic.

Congratulatoria d'un Magistrato riceuuto.

## AL MAG. M. FRANCESCO BERLINGHIERI.

Qvanto *la maggior parte de gl'huomini si suole con gl'amici, se magistrati o dignità conseguono, rallegrare, tanto io in questa cosa, a* Iddio *far uoti, e la diuina gratia impetrargli e desiderargli ho per costume.* Perche *io ho da* Platone *imparato, che le arti, lequali intorno a priuati beni si rauuolgono, possono a le uolte basteuolmente da humana prudenza essere gouernate.* Ma *in quella facultà, che del publico bene tien cura, bisogna confessare essere il uero gouernatore* Iddio, *alquale s'appartiene la prouidenza di tutte le cose, ma principalmente de le publiche e de le communi, e l'humana prudenza, in tale facultà gouernatrice non essere, anzi del diuino gouerno seguace e ministra.* Questo *significa quel misterio di* Platone *nel* Protagora, *doue dice, che* Prometheo, *cioè l'humana prouidenza di tutte l'arti, fuor che de la ciuile industria fu inuentore.* Perche *questa dice egli, che per mezzo di* Mercurio, *cioè da la diuina prouidenza, con angeliche inspirationi, ogni giorno ci è amministrata.* A *questo proposito fa anchora quella*

*Platonica comparatione. Si come le bestie non possono da un'altra bestia senza l'huomo bene, e felicemente esser guidate, così gl'huomini da l'huomo senza Iddio. Che altro uuol dire quel detto del Profeta. Il cor del Re è in mano di Iddio, e doue egli uuole lo uolta. Che anchora significa quel passo euangelico che dice. Tu non haresti questa potestà se di sopra non ti fusse data. Et in un'altro luogo. Niuna potestà è che da Iddio non uenga, e quelle potenze, che sono al mondo da Iddio sono ordinate. Perilche Dionisio Areopagita diede gl'Arcangeli per Duci e maestri a gl'humani Principi. Per questo Dauitte, co i Salmi non altrimenti che con certe briglie, il gouerno del suo Regno temperaua. Perche egli sapeua, che se Iddio d'una città non ha cura, in uano colui che la custodisce sta uigilante. Per questo Salomone la diuina sapienza, che così grida, introduce. Per mia cagione i Re regnano, e per mio mezzo gl'ordinatori de le leggi, cose giuste ordinano, per mia cagione gli Principi signoreggiano, e li potenti la giustitia deliberano. Per questo similmente la religione de i Romani, comandaua che niente di publico, o in pace, o in guerra, senza uoti e auspicij tentar si douesse. Onde Scipione non prima a le publiche cure si metteua, che i suoi uoti e preghi non hauesse fatti. Benissimo gl'Oratori e i Poeti, coloro, che a i publici ufficij proposti sono, come gouernatori di Naui, esser dicono: e come coloro che sempre tra gli scogli, tra l'onde, e le procelle si ritruouano, sempre uogliono che de l'aiuto diuino habbino di bisogno. Peril che, si come uerso gl'altri amici in Magistrato posti far soglio, così uerso di uoi, che amicissimo mi sete, mi gouer-*

*nerò.* E *prima io prego* Iddio *per la felicità uostra, quindi non tanto con uoi mi rallegro, quanto io desidero il il diuino auiso, accioche piamente, prudentemente, giustamente, clementemente, e in somma felicemente questo magistrato, e gl'altri esercitiate, e conduciate a fine.* Il *che io spero, conoscendo l'ingegno uostro, con la gratia di* Iddio, *che conseguirete. State sano.* Mar. Fic.

Non e' commune padre, chi non ha commune cura de i figliuoli suoi.

A L'ECCELLENTE M. BERNARDO *Bembo Dottor di Legge, e Chiarissimo Caualiere, Imbasciador di Vinitiani.*

L'E' *gia piu tempo passato ch'ioniente* Bembo *mio u'ho scritto.* Perciochе *la malignità de tempi, niente o udire o pensare mi faceua, che male non fusse.* Et *io benche a scriuer male non domentichi, non hò però anchora imparato a scriuere cose triste.* Ma *io ho udito questa cosa ultimamente, laquale io pur che sia uera appruouo; cioè, che il sommo Pastore, nel celeste consiglio fidato, non ha uoluto dal suo gregge i Vinitiani separare.* E *che cosa da l'altra parte o dire o pensare piu ingiusta e brutta si potrebbe, che essere quella* Republica *dal* Vi*cario di* Iddio *o combattuta o abbandonata, che piu diuina di quante ne sono e ne sono state è giudicata?* Et *io ui dico che io allhora finalmente ogni cosa approuerò, quãdo tutti gl'altri il medesimo de i* Vinitiani *penseranno, e similmente il* Pontefice *di tutti gl'altri, cioè de* Christia*ni quasi*

*ni quasi il medesimo pensiero haurà, che uerso i* Vini=*tiani dimostra, cioè quando egli penserà, e mostrerà lui essere stato da* Iddio *commune padre di tutti i Christia=ni giudicato, ne esser colui ueramente padre che figliuoli non habbi, ne colui in uerità hauer figliuoli, che in luo=go di figliuoli i suoi figliuoli non tiene*. Et *io non solo per la mia charità uerso ciascuno tal cosa desidero, ma anchora spero il* Pontefice *per la sua pietà douerlo fa=re.* Marsilio Ficino.

Raccomandatitia per uno amico.

## A M. DOMENICO GALLETTI.

I O *pensaua dianzi tra me stesso non poco diligentemen te, in che modo io hora pregare e scongiurare ui doues si, che uoi il mio parente e* Filosofo M. Bastiano *Saluino se in modo alcuno potete, aiutaste.* E *primieramente l'a micitia nostra mi si fece dauanti, & hauendo io gia deli=berato in questa forma scriuere.* Io *ui prego* Galletto *mio, per la amicitia nostra, e quello che doppo queste pa role seguir suole, la uirtù stessa subbito così interrom=pèdomi, non uoler* Marsilio, *mi disse, p l'amicitia che me che la uirtù sono segue, ma per la uirtù istessa, che l'ami citia guida e sostiene pregare.* Talche *mutatomi di pare re mi deliberai, & in questa cosa e in tutte l'altre, non tanto per l'amor nostro, quanto per la uirtù istessa del nostro amore reconciliatrice pregarui.* Assai *per cer=to, è la gratia a la uirtù obligata, conciosia che per mez zo de la uirtù immortale douenti.* So *che uoi hauete*

*quel prouerbio udito, che dice; niente piu presto inuecchia che la gratia, ma uuol dire quella gratia, che da quelle cose che inuecchiano nasce. Ma quella che da la uirtù che sempre è uerde nasce, non si secca mai; e che altro uuol significare quel uerso poetico, che dice.*

Han Febo, e Bacco sol giouentù eterna.

*Perche niente altro è la gratia, che lo splendore e la allegrezza, e lo splendore appresso gli Poeti il nome di* Febo, *e l'allegrezza di* Bacco *ha riceuuto.* E *la uirtù a la mente splendore, e a la uolontà allegrezza arreca, la quale sempre è uiua e sempre è uerde. State sano felicemente* Galletto *mio, e si come uoi sempre solo per la uirtù risplendete, così sempre solo de la uirtù ui rallegrate.* Et *anchora tutti quelli, che solo de la uirtù ralle grarsi ritrouerete, da parte di* Marsilio *saluterete, come a me gia conoscenti & amici; gli altri lasciateli andare,* Perche *io non uoglio che coloro sian salui, che esser salui non uogliono, e coloro esser salui non uogliono, che la uirtù non uogliono, senza laquale esser salui non possono.* E'l *principio e'l fine de l'humana uirtù è il ricordarsi che l'humana uirtù senza la gratia e l'amor de la diuina esser non puote. State sano un'altra uolta.* M. F.

Raccomandatione per un'amico.

## AL REVER. MONS. IL CARDINAL di S. Giorgio. Raffaello Riario.

E *Gia in* Fiorenza *una costante oppinione cresciuta, che* Marsilio Ficino *è dal* Riario *ardentemente amato. La*

*quale oppinione è gia gran tempo da la nostra antica amicitia nata, e di poi è stata da le mie epistole confermata, lequali per ogni luogo, come testimonij de la mia riuerenza, uerso di uoi sono intorno mandate. Perilche ogni giorno molti mi pregano, ch'io le cause loro ui raccomandi. Ma io per non ui esser troppo molesto, la causa d'un solo ho sempre di me uoluto pigliare, che in tutto questo tempo raccomandar ui douessi, laquale è del Reuerendo M. Francesco Petrucci, che uoi ben conoscete, di M. Cesare figliuolo, costui e per la amicitia, che io ho con tutti i suoi, e per le sue uirtù non ho potuto fare ch'io non ui raccomandi. E uoi, benche a la partita uostra mi prediceste, che se io con esso uoi costà non ueniua, niente mai o per lettere, o per imbasciate risponder mi uoleuate, nondimeno, uoi non però mi minacciaste di non rispondermi almeno con l'affetto, e con l'opere. Adunque, accioche spergiuro non siate (se pure tal cosa con giuramento confermaste) nõ uogliate ne per lettetere, ne per imbasciate cosa alcuna rispondere, ma per non mostrare da la uostra natura esserui partito, fate che a qualche tempo con pietoso affetto, e con l'opera mi rispondiate. Cosi gli magnanimi huomini far sogliono, gli quali tanto di fatti, quanto gl'altri di parole abbondano, de i quali piu tosto ne l'effetto, che ne le parole l'affetto conosciamo. Per certo, che se gia a i comandamenti uostri tanto ubbidir potuto hauessi, quanto io desideraua, certo è che uoi hora essendoui io presente in quel modo niente mi scriueste, come anchora essendone io lontano niente auisar mi uolete. Cosi pare che sia stato da un certo fato ordinato, che io in modo alcuno da*

*uoi lettere riceuer non doueßi, e che uoi al uostro Marsilio parole alcune mai dar non haueste, ma si ben fatti e buoni uffitij. E Iddio uolesse, che similmente ciascuno fatti desse, e non parole.* Mar. Fic.

Che l'aiuto uiene da Iddio in tutti gli nostri mali.

A L'ECCELLENTE DOTTOR DI Legge M. Bernardo Bembo, *Caualiere chiarißimo, e Imbasciador de* Vinitiani.

D*Oppo il mio lungo stare in Villa, finalmente me ne tornai da graui faccende sospinto ne la città quasi ammalato. Quiui il crudel Marte ne le Calende di Luglio due caldißime febbri, anzi fiamme sopra di me auuentando subbito in gran pericolo de la uita mi condusse. Vennero presto gl'eccellenti Medici, maestro Stefano da Milano, maestro Giorgio Ciprio, maestro Antonio Beniuieni, e molti altri, per prouare tutti in me se in alcun modo potessero con le arti di Apollo sanarmi. Ma io sapendo di certo, che la debilißima natura del mio corpicciuolo, non poteua due febbri maßime nel mese di Luglio comportare, ne i necessarij aiuti de Medici sostenere, Alzai subbito gl'occhi miei uerso quei monti, onde tosto l'aiuto mi uenne, ilquale aiuto uenne da quel Signore, che fece il cielo, e la terra. Adunque per gratia de la clemenza diuina, spirando in me una celeste aura, ambedue quelle fiamme, mentre che elleno in au=*

gumento procedendo, oltra ogni natural ragione, in un momento al tutto estinse. Stupiscono i Medici, si marauigliano gl'amici, esclamano i parenti, cantate a Iddio un nuouo canto, perche egli ha fatto cose mirabili. Voi ui ricordate ottimo mio M. Bernardo, in che modo gia Iddio a uoi mi diede, quando egli in quel marauiglioso modo la amicitia nostra congiunse. Ecco che hora il medesimo Iddio Marsilio al Bembo ha reso, hauendolo in uita tornato. Adunque a Iddio solo ho io tutta la mia uita obligato: gli sono obligato, perch'io uiuo, perch'io uiuo felicemente, perche io amo, perche felicemente amo. Viuete felicemente, e amate felicemente. A li XXIII di Luglio MCCCCLXXX. M. F.

Che'l furore amoroso è piu degno di tutti gli altri.

## A M. NALDO NALDINO POETA.

CI furono date le uostre elegantissime lettere in quel la medesima hora, ne la quale la Luna con Marte per diritta linea si congiugneua. Chi haurebbe mai pensato per quanto dal Cielo conietturar si poteua, che elleno non fussero state d'una Lunare stabilità ripiene? e del furore, e de l'odio di Marte carche? Doue al tutto contrarie si sono mostrate, perche elleno col bassissimo moto de la Luna non errano, ma da gli concenti de la celeste Vrania, e di Calliope sono marauigliosamente temprate. Non ardono del fuoco di Marte, ma di Venere,

*non di odio, ma di charità son ferventi, ne la qual cosa chiaramente conosciamo uera essere quella oppinione de i Poeti e de gl'Astronomi, che uuole che Marte da Venere sia legato e uinto. E similmente è uera quella de i Theologi, cioè il diuino furore, come a i moti celesti superiori, non ubbidir, anzi comandare a le Stelle. E conciosia che le spetie del diuino furore (come al uostro Platone piace) quattro siano Amore, Vaticino, Misterio, e Poesis, e l'Amore a Venere, il Vaticinio ad Apollo, il Misterio a Dionisio, la Poesis a le Muse sia attribuita: Il diuino Amore, dal quale uoi incitato ci scriuete di tutti gl'altri piu degno si giudica per due cagioni. Vna, perche gl'altri furori, senza l'istinto de l'Amore, intorno a quella cosa, per laquale è l'animo da furore incitato, mai bene operano, ne si conseruano. L'altra è, che conciosia che l'amore l'amante ne l'amato trasforma, ogni uolta, che a le cose celesti si indirizza, piu uicino la mente, che gl'altri furori non fanno a quelle congiugne. E se a lodare questo nostro amoroso furore quanto egli merita ci mettessimo, del poetico furore ci farebbe di bisogno. Ma perche al presente le Muse non ci inspirano, quello che con poesia lodar non possiamo, con amore correspondente approuiamo, e sempre approueremo.*

*Marsilio Ficino, e Gio. Caualcanti.*

E conueniente che chi honora Iddio, a li suoi oracoli sia presente.

AL REVERENDISS. MONSIGNOR *mio il Vescono di Volterra Francesco Soderino.*

*VOI gia Reuerendißimo Monsignor mio udiste la uerità, che dauanti al Reuerendißimo Cardinale Riario, per mia bocca oraua de la istitutione del Principe. Vdite hoggi piacendoui, l'amore de la uerità, cioè la filosofia che quasi de la medesima cosa in presenza del Reuerendißimo Cardinale d'Aragona per il medesimo interprete disputa. Perche gl'è conueniente, che il Vescouo Soderino, si come da la sua fanciullezza queste due uirtù e potenze con grande osseruanza honorò, così anchora a i loro oracoli, e a tutti i lor misterij, come legittimo Sacerdote famigliarmente si ritruoui.*

Istitutione filosofica d'un Principe.

AL SVO DILETTISSIMO FIGLI*uolo Giouanni Cardinale d'Aragona la sua madre filosofia Vera salute ne la uera cognitione di se stesso promette e concede.*

*QVasi tutti gli mortali figliuol mio amatißimo, di maniera ciechi mi paiono, che a le uolte in un certo modo a li notturni uccelli simiglianti gli giudico. Lascierò per hora molti altri segni de la humana cecità, e conciosia che io con un huomo in dignità posto ra*

*gioni, solo a quanta cecità in simili cose siano gli mortali inuolti farò palese. Primieramente la dignità niente altro, falsamente diffinendola, esser giudicano, che l'acquistare cose degne d'honore. Ma io la uera dignità in altro modo non diffinisco, che il meritare cose degne d'honore. Dipoi coloro, allhora signori e tranquilli douere essere sperano, quando eglino nel reggiere cosi molte cose, come ne li huomini occupati si ritruouano. Ma io, come manifestamente il successo de le cose appruoua, Allhora coloro e di ciascuno serui, e da ogni perturbatione essere oppresi giudico, quando gl'homeri loro temerariamente a sostenere il peso di tutti si sottomettono, & anchora quella signoria esser uera giudico, che a niun seruo sia serua. E se pure qualche uolta serue, a quello solo serua, che solo di niuno è seruo. Et anchora quella uesser uera tranquilità penso, laquale è in modo ordinata che mai perturbatione niuna gli accasche, e se pure glie ne accascano, cosi a quelle seruano, come a gl'altri signoreggiano. Oltra di questo tāto gli huomini impazzano, che quando eglino, ò per sorte o per qualche uitio, qualche gran cosa hanno acquistato, subbito grandi esser douentati pensano. Non altrimenti che se un matto, quando egli o una ueste di lui piu lunga si ueste, ouero in case grandi entra, per tal cagione o piu lungo o piu ampio esser douentato si gloriasse. Et io per il contrario quelli soli grandi huomini essere affermo, che cose grandi, con gran uirtu fanno, ne da le grandi uincer si lasciano. ma ò uero quelle uincono, o pure a loro si agguagliano. Finalmente quei tali sciocchi, quando a le altezze de le dignità inalza=*

*ti sono gl'altri come a loro inferiori e assai minori, anzi come piccolissimi niente apprezzar sogliono. Non altrimenti che se uno si sciocco fusse, che poi che sopra una altissima torre salito fusse, tanto alto e grande esser douentato pensasse, quanto alto la torre fusse. E similmente giudicasse tutte le cose che sotto la torre in basso mira, ueramente cosi piccole essere, quanto piccole da chi da alto risguarda son giudicate. Ma io coloro ueramente essere altissimi giudico, gli quali per la stessa altezza, quasi ne la sommità del cielo collocati il turbato di questa mondana nebbia non ueggono ne toccano. E gl'altri tutti come bassissimi disprezzar soglio. Finalmente quelli acutissimamente discernere, e drittissimamente tutte le cose giudicare penso, gli quali ciascheduna cosa non cosi grande come a chi di lontano e di fuore la rimira si mostra, ma tanto quanto dentro in uerità si ritruoua giudicano. E similmente quelli, come huomini di grāde animo e di grā giuditio soglio nō poco apprezzare, gli quali non tanto le cose apprezzano, quanto forse pare che siano da essere apprezzate a coloro che di fuore le rimirano, anzi tanto le stimano, quanto per lor uirtu da essere stimate si mostrano. Io, dolcissimo mio Gio. tali figliuoli quali hai uditi a mal grado del uulgo partorisco, e cosi gli miei figliuoli nutrisco, et in questo modo, quelli da la cecità del uulgo e da la sua lachrimabil miseria diuide. Per questa uia, i miei da la Letea caligine, e da la procella di Stigie allontanati, felicemente al celeste lume di Febo innalzo, a la Elisia tranquillità, a l'immortal cibo de la Ambrosia a la suauità del Nettare. Ne per cosi felice presen=*

*te altro premio da i miei mai ho domandato, che due solamente: l'una è, che eglino cosi uolentieri da me i doni riceuer uogliano, quanto io uolentieri glie li presentò: l'altra, che non tanto a me filosofia che sono amore de la uerità, quanto a la stessa Sofia, cioè a la somma e diuina uerità la quale io amo rēdano gratie. Però che ella, come il Sole fa à la Luna di sempiterno lume mi riempie, e uoi figliuoli e alleuati miei, ogni uolta quelle cose che io ui mostro, acutißimamēte uedete, che io a uoi come luna, solamente per gli steßi raggi del Sole, cioè per gli raggi de la uerità, quantunque dritti, non siano drittamente a uoi mostrarmi uedete. Egl'è certo figliuoli che essendo uoi cosi dispostì, a qualche tempo nel diuino Sole di giorno risguardarete quelle cose, che hora quasi di notte come ne la luna uedete. A che fine dico io queste cose? Accioche tu ti ricordi suauißimo Gio. mio, che io gia piu tempo come figliuolo uolentieri ti abbraccio. E che anchora ti ramenti che io dal principio come gl'altri miei far soglio ti ho alleuato, ne mai da te piu che quelle due monete, per questo nutrimento ricercherò. Sta sano e uiue felicemente ne le braccia beate di questa tua madre filosofia. di Fiorēza a li X X d'Agosto M C C C C L X X X.*

*Mar. Ficino in nome de li filosofi.*

Che Iddio leua l'influsso de le stelle.

## AL MAGNANIMO M. Lorenzo de Medici.

*Guardateui, e habbiateui cura Magnanimo Lorenzo hoggi e domane. Perche Marte sotto Capricorno uostro ascendente correndo con quadrato aspetto hoggi Saturno domani il Sole par che risguardi. Oltra di questo Saturno signore del uostro ascendente, non ha ancora i raggi del Sole trapassati. Per questa ultima ragione io anchora guardar mi debbo. A li giorni passati ueniua da uoi per dirui queste medesime cose, ma subbito mi souenne esser meglio fino a questa hora prolongarlo, accioche di lungo timore e trauaglio non ui empissi: Perche noi habbiam per costume in queste nostre indouinationi ouero quelli mali che lontani ci sono anticipare un pezzo innanzi, ouero a le uolte come esser non debbano immaginarci, & essendo tutti coloro miseri giudicati gli quali di qualche cosa temer debbono, quelli per certo manco miseri sono che da piu curta tema sono molestati. Io per certo spero, ne credo che uana sia questa fede, che il medesimo Re e de le stelle e de gli huomini, che fin qui da le minaccie de le stelle e de le crudeli mani de gli huomini u'ha spesse uolte marauigliosamente saluato, per l'auuenire anchora per la sua clemenza similmente u'habbi a saluare. a li XXV di Settembre MCCCCLXXX. M. Ficino.*

Come si debbia amare uno amico.

A M. LVTTIERI NERONE
*filosofo suo honorando.*

*IN quella hora, ne la quale quella uostra dottißima epistola mi fu data, pensaua un certo enigma di Platone dichiarare al dottißimo M. Gio. Nescio mio Amicißimo, che cio assai desideraua con quella breuità che a una epistola si ricerca. E così pregai il uostro pietoso spirito che ne le uostre littere risonaua, che egli cose nuoue per allhora da me non ricercasse, ma di quelle cose lequali gia pensato haueua contento fusse. Volentieri egli mi acconsentì. Io adunque con maggior fede quello che ad uno promesso haueua a due osseruerò. E uoi carißimi miei fratelli, facilmente come io penso, patirete che Marsilio i uostri animi due non giudichi, ma un solo, ilquale uoi due come un solo, con un solo perfettißimo Amore in quella unità ama, sanza laquale niente mai, o unito douenta o unito si mantiene. Marsilio Ficino.*

Che si debbe usar grã diligenza nel maritare le figliuole

A M. FRANCESCO, DI M.
*Niccolò Berlinghieri.*

*SE uoi per caso doueste ad uno in guardia una casa dare, o a conseruare un deposito, o a pascere le pecore uostre o a lauorare i uostri campi, cercherete uoi uno che richißimo e potentißimo sia, ouero quello piu d'ogn'al=*

*tro eleggierete, che quella arte sappi che al fatto uo=
stro s'appartenga e facci a proposito? Questo certo, so
lamente se sauio sarete sceglier ui piacerà. Adunque so
lo ad un sauio e costante huomo, la guardia de la uostra
casa, e la custodia del uostro deposito commetterete, e si
milmente le pecore ad un pastore in tal cosa approua=
tißimo a pascere darete, & anchora il uostro campo a
qualche ottimo agricoltore se sauio sarete a cultiuar da
rete. Oltra di q̃sto se qualche figliuolo adottarui deside=
rerete, cõsidererete uoi la sua esterior fortuna piu tosto
che l'ingegno e la uirtù? Se un seruo cõprar douete, stime
rete piu la sua ueste, che la gagliardia del corpo e la fe
de e la diligenza de l'animo? Se un cauallo comprerete,
risguarderete uoi a i belli suoi fornimenti o al suo or=
nato freno, o uero molto piu a le membra sue e a la sua
destrezza. Se una casa fondar deuete, porretegli fonda
menti sopra le arene ancher che d'oro fussero, o pure so
pragli saßi? Voi come io odo hauete una figliuola da
maritare, la quale di tutte queste cose che ho di sopra
narrate piu cara e piu pretiosa tenete. si che considera
te ui prego diligentemente quel che fate, perche noi qui
ui grauißimamente erriamo, doue apertamente sem=
pre riprendere gl'errori piu tosto che correggiere si
possono. Quiui con grandißimo pericolo cadiamo, doue
se una uolta ricadiamo piu rileuarci non è poßibile.
Allhora amarißimamente ci doliamo quando per nostra
colpa ci doliamo, e sempre douerci dolere pensiamo. e
che è altro il dare una figliuola a marito senno il co=
metterla al marito, che la custodisca, la serui, la pasca, e
la cultiui. Queste cose tutte percerto che la fortuna del*

*marito e la robba prometterà douersi fare,ma la uirtù stessa per se lo manderà ad effetto. Niuno è piu cieco, che colui che la cieca fortuna come sua duce segue. Niuno è piu spesso ingannato,che colui che a le promesse de la fallacißima fortuna crede . Non è egli il medesimo quasi l'eleggiersi un genero che l'addottarsi un figliuolo?ouero il medesimo che'l comprare un huomo,ilquale obedirti anzi ogni uolta che fara dibisogno,possa ornarti , & è la parentela come lo stabilire un'edifitio per tutti gli commodi uostri. Gl'esempi che di sopra u'ho detti basteuolmente dimostrar possono che genero un prudente huomo cercar debbi , e qual moglie anchora habbi a menare. Io concluderò homai questa epistola insieme con Plauto e con Temistocle. O douiate uoi il genero eleggierui, cosi il sauio Temistocle ui consiglia. Io piu tosto uoglio un huomo che di denari habbi bisogno, che i denari a cui un huomo manchi . ouero che uoi douiate o dare o riceuere la nuora,o uero la moglie menare. l'elegante Plauto cosi u'ammonisce. Assai dotata uiene se costumata uiene. State sano. Marsilio Ficino .*

Che a gli huomini grandi si conuengono cose grandi .

AL REVERENDISS. MONSIGNOR
*Il Vescouo di Volterra Francesco Soderino , Signor mio .*

*IO scriuo ( come tutto'l giorno farsi suole ) assai spesso littere a molti miei amici. Ma ascoltate Reuerendißimo Monsignor mio quello,che in tal cosa mi interuen-*

*ga,il che è ſanza dubbio marauiglioſo. Il mio genio mai non mi ſtimula,che quelle coſe che a molti ſcriuo,poi al mio Soderino mandi ,ilquale è certo un'huomo raro. Ma ogni uolta che a principi e gran Signori, a Cardi= nali al Papa,e al Re qualche coſa ſcriuer mi sforzo ,il mio genio quel medeſimo dono al mio Soderino manda re ſubbito mi comãda e sforza,come quello che qualche gran coſa gia piu tẽpo douergli interuenire indouina e deſidera.E forſe anchora per queſta cagione m'amoni= ſce.Accioche io penſi mai a i grandi non douer ſatisfa= re,ſe a coſtui ſolo,che è ueramente di gran doni degno quãto poſſo nõ ſatisfaccio.Leggete adũque queſta mia epiſtola che io mando a Mattia Re d'Vngheria,laquale Iddio uoglia che d'un Re ſia degna.Habbiate cura de la uoſtra ſanità diligentemente e conſeruatcui a coſe piu felici . a li* X X X *di* Nouembre . M C C C C= L X X X. *Marſilio* Ficino.

L'ombra ſegue il corpo di cui è ombra.

## A M. BERNARDO BEMBO VINITIANO.

A LI *giorni paſſati hauendo io uoluto gl'amici miei a l'ardente amore de la uera uirtù con quante piu breui parole poteua eſortare,mi sforzai l'immagine d'una bella mente,per una certa conueniente ſimiglian= za d'un bel corpo con certi Platonici colori,come far ſo glio,dipingere.Ma mentre che io inſieme d'un bello ani mo e d'un bel corpo l'imagine eſprimer mi sforzo ,nel*

*dipingere per la ignoranza e dappocagine mia,non l'imagine stessa che io desidcraua espressa ne uenne, ma una ombra ne resultò.E che l'ombra sempre sia sforzata quella cosa di cui è ombra a seguitare,è tanto certo, che se alcuno fusse che ciò non sapesse, costui solo non huomo ueramente,ma ombra d'un'huomo esser dimostrerebbe.Questa ombra adunque,subbito che appresso di me fu nata e lasciata in Fiorenza, fu sforzata per fino in Vinetia a seguitare le pedate di M. Bernardo Bembo che di qui si partiua:e se mai il Bembo indietro uoltatosi lei seguitarlo auuertirà, subbito in quella se stesso,quanto in un'ombra si potra,riconoscera. E per una certa simiglianza subbito di Hermolao Barbaro si ricorderà,ne in tanto del nostro M. Girolamo Bencio come io penso si scorderà.di Fiorenza a li III. di Dicembre. MCCCCLXXX. Marsilio Ficino.*

Raccomandatione, e ammaestramento d'un cittadino.

AL REVERENDISS. MONSIGNOR *Il Vescouo d'Arezzo,Gentile,Gentili.*

*TVtti quelli Reuerendissimo Monsignor mio, che intendono e sanno quāto antica,e insieme quāto uerde sia l'Amicitia nostra,pēsano che Marsilio al suo Gētile piu di mille uarie cause di Amici e di parenti habbi raccomandate, doue egli fin qui niuna glc n'ha raccomandata:come colui che non so perche instinto o per quale spirito indouinaua,che doueua a qualche tempo la causa di*

*sa di*

*ſa di M. Gio. Maria ſuo auo, e piu d'ogn'altro parente amato raccomandarui, e coſi diſegnaua che tutto quello che in dieci milia raccomandationi di momento appreſſo di noi eſſer poteſſe, fuſſe poſto nel ſuo auo. Se adunque a coſtui ſolo grato ui moſtrerete, in queſta coſa ſolo uoglio che penſiate di eſſermiui dieci mila uolte grato & amoreuol moſtrato. Ne però io hora al mio giuſtiſsimo Monſignor domando, che egli per cagione de la amicitia noſtra, laquale ne la giuſtitia è incominciata e fondata e in quella dura, coſa alcuna, che ad alcuno poco giuſta parer poſſa, mai facci. Non ſia uero Monſignor Reuerendiſsimo che mentre che noi a gli huomini piacer uogliamo a Iddio diſpiacciamo; ſanza il cui ſplendore e gratia, ne l'altre coſe a noi, ne noi a l'altre coſe, ne noi a noi ſteſsi ne finalmente a Iddio in modo alcuno piacer poßiamo. E queſto baſti. E non ſi potrebbe dire, quanto io lodi che Lorenzo de i Medici habbi il ſuo primogenito Pietro dedicato a la ſcienza e diſciplina di gentile gia ſuo Maeſtro. Perche io ſpero che queſto fanciul lo per ſi fatta educatione, in breue tempo uecchio anchor che ne la fanciullezza ſia douenterà, de la qual coſa niente piu lodeuole importante e neceſſario, il noſtro Platone a coloro eſſer penſa che il gouerno de la Republica felicemente riceuer debbono. Ne tal coſa è ſanza ragione detta. Perche ſe ogni minima arte, ſubbito ne la noſtra fanciullezza imparar deuiamo; e allhora quanto potiamo eſercitare, non è marauiglia ſe il publico gouerno d'ogn'arte padrone & piu difficile, da li teneri animi, quanto l'età comporta, imparar ſi debbe, e accio che la noſtra breuiſsima uita, ſecondo le forze ſue aim=*

*parare una longhissima arte e disciplina sia sufficiente. una tal facultà, quando prima lo spirito riceuiamo, e per dir cosi, insieme con la uita incominciar si debbe. e ci hauiamo primieramente non poco a sforzare, che co loro, che come capi de l'altre membra esser debbono, tã to al meno di sapienza e prudenza gl'altri superino, quanto il capo stesso le membra a lui suggiette, con la copia de i sensi e con la sottigliezza e auuedimento supera(lasciando però la ragione laquale sola nel capo si gnoreggia). Ricordinsi anchora sempre che noi ne co i piedi ne con le mani mai, ma col capo solamente pensiamo, e però coloro che esser capo si studiano, di necessità, accioche in loro utilità e de gl'altri pensare e consigliar possano non mai di prudenti pensieri uoti, ma pieni sempre esser debbono. Perche altrimenti, qualunque il peso de i pensieri, come troppo difficile (mentre che egli è pure lo stesso capo) deporre pensa, insieme il capo deporre è di necessità sforzato. Ma perche dico io queste cose? Debbo io insegnare o ragionare tante cose del modo di gouernare ad un huomo, che non solo queste cose piu prudentemente che Marsilio intende, ma anchora lo fa? Adunque State sano.*

Raccomandatione d'un'amico.

## A AGNOLO POLITIANO POETA HOMERICO.

IL *nostro* M. *Alamanno* Donati *gia piu tempo, con quelle sue ornate parole, che tu sai e conosci, in questo*

*modo al orecchio m'è ogni giorno. Io ti prego Marsi= lio.per la tua humanità,ti prego per il tuo sacrato amo re verso di me,del quale prego niuno è piu sacrato,che tu quanto piu presto puoi raccomandi il tuo Alaman= no al Politiano. E domandandogli io le cagioni di cosi ardente e pertinace domanda,egli similmente di nuouo ridice, Raccomandamegli Ficino,Raccomandamegli so= lamente e presto:ne anchora cagione alcuna di si desi= derata raccomandatione m'ha dechiarato. Io adunque la causa di colui, che causa niuna de la sua domanda adduce,similmente sanza causa raccomando. Ma guar= da Politiano mio che non pensi che questa raccomanda tione perche sanza causa è fatta,sia leggiera o di poco momento.Perche io per il contrario per quello princi= palmente uoglio che importantissima la giudichi. Per= che appresso gli filosofi in ogni genere di cose quello è sommo e piu perfetto giudicato e tenuto, che in qual medesimo genere non ha cagione alcuna, come che egli non da altrui ma da se stesso dependa. Perilche questa presente raccomandatione,de la quale niuna causa fuor che lei stessa ti adduco,uoglio che da te la maggiore e piu perfetta raccomandatione di tutte l'altre sia giu= dicata.E benche M. Alamanno(come spesso far soglio= no coloro che troppo desiderosamente una cosa doman= dano)solamente gridi, e il medesimo grido spesso ne le mie orecchie replichi, ne di tal gridare la lingua dal rapidissimo affetto del cuore impedita ragione alcuna dichiarar possa,io non dimeno per manifesti segni mos so,penso lui da qualche grande Amore di qualche piu bella e gentil Musa acceso gia tutto ardere e grande=*

*mente desiderare la gratia e l'amicitia del Politiano sacerdote de le Muse acquistarsi, per mezo del quale possa a qualche tempo l'amata Musa possedere, accioche per tali studij con lei tutti i suoi anni si uiua e da lei di bellißima prole padre sia fatto. Sta sano. Ma prima che io la littera chiuda ti dico, che se tu non amerai Alamanno parera, che tu a questo mio offitio e raccomandatione poco grato sia stato (il che non sia uero) io in questo modo gli rispondero. uoi sete ueramente troppo ingrato, non pensauate uoi che io satisfatto ui haueßi, se al Sacerdote de le Muse raccomandato u'haueßi. Ma io quando al mio Politiano ui raccomandai, non tanto al Sacerdote quanto a le Muse stesse giudico hauerui raccomandato.* *Marsilio Ficino.*

Ammonitione al buon uiuere.

## AL MAGNANIMO LORENZO DE MEDICI GIOUANE.

L'E' *gia gran tempo Magnanimo Lorenzo che io ho udito, che gli huomini di tristi costumi ripieni non poco ui dispiacciono. Ho similmente poco fa udito, che uoi per la medesima cagione piacete ai buoni, perche i cattiui ui dispiacciono. In quella prima parte assai certamente ui lodo, & in questa con uoi grandemente mi rallegro. Perche niuna uia è al bene piu breue niuna piu commoda che l'odiare il male. Niuno piu certo segno d'un gusto sano, che que sapori che a la sanità no ceuoli sono sprezzare. Niuna piu secura uita, ò piu sal=*

*da gloria, che da li buoni e saui huomini essere amato. Perche quelli che gli buoni e prudenti huomini amano, finalmente gli tristi anchora ad honorare sforzati sono. Et accioche gli huomini tristi, non tanto ad odio ma anchora a horrore e spauento ui commuouano, io deside ro (se alquanto cio attender ui piace) la horribilissima e miserissima uita de li scelerati, col dito (come dir si suole) farui toccare. Tale è adunque l'animo da cattiui costumi corrotto, quale è una selua, tutta di acute spine ripiena e aspra, per rabbiose e crudeli fiere horrida, e per uenenosi serpenti dannosa. Et anchora. Quale è il mare gonfiato da contrarij uenti tra loro, e da crudeli procelle et onde comosso. Oltra di questo, quale un corpo humano che tanto sia brutto, quanto, da grandissimi dolori di tutte le membra molestato. E per il contrario. La mente di ottimi costumi adorna è tale, quale è un ben coltiuato e fertile campo, quale un tranquillo e quieto mare, quale è un corpo humano cosi bello come gagliardo. Habbiamo prima ueduto una certa ombra d'una trista mente, quindi la contraria effigie d'una buo na. quella prima come chiaramente la uediamo, non potrem fare che di grande horrore non ci riempiamo, e grandemente non ci spauentiamo, ma quest'altra non puo essere che mirabilmẽte non amiamo e honoriamo. E che è altro il douentare huomo da bene, che questa con ogni sforzo seguitare e quella al tutto fuggire? Ma ditemi un poco ottimo Lorenzo. Volete uoi si come po co fa il tristo e'l buono animo habbiamo considerato cosi hora qualche mente ignorante, e dipoi un'altra dot ta meco insieme piu chiaramente risguardare? So che*

*uoi assai lo desiderate, & io tal cosa breuemente mostrar ui bramo. La mente del uero ignorante è certamente tale, quale è la Luna quando tra lei e'l Sole essendosi la terra interposta,la eclisse patisce, cioè de lo splendore del Sole è priuata,& anchora quale è il not turno e nubiloso e freddo aere, finalmente quale è un corpo humano,cieco,sordo,e muto. E per il contrario, una mente di scienza di cose ripiena,e di eloquenza or nata non altrimenti essere pensiamo, che la Luna del lume del Sole piena,o come è l'aere del giorno,sereno lucido,e moderatamente caldo, o finalmente come un corpo di acutißimi sensi e di espedita lingua dotato. E qualunque da una ignorante mente,come prima la sua bruttißima ombra o effigie uede subbito non si fugge, niente mai fuggirà. Ma qualunque una dotta mente co me prima si mostrerà ardentemente non segue niente ueggo che egli mai seguitar debbi. seguite adunque Lo renzo mio,seguite,come cominciato hauete di fuggire quella miserabil terra, cioè l'immagine de la trista e ignorante mente. E con ogni uostra forza, si come fate seguite piu e piu di giorno in giorno, la chiara e beata forma del buono e prudente animo. Accioche quanto dal principio la natura e dipoi la fortuna u'ha arricchito,tanto uoi con l'industria uostra uoi stesso facciate ricco. Accioche,conciosia che tutte l'altre cose, secondo il desiderio uostro la fortuna la natura ui habbiano largamente donato, uoi altrettanto a uoi stesso hauer mancato,non siate d'alcuno giudicato. E conciosia che tutte le cose uostre,come le possesioni,le case,le robbe, le uesti e finalmente tutte le membra del corpo uostro*

*come stelle quasi risplendano, uoi anchora con li raggi dei costumi e de le lettere, non altrimenti tra tutte queste cose risplender mostriate, che tra le stelle il Sole riluce e sia detto.* Marsilio Ficino.

Che a l'amore si deue con la fede e non con le parole rispondere.

## A M. ANTONIO LANFREDINO SVO HONORANDO.

HO *riceuuto da M. Iacomo uostro padre e da uoi litterepiene di eleganza e d'Amore: e perche io odo Giesu Christo che dice, io e'l mio padre siamo una cosa medesima, però con una epistola sola in un tempo al padre e al figliuolo risponderò. Ogni amore, come per prouerbio si dice ricerca fede, adunque al uostro grande Amore uerso di me, con una gran fede rispondere mi son deliberato. e se una perfetta fede de testimoni ha di bisogno, de la fede mia uerso di uoi questa epistola per testimonio seco porterà un uolume che io ho de la fede uera composto.* Marsilio Ficino.

In uano scriue colui che in modo scriue che da niuno è inteso.

## A M. BERNARDO ORICELLAIO.

C*Onciosia che io, in quel mio libro, ilquale del conseruare la sanità de litterati ho poco tempo fa composto,*

*molte e nuoue cose de l'humore malencolico con quella sottilità che io potuto haueua, disputato haueßi, molti miei amici, mi opposero che io per due cagioni tante cose di questo humore in uano scritte haueua. prima perche forse niuno pareua loro, che trouar si potesse che intender le douesse. Poi perche quella felice tempera d'un malencolico ingegno, che io quiui formaua e fingeua piu tosto: che con uerità narraßi, in luogo niuno pensauano poterßi ritrouare, non altrimente che quel beato da Zenone ritrouato, e la* Republica Platonica, *ò l'oratore* Tulliano. *Tale che io non poteua non grandemente dolermi, che questa mia diligenza ò piu tosto furiosità uanißima esser douesse.* Ma *hieri il nostro* M. Pietro Guicciardino, *figliuolo de l'honoratißimo cittadino* M. Iacomo, *et facilmẽte tutte quelle obiettioni confutò, e di quella molestia che presa ne haueua mi liberò, percioche leggendo egli quel mio libro tutto (come dir si suole) a un fiato, tanto subbito ogni cosa comprese, tanto ne la memoria le ritenne, che egli poterßi pure intendere mi mostrò, e quel facilißimo ingegno da me in quel libro desiderato, in quello huomo homai ritrouarsi che in tal modo intende e si ricorda chiaramente mi manifestò.* E *bẽche questo sol testimonio mi basti, il quale è suffitientißimo a mostrare che io cose uane non ho composto, non dimeno perche un giudice in una causa almeno due testimoni ricercar suole, leggiete ui prego uoi anchora questo nostro libro, ottimo mio* M. Bernardo, *il che se farete, io spero che in questa mia causa un'altro testimonio harò ritrouato. State sano.* Mar. Fic.

Quanto sia questo mondo immondo, quanto falso, e fallace.

## A M. LVTTIERI NERONE FILOSOFO SVO HON.

GIA piu tempo il uero e uerace mio genio, mi comanda, che a M. Luttieri Nerone huomo piaceuolissimo e amico piu d'ogn'altro uero, qualche cosa scriua, che tra le humane uerissima sia. Ma cercando io qualche cosa cosi fatta, laquale come uerissima approuata esser possa, ne cosi facilmente ritrouandola, il medesimo mio genio mi mostrò, niente tra queste inferior cose, essendo elleno ueramente false, mai piu uero potersi trouare, che questo solo, cioè il pensare che queste cose tutte false siano. Perche in che modo nel mondo cosa alcuna mondana puo esser uera? Essendo il mõdo stesso falso, imperoche egli è tutto immondo e brutto. Hauendo gia Iddio questo globo creato a guisa di un tondo pomo, come quello che uulgarmente mela chiamar soliamo, e uedendo egli troppo immondo essere, come quello che de l'immõdissimo Chaos (come alcuni Poeti dicono) tratto era, subbito la superficie del mondo, come se una mela stata fusse mondare e nettare cominciò; le cui mondiglie per la grauezza loro al centro doue noi miseri siamo cascarono. Se adunque ne l'uniuerso cose alcune son monde, a le celesti parti donate sono. Ma a noi come è giusto, non cose monde, ma mondiglie e scorze sono state date. Per questo fu detto quelle parole ueramente Christiane. Guai a la terra, e al mare, perche il Diauolo d'i

» ra furioso è a li suoi ruinato. Et anchora quell'altre, che
» dicono. Guai al mondo per li scandoli; & è necessario
che uengano scandoli. Per questo fu detto da Platone,
esser necessario, che uengano de i mali al bene contrarij.
E conciosia che appresso gli celesti mali esser non potes
sero di necessità questa bassa regione circondano. Ne al=
tro rimedio ci è dato, che di qua giu, la sù, quanto piu
presto possiamo, con una certa purissima simigliauza
de la diuina uita fuggendo tornare. Perche (come si leg=
ge appresso Hesiodo)

» Di mal piena è la terra, e pieno il mare.

Ma ne anchora pensano gli Platonici, che gli corpi cele
sti purissimi siano, se a quelle cose che sopra il Cielo so
no si assimigliassero. Perche molto piu le cose sopracele=
sti per purità le celesti superano, che le celesti non auan
zano queste, che sotto loro sono collocate. Perilche, ben
che non ci sia al tutto lecito congli Manichei accordar
ci intorno a l'oppinione, che eglino del mondo hanno,
siaci almeno lecito, co gli medesimi contra il mondo in
tal modo gridare. O immondissimo mondo, che quelli
principalmente imbratta e corrompe, che piu desidero=
samente e piu strettamente abbracciarlo si sforzano. O
mondo falsissimo, fallacissimo, ingratissimo, che si come
tutto posto (come ben Giesu disse) in maluagità a quelli
mentisce piu spesso, e maggiormente quelli inganna e
oltramodo offende, che piu di tutti gl'altri in lui la fe=
de, la speranza, l'amore, e l'ubbidienza pongono, e a gui
sa d'una anguilla, anzi pur e d'un morbido serpente, de
le sfortunate mani di quelli che lo stringono piu presto,
che esprimer non si puo, sdrucciola, & insieme a la fac=

*cia de li medesimi scagliandosi subbito gli morde e si fugge, e così poi che lontano è da loro, col suo uenenoso morso quel uccide. Ma acciochè declamatori troppo audaci e ineleganti esser non dimostriamo, lasciamo per hora queste cose oratorie andare, e prima con quali ragioni, di poi ne l'auttorità di chi fidati, questa oppinione habbiamo, di questa inferiore immonda machina del mondo, con quella breuità, che a una epistola si richiede raccontiamo.*

## Che l'anima nel corpo dorme, sogna, impazza, & è inferma.

NOI *prouiamo in noi stessi, nõ solo ogni giorno, ma quasi ogni hora, che ogni uolta che qualche poco di uapore alquãto piu de l'ordinario grosso o piu humido, da le inferiori parti del corpo esalando al capo se ne ascende, e li meati del cerebro riempie, subbito dal sonno oppressi siamo, e quindi da insogni e fantasme siamo ingãnati. Prouiamo anchora a le uolte, se qualche uapore malenconico la rocca del corpo haurà assediata e uinta, subbito quindi la* Regina *nostra, cioè la ragione esser precipitata, e da manifesta pazzia essere gl'huomini presi. Se un piccol fumo ha in noi tãta forza, se un così leggiero moto tanto ci muta, quanto maggiormente pensar douiamo, che il celeste e immortale animo, quando dal principio da quella purità da la quale è creato in un momento trabocca, cioè quando ne l'oscuro carcere del terreno e mortal corpo è rinchiuso, allhora, come si tiene da li Platonici, da quel suo stato si muoua? Perche allhora*

*non solamente da uno fumo, e da uno humore, ma da tutti gli uapori e parimente da tutti gl'humori, e sopra cio da la insolita mole di tutte le mēbra è in un tempo oppresso e grauato. Oltra cio in quella brutta materia, laquale da la bellezza de la bellissima mēte è diuersissima come in un Leteo fiume è sommerso. Per ilche tūtto quel tempo, nelquale l'alto animo ñel basso corpo si uiue la mente nostra come inferma, con una perpetua inquietudine quinci e quindi, sopra e sotto grauemente cōmosso; dormire e sempre far pazzie gli Pittagorici e li Platonici pensano, e tutti gli mouimenti de i mortali, tutte le loro operationi, e passioni niente altro essere, che uertigini di infermi, sogni di addormentati, e sciocchezze di matti. Tale che ragioneuolmente Euripide questa uita sogno d'un'ombra chiamò. Ma conciosia che ciascuno se inganni, quelli nondimeno manco ingannati si ritruouano, gli quali qualche uolta, come far si suole in sonno, seco stessi dicono. Forse che quelle cose che hora ci si mostrano: non son uere forse che al presente sognamo: qualunque tra coloro che sognano in tal modo è disposto è certo appresso de gl'altri tale, quale è detto da Homero essere Tiresia appresso gli infernali spiriti. Solo (dice egli) costui sa. Ma tutti gl'altri come ombre, anzi pure ombre ueramente sen uolano. Per questo il gran Dauitte cō la grādezza de la sua mēte grida. Ogni huomo è mēdace. Per questo il sauiissmo Salamōe alquāto piu de gl'altri suegliato dice. Vanità de le uanità L'ecclesiaste dice. Vanità de le uanità, è ogni cosa uanità. Per questo Hieremia sauio cosi li sciocchi āmonisce. Iddio ha ueduto che i pēsieri de gli huomini āchor che saui sō uani. Per*

questo Christo maestro de la uita nostra, dice non è in questo mondo il mio regno. Christo essendo eterno Re del tutto, come quello, per ilquale e dal quale tutte le co se erono state fatte e per questo essendo egli ab eterno herede d'ogni cosa ordinato, nondimeno tutte quelle cose che sotto il rapidissimo auolgimento del cielo senza stabilità alcuna nascono, e sono comosse, e da una nimica mistione di contrarij sono confuse, e al tutto corrotte, tal cose dico Christo nego esser sue, come che tal cose ueramente non siano, ma falsamente a noi esser si mostrino, come quelle che siamo infermi addormentati e pazzi, conciosia che queste cose temporali non siano ueramente cose, anzi ombre de le cose eterne. Et tutti quelli che i simulachri in cambio de le cose stesse accettono, questi tali senza dubbio come imbriachi, matti, o addormentati da le ombre e da i sogni sonno ingannati. Questi per certo uanno errando, soli e per l'oscura ombra
» de la notte per le case infernali e uoti regni. Dice Or-
» pheo, Platone appresso gli infernali al populo de i sogni signoreggiare: e gli Pittagorici dicono essere infernali tutti quelli, che ne la ragione sotto la Luna si ritruouano. Non uolse il nostro Christo come io penso di sogni e di pazzie Re esser chiamato. Ragioneuolmēte adunque questi uani regni del mōdo schifando così pare che a le orecchie nostre con la uoce risuoni. O troppo sciocche e insensate menti de i mortali, o ciechi petti, doue ruinate uoi: perche così pauentosamēte di timor u'ēpite: che cosa così ansiamente seguitate? O misere non uedete uoi che insano furore ui sbatte e commuoue. da una parte le false ombre de i mali ui spauentano, da l'al-

*tra le uane ombre de i beni ui rapiscono, e cosi sempre tra cose sciocche e paurose ui riuolgete. Ne manco il uano desiderio de i beni, che la tema de i falsi mali, i uostri furiosi animi sollecita e affatica. Ma una unica medicina a tanti e si gran mali si ritruoua et questa (e uoglio che al diuin medico crediate), che uoi al tutto ui suegliate e che sempre stiate uigilanti, ouero almeno pensate che quelli che dormono non siano desti, per ilche leuateui su homai da si graue sonno, leuateui dico felicemente un cosi infelice sonno, respirate figliuoli qualche uolta, uegliate meco insieme, tornate in uoi e meco insieme state sauij, acciochе de la medesima luce e uerita, de la quale io mi godo uoi anchora a qualche tempo ui godiate. O almeno mentre che a suegliarui indugiate nel dormire dite a le uolte tra uoi stessi in questo modo: forse che uere non sono quelle cose che dauanti ci si paiano. Forse che noi sogniamo. Perche cosi i uostri sogni che buoni piu paiono, manco ui inganneranno, ui riscalderanno, e ui affaticheranno, e quelli che tristi ui si mostrano manco senza dubbio ui spauenteranno.*

Le cose uere sono nel mondo inuisibile, e nel uisibile sono ombre de le cose.

IO *giudico esser cosa utile e necessaria homai con le parole de lo stesso Platone dal settimo libro de la sua Repu. cauate quei misterij che di sopra narrati habbiamo confermare. Fingeti dice egli) una spelonca sotto terra, e in quella huomini da la fanciullezza loro quiui nutriti siano, gli quali di modo le mani di dietro e gli piedi a cer*

„ te colonne legati habbino, che ne in parte alcuna muo=
„ uersi, ne in altra parte se nò dauanti a loro, in quella
„ parte de la spelõca che al lume è opposta risguardar pos
„ sano. E doppo le spalle loro sia in alto una lampada acce
„ sa, e tra la lampada e quelli che legati sono molti altri
„ caminino, e tra loro ragionino, e in mano portino uarij
„ simulachri di arbori e di animali. Coloro adunque che
„ in tal modo legati sono, mai ueramente ne se stessi, ne co
„ sa alcuna di quelle che narrate habbiamo uedranno, ma
„ solo, ouero le loro ombre, o de gli altri, lequali per ca=
„ gion di quel fuoco che dietro a loro è acceso ne la par=
„ te de la spelonca che è dirimpetto a loro risultano. Per il
„ che niente altro essere che ombre di loro stessi, ouero
„ l'altre cose, niente altro che ombre di lor medesime giu
„ dicano. E similmente il uero lume niente altro che quel
„ poco che quiui reflettendo si mostra esser penseranno.
„ E se alcuno di quelli che legati sono fusse per caso disciol
„ to, e subbito quella lampada e l'altre cose che seguitano
„ in dietro riuolto risguardar fusse sforzato, in quel sub
„ bito si abbaglierà e ne patirà. E per quello splendore
„ quelle cose risguardar non potrà, di cui dianzi le ombre
„ uedeua. E molto maggior male sentirebbe, se subbito da
„ quella spelonca di sopra al celeste lume tratto fusse. Per
„ ilche non subbito ma appoco appoco, p conuenienti gra
„ di da le ombre de le cose a le cose stesse, e da l'immagin
„ del lume al lume stesso menar si debbe. Tale che quelle
„ cose che nella spelonca sono prima ne l'acqua uegga che
„ in se stesse risguardi, E di poi quelle cose che fuor de la
„ spelonca appresso di noi si ritruouano, primeramente
„ qui di notte al lume de la Luna pure ne l'acqua quindi

" in se stesse queste terrene cose, dipoi similmente nel cie=
" lo le celesti pur di notte solamẽte rimiri. Dipoi di gior
" no, cosi il Sole come le cose che sotto il Sole si ueggono,
" prima ne l'acqua, dipoi quelle in se stesse, finalmente il
" Sole in cielo risguardi. Et in questo modo tutte le cose
" sinceramente facilmente discernerà. E se cieco essere
" stato giudicherà, ingannato, e misero, allhora che sotto
" la spelonca legato, al contemplare le piccole ombre de
" le cose era occupato. E quella medesima simiglianza che
" hà quella spelonca con questo mõdo, che noi uisibile chia
" miamo, hà questo mondo quasi con quello che inuisibile
" e diuino è detto. Perche qui le misere anime, ne le tene
" bre del mortal corpo e nel cieco carcere rinchiuse, ne se
" stesse mai, ne altra cosa alcuna ueramente, ne il uero So
" le, anzi una sua ombra e di tutte l'altre cose, e una debo
" le immagine del uero Sole risguardano. Perche le uere
" menti, le uere cose tutte il uero Sole solo ne l'inuisibil
" mõdo sono, lequali cose sẽza cõuenięti gradi di educatio
" ne e di discipline subbito che risguardare sforzati sia
" mo, subbito ci abbagliamo e doliamo. Ma per conuenien
" ti et d'alti gradi, di costumi, di dottrine, e di tempo guida
" ti, sinceramente discerniamo e giudichiamo, quelli cie=
" chi e miseri essere, che da le false ombre e immagini di
" questo mondo sonno ingannati occupati e oppressi. Non=
" dimeno quando l'animo da l'immenso lume de l'inuisibil
" mondo, ne l'oscuro corpo per reggerlo e muouerlo scen
" de, da nuoue tenebre & a la sua natura cõtrarie occupa
" to, quasi accecare, errare e fallire lungo tempo è sfor=
" zato. E per la subbita mutatione in assai peggiore sta=
" to un pezzo stare infermo gli bisogna. e quasi in quel
modo

„ modo douētare,nelquale quelli che per pazzia,per son
„ no,o per imbriachezza da false immagini ingannati so
„ no,essere si ueggono. O ueramente non altrimenti esser
„ si mostrano, che uno sarebbe che dal lume del Sole in
„ quella cauerna che descritta habbiamo subbito precipi=
„ tato fusse. Perche da si nuoue tenebre serà offeso, che
„ ouero in niun modo ouero appena finalmente sotto quel
„ poco lume de la cauerna quelle ombre che detto hab=
„ biamo discerner potrà. Oltra di questo per quella sub=
„ bita mutatione in peggiore stato tanta infirmita uaria
„ de i sensi come del corpo cadra. Queste cose dice Plato=
„ ne, Rallegrinsi adunque i mortali, rallegrinsi senza inui
„ dia alcuna, poi che eglino ne le scene essendo poueri le
persone de i ricchi rappresentano, & essendo anchora
serui, nondimeno la maestà Regia dimostrano. Doglian
si anchora in uano ma non senza qualche misericordia,
poi che eglino a le uolte, come in una tragedia non es=
sendo eglino forse miseri, nondimeno i gesti de i miseri
de i dolenti mostrare, e le finte persone de gli infermi
contrafare sono sforzati. E noi se quelli al tutto uani e
miseri giudicassemo, gli quali in modo ingannati sono,
che non altrimenti che ne li ueri beni, e ueri mali fa=
rebbeno, cosi ne le scene hora si rallegrino e faccin festa
et hora si lamētino: per certo molto piu uani e miseri co
loro essere giudicheremo: gli quali in un profondissimo
sonno addormentati gl'ombratili simulachri del male e
del bene, in cambio di ueri beni e di ueri mali pigliano:
massime che quantunque falsamente e breuemente si
rallegrino de i falsi e uolanti beni, nondimeno (il che è ol
tra modo miserabile) di falsi e mutabili mali e lunga=

*mente si dogliono e lunghißimamente sono da quelli molestati. E giustamente, perche in modo essendo eglino stoltißimi d'essere ingannati permettono, che questa loro ansia habitatione de la celeste e immortale anima, ne la terrena regione de la morte posta, uera uita esser pẽsano. La quale però manifestamente ueggono, che da piãti e lamenti subbito incominciando, dipoi da perpetuo lamento e da estrema miseria è molestata. Ma per il contrario quãdo l'immortale animo, dal mortal corpo sciolto ritorna in uita, allhora a la morte sottoporsi pensano, ilche troppo falsamente credono. Perche allhora solamente, essendo prima in una certa morte, in una uera uita risuscita. Perilche non senza ragione, appresso gli Ginnosofisti filosophi d'India, & anchora appresso gli Geti popoli di Thracia i fanciulli e i parti piãgeuano, e quando i figliuoli gli nasceuano si doleuano. ma ne le morti festa faceuano, e come cose sacre con feste e canti le celebrauano. Ilche da Esagia e da Plotino filosofi pare che sia confermato, gli quali pensano esser cosa ottima a la mente, dentro al mortal corpo non entrare, ouero se pure ci sarà entrata, esser buono subbito uscirne giudicano. Ma di queste cose parleremo altroue. Tra tanto sempre nuoui errori a questi si aggiungono perche o uero questa nostra peregrinatione cosi sollecita e faticosa troppo stoltamente esser sua patria pensano, ouero benche sappino che in peregrinaggio uanno, sperano nondimeno in quel lor uiaggio qualche quiete ritrouare, e pure dal rapacißimo girar del cielo essere ammoniti deurebbeno loro sotto il rapidißimo corso del cielo un minimo momento non potersi reposare: conciosia che la ma=*

*china del mondo naturalmente niun momento di quiete mai habbi. Adunque non poco dal uero esser lontani i miseri mortali homai conoscano, e piu da quello non si discostino perche in questo modo senza alcun dubbio di affaticarsi resteranno. Comincino adunque qualche uolte: anzi pure presto a uiuere sapientemente. Percioche cosi finalmente a uiuere ueramente, e felicemẽte, cominceranno. State sano a li* III. *di* Decembre. M CCCCLXXX. *Marsilio* Ficino.

Finge Fiorenza congratularsi con Dante, ilquale per pietosa opera di Christofano Landino sia risuscitato, coronato, e a la sua patria restituito.

## FIORENZA A DANTE ALIGHIERI.

FIORENZA *gia lungo tempo mesta, ma finalmente lieta col suo* Dante *Alighieri, gia doppo due secoli risuscitato, e la patria reso, e finalmẽte coronato si ralle gra.* Gia Dante *mio tu predicesti, quãdo in esilio eri posto un tẽpo uenire, nel quale la pietà la impieta superãdo felicemẽte a la tua patria renderti, e ne la eccelsa casa del* Battista, *con* Apollinee *corone coronarti doueua.* Non *ti fu inuano quello augurio insegnato.* Percio *che poco fa il tuo padre* Apollo, *del mio lungo pianto e del tuo lungo esiglio fatto pietoso, a* Mercurio *commesse, che ne la pietosa mente del diuin* Poeta *Christofano* Landino *entrasse, e cosi preso il uolto del* Landino *primieramente con la sua diuina uerga te dal sonno suc-*

gliasse, quindi con l'aiuto de le sue ale inalzatoli a Fiorenza ti portasse. E finalmente de l'Apollineolauro le tempie ti circondasse. Hoggi finalmẽte miracolosamente è il comandamento di Febo adempito, è adempita la pietosa opera di Mercurio e del Landino, il uaticinio di Dante, el uoto di Fiorenza. Sei finalmente uenuto mostrandoti Minerua la strada & hauendo per tua guida Mercurio, da una chiarißima brigata di tutti i Poeti accõpagnato, e finalmẽte entrãdo tu le gratie felicemẽte ti receuerono, ti abbraciorono e baciorno le Muse e le Nimphe.

» Venisti a' fin da tua madre aspettato:
» Et ha'l duro camin la pietà uinto.
» E posso il uolto tuo figliuol uedere,
» Et udir le note uoci e a te parlare.
Doucr esser cosi certo pensaua
Ccontando i tempi, ne ingannata resto.

O quanto piu bello', e quanto piu beato hora dolce figliuol mio ti riceuo che prima quando ti persi non eri? il tuo uolto prima mortale, in immortale e diuino si è conuerso. S'è mutata la notte da la tua Fiorenza in giorno, tutto il dolore de i tuoi Fiorentini in allegrezza s'è riuolto. Rallegrateui tutti e fatte festa felicißimi cittadini, a liquali homai marauigliosamente per un Sole due ne nascono, ilquale Sole non ha le fiãme ma li raggi dopij. Hoggi con la felicità nostra nõ uedete uoi il Cielo stesso apertißimamente si rallegra. Risguardate o Cittadini alquanto il Cielo. Ecco che hora mentre che qui il nostro Dante è coronato, s'apre la casa del po-
» tente Cielo. Le fiamm del Ciel Empireo, da niuno mai

*piu uedute hoggi a noi manifestamente risplendono, le quali con Dante coronato par che rallegrar si uogliano. E qual suono pensate uoi che sia quello, cosi grande, cosi nuouo, e cosi dolce, se l'orecchie uostre riempie? certamente che egli è il suono de le sfere, e de le noue Muse, ad altri secoli mai piu non udito. Hoggi palesemente a la coronatione di Dante fate festa. Vdite di gratia i dolci canti de le dominationi dal globo di Febo, udite anchora i marauigliosi hinni de gl'Archãgeli che dal globo di Mercurio cantar si sentono, e dire gloria sia in Cielo al sommo Apollo, gloria a le Muse sempre, gloria a le gratie, sia pace, letitia è felicità a li Fiorentini, che homai di doppio Sole rallegrar si possono.*

*Marsilio Ficino in nome di Fiorenza.*

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

# IL SETTIMO LIBRO DE LE DIVINE LETTERE DEL GRAN MARSILIO FICINO.

## PROEMIO.

### AL COSTVMATISSIMO ET VIRTVOSISSIMO M. FRANCESCO NICOLINO BERLINGHIERI.

L *nostro settimo libro de le epistole, ha p suo capo, una epistola che disputa de la cura de la sanita de i litterati, e cosi da q̃lla come da ottima, e da maggiore de l'altre il suo uiaggio incomincia, e doue ella il mena egli uolentieri camina, e de la al presente a colui il guida principalmēte, al quale la Academia principalmente la salute desidera e la prospera sanita. Iddio ui salui adunque M. Francesco mio ottimo*. Et *ui salui tante uolte, quante non solamente questo ma tutti gl'altri libri de le miei epistole gl'amici salutano; Ma in modo questa salute pigliate, che non solo da Marsilio, ma anchora da tutta l'Accademia di uoi amantissima hauerla riceuuta pen*

*fiate. Tutte le cose tra noi sono, secondo il costume de i Pittagorici, comuni. Quello ch'io uoglio, tutti uogliono, quello che tutti desiderano & io oltra modo bramo, il che marauiglioso parer non debbe. Percioche tutti noi in colui una cosa sola siamo, che ueramente è uno, tutti in colui ci manteniamo e stiamo, che solo per sua uirtu si mantiene. Tutti in colui tra noi ci amiamo, che solo è per se stesso da essere amato. E se per cagion di colui solamẽte sono amabili tutti gli huomini, e per cagion sua solamente sono da essere amati. Quelli soli che tra loro in quel solo si amano, insieme col Propheta pare che esclamar possano, è quanto e buona e gioconda cosa fratelli l'habitare insieme. Marsilio Ficino.*

## AL LETTORE.

*IO ti prometteua poco fa, gentilß. lettore, che il capo di questo libro deueua esser una epistola che disputa de la sanita de i literati: Ma ella è dipoi di maniera cresciuta, che homai non piu capo di un si piccolo corpo, ma ella da se un sol corpo pare che esser uoglia. Tale che ella per miglior consiglio s'è partita, poi che nel libro de la uita è felicemente cresciuta. Marsi. Fici.*

Che la sapienza uien solo da Iddio.

## A GIO. CAVALCANTI

### AMICO VNICO.

*FA che tu mi renda, amico mio dolcißimo, par pari come dir si suole. E quelle cose che io appena hò scritte*

*appena leggie. Ma quelle cose ch'io hò scritto, quali elle si siano leggiele in tutti i modi. A questi giorni io piu uolte ho presa la penna, con proposito di scriuere poche cose a colui che molto pensa, ma subbito mi ueniua ne la mente, che in uano a chi leggiere le mie cose non doueua, io era per scriuere. Finalmente piu tosto ho uoluto in uano parlare che niẽte dire. Ascolta adunque. Molte sorte di fintioni appresso gli Po eti si ritruouano. Ma perche con queste baie un si pietoso huomo interrõpo, il quale nel comẽtare che fa i Soliloquij d'Augũstino sola mente con Dio ragiona? Lascio adunque andare le cose poet che e di questo solo al presente ti ammonisco, che tu ti ricordi che quando noi il parlare formiamo, non tãto la lingua che d'altronde è mossa parlar suole, quanto la stessa mente, la quale e la lingua muoue e le uoci distingue. E secondo che ella è, le parole e secondo che gli piace forma. Hora quello che la lingua è a comparation de la mente, il medesimo quasi è una religiosa mente a comparation de Iddio, si che non tanto hora la tua mente a Iddio, quanto Iddio per mezzo de la tua mente a te parla. Perilche quando a Iddio parlare pensi, allhora ueramente Iddio ascolti. Ricordati adunque che spesso la diuina maiesta ascolti. E con la uita, (come cominciato hai) sapientissimamente ordinata, dicchiaraci e confermaci, che tu come buono discepolo, hai la diuina sapienza udito. Io uoleua qui por fine a questa littera, accio che piu lungamente quel tuo diuino Soliloquio non perturbasse, Ma subbito che la penna hebbi lasciata, mi uenne ne la mente non esser conueniente ad uno stomaco al tutto nõ digiuno una cosi digiuna epistola mandar fuore. Ma ac*

cioche il mio cuore, qualche buona parola produca, quel la sentenza del sommo bene di sopra detta brieuemente confermerò: Tutte le sacre littere, cosi appresso gli Giudei come gli Christiani gridano; che la sapienza se Iddio non l'insegna imparar non si può, e per questo da lui solo con fede cercar si debbe, con speranza domandare, e cõ charita battere. Ilche considerando il nostro Platone, ne ne i suoi studij confidato, ne le sue preghiere che a Iddio ogni giorno faceua, la sola sapienza con speranza a Iddio domandaua. In questa cosa poetando gentilissimamente Orfeo cantò la sapienza del capo del sommo Gioue esser nata, e le Muse anchora da Gioue hauer principio, E di Gioue esser il tutto pieno. E tu se forse da ciascuno questa sapienza acquistar potesti benche non perfetamente, commodamente almeno da quel tuo amico acquistarla potresti. Ma in che modo da colui la sapienza imparerai, a cui in un corpo non mai sano sempre sta una insana mente. E poco fa (essendo egli de l'animo prima poi de lo stomaco, e de li membri tutti non poco indebolito e infermo,) uolse col suo uolubile animo, il cielo fermare. E perche egli, da l'aere di tutti gl'altri e le menti manco fermo la fermezza cerca, meritamente fin qui in uano la cerca. Ma tu in tanto in sieme col tuo Augustino di, Che il potente Iddio è la nostra fermezza. Et io similmente farò il medesimo.

Marsilio Ficino.

Doue è maggior sapienza, quiui piu breui parole esser debbono.

A M. BERNARDO BEMBO VENITIANO SIGNOR MIO.

*Sogliono coloro che lungamente tacciuto hanno, quando poi finalmente il lungo silentio rompono, piu abbondantemente parlare, e come grauidi troppo lungamente siano stati, al fine maggior figliuolo de i lor pensieri parturire; ma il uostro Marsilio fa il contrario. Perche egli per il lungo silentio non ha cose piu lunghe pensato, come quello che quanto piu lungamente tacendo seco stesso pensa, tanto piu acutamente discerne, piu il tacere che il parlare giouarci, e sa pochissime esser quelle cose, che ouero degnamente esprimer sappiamo, ouero honestamente deuiamo, ouero sicuramente possiamo. Adunque a le uostre per hora breuissimamente risponderò. Prima io de la uostra prosperità, anzi pur de la mia mi rallegro, et ui desidero felicità. Dipoi che uoi m'habbiate mandato quel uasetto de la Triaca grandemente ui ringratio, ma grandissimamente ui ringratierò, quando per un uasetto un uasome ne manderete, quantunque io anchora in questo uasetto e da Febo e da uoi un grandissimo dono hauer riceuuto confesso. Finalmente uoi mi domandate Alcinoo, sappiate che hora egli sta in Villa col nostro Caualcante, come prima ritornerà a noi come è conueniente lo manderò. Mar. Fic.*

Con le lettere qualche uolta, ma con l'animo mai non douiamo gl'Amici abbandonare.

## A M. GIO. BATTISTA BVONINSEGNI.

*IL diuin Platone, de la nostra Amicitia autore gia piu tempo ci comanda, che noi mai dal nostro Buoninsegno lontani esser non uogliamo. colquale egli ha uoluto che noi sempre ci ritrouiamo. Accioche adunque insieme e a Platone e a l'amicitia satisfacessemo, spesso per scriuere ci siamo apparecchiati. Ma ogni uolta che la penna habbia presa, quel nostro autore ci l'ha uietato, aper tamente amonendoci che noi con le nostre littere, il Buoninsegno che seco continuamente ragiona, interromper non uolessimo. che faremo adunque mentre che Platone in un tempo cel comanda e cel uieta? per certo accioche quel che ci comanda adempiamo, con l'animo sempre al uostro animo parleremo, & accioche intanto quello che cio ci uieta schifiamo, con la bocca e con la penna taceremo. Ma siaci almeno hora lecito un poco interromperui, conciosia che Platone per questa uolta cel conceda. Mentre che noi da Atene ne la sua Accademia doue uoi state, ce ne ueniamo: & in nome di tutti i Platonici ui salutiamo, & a M. Ruberto uostro padre costa dignissimo gouernatore ci raccomãdiamo.*

M. Fic. e Giorgio Antonio Vespuccio.

Che non si debba troppo amar se stesso.

## A M. BERNARDO BEMBO VINITIANO.

*IO ho un'amico, ilquale è certamente un'altro io, costui è huomo di così nuoua e strana natura, che cōciosia che ne le cose humane niente piu che gl'amici desideri, non dimeno d'essere a se stesso amico non ha cura. Anzi (il che è anchora piu marauiglioso e miserabile) uerso gli altri è come Panfilo, uerso se è come Simone, che per cagion de l'altrui amore sempre se stesso ha in odio. e come un nuouo Menedemo per quel solo pare che nato sia, accioche se stesso continuamente affligga. uerso gl'altri è piu di Venere suaue, ma contra di se di Marte piu crudele, e di Saturno piu rigido. Costui io inuano, gia piu tempo fa in tal modo riprendo, che fuggi tu misero Narciso, te stesso fuggi ah sciocco, accioche un'altro segua che da te si fugge, il quale mai acquistar potrai poi che te stesso una uolta sola haurai perso. che perdi tu sciocco Narciso? perdi e fai perire te stesso, accioche l'ombra acquisti, un'ombra leggiera e uolatile che mai misero tener non potrai. Ma conciosia che l'Amore l'amante ne l'amato trasformar soglia, amando tu Narciso un'ombra tosto in ombra ti conuertirai. così io spesse uolte l'ammonisco. Voi anchora M. Bernardo mio ò com parole o con littere similmente l'amonirete. Mar. Fic.*

Qual sia l'ottimo genere di uiuere.

### A M. ANTONIO HIVANO DA SEREZANA.

*HO riceuuta Hiuano mio la uostra littera, à me carissima, ne la quale molte cose con poche parole de l'ottimo genere di uiuere raccogliete, & io penso che uoi quello esser un'ottimo genere di uiuere giudichiate, che lungi da la mortal uita sia posto, con la quale egli mortale si uiue, & in un certo modo immortale si muore: cioè mentre che il celeste animo al terreno corpo non solo per natura si congiugne dal principio, ma anchora con l'affetto ogni giorno a quello si sottomette. Perilche accade che colui solo ueramente uiua, che in questa uita dal suo falso affetto remotissimo si uiue. e quanto falsa e fallace sia questa uita, questa Platonica epistola con esso uoi lo disputerà, laquale hauendola io a M. Luttieri Nerone a li mesi passati scritta hora, a uoi ho uolentieri trascritta, e ne la mando. State sano.* M.F.

Che gli studij de l'Agricultura e de le littere si congiungono felicemente insieme.

### AL MAGNANIMO LORENZO DE MEDICI.

*ANdandomene io questa mattina in sul leuar del Sole sopra la sommità di Monte Vecchio, ilquale Cosimo al suo Marsilio gia diede, e contemplando io de la*

*selua di quel monte il pallazzo di Carreggio, subbito mi uenne ne la mente essere il giorno de la festa di S. Cosimo e Damiano, ilquale dal gran Cosimo e da suoi figliuoli è ogn'anno celebrato. Allhora non potei fare ch'io non mi dolessi, non uedendo io cittadino alcuno uenuto a quella festa, come soleua essere usāza. Allhora subbito quel diuino Cosimo, al quale Gioue un'Imperio, senza fine ha dato da una altissima Querce, con tale diuine parole parlandomi mi consolò; Marsilio mio, questa mia festa hoggi il pietoso Lorenzo ne lā città rinuoua. e tu qui in uilla se obbedir mi uorrai in quella selua la celebrarai, ne ti uergognare questi miei uecchi e Saturnini agricoltori sotto la cima di questo monte, ne la Accademia a Febo sacrata a conuito inuitare, conciosia che hoggi come l'Astronomia ui insegna, Saturno è Febo in Cielo si congiungono. La mia uolontà Marsilio è questa, che si come hoggi in Cielo si fa, così in terra si facci, accioche e quiui e quaggiu le cose d'Apollo con quelle di Saturno si congiungano. O felicissimo humano genere, se la roza fistola del Saturnino pane con la ciuil cetera di Febo s'accordasse, e se sempre gl'offitij di ambe due questi Iddij appresso di noi congiunti fussero. Queste come uedi hoggi in Cielo si mescolano, tu anchora appresso gli huomini sempre in terra le mescolerai. Sta sano. Vere queste cose, ch'io dico, Magnanimo Lorenzo sono. e così prima meco stesso mi rattristaua come ho detto, e così mi parue che Cosimo mi ammonisse e consolasse, e così finalmente un Apollineo conuito, cioè filosofico, a li Saturnini huomini, cioè a li uecchi agricoltori uostri apparecchiai, ilquale sanza la lira & al*

*tre solennità non fu la festa di S. Cosmo, come il tempo, il luogo e la facultà comportaua uolentieri e felicemente celebrammo. Perche ho io dette queste cose? Accioche noi da le parole de Cosimo ammoniti, se felicemente uiuer uogliamo, l'altre cose o tralasciate o abbandonate conosciamo che Febo insieme e Saturno honorar douiamo. cioè che ogni giorno douiamo cose rustiche a le Muse dedicare. E che anchora le Muse da le ciuili facende, a li colli di Cerere e di Bacco spesso trasportar si possono. State sano felicemente.* M.F.

Inuitatione al'andare in Villa.

## A GIO. CAVALCANTI AMICO VNICO.

*IO d'ogni piccola aura piu leggiero ti giudicherei, se tu forse pensaßi che io da una leggiera aura mosso, e la passata primauera e'l presente Autunno da la città in questi colli di Carreggio me ne uenißi. Ma io mai co lui leggiero nõ giudicherò che anchora e de li saßi piu graue. Per certo che conciosia che io non sanza ragio ne giudicaßi molto meglio essere che tu da me a questo monte salißi, che in questi tempi io a te di questo monte discendeßi, spesse uolte Apollo pregai, che a la mia lira quei uersi di Orfeo e d'Ansione dettasse. con liquali gia eglino le querce e li saßi moueuano, accioche te che come un albero o un sasso al mio giuditio sei a me ti rasßi. Alche Febo rispose. Tu erri Marsilio troppo, perche non è come tu pensi Giouanni ò un albero ò*

*un sasso, perche se cosi fusse gia piu tempo con la tua cetera rapito l'haureste, non è dico Gio. di Sasso ma si bene di ferro, qui adunque maggiore arte bisogna. e per l'auuenire non di luogo, ma di forma ti sforzerai i sassi mutare. e coteſto gran ſaſſo di Monte Vecchio potendo con l'arte di Zoroastro in calamità muterai, e cosi finalmente quell'huomo di ferro a te tirerai. Queste cose poco fa, mentre che ne la selua di Monte Vec= chio sul leuar del Sole a spasso me ne andaua, Appollo mi consigliò. questa cosa adunque miglior mi parue. Vedi hora ti prego caro mio Amico, quanto difficil cose per cagion tua a far m'apparecchio, uedi quanto in uano sforzādomi tu, ma affatico, o quanto meglio o piu facile che per te steſſo ti mutaſſe ſarebbe, che per mia fatica i ſaſſi in calamità ſi trasformaſſero. come prima tu piu di ferro non ſerrai allhora, io in uano affaticar mi resterò.* *Marsilio Ficino.*

## Che l'Amicitia tra gli pari è libera.

## AL REVERENDISSIMO M. *Alberto Liseo da Verona.*

CRedo che uoi ui ricordiate, quando a li giorni paſ= ſati appreſſo a la chieſa di S. Giouāni io di uoi et un certo M. Iacomo con M. Ricciardo Teologo ragiona= ua, che io e uoi a me, e me a uoi con queste parole aſſi migliaua M. Ricciardo mio, diſſi io, tra M. Alberto e M. Iacomo, come l'aere che tra'l fuoco e la terra è in mezo ſon poſto. E benche allhora, M. Alberto mio, per un certo

un certo giuoco parue che quelle parole, come Socrate far soleua proferißi, non dimeno non manco uirtù che il fuoco cõtengono, ne manco peso de la terra hãno. l'altre cose che sotto questo Enigma si comprendono, uoi col uostro giuditio basteuolmente interpetrate & io al presente una cosa sola dichiarar uoglio, cioè che quanto il fuoco è de la terra migliore, tanto io, per dignità allhora uno simile a la terra a uoi simile al fuoco preposi. & anchora quanto piu l'aere col fuoco che con la terra si consa tanto da me un huomo de la natura del fuoco, che uno simile a la terra piu ardentemente esse re amato significai. Voi adunque hora come Dialettico concluderete, se l'honore e l'Amore la fede partoriscono, a qual di uoi la fede piu tosto seruare habbia uoluto. Aggiogneteui anchora quest'altro argomento. In che modo è uerisimile che io che la filosofia Platonica seguo, mai pensaßi di romper la fede, ala fede a laquale allhora io (il che uoi non negherete) tutte le cose mie commetteua? E per l'auuenire, come uoi chiaramente discerneuate comettere m'era deliberato? Essendo adunque cosi queste cose. che fu cagione che ne la festa che ne la Chiesa di Nouolano feci molti ministri sotto di me fussero, e uoi interuenir non ci poteste? Io pensaua prima che qualche terreno spirito, de la nostra celeste amicitia allhora inuidioso quel offitio tra noi di fare ordinato ci perturbasse. Perilche a li Iddij de i litterati subito ricorsi, cioe Minerua & Appollo e li pregai, che quel maligno spirito una con l'asta, l'altro con le saette uccidessero. Ma di poi il comun uostro e mio genio del mio errore cosi mi riprese. Niuno spirito dal tuo M. Al

*berto s'è sforzato diuiderfi. Anzi uoi non ſapendo la unica e ſola operatione del Cielo in uoi due, quella rom per ui ingegnauate. Sappi che Saturno, ad ambedue ne la caſa di Aquario aſcendente uoſtro quaſi un medeſimo ſpirito ha infuſo, et d'una celeſte amicitia eternamente per quello u'ha data. Perche quelle coſe che Saturno piu alto e ſtabile di ogn'altro pianeta ordina, niuno (come appreſſo gl'Aſtronomi ſi ritruoua) o ardiſce di ſtruggere o mai puote. Ma uoi conoſcete homai l'error uoſtro, perche ſe l'Amicitia è una certa ugualità, che coſa a quella piu contraria che la diſagguaglianza eſſer puote? Quando adunque il Cielo uolſe che uoi amici fuſte, anchora tra uoi ſempre uguali douere eſſere ordinò. Ma uoi come di queſto celeſte miſterio ignoranti, tra uoi un certo ſeruitio, o officio ordinauate, nel quale un di uoi ſotto l'altro come diſuguali per l'auuenire douere eſſere moſtrauate. Ma ſia da la celeſte amicitia, comandandolo il Cielo, ogni diſagguaglianza lontana, ſia ogni ſignoria e ſeruitù da quella lungi, e tra loro ſempre ſiano gl'amici pari, e ſiano parimente liberi e liberamente tra loro ſi ſeruano. queſte coſe il genio mi diſſe. E uoi amatiſſimo mio M. Alberto State ſano e uiuete felice. e ricordateui che quello offitio che a li celeſti non è piaciuto che uoi faceſte meritamente, a noi non è ſtato lecito operare. e da l'altra banda quel officio che a loro piace, a noi anchora al tutto piacer debbe. di Carreggio a li XX d'Ottobre MCCCC LXXXI. M. F.*

De le tre gratie e del Genio.

## AL MAGNANIMO LORENZO de Medici Giouane.

*Ogni uolta che io Magnanimo Lorenzo piglio la penna per scriuerui, il che io fo certamente ogni giorno, mi pare subbito oltra modo fecondo esser douentato, e molte cose parturisco ne la mente. Ma poi che queste due parole hò scritte. (Al Magnanimo Lorenzo) io medesimo che pur dianzi come fecondissimo di tante cose me ingrauidaua, subbito quasi sterile douentato niẽte parturisco. e per questo spesse uolte oltra modo stupisco, e scioccamente i celesti come a me inuidiosi & auari accuso. Però che io ueggo, quello che per natura e per arte poco prima uolendo a uoi scriuere mi abbondaua, non potermi poco doppo mẽtre che a scriuer mi metto, se non da li celesti esser uietato. Perilche spesso, come io ho detto, quelli accuso, come inuidiosi che eglino d'una celeste amicitia in terra habbino inuidia, & anchora come auari, perche doue la natura e l'arte cosi liberale si mostra, quiui paia in un certo modo (se a dirlo è lecito) auara la diuina Minerua. Finalmente Minerua duce de i filosofi hoggi accioche piu lungamente sterile non fussi, & accio che contra le diuine potenze cosi grauemente non peccassi, non uolere impiamente (mi disse) gli celesti accusare, gli quali in tanto da l'altra parte te de la iniqua tua temerità accusano e condannano. Non sai tu empio, che tu sei, che niente sanza somma ragione dai celesti mai si comanda, o si uieta? E però*

*per qual cagione cosi spesso, con queste parole ( Marsilio al Magnanimo Lorenzo) scriuere ti uietino, attendi che io breuemente insegnartelo intendo.*

Tre gratie e tre Pianeti.

*PRimieramente quelle tre gratie che appresso di noi i Poeti come tre fanciulle depingono, le quali tra loro insieme s'abbracciano, sono appresso gli celesti tre pianeti, Mercurio Giouio, cio è Mercurio che da Gioue gratia e benefitio riceue. Febo, e Venere gli quali corrispondenti e propitij tra loro nel celeste aggirare compagni sono, e similmente quei tre nomi de le gratie. cioè Verdezza, luce, e letitia, attissimamente in quelle medesime stelle si confanno. Queste stelle in tal modo tra le cose celesti disposte piu de l'altre a l'humano ingegno prestan fauore. e per questo non per nome gratie di altri animali ma solamente gratie de gli huomini son domandate. Ne sono in uerità di Venere, ma di Minerua seguaci. e se mai la prima gratia esser Gioue intenderai, non tanto esser Gioue quanto Mercurio Giouio ch'io t'ho detto fa che intenda, cioè Mercurio da qualche aspetto o da qualche altro dono di Gioue aiutato. Perche Mercurio Giouio, con una certa uitale e pronta sua mobilità, ad inuestigare continuamente le cose stesse ui esorta. e'l sole ogni inuentione con la sua luce a chi la cerca palesa. Venere finalmente, con una sua gratissima Venusta e gratia tutto quello che ritrouato s'è sempre adorna e pulisce.*

## Che il Genio, cio è il Demone duce del ingegno da le tre gratie procede.

*Questi tre Pianeti adunque con un certo commune consenso tra loro, subbito ne la stessa generatione a uari huomini, distribuiscono uarij genij, cioè duci e guide de l'ingegno, secondo che da una o un'altra parte del Cielo ogni giorno quella che nascono risguardano, gli quali, come uostre guide piu e meno seguitare è per il piu nel uostro arbitrio posto. E se mai alcuni da la medesima parte del Cielo e simil ui risguardano, il medesimo* Genio, *o similissimo a quei tali donano. e doue un medesimo ò un simil genio regna, quiui similmente un medesimo o un simile ingegno si uede. E qui spesso una medesima uolontà si ritruoua.* Finalmente *in ogni luogo doue e una medesima e simile mente è una simile uolontà, quantunque due animali esser mostrino è non dimeno un solo huomo.* Perilche *Marsilio mio hor mai uerso gli celesti, anzi pure uerso te stesso di peccare restati. conosci homai la tua natiuità e di Lorenzo de* Medici, *subbito conoscerai* Mercurio Giouio, *Febo e* Venere, *quando uoi nasceste da la medesima parte del Cielo cioè da la* Nona, *laquale, casa di fede, di religione e di sapienza e contento di Febo gli Astronomi dicono essere l'un'e l'altro di uoi similmente hauer risguardato.* Perilche *ne segue che non solo simile, ma anchora un solo e un medesimo* Genio *sia ad ambe due stato dato. cioè un* Demone *e uno spirito* Appollineo, *che del* Nono *albergo del Cielo si rallegra e d'* Appollo *di indi gl'* Appollinei *Genij a gli huomini manda di que*

*sto numero di spiriti, a uoi uno Febo, con uolontà di Venere e di Mercurio prepose. Di qui in uoi è una medesima mente seguita, e qui anchora una medesima uolontà da ogni parte uenendo, si raccolse. se doue tutte queste cose una medesima sono, l'huomo anchora sempre è un medesimo, accioche forse coloro che il Cielo e la ragione ha congiunti, tu con le parole piu separar non uoglia, ricordati, ogni uolta che al tuo Medico scriui, che bisogna che cosi facci la soprascritta (Marsilio, a Marsilio) e cosi finalmente col celeste fauore, la uena de l'inuentione larghißimamente abbonderà. Queste cose mi disse Minerua. E cosi certamente spesse uolte in questi tempi, come io u'ho detto, mi è interuenuto. E cosi di poi quella duce de i filosofi Minerua mi consigliò. e cosi io, come ella mi ammonì, accioche piu l'inuentione non mi manchi, sempre per l'auuenire farò. State sano. Ma perche ho io detto State sano, come se uno ad un'altro pensasse? anzi pure male capitino tutti coloro che tra noi diuisione uogliono: ma noi, non piu sta sano, ma dura e mantiẽti dir douiamo, mãteneueti. durate adunque. Ma accioche questa presente epistola mentre che de le gratie e del genio disputa, forse al nostro genio poco grata non sia, Sia salutato da parte nostra il Vespuccio mille e mille uolte, huomo piu d'ogn'altro al nostro Genio caro. Di Carreggio a li XXVIII d'Ottobre MCCCCLXXXI.*

*Mar. Fic.*

Apologo nel qual si mostra, che il diuino genere solo di cibo diuino si pasce e cresce.

## CHE COSA SIA APOLOGO, ONDE generato, e doue indrizzato.

*Auenne gia che Mercurio de l'Amor di Venere preso, quella seguitaua: laquale ne i Pitij Horti d'Appollo uarij fiori e frutti coglieua. qui finalmente guidandolo e mostrandogliela Febo sotto un lauro felicemente arriuandola, con gran piacere d'ambedue seco carnalmente si congiunse: di questo congiugnimento un gentilissimo e bellissimo fanciullo nacque, nelquale subbito, e l'acuto senso di Mercurio, e la grata bellezza di Venere e lo splendor di Febo facilmente ciascuno conoscer poteua. Costui adunque Appollo suo padrone e difensore dal padre Mercurio, Apologo nominò. e gli comando che per ogni luogo discorrendo tanto con una salutifera dilettatione al genere humano giouasse: quanto il suo fratello Cupido con l'hamo del noceuol piacere era dannoso. Non sapendo adunque anchora Apologo bene i luoghi e'l paese, mentre che fuor de gl'horti Pitij per le uicine selue errando andaua si diede a caso in alcuni Pastori, gli quali de la diuina bellezza e indole del fanciullo marauigliosamente presi, lungo tempo appresso di loro lo tênero. e di boscarecci cibi, cioè di ghiande castagne e di molti altri simili il ciuile Apologo nutrirono. perilche finalmente hauendo ogni sua prima fattezza cambiata, di ciuile rozo douentato sarebbe se il suo padrone e difensore Appollo poco fa una fauoreuol ma=*

*no porgendogli, da le selue a gl'horti Pitij, gli quali hoggi i Fiorentini Pintij chiamano, felicemente ritornato non l'hauesse.*

Questo Apologo ci insegna, che quello che è diuino solo di cibo diuino si nutrisce e cresce.

Che il filosofo tre cose principalmente schifar debbe le Veneree, l'Auaritia e la Ambitione.

## APOLOGO II.

*Minerua laquale gl'Antichi Sofia chiamano, hauendo auuertito che ella del solo capo di Gioue nata era pensando che il generar col capo diuina opera fusse, humilmente suo padre pregò, e l'ottenne; che ella similmente come del suo padre Emula, una uolta almeno col capo partorisce. partori adunque una figliuola, al suo auo Gioue e a Minerua similißima, laquale subbito nata, con l'animo una certa giustitia & equità al suo auo simile, e col uolto e con tutto il corpo la sua dignità palesaua, oltra di cio la materna uirilità, e pudicitia con la mente e con li gesti mostraua. questa il suo auo dal nome di Sofia sua madre Filosofia uolse che detta fusse: e a la filosofia comandò, che come colei che di la Sofia nata fusse, laqua le del capo di tutte le cose era figliuola, sempre le mondane cose lasciando le cose celesti e importanti cercasse, ne mai con la bassa Venere e col suo dannoso figliuolo Cupido in modo alcuno praticasse, perche se altrimenti facesse in cambio de la eterna filosofia, subbito una temporal Filocalia, cioe amatrice di bellezze e non di uirtu*

douentarebbe. e che anchora molto piu la amicitia del basso Plutone e de suoi amatori fuggisse altrimenti l'ambrosia e'l nettare perdendo, di indi le acque e l'herbe de la Stigia palude de le quali poi infelicemente a pascer s'hauesse, riporterebbe. l'ammoni finalmente che l'ambitiosa Giunone per tempo alcuno mai non seguitasse, la quale per questo grosso aere se ne ua uolando, accioche con la caligine la serenità, con le procelle la tranquilità con le nube le stelle non cambiasse.

Che gli huomini impuri mai le muse e le gratie non acquistano ma le Piche e le furie.

## APOLOGO III.

Essendo una uolta Orfeo ne la selua del Delfico Appollo entrato, per domandare a l'Oracolo un consiglio, subbito in Appollo come gia udito l'hauesse si incontrò. e uedendo egli che a la destra d'Appollo erano le Muse e le tre Gratie che l'accompagnauano e da la sinistra le piche e le furie che di lontano lo seguitauano, tutto marauiglioso altamente a gridare cominciò. o quanto diuersi e contrarij eserciti questo duce seguitano. A cui Febo disse, non ti uolere o diuino Poeta marauigliare perche ogni giorno molti mi sacrificano, acciochè da me doni de le gratie e de le Muse impetrino. Tutti quelli adunque che con pure mani sacrificij fanno, da noi gratiosamente le Muse e le gratie riceuono. ma quelli che con imbrattate mani le cose sacre operare hanno ardire contra lor uoglia le piche e le furie ne riportano.

Che la potenza senza la sapienza non regna.

## APOLOGO. IIII.

*ESSENDO Prometeo in Cielo asceso, e quiui molti misterij da Gioue d'ogni cosa autore hauendo imparato, di questa cosa sola piu curiosamente lo domandò, cio è per qual cagione il Sole e Mercurio piu di tutti gli altri Pianeti, cosi uicini continuamente nel celeste aggirare, dal principio del Mondo e compagni essere ordinato hauessero, a cui Gioue rispose accioche tutti quelli che il Sole de le Stelle Signore uederanno, senza il sauio Mercurio, nel Cielo mai non si muouere, intendano chiaramente, che anchora in terra mai la potenza senza la sapienza conceder non si debbe, ouero concedendosi che lungamente regnar non puote.*

Sopra la traduttione del libro de l'Amore mandata da Alamanno Donati a Lorenzo de Medici.

## APOLOGO. V.

*ALAMANNO, come far suole tra gli lauri poco fa a spasso diportandosi, finalmente in Cupido, ilquale assai spesso tra quelli lauri uolando andaua si diede, e lo prese. Quindi il pietoso giouine quel tenero fanciullo suauemēte con leggiere mani trattādo lo acconciaua, & di corone e fiori quello Iddio gia da lui conosciuto adornaua, e mentre che tal cosa faceua in tal modo lo domādaua. Che nuoua aura, o bellissimo Cupido qui ha le tue ale indrizzate? Tu hai pur Pafo, Idalio, e l'alte Citere,*

*Allora egli sospirando, Ahime disse io gia piu tempo la mia madre per ogni luogo cerco. La quale ne Paso, ne Idalio, ne l'alte Citere mi rēdono. E solo Apollo de miei lunghi errori pietoso l'altro giorno con queste parole mi ammonì. Tua madre, o Cupido, gia di balli leggieri e canti dilettar si soleua, ma douentata dipoi alquanto piu ambitiosa, comincio e ad Achille di* Homero *e ad* Enea *di* Vergilio *a hauere inuidia, e un simil* Poeta *per se desideraua, che le sue arti e le sue lode honoratamente e dottamente cantasse.* E *finalmente doppo molti anni un tal* Poeta *nominato* Lorenzo, *che tra questi lauri cantaua hauendo trouato; appresso gli* Toscani *in Carreggio, campo ueramente di gratie; di quel suauissimo canto de le sue lode si diletta, e d'ogn'altra cosa scordatasi quiui giocondissimamente si riposa.* E *quiui solamente p l'auuenire tra le caste* Muse *si stara la tua* Venere: *quiui adunque tu anchora te ne anderai, e quiui con la tua madre sempre habiterai. Si che poi che cosi* Febo, *Alamanno mio mi consigliò, per questo io lasciando Cipro per* Carreggio *e per questi* Lauri *sprezzando l'hedere e i Mirti sollecito la cerco.* E *se tu quiui a mia madre mi guiderai, io piu che a tutti gl'altri a te propitio mi mostrerò, e la madre con un perpetuo legame ti farò amica. Allhora* Alamanno *a tempo disse o Cupido tra le miei mani sei uolato, percioche io piu uolte ho la uia fatta che a* Carreggio *conduce. o felice a me ne le cui mani hoggi un si felice fanciullo è uolato. Adunque o diuino fanciullo stendi homai le tue diuine ale, e per li giardini di* Fauenza *con l'aiuto d'Apollo ambedue uerso* Carreggio *ce ne inuiamo, io andando, e tu uolando.*

Che Lucilia cioe l'Anima stia male quando da Febo cioe da Iddio si parte.

## APOLOGO. VI.

*Febo lume de la uita e de la uital medicina autore gia tra molti precetti che a la sua figliuola Lucilia diede questo fu il principale che ella mai dal lato di suo padre non si partisse, perche se altrimenti facesse in uarie e grauissime infirmità cadrebbe. Nel principio Lucilia quasi da la asprezza del uicino uerno sforzata a li paterni comandamenti obbediua. Ma dipoi nel tempo de la piaceuol primauera fidata, cominciò la fanciulla lontano da le paterne case a discostarsi e per gli belli horti de la piaceuol Venere e per gli dipinti prati liberamente gire errando. e quiui de la amenità de l'herbe, e da la bellezza de i fiori e dal suaue odore allettata, non solo corone e ghirlande ma anchora integre ueste, d'Edera di mirto di Gigli di rose, di uiole e d'altre cose si tesseua. quindi i dolci frutti e gli maturi pomi d'ogni intorno cogliendo, non solo gli gustaua, ma anchora auidamente gli deuoraua. E gia temerariamente di quel suo nuouo ornamento fatta superba, del padre in tutto scordata, essendo gia douentata uana e boriosa ne le uicine città se ne entraua. Ma intanto continuamente gli ascosi serpenti tra l'herbe i piedi de la saltante fanciulla mordeuano e le api tra i fiori e le sue ghirlande mescolate, il collo le guancie e le mani gli pungeuano: e il corpo dal troppo e noceuol cibo gonfiato, troppa molestia gli daua. Perilche l'ingrata Lucilia laquale gia*

*da i piaceri e allettamenti tirata il medico padre sprezzato haueua, con un gran dolore a casa ritornare fu sforzata, il suo padre riconoscere, e'l paterno aiuto con queste uoci domandare. Ahime soccorri homai a la tua figliuola* Lucilia *Febo padre mio, affrettate ti prego padre clementissimo, aiuta la tua figliuola che homai sanza il tuo aiuto perisce.* Ma *Febo, a che(disse) o uana* Flora *Febo tuo padre chiami? Restati homai sfacciata restati ti dico, io non ti ho generato, uattene pure a la tua* Venere *o scelerata* Flora, *partiti di qui presto.* Ma *ripregandolo pure maggiormente* Lucilia *e con molte preghiere scongiurandolo, che egli quella fanciulla a la quale solo la uita data haueua, a la morte egli solo la togliesse.* E *promettendo ella che mai piu per l'auuenire i paterni commandamenti non disprezzerebbe cosi finalmente l'amoreuol padre e la riprese & ammoni parimente. io non ti uoglio prima guarire, che tu questi ornamenti e allettamenti di* Cupido *e di* Venere *non deponga.* Impara *homai temeraria, impara mentre che da le paterne case lontana errando uai, con quanto lungo e graue dolore un breue e leggiero piacere si cõpri impara, come un poco di mele ogni uolta che gli comãdamẽti del uero medico sprezzi assai fiele ti arrechi.*

Che la leggie diuina dal cielo esser fatta non puote, ma si bene forse esser significata.

ALILLVSTRISSIMO ET *Eccellentiß. Signor mio Federigo Duca d'Vrbino:*

*QVella Stella che hoggi gli magi sommi astronomi d'Oriente feliciβimamente a Christo guidò, me an chora ne la medesima contemplatione ha condotto, con la quale i leggittimi Astronomi con gli Christiani bre uemente congiugnere e reconciliar doueßi, hoggi gli Magi aprendo gli Tesori loro, a Christo come Iddio Mirra, come sacerdote incenso, come Re oro humilmen te offerirono. e Marsilio al Duca Federigo sempre in uitto, e sapientißimo, e Clemente un suo dono de li teso= ri de la filosofia presenta: ilquale è insieme Teologico astronomico e fisico, e quando Iddio altre uolte gliel cō cederà, maggiori e piu ampie cose dargli intende.*

Che la comune Religione non uien da le stelle.

I L Genere stesso comune de la Religione, del quale nien te tra le cose humane piu comune e fermo si ritruoua, Niuno Astrologo, dal moto o dispositione celeste mai pensò esser cagionato. Perche ben sanno gl'astrologi che tutte le cose che per moto son fatte, de necesßità mutabi li bisogna che siano, e quelle cose che da una certa di spositione di stelle create sono, finalmente da una con= traria cagione sono dißipate. Ma il genere de la Reli= gione, per ilquale Iddio da l'humana generatione per

*gouernatore del mondo è conosciuto e adorato, sanno che solo tra tutti gli studij & opere de gl'huomini sempre fermissimo dura e si mantiene.*

### Che la Religion Christiana non uien da le Stelle.

ESE *alcuno astrologo dicesse che la Christiana leggie fusse doppo qualche congiuntione di Saturno, con Gioue, ne le quali cögiuntioni la potenza d'ordinar leggi alcuni Astrologi pongono, cosi per hora breuemente, quanto la breuità de la epistola comporta a questi tali risponderemo, perche altroue piu ampiamente e piu sottilmente di tal cose habbiam disputato. Primieramente, Saturno e Gioue ogni uenti anni si congiungono, e in ogni lor congiuntione la forza di quella congiuntione in molti anni distendersi si pensa. perilche ne segue che ogni uolta che da Iddio una diuina leggie ci è data allhora sia a gl'Astrologi lecito, qualche celeste potenza fingersi che di quella tal leggie inuentrice o almeno significatrice sia stata. Lascio di dire che di rado le spetie de le religioni si mutano, benche quei pianeti spesso insieme si congiugano et l'affrontino, oltra di questo, consia che in nouecento sessanta anni eternamente a le medesime congiuntioni ritornino, e in quello interuallo quattro uolte in ogni segno si congiungono, e cosa marauigliosa che la diuina leggie, cioè la Mosaica, e la Christiana, in tanti secoli del mondo, ouera prima non sia stata, ouero dipoi essendo gia tanto tempo passato non sia stata tolta uia e ruinata, maßime essendo gia piu tem*

po assai congiuntioni passate. oltra cio quelli Astrologi che uicini a i tempi di Christo si ritrouorono, molto meglio del fato de la Christiana leggie (se ella al fato suggietta fusse) che quelli che doppo uennero l'hariano potuto giudicare. Nondimeno quei tali da la uerità in tal modo lontani furono, che troppo temerariamente, disfero quella, doppo che trecento sessanta cinque anni fornito hauesse sanza dubbio douer mancare. Ne la qual cosa l'Oracolo d'Appollo anchora hauer mentito si truoua. Anzi pure l'iniquità menti a se stessa. Ne però menti la diuina uerità. laquale assai Profeti e Sibille ne la Astronomia dotti, dal principio, accioche la Christiana leggie preuedessero e predicessero isspirò. quindi doppo Christo innumerabili martiri de la Christiana uerità testimoni ritrouò, tra gli quali assai, in tutte le liberali discipline e masime ne la Astronomia dotti per la gloria di christo tutti gli mali e finalmente la morte uolentieri sofferfero. Ma ritorniamo homai a gl'Astrologi. Certo è che eglino molto piu difficilmente, quelle cose che al consiglio e a la mente di Iddio s'appartengono poter giudicare dimostrano, che di quelle che a gl'affetti del corpo a le attioni a le pasioni, e a le corporee operationi s'appartengono. e non dimeno di si fatte cose assai difficilmente e spesse uolte falsamente danno giuditio. ilche non solo è per esperienza chiaro, ma anchora con queste ragioni, lequali io qui breuemente raccoglierò (perche altroue piu distesamente di tal cose disputiamo) pare che si confermi. Plotino, secondo il parere di Platone e Auicenna sottilissimamente disputano che sotto la diuina potestà e prouidenza tutte le cose si

ſi ſi contengono.cioè con queſto ordine, che le cauſe in=corporee, cioè Iddio e gl'Angeli e l'anime de i Celeſti corpi ſiano de le coſe naturali artefici, e le cauſe corpo ree ſiano de i celeſti artefici iſtrumenti. quindi dimo=ſtrano, che tutte le coſe che in terra interuengono, per un certo commune concorſo de le cauſe ſuperiori e infe=riori ſon cagionate. e conciofia che niuno ſia che tutte queſte coſe comprender poſſa, certo è che niuno puo certamente coſa alcuna di ſimili cauſe affermare: e gl'A ſtrologi, e per le diuine, e per le inferiori cauſe tra loro meſcolate nel modo che poſſono le coſe celeſti ſolamen=te riſguardano, ne quelle anchora tutte ma pochiſſime, e la forza di pochiſſime di loro con una certa eſperien za, remota, rara e fallace, piu preſto che con ragione al cuna conoſcono. oltra cio, il uero momento de la Natiui=tà noſtra, difficilmente comprender poſſono, ma quello de la concettione anchora con maggiore difficultà, final mente quello de l'infuſione de l'anima difficiliſſimamen te, anzi pure in niuno modo indouinano. Ne de i padri o de gl'aui del nato fanciullo le compleſſioni conoſcono, ne del nutrimento, de l'educatione, de la qualità de la di ſciplina e del conſiglio ragione alcuna hauere ſi ſtu=diano, ne anchora che diligentiſſimamente la cercaſſero, cio perfettamente hauer poſſono. e pure tutte queſte co ſe diligentemente douerſi conſiderare Tolomeo per cio comandò, perche ben conoſceua la forza de le cauſe ſuperiori, non altrimenti da noi eſſere inteſe che per le cauſe ſeguenti e per la materia: per mezo de le quali co ſe poi l'habito in noi ci immaginiamo, perilche dice egli che gl'effetti de le ſtelle, per la diuerſa diſpoſitione de

*la mobil materia, si permutano & appresso di noi stes so sono inpediti, perche egli uedeua che in un medesimo momento ogni giorno cose nascono, che per genere, per spetie, per numero, per forma, per fortuna e per sito so no diuerse, tale che in modo niuno, per il momento de la terrena natiuità, o de la celeste congiuntione a bastan za cosa alcuna giudicar possiamo. Masime, conciosia che oltre le proprie sorti di ciascuno, anchora le comuni for tune considerar si debbano: e tra loro diligentemente as simigliare. perche queste cose a le uolte tra loro si dan no impedimento a le uolte aiuto. E niuno tutte quelle cose che dette habbiamo intende e conosce. perilche To lomeo, i giuditij de gl' Astrologi intorno a le cose comu ni e confuse, piu presto che distinte, e intorno al posibi le piu tosto, che al necessario rauuolgersi sanza alcun dubbio confessa. Accioche quiui adunque ritorniamo dõ de ci partimmo. Se gl' Astrologi cosi oscuramente (per dir cosi) le cose uisibili ueggono, quanto oscuramẽ te le inuisibili uedranno.*

## Che la Religione ci puo forse esser significata dal Cielo.

MA accioche troppo pertinati giudichiati non siamo, concediamo che costoro qualche cosa ueggano, pur che assai piu spesso per certi segni che per cause, e quei segni incerti e difficilißimi ueggano, e allhora final mente qualche poco discerner possano: quando eglino, quello che da le diuerse corde de la mondana cetera, ò

*consonante o dissonante resulti intendono, anzi per me glio parlare, quando a indouinar tal cosa si mettono. Plotino Platonico ci insegna che quasi tutti gl'effetti sotto la Luna, dal Cielo significati ci sono, ne per questo tutti dal celeste corpo uuol che dependano. perche sola=mente le cose corporee dice esser fatte dal celeste cor=po o piu presto per il celeste corpo, come per istrumen=to de i motori del cielo. e se alcune cose appresso di noi il genere corporeo eccedono, & a la mente & a la di=uinità s'accostano solo da la diuina mente & da le men ti che lei seguitano deriuano, de le quali menti, i consi=gli, e le uolontà spesso con celesti figure e moti, come con certi suoi occhi giudicate sono. Ma il conoscere aper tamente quei segni è opera di un huomo sapientissimo e diuino. queste cose dice Plotino. perilche la religio=ne Mosaica e Christiana, come al tutto spirituale e diui na, ne da li celesti, ne per mezo de li celesti corpi in modo alcuno puote esser fatta. Massime che quelli ce=lesti moti le sue operationi in terra solo con terreni aiuti far sogliono. Ma la diuina leggie, non solo sempre è stata di terreni aiuti priua, ma anchora molto tempo, con ogni sorte di impedimento in ogni luogo fu pertur bata e afflitta. Ma forse si come pare che in un certo mo do da le stelle ci possa esser significato, mouendo però Iddio, e temperando in quel tempo & in quel modo le sfere, come quello che in quel modo e in quel tempo douer la sua legge essere ha preuisto, e ordinato, ilche ne le metafisiche Auicenna appruoua, affermando le morali e diuine leggi, in certi ordinati secoli per mezo de l'anime de i Profeti, da la sola prouidenza di Iddio*

*mandate e ispirate essere ordinate, & in quel tempo, dal diuino motore e suoi ministri ritrouarsi, & essere tutto l'ordine de l uniuerso in modo ordinato, che in terra allhora il profetico spirito in qualche luogo sia a tal cosa disposto, quando parimente in Cielo sia il loro auuenimento significato. E forse tal cosa uolse significare Dauitte quando disse. I cieli narrano la gloria di Iddio, e'l firmamento annuntia l'opere de le sue mani. forse che qui anchora in un certo modo batte quello che Disse Albumasar, che gl'Egittij e gli Indi ne la patria de la Vergine, haueuano una certa bella Vergine considerato, laquale sedendo un fanciullo nutriua, il cui nome appresso alcune genti Albumasar pensa esser detto Giesu. e quella immagine che in quel segno si pensa, anzi piu tosto si finge che si uegga, se la propia causa di Giesu Christo fusse, certo è che e prima e doppo gli tempi di Christo spesso altre uolte o Giesu stesso, o qual cheduno altri a lui similissimo prodotto haurebbe. Se adunque e quiui una tale immagine, quello è un segno de la Christiana leggie, e non la cagione.*

## Molte cose che dal Cielo non son fatte ci sono dal medesimo significate.

*Hora che dal Cielo molte cose significate ci siano, ne però dal Cielo fatte siano, per questo è manifesto, che le cose triste e di ordine priue, da quelle ottime et ordinatissime cose procedere non possono, e non di meno spesso per mezo de le cose celesti, come per segni e non come per cause predette ci sono, non altrimenti che ne*

*gl'augurii, e auspitij auuenir soglia, doue molte cose da gl'uccelli esserci mostrate si giudica, lequali non sono in modo alcuno da quelli uccelli fatte. e per questo Platone nel Timeo disse, le stelle non fare, ma significare le cose future, ne però a tutti, ma a quelli solamente che cio con la ragione conoscere e intender potessero. Oltra di cio gl'Astrologi nel considerare la natiuità di ciascheduno, assai cose giudicar soglieno, lequal a la patria, ai genitori, a li aui, a i fratelli, a le mogli, a i serui a gl'Amici, e a gl'inimici si appartengono, dei quali la sorte in modo alcuno da la natiuità d'un'altro non procede, ma piu tosto è giudicata. il che anche in quelle dimande chiaramente si uede, lequali de le cose passate si fanno et si trattano da quei tali; et è certo, che si come mezo de gl'occhi e dei gesti e per le parole di qualcheduno ogni giorno preuediamo colui qualche cosa douer fare, ilquale non dimeno non per quei nostri inditij ma per sua uolōtà quello che gia eletto haueua mette ad effetto, così per mezo de i cenni de le celesti sfere spesse uolte molte cose predette sono. ne però da quei celesti corpi ne per lor mezo tai cose fatte sono, ma da le diuine menti, che quei globi muouono e reggono, per le cose celesti sanza dubbio, come per i uolti suoi ci sono significate, ma per li suoi consigli, ouero sono ordinatissimamente disposte, ouero in ordine son poste, ouero almeno quelle cose che per humana cagione auuenir debbono, sono diuinamente preuiste da li celesti, e da noi per certi celesti segni son mostrate. Ne la qual cosa Tolomeo anchora e Albumasar, e Zales, e Manilio, e molti altri scelti autori di Astronomia con esso noi pare che accon=*

*sentano, quando eglino affermano, che gli celesti corpi sono di anime e menti diuine dotati: e come animali diuini a Iddio del tutto rettore obbediscono. ilche è uerissimo, perche confessando Tolomeo stesso che l'humana sapienza, a l'altrui opera, cio è a le stelle in modo signoreggia, che a quelle quando la minacciano repugnare, e quando gli promettono fauorirle con la sua industria ben spesso possa: chi sia marauiglia, se egli concederà che la diuina sapienza a la sua propia opera al tutto comandi? Per questo disse Auicenna il Cielo è un'animale obbediẽte a Iddio. e pche tutti questi Astrologi intẽdono e credono che quaggiu tutte le cose siano da la diuina prouidẽza fatte e gouernate, per questo quando de la uirtu de i celesti corpi ragionano, rarissime uolte dicono che le cose celesti, questo o quello faccino: ma si bene spesso affermano che quelli questa cosa o quella significano. e si come p le stelle esser predette le false e humane leggi pensano, cosi anchora spesso le uere e le diuine.*

## Segni e testimonij de la diuinità di Christo.

*E Forse che per questa cagione gli Magi ne la Astronomia di tutti gl'alti piu dotti, nel tempo nel quale Giesu nacque, da Oriente in Gierusalemme andorono, affermando essere stati da una certa stella ammoniti, in quel tempo e in quel paese, essere un fanciullo nato, che Re di Israel esser doueua e che d'essere adorato era degno. Ma che un pouero fanciullo cosi grandi huomini, per si lungo uiaggio, ad adorar uengono, Mostra che gli magi pensorono essere in quel fanciullo qualche diuinità*

*quale piu tosto da un piu alto principio che il cielo non è procedesse, massime essendo egli no da una certa stella gui data piu tosto miracolosa che naturale. Calcidico Plato= nico molte et uarie storie di quelle stelle racconta, equali uedendosi di rado grandissime calamita indouinano. E di*
*„ poi soggiugne. Si truoua ancora un'altra piu santa e ue*
*„ nerabile historia, laquale narra, che per il nascimẽto d'u*
*„ na certa stella non furono morti o morbi annuntiati, ma*
*„ una uenerabile scesa di Iddio, solo p la conseruatione hu*
*„ mana e de le cose mortali, la quale egli dice essere sta=*
*„ ta da gli Caldei osseruata, li quali con doni quello Iddio allor nato honororono. Queste cose dice Calcidico. Ne co sa marauigliosa parer debbe che cio i Magi auertissero, Perche ne la medesima oriental regione, e come molti dicono, ne la medesima Città, ne la quale gli Magi ero= no, piu tempo innanzi prima a loro il Propheta Balaam uisse, e predisse allhora douere il Messia nascere, come una uerga di Israel, quando una nuoua stella di Iacob apparira, e lodisse con queste parole. Nascera una stel la di Iacob, e surgera una uerga di Israel. E che gli Ma= gi per adorar Christo a Ierusalemme andassero, ce ne fa testimonio, quella crudele occisione de i fanciulli, che sot to il Re Herode fu fatta, laqual cosa hauere saputa Au gusto, Macrobio dimostra, ilquale cosi scriue. Hauendo udito Augusto che tra li fanciulli, liquali Herode Re de*
*„ Giudei in Siria da due anni in giu haueua fatti uccidere*
*„ essere anchora stato il suo figliuolo occiso disse, gl'è me= glio essere un porco d'Herode che un figliuolo. Suetonio ancora scriue essere stata antica e costãte oppinione per tutto l'oriente, che gl'era ne i fati che intorno a i tempi*

*di Nerone Imperadore doueuono alcuni huomini di Giu dea uſciti del tutto eſſer padroni. E queſto oracolo ſcriue Ioſepho che prima a l'aſſedio di Gieruſalemme era ſtato ne le ſacre lettre ritrouato, ilquale a niuna altra perſona pare che piu conuenientemente che a gl'Apoſtoli accomodar ſi poſſa; conciofia che in queſti oracoli ſi ſignificano gli Giudei, come furono gli Apoſtoli gli quali a tutte le nationi e genti in ogni luogo doueuano dar legge. Allhora ancora pare che la Sibilla Cumea le medeſime coſe ſcriueſſe, ne le quali dice, che di nuouo un grã de ordine di ſecoli naſcer debbe, e che una Vergine era per fiorire, che una nuoua progenie da l'alto cielo deue ua eſſer mandata. Perilche queſta antica e coſtante oppinione per tutto l'Oriente, laquale ne i giuditij e pronoſtichi de gl'Aſtrologi e ne ne le ſacre litere ſi ritroua ua, cio e ne i profeti e ne le Sibille, era a la diuinita e al tempo di Chriſto aſſai conueniente.*

## Che la religion chriſtiana depende ſolo da Iddio.

*MA de i diuini oracoli de le Sibille e de i Profeti nel noſtro libro de la religione piu ampiamente diſputiamo, & in queſta epiſtola in queſto modo, la queſtione de la legge diuina concluderemo. Se alcuno per qualche fato de la natiuita, ouero di qualche cõgiuntione a la na tiuita fauoreuole, Chriſto hauer fatto miracoli diceſſe, Gli domanderemo in qual modo, innumerabili ſanti huomini tra gli Chriſtiani in diuerſi luoghi e tempi nati, e tanto tempo doppo Chriſto molti miracoli faceſſero, e ogni giorno. Oltra di queſto quella ecliſſe del Sole ne la*

*morte di Christo for d'ogni ordine de la natura fatta, apertissimamente ci dechiarò Christo da piu alto ordine che da celeste esser nato. Quella eclisse ci diede argomento e segno, che a i discepoli di Christo non poteua esser lecito, predicando apertamente questo miracolo in cosa si manifesta mentire. Ma che diremo noi che Eusebio, ne le historie de i gentili, afferma il medesimo hauer letto, e'l medesimo innãzi a Eusebio, Luciano, Antiocheno e Tertulliano dissero. Et anchora Flegro scrittore de le Olimpiade appruoua quel miracoloso mancamento del Sole esser in quel tempo accaduto, nelquale lo diciamo noi. E che e fusse miracoloso, Dionisio Areopagita e Apollofane filosofi, gliquali insieme uicino alla città di Eliopoli a spasso giuano, e con gl'occhi stessi chiaramente la uiddero, e poi con ragioni sottilmente la prouarono, ilche ne la epistola de Dionisio che al sauio Policarpo scriue, si legge. Il medesimo anchora di qui si puo cauare, che a niuno è dubbio che gli Giudei per la loro legge la pasqua sempre quando la Luna era piena celebrauano, e che in quel medesimo tempo Christo in croce posero. Tale che con certissima ragione si comprẽde, che allhora fuor d'ogni ordine naturale oscurò il Sole. Accioche il cielo in quel modo de la morte di Christo con nuoue tenebre testimonio facesse, si come con nuoua luce de la sua natiuita fece fede.*

Conclusione de la diuinita de la christiana legge

M*A per tornare al proposito nostro, a chi debbe esser marauiglioso, se il fattor del Mondo, in modo tut*

te le parti del Mondo temperò,che è ne la mirabil dispositione de le stelle, e in una somma pace di tutto'l mondo sotto humana forma gli huomini salutar uolesse conciosia che egli piu tempo innanzi per mezzo de li suoi Profeti fece i celesti corpi contra natura in dietro tornare,gliquali prodigidij Dionisio narra che gli Persi di Babilonia come diuine opere ne le sue historie notati haueuano,certe simil cose appresso Platone nel libro del Regno si leggono, laquale historia,i Poeti come far suogliono,ne la fabula di Fetonte e in altre simili cose trasmutorono. Finalmente la diuina legge e la santa religione,ne da gli inferiori,ne da gli superiori corpi del mondo deriua. Conciosia che ella per cagione del incorporeo bene e di Iddio e con la uita tutte le cose corporee sprezzi e con l'affetto,e col pensiero trapassi. Ne anchora in modo alcuno dal fato depende,laquale sempre il fato niega e danna. Ne da humana prudenza ò natura nasce, perche ella la humana prudenza sprezza, e con immenso spatio sopra di lei uerso lo immenso Iddio si solleua. Ma senza alcun dubbio da un solo infinito principio uiene poi che ella un solo infinito fine desidera. Ma e mi piace questa mia epistola col sigillo di Platone chiudere. Il nostro Platone nel Protagora,e nel Politico, due principij di religione pone. Per un de quali dice che la religione nel principio d'ogni cosa è nata,per l'altro dice essere stata doppo molti secoli confermata. Perilche egli ci insegna, che la religione da un certo istinto a le anime che da Iddio uengono naturalmente dato, procede. Per ilquale, come prima sono in questi corpi rinchiuse gli quali di terra per poteza diuina sono creati,subbito Id

*dio come padre conoscano e honorano.* E *questa religione poi da la legge diuina fu confermata, laquale gia Id dio solo per sua sola clemenza, per mezzo d'un nuntio da lui eletto a gli mortali mando.* Stato sano. di Fiorẽza alli VI. di Genaio. MCCCCLXXX. *Mar. Fi.*

Che la filosofia e la religione sono sorelle.

## A M. ANTONIO ZILIOLO SOFRONIO VINITIANO.

*SE alcuno il grandissimo opificio del mondo, a uederlo marauiglioso, sempre dauanti a gl'occhi hauesse, e uedesse, che egli con mirabil ragione, e con manifestissima arte fusse fabbricato e si mouesse, et anchora che ad utilita e commodo di chi'l risguarda fusse benissimo accommodato, ne per questo quel tale auuertisse, che quello si fatto artificio a qualche tempo con una somma potenza ragione e bonta fusse stato fatto, non pensar emmo noi costui de gl'occhi de la ragione esser priuo. Ouero se forse benche qualche uolta pure il consideri, nondimeno mai non tema honori et adori l'architettore di tanta, si bella e si commoda opera, non è egli necessario che quel tale, e da gl'altri risguardanti e da l'Architettore stesso per questa cagione sia di un'estremo odio degno giudicato. E di tutte le arti e faculta de gli huomini sola sempre la pietosa filosofia, con ogni studio procede, che noi in cosi misera cecità non ruiniamo, ne a si graue odio ci sottomettiamo. Perche l'offitio d'un uero filosofo, non è altro, che tutte le ragioni si de le parti, si del tutto, e le cause pensare sempre et insegnare. Quindi nel'affe=*

giugre quelle ragioni e cause de le cose, alla somma ragio ne e causa finalmente a scendere e tutti gl'altri a le cose celesti guidare, E mentre che con quanta sapienza il mondo. si regga dimostra insieme anchora con quanta commodita. de l'humana generatione sia mosso con certe ragioni de la prouidenza manifesta. Acciocheadunque Iddio conosciamo & amiamo, tutto il mondo in ogni sua parte a cio fare gridando ci esorta, e il uero filosofo. che del mondo di Iddio è interprete, diligentemente ci mostra e ammonisce. Talche se noi d'ogni senso al tutto priui non fussemo, benissimo hom.i conoscer dourenmo, che in tanto ordine de l'uniuerso niente è a caso o fortuito, se gia quelli a caso non fussero, che cosi artificioso artificio a caso esser fatto pensassero. Tale che il filosofo mētre che a la contemplatione di Iddio ci inalza sapiente, mentre che de l'amore de la diuina bonta ci infiāma, pietoso e religioso chiamar si debbe. Perilche tutta la filosofia antica non è altro che una dotta religione. Lascierò per hora l'altre cose che innumerabili sono, e dirò che Platone de i diuini misterij di Mercurio Tismegisto ripieno ne la sua Rep. e in altri luoghi spesso disputa che se alcuno la luce di Iddio in un certo modo nō uedra, e la sua bonta non conoscerà, costui nō puo cosa alcuna uera uedere, ne mai cosa alcuna, o publica, o priuata bene operare. E che il diuino Sole, col solo lume del medesimo si risguarda, e che finalmente quel lume solamente in una serena mente suole essere infuso. Per laqual cosa Platone a usanza di Socrate sempre la sua mente purgaua, e a gl'altri cio fare insegnaua, e non solamente nel dire, ma nel pensare cominciarsi da Iddio ammoniua in

*ogni cosa, & egli sempre ogni suo principio da Iddio prẽdeua. Et similmente per cagione di questa tal purgatione, Pittagora immitando Orfeo, oltra una sua singular astinenza e sobrieta di uita, ogni giorno al leuar del Sole agli Iddij sopra la cetera lode e hinni cantaua. E'l medesimo a Empedocle & a molti altri suoi discepoli psuase che far douessero, acciochè i celesti globi che sempre a Iddio cantano, immitassero. Oltra di questo hauendo egli ritrouato che il lato del triangulo uerso la parte de l'angulo retto, poteua per se stesso tanto, quanto gli altri due insieme congiunti, immolò a Iddio un sacrificio di cento buoi, come quello che bene intendeua, che niente di uero senza il lume de la somma ueritain luogo alcuno ueder si poteua. Se per la notitia di si piccola cosa, egli cosi gran uittima immolò, non pensate uoi che egli per la cognitione di se stesso, se stesso tutto a Iddio dedicasse? Et per la contemplatione de l'uniuerso, similmente al fattor del tutto l'uniuerso non consecrasse? Che dirò io di Mercurio Trismegisto: di cui tutte le dispute da i uoti incominciano, e ne i sacrificij finiscono? Che debbo io dire di Zoroastro: la cui filosofia, (come dimostra Platone) niente è altro che una sapiente pieta & un culto diuino. Finalmente per dirlo breuemente quella aurea e Saturnina disciplina de gl'antichi, non tanto è da esser detta filosofia, quanto filotea, che non amatrice di uirtu, ma di Iddio significa. E ogni suo parlare piu tosto oracolo che ragionamento esser dimostra. Perche ho io queste cose detto de la copula e congiugnimento de la sapienza e de la pietà? Acciochè principalmẽte ci ricordiamo quãto a quegli aurei secoli de la sacra filosofia obbligati sia=*

*mo.* Dipoi acciò che uoi intendiate in che modo. Marsilio de la antichità immitatore, non solo in quel libro de la religione che mi domandate, ma anchora in tutti gli suoi scritti, insieme con le cose filosofiche le religiose quanto piu puo congiugne. E finalmente accioche conosciate, che egli e uoi M. Antonio Cronico insieme, come suoi compagni ne la filosofia, in quella filosofia uolentieri abbraccia, laquale insieme la sapienza e la pietà contiene. State sano. Marsilio Ficino.

## A M. FEBO CAPELLO.

IO gia piu fa partorij un certo lume, ilquale subbito al suo Febo se ne ritornò. Ho generato anchora una certa stella, laquale similmente subbito che fu nata felicemente andò il suo Febo a ritrouare. Mar. Fi.

## AL HONORATISSIMO M. FEBO CAPELLO.

HAVENDOMI piu uolte M. Guglielmo amico nostro pregato, che io al mio M. Febo lo raccomandassi, finalmente io gli trascrissi una epistola laquale a li giorni passati a Federigo Duca d'Vrbino de la stella de i Magi haueua scritta, e con queste parole a M. Guglielmo la diedi. Se uoi o amico mio a M. Febo uolete esser raccomandato da questa Mercuriale stella gui dato, salutate Febo, questa(come io spero a lui felicemẽte ui reconcilierà. Andateuene adunque tosto, ne ui rincresca perche questa stella non è di quelle che qualche

*uolta come peregrina ne la casa d'Apollo uederſi poſſo no Perche Mercurio e ſopra tutti gl'altri a Febo amico. State ſano. Di Fiorenza a li* VI. *di Febraio.* M. CCCCLXXXI. *Marſi, Fici.*

Che la diſciplina Platonica e' coſa pia e buona.

AL REVEREN. ARCIVESCOVO *d'Amalfi Giouanni Nicolino.*

CVMENIO *Pittagorico, ilquale Origene a tutti gli Pittagorici propone hauendo letti i libri di Moi ſe, e di Platone giudico Platone eſſere un'altro Moiſe che in attica lingua parlaſſe. Oltra di queſto ſcriue Au relio Auguſtino, che noi ſiamo a la uerita per doppia ſtrada guidati, cioe per la uerità, e per la ragione. E dice che la autorità di Chriſto a tutti prepone, ma le ra gioni che ſiano a tal coſa piu che altre atte e conſonanti, ſolo dice appreſſo gli Platonici libri ritrouare, appreſſo gli quali dice, che quaſi tutto il proemio de l'Euangelio di San Giouanni ſi puo raccogliere. Afferma finalmen te gli Platonici, col mutar poche coſe potere ſenza dub bio eſſer detti chriſtiani. E che egli quelli tra tutti gli fi loſofi ha eletti, perche quãto megliore oppinione che gli altri hanno de le coſe diuine, tanto piu giuſtamente pare che a gl'altri debbano eſſer prepoſti. Io adũque prima da la autorita di S. Auguſtino addotto, e di poi dal teſtimo nio di molti ſanti huomini chriſtiani confermato, ho pẽ ſato douere eſſere utile poi che pure io filoſofar deue= ua di filoſofare principalmente tra gl'Accademici. Ma accioche la Platonica dottrina, laquale aſimiglianza de*

la diuina legge,cioe de la Mosaica e christiana, e quasi una Luna,piu ampiamente al Sole mostrata risplendesse.Tutti i libri di Platone ho de la greca lingua ne la latina tradotti . Oltra di questo accioche per l'aspetto di questo nuouo lume gl'occhi ad alcuno nõ s'abbarbagliassero,ho composto un uolume,come un comento in diciotto libri diuiso . Ne gli quali gli Platonici misterij ho in modo secondo le forze mie dicchiarati,che ci si puo dire che piu tosto la sua mente che le parole seguitiamo,e tolti uia tutti i poetici uelami,dichiaramo la sentenza di Platone essere in ogni luogo a la diuina legge simile e cõsonante. Io penso per certo che cio sia stato da la diuina prouidenza ordinato: Accioche tutti gl'acuti e sottili ingegni, gli quali a la autorita de la diuina legge sola non cosi facilmente credano, almeno a le Platoniche ragioni,che con la religione non poco s'accordano,al fine cedano . Perche ho io tal cose dette,Reuerendissimo Monsignor mio ? Accioche uoi queste cose a gl'amici uostri leggiate, perilche piu non si marauiglino , che Marsilio essendo sacerdote cosi frequentemente a la filosofia attenda. State sano. Marsilio Ficino.

A FEDERIGO ILLVSTRISSIMO Duca d'Vrbino Apologo. Nel qual dimostra quanto egli meriti ogni grandezza .

IL gran Gioue desiderando uedere a qualche tempo in terra un Re tale,quale è quello che egli sempre appresso di lui,gia piu tempo uede nel'Idea uera d'un perfetto

Re. Mandò in terra un diuino animo e ueramẽte regale. E chiamati tutti gli Iddij, comandò loro che tutti questo futuro Re aiutar uolessero: gliquali da la regia sua sede Federigo. Et da l'Imperio del mondo, Duca d'Orbino, chiamassero, ma gli huomini mutate alcune littere, Il Duca Federego, d'Orbino l'hauessero a nominare. Tutte le celesti potenze fuor che Giunone a Gioue acconsentirono. Perche Giunone sola, di questo grosso aere ambitiosa Regina in terra d'un celeste regno anchora ha inuidia. Ma Pallade e Mercurio, col fauore di tutti gl'altri, & essendo la uerita testimonio gia piu tempo la corona e lo scettro regio al medesimo huomo, al quale gia Gioue il concesse, diedero. E conciosia che l'Academia Pallade e Mercurio honori e seguiti ella ancho ra un regno, e una monarchia de l'uniuerso, come è quel la che il diuin Platone descriue, a Federigo Duca d'Vrbino, e per sentenza e parer di Gioue, e per il testimonio de la uerita hauendola benissimo meritata felicissimamente gli dona. Marsilio Ficino.

## AL ILLVSTRISSIMO ET ECCELENTISSIMO FEDERIGO DVCA D' VRBINO.

## APOLOGO SOPRA IL LIBRO DE la Cosmografia di M. Francesco Berlinghieri al medesimo Duca mandato.

A Colui, ilquale il potente Gioue de l'uniuerso Signore per douergli l'Imperio del mondo dare creò. A quel

*lo che Pallade e Mercurio di Gioue figliuoli gia piu tẽpo di tanto imperio hanno fatto degno, l'Accademia di costui amatrice, non so la cagione la Platonica forma del terren regno ha dedicato, Al medesimo il nostro Academico Berlinghieri, tutta la figura del terreno mondo in quel tempo dona, nel quale le Repu. i Principi, e i Re e l'hasta di Pallade e la mazza di Herode concedono, e con felici augurij il fanno de la Italica guerra Signore. E mentre che molti potenti uogliono che a Federigo inuittissimo Italia tuttta in questa guerra obbedisca, l'Academia e questo Academico cosi in pace, come in guerra tutto il mondo sottomette.* Marsi. Fici.

Che i tristi non debbano toccare le cose sacre.

A M. CARLO RISTORI.

IL *nostro diuino Platone a li giorni passati da un certo impio Germano era trascritto, ilquale poco fa dauanti a l'altare il sacrato sangue d'un sacerdote cõ le sacrileghe mani sparse, e subbito quel impio uccisor di sacerdoti (ꝑ dir cosi) poi che ucciso hebbe in fuga ratto si diede. Et in quel fuggire un'altro sacrilegio haurebbe commesso, lasciando egli il ciuil Platone tra gli contadini e rozzi huomini errare, e per questo un terzo sacrilegio era per fare, se con le sanguinose mani il sacrato Platone di nuouo mai hauesse tentato toccare. Fate adunque ui prego ottimo mio Ristoro, che Platone piu lungamente per coteste selue non uada errando, e che anchora (il ciel piu che crudel cosa sarebbe) da le imbrattate e corrotte mani di quel tristo non sia contaminato.* Marsi. Fici.

La salute e' solo in Dio.

## A M. FRANCESCO BANDINO.

IDDIO *ui salui amatissimo e amantissimo mio* Bandino *per mille uolte, anzi pure sempre ne l'eterno autore de la salute nostra siate saluo.* Harei *aggiunto anchora in* Platone *se doppo Iddio in huomo alcuno salute da cercar fusse.* Io *sto bene, come uoi desiderate sapere, laqual cosa anchora di uoi ho ultimamente udita, e spero ogni giorno douere il medesimo udire.* Ho *dedicato a* Mattia *inuitto* Re *d'Vngheria, due libri de le mie epistole gliquali hora da* Francesco Iunio *mi sono trascritti.* Gl'*altri miei libri che uoi desiderate, sono gia ne le mani de gl'impressori. come saranno stampati a uoi legati se ne uerrano, per esprimerui e mostrarui la mente nostra. in tanto questa epistola tre uostri* Amici, *e miei, ui comã da che salutate il* Reueren. Vescouo Collocen. Monsi. Va cien. E M. Pietro Garafda. *State sani e uiuete felici. a li* VIII. *di Maggio* MCCCCLXXXII. Mar. Fi.

Che noi tanto lodar noi stessi possiamo, quanto da' gli lodati huomini lodati siamo.

## A M. PIETRO MOLINO VINITIANO.

ANTONIO *nostro pittore e scultore eccellente, hauendo hier sera me e molti amici in piazza da parte uostra salutato, in modo ne i nostri uolti il uostro uolto depinse, & in modo i uostri affetti ne gl'affetti nostri*

*ſculpi. Che non tanto le uoſtre ſaluti da lui eſſerci narrate, quãto da uoi ſteſſo eſſer in preſenza ſalutati ci parue, tale che tutti ſubbito in pie ci leuamo, ne piu il* Fiorentino Antonio, *ma* M. Pietro Molino *in preſenza ci fu auuiſo hauere: e coſi, ſcoprendoci il capo, come ſi conuiene, gli facemmo riuerenza. Si che Iddio ſempre ui ſalui dottiſsimo* M. Pietro, *e noi come cominciato hauete con queſta uoſtra ſalutifera preſenza ſpeſſo ſalui rẽdete.* Tanto *tempo ueramente da eſſere honorati giudicheremo noi ſteſsi, quanto da uoi honorati ſaremo, e tanto la noſtra città ci piacera, quanto a uoi quella piacere conoſceremo.* E Iddio *uoglia che ogni giorno piu le coſe noſtre ui piacciano, accioche noi a noi ſteſsi ogni giorno maggiormente piac.iamo.* Marſilio Ficino.

Scuſatione di non hauere ſcritto.

## A GIO. CAVALCANTI
### AMICO VNICO.

ESSENDO *io queſta mattina in ſu l'Alba, tutto dato a fornire quella ſacrata opera de la* Theologia, *alaqua le io gia piu tempo attendo, ne perſona alcuna quantunque amiciſsima mi fuſſe, allhora haueſſe ardire di interrompermi, da te ſolo non dimeno con tali ripreñſioni mi parue eſſer interrotto. Marſilio tu ſuoli l'altre uolte ne i primi giorni del tuo ſtare in uilla il tuo Giouanni con littere ſalutare. Et hora de i tuoi ſoliti ſaluti mãchi.* Hor *non ueditu, ſacrilego, che tu ſei quanto a la ſacrata noſtra amicitia con queſto tuo ſilentio faccia danno. Ale*

*qual cose Platone mi parue, che per la commune nostra causa rispondesse. Vedi Giouanni, quanta gran forza ne le tue parole si ritruoui. Perche appresso gl'altri altro è il fare, altro il dire, ma tu dicendo fai, perche con quelle parole con lequali Marsilio sacrilego chiami, con le medesime il medesimo sacrilego fai, se gl'è uero che colui che una sacra e publica operatione per cagione di una amicitia bēche singulare pretermette, sacrilego sia da esser detto. Questa tal questione questa mattina in su l'Aurora, come io ti ho detto, mi accade. Ma tu finalmente, come far suoli, pur mi uincesti, e cosi lasciati alquanto i Platonici misterij, le solite salute homai puoi dire di hauere hauute. E se uuoi altre uolte hauerle, e di nuouo Platone uincere, Rispondemi, e rispondemi non come suoli, ma come non suoli, e se pure a me risponder nō uuoi, risponde almeno a Platone. Ma ecco che mentre che io nel parlare come interuiene ti ueggo, subbito un raddoppiato uolto in te ueggo, doue pur dianzi un solo ne uedeua. E se io bene gl'amici uolti riconosco, il grato uiso di Lorenzo de Medici nel tuo specchio (per dir cosi) mi pare scorgere e mi pare da ambedue similmēte esser ripreso. Adunque poi che in te i uolti son raddoppiati uoglio; che anchora in me le saluti si raddoppino, e quelle cose che dianzi in nome d'uno a due diceua, hora uoglio che in nome di due ad un solo dette siano. M. F.*

Che il giuditio ne le natiuita è fallace.

## A M. ZENOBIO ROMANO.

BENCHE io hora appresso di me quelli istrumenti non habbia, con gliquali le cose celesti particolarmente e apponto esaminare, e giudicar si sogliano, Non dimeno per dire al presente qualche cosa cosi a la grossa di quello che mi domandate, Vi dico che quella figura del cielo non troppo mi piace, ne laquale Marte sia nel mezo del cielo, Saturno la sesta casa occupi, Gioue sia dal Sole infiammato troppo, e la Luna in quadrato risguar di il Sole. Ma ne a me piace predire mali, ne è conueniente troppo a queste cose credere. Percioche essendo spesso ne le cose a noi uicinissime e che ogni giorno uediamo il nostro giuditio fallace, certo è che ne le lontanissime è fallacissimo: massime che da molte altre cagioni, oltra a le stelle le cose nostre dependano: come de la genitura, dal nutrimento, dal luogo, da l'educatione, dal consiglio, e da la sorte. Ilche per questo è manifestamente chiaro, che anchora quelle cose che in un medesimo momento sono seminate, e nascono, non dimeno, tra loro, di spetie, di genere, di numero, di qualità, di fortuna, e di esito assaissimo sono differenti. State sano.

Mar. Fi.

Che mentre che le cose diuine ad altrui si mandano, non si perdono.

A M. LVTTIERI NERONE FILOSOFO.

M. *Gio. Cocchio Accademico nostro, hiersera mi trouò, e come far suole, con un suo* Terētiano *mo do.* Io *ti saluto(mi disse)da parte del nostro* M. Luttie*ri, uuoi tu che gli dica cosa alcuna? perche come tu uedi io me ne uo hor hora da lui*. Et *io desiderando da l'altra parte assai salutarui, gli dissi.* Portate *a* M. Luttie*ri le medesime saluti che a me date hauete*. Allhora M. *Giouanni, se le medesime salute(mi disse) gli renderai, parra che forse tu nõn uoglia pigliare quelle che ti man'a, alche io, Se la mia sinistra(rispose)a la mia destra quello che da lei ha riceuuto rendesse, certo è che io quel la cosa non perderei, ma piu tosto con una certa commu tatione conserverei.* Et *è certo che* M. Luttieri *e* Mar*silio sono la destra e la sinistra d'un medesimo corpo*. A *queste cose si trouò a caso un certo* Dialetico, *ilquale subbito mi riprese, e disse.* Benche *un medesimo huomo quel medesimo possega che ambedue le mani possegono, non d'meno quello che una mano a l'altra rende, nõ si puo dire che piu in quella mano sia.* Allhora *risposi io. Se tra noi una scābieuol pmutatione di misericordia si facesse, certo è che quello che tu mi opponi, seguirebbe.* Ma *se quello fusse un raggio, non ne uerrebbe quel che tu dici.* Perche *il raggio da un lucido corpo puo in uno specchio battere, e da quello altreue resultare e ribat-*

*tere. Questo tal raggio, mentre che fuore è mandato, nō lascia però quel corpo dalquale egli si parte, ne mentre che per quella reflessione risulta, si perde. Anci che il raggio tutto quello che pare che con la sua percossa per cuota fauorisce, e da qualunque cose che pare che con repercussione il rompa, è piu tosto raddoppiato che rotto. Tu non sai Dialettico mio, che Marsilio è da M. Luttieri salutato con gli raggi che dal diuin lume gli son cōcessi, e che da Marsilio è M. Luttieri risalutato con quelli medesimi raggi, gliquali in lui risultano, ma non però da Marsilio si partono. Non sai anchora che in questa salutatione niente si diuide, ma ogni cosa è accresciuta e fauorita: non sai che nicte si rompe ma il tutto è raddoppiato. Vattene adunque misero Dialettico gli dissi io in compagnia di coteste tue tenebre. Perche allhora potrai esser felice, quando quel lume che te sempre gratiosamente risguarda, gratiosamente mirerai. E poi uolto a M. Giouanni, e uoi gli dissi, portate gli indiuisibili raggi de la diuina salute, che tra me e M. Luttieri sono, senza tema alcuna di mai diuiderli, e cosi felicemente a me gli reportate.* Marsilio Ficino.

Raccomandatione d'un'amico.

## A M. FRANCESCO BANDINI.

HO *mandato ultimamente a Mattia Re inuittissimo d'Vngheria alcune cose, lequali gia piu tempo in questa mia bottega lauorai, con quella speranza, e con quel la fiducia, accioche quelle cose che io non so in che modo*

troppo Saturnine fatte haueua egli col suo splendore Giouiali rendesse. Ilche allhora facilmente spero douer cõseguire, se quelle cose che noi come Marsiliane gli hab biã mãdate, uoi cõ quelle uostre elegãti parole come sole te nõ Marsiliane ma regie douetar le farete. Queste co se le trascrisse Bastiano Saluino mio nepote, et quasi un altro Marsilio, e uero professore di Theologia, costui mẽ tre che trascriuea e leggeua q̃lla epistola, ne laquale gia piu tẽpo a uoi risp̃õdeua, di nõ poter col mio uenire costa, come io deside, aua, al desiderio uostro satisfare, nõ si po te tenere che egli in q̃sto modo nõ mi dicesse. Io nõ uoglio patire Marsilio, che tu mai q̃l che desideri far nõ possa. ho trouata una uia, Ficino mio rallegratene meco, con la quale a un tanto amico ti rappresentero. A cui io, per qual uia gli dissi, tal cosa Saluino farai tu la faro, disse egli, se io cola andero, che sono un'altro Ficino, perche al hora tu in me almeno doue desideri te ne anderai. Et ho deliberato con l'aiuto di Iddio andarmene a la uolta di Vngheria, e cosi come disse poco doppo si parti, costui M. Francesco mio ue lo loderei & ue lo raccommanda= rei assai, se fusse conueniente me stesso lodare, o faces= se di bisogno che io me a me stesso raccomandassi. Sta= te sano. Viuete felice, amate come solete, scriuete quelle cose che ui paiono da scriuere. Gl'amici uostri ui salutano, salutate gl'amici, io ui raccoman= do a i grandi huomini di qua, uoi rac comãdatemi al Re. di Carreg gio, a li XX. di Sette= bre. M cccclxxxij.

Mar. Fici.

In che cosa la disciplina Platonica
superi la Peripatetica.

AL DOTTISSIMO FILOSOFO
Platonico Gio. Pico de la Mirandola.

*LE uostre elegantissime lettere, m'hanno d'un grande piacere ripieno, perche elleno, secondo il mio giuditio, mostrano gia che uoi sete eloquente. maggior piacere mi dierono, quando elleno mostrarono uoi esser douentato peripatetico. ma grandissimo fu quello che finalmente presi uedendo che promettono che uoi sete per douentare Platonico. o quanto bene il singolare e felice ingegno uostro hauere esercitato dimostrate, conciosia che doppo gli studij de l'humanità, e de la eloquenza, le ragioni de le cose naturali appresso gli Peripatetici habbiate inuestigate, e conciosia che gia a li diuini misterij di Platone ui mettiate. percioche gli Peripatetici, con quanta ragione siano le cose naturali ordinate e disposte diligentissimamente disputano. Ma gli Platonici, oltra queste cose, dimostrano anchora quanto noi a colui che queste cose ha con numero peso, e misura disposte, siamo obbligati. perilche quelli facilmente dotti ci fanno, questi ci fanno dotti sapienti e beati. Voi adunque ottimo mio Giouani seguitate felicemente si come cominciato hauete. & io a questo si honesto uostro proponimento (pur che come dite de l'opera mia ui faccì di bisogno) prometto mai non mancare. State sano.*

*Marsilio Ficino.*

Domanda de i libri, e saluta.

AL ILLVSTRE GIO. FRANcesco Hippolito Conte di Gazolto.

*Misser Lattantio Tedaldo in nome uostro e di M. Lorenzo Buonincontro, m'ha salutato infinite uolte. e cosi questa mia epistola uoi infinite uolte da l'altra parte saluta, ma con qual salute ui saluta? con quella da la quale se saluati siamo niente in noi non saluo esser puote. in Dio adunque Saluator nostro sempre siate saluo, e ne l'amore del medesimo amate Marsilio. Saluto anchora uoi o cinque miei libri di epistole, assai gia appresso Hppolito sete stati adunque tornate homai a casa salui. a li* XII *di Dicembre* MCCCCLXXXII. *Marsilio Ficino.*

Domanda de i libri efficace.

AL ECCELLENTE DOTTOR di legge, il Dolce suo honorando.

IDDIO *ui salui suauißimo mio Dolce. di gratia se potete (e Iddio uoglia che poßiate) con la uostra dolcezza temperate l'amarezza mia. Io come uoi sapete non ho mai altri figliuoli che libri generati, e quanto i figliuoli a i padri sian cari, niuno è che nol sappi e i figliuoli de la mente quanto sono piu propinqui e piu degni che quelli del corpo, tanto piu cari si tengono. e ui dico queste cose. Perche quel uostro inuitto Duca, e con la uoce e*

*con lettere oltra modo mi pregò, che io fidaßi i miei libri a Vespesiano che glieli mandarebbe a Vrbino. io glieli fidai cosi uolentieri, quanto egli il desideraua. Vespesiano adunque li diede a certi corrieri che glieli portassero, e gli promesse la lor mercede. costoro hauendo riceuuti i libri e non la mercede gia piu tempo me li ritengono, & io intanto de l'ardentißimo desiderio che ho di loro infiammato sono, e ogni giorno temo che in mille pericoli non incorgano. io ui prego Dolce mio per le Muse e per le gratie, che uostre signore sono, che preghiate costoro, che non patano, che io mentre che a la uolontà del Duca obbedir mi sforzo, e quello honorar penso, un tanto danno patisca. State sano.* M.F.

Che un'huomo insaccendato non si debbe interrompere.

A M. BERNARDO ORICELLAIO.
*Oratore del Senato Fiorentino.*

L'E' *oppinione di tutti i sauij, che un huomo in graui faccende & importanza occupato senza gran causa interromper non si debbe. Ma io harò hora causa assai di importanza, per interromperui, laquale sarà la grauità di Platone. questa per certo sarà assai basteuole come io penso, e come uoi anchora confessar deuete. questa nostra Accademia o pur schuola ogni giorno piu si ingrauida di Platone, ilquale gia piu tempo è stato di Greco seme concetto, ma senza le mani di chi lo ricoglia, non facilmente partorir lo puote. Adunque uoi M. Ber=*

*nardo mio fategli copia de le mani di chi lo ricolga, le= quali questo gia maturo figliuolo esprimano, e espresso formino. State sano.* Mar. Fic.

Che non sono amici quelli che non dependono l'uno da l'altro.

## A M. FRANCESCO BANDINI.

*Bandino mio le uostre littere mi mostrano la uostra buona sanità, e la mia mi confermano, & io per questo gli rispondo, accioche mentre che la mia ui manifestò la uostra similmente confermi. Ne sanza ragione un'amico dipende da l'altro, conciosia che uno sia ne l'altro. Ma del nostro Reuerendiss. Vescouo Vacien. che dirò io? Quãdo dianzi di noi parlai, assai anchora di lui dissi la= uerità. Hora se io uorrò il mio amore uerso di lui narra re, a gl'altri sarò lunghissimo, a me breuissimo. Aduu= que accioche ne a gl'altri de la mia lunghezza rincre= sca, ouero che io de la breuità non mi penta, sarò sola= mente del mio affettuoso amore contento, poi che col par lare non posso.* Mar. Fic.

La solitudine è necessaria a i litterati.

## AL CANDIDISSIMO M. PIETRO DEL NERO.

*Io penso homai che uoi ui lamentiate che io stia tan= to tempo da la città lontano, insieme con gl'altri miei*

*Amici. ma non ui lamentate piu, perche io mai manco lontano son da l'Accademia, che quãdo io son lontano da la città. le cose de la città spesso da uoi mi diuidono e togliono, e quelle de la uilla mi ui rẽdono. qui son tutto uostro, e son libero. perche se io uo a spasso per uoi uo a spasso o se io dormo sempre gl'insogni dauanti me ui metto no. State sano e salutate. Ma chi? niuno, accioche con un sol nome di tutti gl'Academici ui faccia mentione. State sano di nuouo. Il primo d'Aprile.* MCCCCLXXXIII. *Marsilio Ficino.*

Non si amano tra loro ueramente quelli che di loro continuamente non pensano.

## A M. FILIPPO VALORI.

*HAuete uoi ueduto M. Filippo mio, che quando io uoleua scriuere al Valore, scrissi al Carduccio? ilche nõ è marauiglia. perche ambe due uoi sete tra uoi un solo. e l'uno e l'altro di uoi è à me similmente un solo. perilche anchora auuiene che, ò sonando io la lira, ouero cantando uersi, subbito uoi a quel suono e a quel canto rispondete. Ma ditemi un poco non haueuamo noi ordinato di stare questi giorni di feste in uilla? non per cultiuare il campo ma l'animo? e gia ci saremmo tra noi date parole, se coloro che insieme uiuono, anchora non potessero insieme stare in uilla. ma questo solo è quello che importa che io deueua sotto la guida uostra uenire a Masiano, & hora per il contrario uoi da me guidato a Careggio uenuto sete. e conciosia che sia di ciascuna cosa*

*mutatione. Io uerrò presto sotto di uoi a Maiano. Ma accioche uoi sappiate il tutto, quando uoi leggiete Io, intẽdete ch'io sia il Berlinghieri. Io uorrei de infiniti saluti caricarui, gliquali poi per li nostri Academici spargeste, nel mio compar* Buoninsegno, *nel compar* Guicciardino, *e finalmente in tutti gl'altri fratelli.* State *sano.* Marsilio Ficino.

Che tutti i dolori nascono da l'amore de le cose corporee.

## AL SVO CARISSIMO M. AMERIGO CORSINO.

DICONO *che Apollo fonte de la medicina, due figliuoli principalmente generò Esculapio, e Platone. Esculapio che a li corpi, Platone che a gl'animi medicar douesse. Sogliono gli medici di Esculapio immitatori per i dolori del corpo certi fomenti e unguenti ritrouare, gliquali ogni dolore mitigano. Suole anchora l'Academia de la medicina Platonica studiosa a le mal contente menti una simil medicina ritrouare la quale io principalmente uso. E con gli miei carissimi la communico, adunque con M. Amerigo che m'è oltra modo carissimo l'userò. Quiui è dolore, oue è Amore. Spogliateui de l'amore, ui spogliarete anchora del dolore. Spogliateui l'amore, ma non l'amore de lo stesso bene. Perche io non ui uoglio, o cosa trista o impossibile comandare. Et è male il non amare lo stesso bene, et è impossibile non amare quello che ami per necessità di natura. Adunque io nõ*

*ui comando che ui spogliate l'amore di quello bene, che è il primo il sommo, e lo stesso bene e tutto il bene, ma l'amore di tutte quelle cose che tra gli huomini buone son giudicate. Perche il riuoltarsi a l'amore di queste cose non è altro che da quello partirsi. E mentre che noi da quello partendoci, per ilquale solo tutte queste cose son buone, a quelle cose ci riuoltiamo; lequali senza quello son triste, allhora ne i mali ruiniamo. Doue è adunque il dolore? doue è l'amore. Cioè l'amore di quei beni che possono esserci pologati, e tolti. Se il possesso di quella cosa che desideriamo si differisce, il dolore ci arde e sollecita. Se noi possediamo quello, che a qualche tempo poterne esser tolto conosciamo, il dolore ci affanna. Se ci è tolto quello che con amore cercato haueuamo e possedeuamo, il dolore ci opprime. Per ilche accioche a dolerci sforzati non siamo, solo quel bene per lui proprio amiamo, che è solo lo stesso bene, ilquale conciosia che per la sua natura, e potenza infinita, in luogo alcuno non sia, nõ puo esser prolungato, e non mancando mai non puo esser tolto. Mai non abbandona se non quelli che lui abbandonano, niuno mai lascia se non quelli che lui lasciano. Non è troppo faticosa la domanda de l'infinito bene, per che solamente si cerca e truoua con la uolonta. Non è sollecita o sospettosa la sua possessione, perche con la medesima uolonta, con laquale cercato et acquistato s'era, si ritiene. Ne l'amare e possedere questo solo, tutte le cose come buone conteniamo, E questo solo lasciando, per ilquale tutti gl'altri beni son fatti, tutte le cose triste ci dοuentano. Spogliamoci adunque di quello affetto che noi miseri a le cose basse manda, E di quello affetto uestiamoci*

*moci che a le cose sublimi ci inalza, pche questo da i mali ci liberarà, qsto de i dolori ci cauerà, e ci riēpirà d'ogni bene, ci darà ogni cōtento, ilquale mai non ci sara tolto. Queste cose da me breuemēte p i dolori de l'animo ritro uate sono, le medesime cose da Platone piu ampiamēte et elegantemente, e da le sacre littere piu potentemēte e di uinamente trattate esser sappiamo. State sano. M. F.*

Espositione allegorica del secol d'oro, e de gl'altri.

## A M. IACOMO ANTIQVARIO
### *Secretario del Duca.*

GL'ALTRI M. *Iacomo mio, solamente Antiquario ui nominano, ma la Academia, & Antiquario, e nuo= uario parimente ui chiama, come che ella ui giudichi de la antichità rinnouatore e cultore. E che altro esser pē siamo le cose antiche rinnouare, che quelli secoli d'oro far ritornare, che allhor che Saturno regnaua cosi felici erano. E che anchora Saturno e Gioue hauer qua giu re gnato dimostra? Conciosia che gli Platonici principalmē te l'anime in tre potenze distinguano, cio è ne la poten za di intendere, di adirarsi, e di desiderare: la prima po tenza in due diuidono, ne la mente che o uero a la con= templatione ouero a la attione, sia principalmente da ta la mente contemplatrice col nome di Saturno signifi= cano; e la mente ne le operationi occupata dicono Gioue. Dipoi pensano che un'animo per ira duro e strano sia si= mile a Marte, & uno che per i piaceri sia effeminato e molle, lo dicono Venere. Oltra di cio sotto il primo duce credono la uita cosi publicamente, come priuatamen= te menarsi aurea, cio è pretiosa lucente & eterna: Sot*

*to il secondo, d'argento. Perche si come l'argento per prezzo doppo l'oro segue, cosi l'operatione, la contemplatione come una fante la sua padrona seguitar deue et osseruare. D'poi sotto il terzo duce per cagione de la durißima crudelta de le armi, una uita di ferro uiuer si giudicano. Finalmente sotto il quarto, di piombo; Percio che la libidine e'l piacere a simiglianza del piombo, é molle, e come per un certo suo peso sempre al basso si in china. Hora quanto coloro che uanißimi Alchimisti son detti tante uolte da l'oppinion loro ingannati restano e da la fortuna traditi, quante uolte i piu uili metalli in oro conuertir si sforzano, tanto a quelli che la concupi senza l'iracondia e la operatione a la contemplatione quanto possono sottomettono, ogni lor fatto sempre secondo il desiderio succede, tale che per gl'altri mettalli l'oro, cio é per cose uilißime cose pretiosißime, e per cose caduche cose eterne reportano. Seguitate adunque felice mio M. Iacomo come cominciato hauete, seguitate ottimo cultore de la aurea antiquita e de la Platonica contẽplatione: fauorite (come fate) a gl'antichi, fauorite a q̃lli che di Antiquario prettosi e aurei sono, e cosi in cãbio di antiquario aureo tosto ui mostrarete. State sano felice M. Iacomo mio a l'Academia piu caro de l'oro.*  M. F.

Che di tutte le cose è lo scambiamento.

## AL REVEREN. M. MATTHEO DA *Forli, Commessario di* N. S.

DICONO *gli Poeti che gia Gioue tolse a Saturno suo padre l'Imperio. Et io penso che a questi tempi*

Marte, quasi di Saturno uindicatore, si habbi l'imperio di Gioue usurpato (come gl'Astrologi dicono) gl'huomini religiosi sono da Gioue significati e retti, e noi pur ogni giorno uediamo che i beni de i religiosi a i Martiali huomini trapassano. Ma Iddio uoglia che il celeste Imperio scambieuolmente uada succedendo, accioche si come a Marte gia piu tempo ha Gioue ceduto, cosi a Gioue a qualche tempo cedere sia Marte sforzato. All'hora finalmente quando solo Gioue regnera, speriamo i pietosi huomini douer regnare. Ilche forse prima che due anni trapassino, una grā coniuntione de i pianeti cagionera, o p meglio parlare significhera. In tanto almeno uoi commessarij, a liquali del pietoso gregge è la cura commessa, habbiate non poco quel gregge per raccomandato che da Iddio u'è stato assai raccomandato. Questa cosa da gl'altri la desideriamo, ma da uoi che sete huomo pietosissimo la speriamo. State sano. A lì XV. di Giugno. MCCCCLXXXIII. Mar. F.

## Si disputa de l'Amore.

## AL REVEREN. M. MATTHEO da Forli Commessario del Papa.

GL'E' oppinione del nostro Platone, che quelli ingegni che a l'amore piu inclinati sono, l'ale per lequali in Cielo uoleno, racquistar possano. Et se in una epistola fusse lecito a guisa di disputanti le ragioni di tal cosa accuratamente addurre, io di questa Platonica

*oppinione quattro ragioni ui mostrerei. Ma se gl'è lecito a uno amante essere spergiuro, puo anchora ad uno che d'amor ragiona esser lecito disputare. La prima cagione adunque di questa cosa è humana, la seconda naturale, la terza celeste, la quarta diuina. La prima è humana, percioche l'amore stesso è un uero fondamento de l'amicitia. Et è tanta la forza de l'amicitia, che con questa sola senza altre leggi puo l'humana generatione tranquillamente e beatamente uiuere. Et senza questa, ne leggi alcune, ne qualsi uogli altro humano studio possono un'huomo beato far douentare. Lascio di dire quanto acuti a l'inuentione, quãto uehementi al parlare, quanto trattabili, quanto giocondi, faceti, fidati al uiuere & al ragionare l'amore gl'huomini in breue dimostri. La ragion naturale è questa. Certo è che una certa simiglianza è in ogni luogo cagione d'amore, ilche ne le stelle, ne gl'elementi, e ne le piante, e ne gl'animali chiaramẽte si uede, qualunque adunque è a l'amor de gl'huomini inclinatissimo, costui senza dubbio a la Iddea de l'humana generatione, secondo laquale ha il diuino artefice tutti gl'huomini creati simillissimo è giudicato. E per il contrario, tutti quelli che da l'amore alienissimi essere si ueggono, questi tali da la diuina Iddea lontanissimi e da la humana spetie remotissimi son detti. La terza cagione celeste cosi da gl'Astrologi ne è mostrata. Coloro sogliono a l'amore esser piu inclinati, ne la natiuita de i quali Mercurio e Venere sono in modo disposti, che per lo scambieuole aspetto, o uero per l'accostamento loro, o pure per il riceuersi, ouero per termine consimile e concorde uolonta il gouerno de l'ingegno de quei tali rice-*

*tiuo. Allhora Mercurio de l'ingegno e de l'eloquenza Maestro l'uno e l'altro a Venere trasporta. E Venere stessa di gratia di bellezza e di fede madre, quello ingegno e quella eloquenza con eleganza condisce, con attilla tura orna, e con uerace fede forma. Per ilche, niuno è che piu acuto, o piu elegante ueramente si mostri che un'amante. E uoglio che uoi sappiate, altro essere quella libidine che il tutto desidera, & altro l'amore, che de l'aspetto, de l'udito e de la contemplatione si contenta. La quarta ragione finalmẽte è diuina, la quale il diuino Platone nel Fedro e nel conuito con molte ragioni pruoua. Essendo ne la diuina mente le esemplari forme di tutte le cose, e di quelle appresso di noi solo certe ombre mostrandocisi tra queste ombre niente piu chiaramente la bellezza del Creatore ci mostra, che la creata bellezza. E Platone pẽsa che noi nõ cosi facilmẽte, de la humana sapienza, ouero da qual si uogli altra nostra uirtu, la diuina sapienza e l'altre uirtu di Iddio inuestigar possiamo, quanto da la humana bellezza la bellezza diuina trouare, e trouata amare ci è concesso. Conciosia che de le altre uirtu che in Dio sono, la simiglianza a le menti sole si conuenga, e con le menti sole si conosca, ma il simulacro de la diuina bellezza per tutte le cose si diffondi, e non solo con la mente, ma anchora con gl'occhi, che di tutti i sensi piu perspicaci sono chiaramente si comprende. Di qui pensa egli che l'amore di humano diuino douẽti, e niente altro l'amore esser diffinisce, che desiderio di bella e la bellezza; niente altro essere che la gratia, una gratia dico di tre gratie, cio è di tre cose principalmente composta, e che similmente da tre celesti potenze di-*

*ſcende, conciosia che Apollo per mezzo de la gratia, de la consonanza musicale, alletti gl'ascoltanti. Venere per mezzo de la gratia del colore e de la figura rapiſca i riſguardanti. E Mercurio finalmente, per mezzo d'una marauiglioſa gratia di intelligenza & eloquenza, a ſe principalmente i contemplanti riuolti, o d'amore de la diuina contemplatione e bellezza gl'accenda. E perche non tanto l'intelligenza ne la coſa che intendiamo, quan to l'amor ne la coſa che amiamo trasformar ci ſuole. p cio penſa il noſtro Platone, per queſto tal deſiderio de la diuina bellezza piu toſto che o per ſtudio di ſcienza, o per qual ſi uogli altra uirtu la mente noſtra, hauendo l'ale riacquiſtate ne la ſua celeſte patria uolando torna re. A che fine ho io tali coſe dette? Perche mentre che tai coſe leggiete, non ſolo la mia mente ſopra queſta coſa in tendiate, ma anchora accio che in queſta mia deſcrittio= ne d'un perfetto amante come in uno ſpecchio l'imagin uoſtra uediate. Perche mentre che io un legittimo aman te, & un pietoſo amico depingo, il mio M. Mattheo intẽ do hauere eſpreſſo. State ſano.* Marſi. Fici.

Prega che gli ſia reſo il ſuo Platone tradotto.

AL MAGNIFICO M. GIROLAMO Cantiano, Imbaſciadore de l'Illuſtriſsimo Duca d'Vrbino.

*ANNICERIDE Cireneo ricõprò gia il diuino Pla tone in Egina uenduto, & Archita Tarentino, lo libe= rò da un gran pericolo che de la uita in Sicilia portaua.*

*Et essendo i libri, e i figliuoli di Platone in Italia uenuti lasciata la Grecia da i Barbari occupata, furono a caso messi in una oscura prigione, e gia due anni integri (o cosa brutta) sono rinchiusi tenuti. Ma ecco gia il pietosissimo huomo M. Girolamo Cantiano, gli liberarà e a la luce gli farà tornare. Quanto adunque gia la Grecia, al Cireneo, & al Tarentino per Platone fu obbligata, tanto al Cantiano per i figliuoli di Platone ferà l'Italia tenuta. State sano. Marsilio Ficino.*

Che la charità piu tosto che la scienza in Dio ci trasforma.

## AL COSTVMATISSIMO ET *ornatißimo M. Filippo Carducci.*

*Quella Declamationcella, con la quale a la pietà, & a la charità a li giorni passati gl'Amici miei esortaua, pensai douerla dedicare al mio Filippo Carducci, huomo di charità e di pietà pieniß. ma quãdo io dico Filippo, uoglio intẽdere l'uno e l'altro Filippo, cioè il Carduccio, e'l Valore. leggetela adũque ãbedue felicemẽte. Se Iddio propiamente con una certa nuda intelligenza tutte le cose facesse, forse a uerrebbe che tutte le cose intenderebbeno, e da una retta intelligenza non errarebbeno, perche per quella proprietà per laquale gl'effetti da la causa procedono, per la medesima come immagine a loro da la causa impressa, continuamente e stabilmente la lor causa rappresentano. Ma conciosia che ne tutte le cose create cognitione habbino, e quelle che l'hanno*

ſpeſſo nel conoſcere errino, nondimeno tutte le coſe un naturale affetto hanno, e per quello affetto mai non er= rano, ne ſegue adunque che tutte le coſe dal creatore non tanto per intelligenza quanto per uolontà ſiano ſtate create. Il che di qui ſi conferma perche ſi come da la cagione procedettero, coſi a quella ſi riuoltano. concio ſia adunque che per l'affetto tutte le coſe al bene ſi ri= uoltino, non ſegue per il contrario che dal bene per l'af fetto tutte le coſe ſiano procedute, ne manco che ſi co= me per l'affetto di quello procedettero, coſi per il me= deſimo in ogni luogo ſi riuoltino. Perche quello che noi in tutte le coſe appetito diciamo, niente altro che paßio ne ſignifica, cioè un certo ratto da la prima cauſa a tut= te le coſe donato. Ma coloro che queſte coſe ueggono eſ= ſer traſportate, ne però quello ueggono traſportare, ſo= no in quel modo ingannati che é colui che il ferro pen ſaſſe per ſe ſteſſo la calamità cercare, non uedendo in luogo alcuno la calamità. di qui adunque ſi manifeſta, la uolontà diuina eſſere una porta, per laquale le menti mentre che create ſono eſcono e per laquale quando poi recreate ſono ritornano. Adunque in queſta guiſa col ſuaue ſalterio del Poeta Dauitte il uero Febo dal Cielo accordandoſi coſi a le noſtre menti riſuona. o prin cipi aprite le uoſtre porte, et eleuateui o eternali porte, & intrerà il Re di gloria. o principi, ò menti principi, de i corpi, principi de gl'animali, lequali io poco man= co de gl'angeli ho fatte minori, lequali io ho di honore e gloria coronate, lequali ſopra tutte le opere de le mie mani ho ragioneuolmente collocate, aprite le porte leuate in alto le uolontà, o eternali porte, o uolontà eter

*ne ab eterno create, e de le cose eterne capaci, non ui uogliate aprire per riceuere le cose basse de le quali l'intrata ui guasti e corrompa, apriteui per riceuere le cose alte, lequali con la entrata loro ui gioueranno. Allhora io* Re *di gloria per uoi entrerò,* Re *dico di luce, e di allegrezza. e segnerò sopra i uostri intelletti il lume del mio uolto, e ui darò il mio contento. io sono la porta per la quale chi non entra è ladro. la mia uolontà è una porta per laquale tutti sete usciti, la uostra uolontà è una porta per laquale in me tutti ritornerete. io sono un fuoco che consumo, & ardo. consumo la materia, ardo la forma, consumo la material bruttezza, ardo la spirituale bellezza. uedi quello che in ogni luogo opera il fuoco, il fuoco illumina, e riscalda. e quello che è dal fuoco illuminato non per questo fuoco douenta: perche il lume del fuoco riceua ma si bene perche il caldo in se tiene. Similmente io si come il fuoco, gl'intelletti illumino, e le uolontà accendo, ma uoi non potete diuini douentare, perche la mia luce con la ragion di intendere solo cerchiate, ma perche il mio caldo co l'ardor del uolere domandate. conoscete adunque quanto merti essere l'Amore apprezzato. Perche io ui ho per mio Amore creato, e uoi similmente con l'amor uostro, cioè con l'amor di me, uoi stessi in me recrearete. io per Amore uoi menti ho fatte, e uoi per amor di* Iddio *a qualche tempo* Iddij *douenterete & allhora io dirò, uoi anchora sete* Iddij *e tutti figliuoli de l'eccelso fattore.*

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

# L'OTTAVO LIBRO DE LE DIVINE LETTERE DEL GRAN MARSILIO FICINO.

## Proemio de l'Ottauo Libro.

### AL MAGNIFICO E GENEROSISS. M. Filippo Valori herede di Valore e di uirtù.

AVENDO *io piu uolte, Amatiſsimo mio Valore tentato, di metter un capo a l'ottauo Libro di queſte mie epiſtole, ne in modo alcuno tal coſa potendo, finalmente la diuina potenza ſupplicai, che tanto almeno di ualore mi preſtaſſe, quanto per far queſto capo fuſſe baſteuole. fu queſto uoto certamente felice perche mentre che io per far queſto capo il ualore deſidero il ualore ſteſſo, capo a tal coſa ſi fece. Iddio adunque ui ſalui, dolciſsimo capo del mio libro, anzi pure capo del mio figliuolo, per ilquale queſto mio libro uiue, e dal quale è guidato. certamente che non ſanza grandiſsimo mio commodo mi auuiene, che a li miei figliuoli a li quali gia piu tempo la caſa de Medici fauoriſce fauoriſca anchora la famiglia de i Valori. perche queſte due caſe in ogni*

*luogo il medesimo uogliono, & doppo l'aiuto de i Medici subbito il ualore de la prospera sanità segue. Fauorisca sempre a la felicità de l'una e de l'altra famiglia il potente Iddio, e questa antica concordia conserui. leggiete felicemente, e uiuete felice, insieme col uostro elegantissimo fratello M. Nicolò: et a leggiere questo libro chiamateci l'eccellente Accademico M. Antonio Lãfredino, non solo come lettore, ma come giudice.*

Ringratiamento.

## AL MAGNIFICO M. GIROLAMO *Cantiano Oratore de l'Illustrißimo Duca d'Vrbino.*

*IO pensaua dianzi M. Girolamo mio con una mia litera ringratiarui, che uoi haueste il diuino Platone da le carcere e da i duri lacci liberato: ma il propio genio di Platone quasi con queste parole mi riprese. è poßibile Marsilio che tu tanto la tua eloquenza apprezzi, e la mia libertà si poco stimi, che tu ti confidi poter per la mia liberatione a M. Girolamo degne gratie rendere? Io stesso il mio Cãtiano saluterò, io medesimo lo ringratierò, pche costui tra gli miei Accademici numererò e dirò che egli è doppo Anniceride & Archita il terzo mio liberatore. cosi mi disse il genio di Platone, e uoi ascoltate lo spirito suo che in questo uolume, come nel suo corpo risuona. Mar. Fic.*

Che l'Amore non pate lontananza.

## AL SVO CARISSIMO PIETRO COMPAGNO.

*AL Lhora cominciai a pensare che tu di qui fusse lontano, quando la tua littera lessi, per la quale mi domandaui quando io pensi uenire da uoi, & io ti dico, che gia piu tempo costa sarei uenuto, se io mi fussi accorto che tu di qui fussi lontano. io me ne uo da quelli che manco amo, ma dal mio* Accademico, *per che troppo l'amo, non me ne uo: e di modo in me stesso il ritengo & abbraccio, che da me partire nol lascio. Sta sano.* Marsilio Ficino.

Proemio sopra gl'Apologi.

## AL SVO CARISSIMO COMPARE
*&* *ottimo* Medico M. Giorgio Ciprio.

*RAgionandosi in casa uostra mentre che alcuni litterati con esso uoi cenauano sopra gl'Apologi del nostro Scala, scrittore elegantissimo, e domandando tutti da me principalmente (come quello che di fresco letti gli haueua) sopra tal cosa il mio giuditio. Io ogni Apologo del nostro Scala (dissi) giudico essere & elegante, e maschio. Alche eglino sorrisero e parimente mi beffarono, sorrissero di quello elegante, quasi che io elegantemente espresso l'hauessi. ma quel dir maschio, come parola impropia, beffarono. io adunque a giuditio uostro,*

*affermo,non solo propiamente,ma anchora con grandissima uerità gl'Apologi de lo Scala maschi hauer nominati. pche chi sara colui che meglio quelli esser maschi, che me,che a tali cose prima sterile era,con un solo fiato loro di tal sorte fecondo mi hanno fatto,che in un medesimo parto ho assai Apologi partoriti.il che per questo anchora si conferma che poi che quelli di casa mia si partirono, altri Apologi di me piu non nascono. e quelli che allhora mi nacquero, come quelli che per la mia prima sterilità alquanto deboli esser conosco,a uoi come a compare che gli nutriate, e come a medico che gli fauoriate e rinfranchiate raccomando. State sano compar mio Carissimo,e Medico ottimo, e leggieteli felicemente. Marsilio Ficino.*

Scusatione del non hauer rispoſto.

## AL MAGNIFICO M. FILIPPO VALORI.

GIA *piu fa riceuemmo una uostra littera, non a me solo scritta,ma a M. Pietro del Nero,a M. Filippo Carducci,e finalmēte a tutti gl'Accademici comune.tale che non è marauiglia se fin qui niuno di noi a tal epistola ha risposto, mentre che ciascuno pensa che gli altri risponder debbano. A questo si aggiugne che un certo Dialettico de l'Accademia nostra,sentendo noi esser ripresi che la epistola del nostro Valore di ualor piena in un certo modo poco apprezzare col lungo silentio dimostrassemo,quasi in questo modo comincio ad argumenta-*

re. Facilmente Amici miei si puo dimostrare, che di questo nostro lungo silentio non tanto noi quanto Filippo è stato cagione, per il che piu tosto egli che noi è da esser ripreso. Perche se Filippo Valori è amico nostro, certo è che egli è il nostro ualore, e se egli è il nostro ualore è per certo il ualor nostro. Ma se egli è il nostro ualore, ne segue che essendo egli lontano, noi niente di ualore habbiamo. torni adunque il Valore che subbito ci tornera anchora la uoce: egli è quello che l'ingegno ci da e ci leua. Hauendo queste cose quel Dialettico concluse, tutti glialtri subbito lietamente gli consentirono. e solo uno, alquanto nel l'argomentare de glialtri piu sollecito, cominciò a reprouare e riprendere, non l'amor nostro uerso di uoi comune e singulare, ma quel modo di argumentare. Ma tutti gli altri a lui riuolti fattolo racquetare, conclusero, che le conclusioni amatorie, sian fatte in qualunque modo, non si debbono mai reprouare, ma con ogni sforzo confermare. Adunque State sano, e uenite a noi uolando. Marsilio Ficino.

## Come ciascuno habbi un'Angelo in custodia.

## A M. FILIPPO CALLIMACO.

GL'è oppinione de i Platonici Callimaco mio Carissimo, che quanti Iddij, cioè quante stelle in cielo sono, tante legioni di demoni intorno a la terra si ritruouino, & in ogni legione, tanti demoni esser contenuti, quante stelle sono in cielo. e dodici essere i principi di questi Demoni, como anchora dodici segni nel zodiaco si truo=

uano,oltra di cio,altri esser Saturnini,altri Giouiali,altri Martiali,altri Solari,e similmente secondo il nome e le uirtu de l'altre stelle,uarij demoni pensano ritrouarsi e uariamente gli nominano: aggiongono oltra cio, tanti essere gl'ordini de le humane anime,quante stelle e quãte legioni di Demoni si numerano, e tutte de gl'altri demoni,e de l'altre stelle la natura,l'offitio e'l nome s'acquistano.E questi Demoni gli chiamano genij;gliquali sono principali scorte de gl'ingegni nostri,e tutti sono uno per uno a ciascuna anima, da la fatal legge,cio è da la dispositione,e influssione de le stelle,quando l'anime nel corpo cascano, accommodati.da liquali Genij,le menti nostre,accioche a certi tristi demoni et a li sensi non obbediscano,con una certa facile & occulta persuasione sono in tal modo guidate,come le naui dal gouernatore rette esser uediamo.Ma di queste cose sia detto assai. Perciocheche mi pare che piu la epistola mi riprenda, l'humiltà & humanità de laquale queste sublimi contemplationi non riceue.Ma uoi ben Callimaco mio,tali cose accettate come uero seguace del nostro Platone, ma l'accettate cõ le parole e non con l'opere.Percioche hauendo uoi molti ottimi demoni addosso,non affermate quella oppinione che uuole che ciascuno un buon demone solo in se alberghi: perche hora la poesia mostra in uoi il Demone Apollineo, hora la arte oratoria il Mercuriale, la filosofia il Saturnino,la grauita il Gioviale,la magnanimita il Martiale,l'humanità e piaceuolezza il Venereo, tale che ragioneuolmente il nostro Callimaco pogli demone nominar potiamo.Iddio adunque ui salui Callimaco mio, anzi Iddio tante uolte ui salui, quante uoi a gli buoni

*Demoni, essendo obbediente a li tristi signoreggiate, e quante uolte uoi arditamente combattendo, laqual cosa Callimaco significa, anchora i tristi demoni, e i sensi ardi tamente uincete. Che marauiglia è se uoi d'ogni pugna la uittoria riportate? Conciosia che se gia con un solo demone, cioè col Mercuriale Vlisse, col Martiale Achille, col Venereo Enea da molti perigli salui si resero, Voi certamente con la fida custodia di molti sicurissimo in ogni luogo andar poßiate.* Marsilio Ficino.

## A M. SEBASTIANO BADVERO, *& a M. Bernardino Bembo Oratori al sommo Pontefice.*

ACCIOCHE *con maggiore e piu certo fauore al sommo Pontefice ue ne andiate, per douere la publica concordia di tutta Italia con sua santißima Santità come desidera confermare, portate con esso uoi la concordia che ha la diuina legge, con gl'eccellentißimi filosofi gentili, e'l uostro Marsilio come suo deuotißimo seruo al sommo Pontefice humilmente raccomandate.* M. Fi.

Concordia di Moise e di Platone.

## AL LITTERATISSIMO E COSTV *matißimo M. Braccio Martelli.*

NVMENIO *Pittagorico, ilquale Origene non solo a li Pittagorici, ma anchora quasi a tutti gli Filosofi prepone, leggere de i libri di Moise e di Platone, disse*

*che*

*che egli in Platone Moise riconosceua, e niente altro essere Platone, che un'altro Moise, che con lingua Atteniese scriua. Perilche coloro, che a l'Academia ui chiamano & esortano, non tanto a la Platonica scienza, quanto a la Mosaica legge ui esortano. Perche come prima ne l'Accademia entrato sarete, ui darete in Parmenide, ilquale ui dimostrera esser un'unico e solo Iddio, ilquale l'Iddee di tutte le cose, cioè gl'esemplari e le ragioni in contiene, o produce. Vi darete in Melisso, et in Zenone, liquali solamente Iddio ueramente essere dimostrano e l'altre cose dicono nõ essere, ma parere che siano. Vi uerra incõtro Timeo, mostrãdo il mõdo da Iddio per cagion de la sua bontà essere stato creato, e che Iddio dal principio creò il Cielo e la Terra, quindi un aereo spirito sopra le acque infuse, e che tutte queste cose hanno tanto a durare quanto a la diuina uolonta piacera. Vi dira anchora Iddio hauer fatto l'huomo tanto a se stesso simile, che egli in terra solo Iddio cultore, e di tutte le mondane cose padrone uolse che fusse. Vi si mostreranno anchora il Politico Protagora, e Menexeno, e Critia disputando, che gl'huomini dal principio de le cose per uirtu di Iddio, di terra furono creati, e che sotto una perpetua custodia di spiriti diuini posti furono, e che da un messo di Iddio la legge hebbero, e che finalmente doppo il fin del mondo di terra pure, per comandamento di Iddio risuscitar debbono. Quiui Filebo, Tebeteto, Fedone, Fedro, Socrate ui insigneranno, che ne la sola similitudine e godimento di Iddio, la nostra beatitudine si ritruoua. Vdirete anchora un certo uecchio Atteniese, che afferma il mondo per parola di Iddio esser stato ordinato, e che Id*

*dio è di tutte le cose misura, e dice anchora, che se mai uerra che* Iddio *si facci huomo li superbi come da* Iddio *ribelli fulminerà, e gl'humili come a* Iddio *Carissimi approuera.* E *finalmente egli a tutti predice, che se eglino ne l'inferno scenderanno, ouero al cielo saliranno, in ogni luogo il diuin giudice ritrouar debbono.* V*direte* Hermia, Erasco e Corisco, *che quiui insegnano,* Iddio *di tutte le cose duce e cagione essere insieme padre e figliuolo, e nel singolare amore di lui il sommo bene ritrouarsi.* V*direte anchora* Dionysio, *che insegna, che tutte le cose sono intorno al* Re *del tutto, e che tutte le cose per cagion sua son fatte, e che egli è cagione di tutti i beni, & poi uedrete i beati spiriti in questo ordine esser distinti, che alcuni la potenza di* Iddio *come efficiente causa, altri la sapienza, come esemplare, altri la bonta come fine di tutte le cose dimestrino.* V*direte finalmẽte esser gli Siracusani insegnati, che gli diuini misterij cõ ragioni comprender non si possono, ma con una purità di mente a* Iddio *simile, e finalmente auuenire che come da uno scintillante fuoco subbito ne l'animo un lume risplende, e se stesso nutrisca.* V*edrete anchora* Hero Pamphilo *da morte risuscitato, accioche a li uiui il segreto de l'anime narri, egli per gli Elisii prati ui menerà, gli quali i nostri col nome di* Paradiso *hanno significato.* V*i mostrerà anchora l'inferno, il purgatorio, e'l limbo. le medesime cose* Socrate *con molte ragioni ui confirmerà, & insegnera, che maggiormente de la eternità douiamo hauer cura, che del tempo, e che le cose caduche sono da essere disprezzate, accioche le eterne acquistar possiamo, et che gli è assai meglio grauissime ingiurie soffrire, che*

ad altrui farle. Niente ui dirà esser da cercare che di fa re, si che a quel giudice che ogni cosa uede, un purißimo animo mostrar potiamo. E però uedrete che egli la con fessione, e la uolontaria penitenza de peccati sopra ogni cosa approuerà esser a la salute humana necessaria, e ci comanderà che a quella con prestezza andar douiamo, accioche il morbo de l'animo inuecchiato incurabile nõ douenti. Ci ammonirà finalmente che noi per questo ma re de la uita, con la naue d'una buona ragione fin tanto ci lasciamo portare, che con la diuina parola, piu secu= ramente a buon porto poi nauigar poßiamo. Quiui an= chora Lacches ad una stessa confeßione de i peccati ui esorterà, ma perche haueua io il generoso Achemide la= sciato? costui ui aprirà, che da una prima intemperanza de gl'animi nostri tutti gl'incommodi e del corpo e de la fortuna sono deriuati, e aggiugnerà che se di nuouo quel la prima purità de gl'animi ci fusse resa, anchora la im mortalità restituita ci sarebbe. Finalmente Critia nel mezzo de la Accademia, come un Mosaico oracolo senti rete gridare. Che Iddio poi che il mondo hebbe creato, finalmente (ilche anchora haueua detto Protagora) fece l'huomo, di terra et a se stesso similißimo, e che di una cer ta alma gratia l'empì, laqual gratia durando, tutti i be= ni de l'animo del corpo e de la fortuna in eterno goder potesse, e che ne i suoi horti sotto una perpetua prima= uera lo pose, doue con un pochißimo gustare di quegli ui lißimi pomi poteua la sua uita fare immortale, e che an= chora intorno a quegli horti una siepe fece, accioche quiui niuna cosa che nemica fusse entrar potesse. Ma cõ= ciosia che l'huomo da le cose diuine a poco apoco a le ca=

duche si riuoltasse, & ogni giorno a le leggi di suo padre manco obbedisce: dice che quella diuina gratia uenne meno, e per questo dice che egli cascò in un brutto habito d'animo, ne i morbi del corpo, e in una grandißima sollicitudine di uita & in molte fatiche, e finalmente che da quelli horti in paesi da quelli molto diuersi, fu trasportato, laqual cosa per malignita & insidie di un certo tristo demone, sotto l'esca d'un insolito piacere infelicemente gl'auenne. Questa cosa Timeo Fedro e Diotima ne la Accademia affermeranno. Ma per tornare a Critia, egli questa cosa ui concluderà, che Iddio gia riprēdendo questa sua humana opera, come quello che gia di diuino profano a poco a poco era douentato, accioche purgasse quella malignità, e la prima purità gli rendesse, con un grandißimo diluuio d'acque la terra sommerse. Ne quel la aurea sentenza di Platone è da lasciare in dietro de l'Accademia duce, doue dice che a li suoi precetti si debbe obbedire fin tanto che uno piu sacrato d'un huomo in terra apparisca, ilquale a tutti il fonte de la uerità manifesti, e'l quale finalmente tutti seguano. Questo dice Platone a quelli che cō la sua lingua parlano. oltra di questo Plotino e Filone comandono il diuino intelletto di Iddio figliuolo douersi hōnorare, ilquale da Iddio padre procede, o come parola da uno che parli, o come lume da uno che riluca. Il che Iāblico col testimonio de gl'Egitij approua, chiamando apertißimamente Iddio padre di se stesso e figliuolo. E numera l'Angeli, gl'Arcangeli e i Principi, gliquali Proculo distribuisse nel numero nouenario, e narra gl'oracoli de i Caldei, ne liquali la paterna potenza in Dio, e l'intelletto, che dal padre pro=

*cede, e l'ardente amore si esprime. Ma che dirò io di Aurelio Augustino? Costui il proemio de l'Euangelio di S. Giouanni, che ogni giorno da la Chiesa si legge, tutto raccoglie, e di tal cosa si marauiglia. Queste cose adunque dicono gli Platonici. E uoi Marcello mio, poscia che ne l'Accademia entrato, queste cose la dentro da quei grandi huomini haurete intese, e molte altre e maggiori, lequali in una epistola non capiono, forse con quel la uoce che gia mandò fuor Pietro griderete. Gl'è cosa buona lo star qui, faciamoci non tre, ma tre mila tabernacoli.* *Marsilio Ficino.*

Confirmatione de i christiani per mezzo de le oppinioni, e de la uita di Socrate.

## AL ECCELLENTE THEOLOGO M. Pauolo Ferobante.

*SE io non temesi ottimo M. Paulo, che si haueßero a trouare alcuni, liquali o per mancamento di ingegno, o per difetto di giuditio tutte le cose in altro senso che io non le dico, doueßero intendere; io ui mostrerei che Socrate se bene non con la figura di Giobbe, e di Gio. Battista forse almeno con una certa ombra, significò e mostrò Christo autore de la nostra salute. Ilche principalmente farei per riprendere quel maldicente di Luciano, ilquale hauendo di tutti detto male, finalmente anchora a i buõ christiani non perdono, & hebbe ardire stratiare i santi martiri de la fede nostra, come quelli che come troppo semplici tutte le cose che appreßo gl'huomini buone son*

tenute abbandonassero, e se stessi a le pene & a i marti ri offerissero. Socrate adunque a Luciano si debbe mette re innanzi poiche egli i semplici cosi beffa, ilquale fu sa pientissimo giudicato, e per il testimonio de i Magi e da li filosofi e da l'oracolo d'Apollo. Costui adunque nō per roza semplicita, anzi per singolare eccellenza di men te, e si come Platone e Xenofonte manifestano, per diuinita e uaticinio a lui naturale in tutta la sua uita i be ni eterni a i caduchi propose, e gl'incommodi del corpo e maßime la fame e lo andare ignudo e tutti mali de la fortuna sostenne, e solo del male e danno sempiterno de l'animo si spauentaua, e solo era intento a l'offitio de la charita e de la pieta, perche i propii commodi sprezzan do, ne da pericolo alcuno ritenuto, come medico de l'ani me sempre al purgar le menti de gl'huomini era intento e sopra ogn'altra cosa la superbia biasmando, la mansue tudine la charita e la religione oltra ogn'altra cosa ap prouaua solamente lo studio del uero amore e de la cha rita attendeua e l'ambitiosa profeßione de le scienze di scacciaua. E sempre a diuini testimonij daua fede, & a quelli fermamente credeua, e di pietosi e giusti costumi era contento, & anchora, ilche è marauiglioso, niuno hu mano premio di cosi faticoso officio speraua, anzi a cer to pericolo di morte per tal cosa sapeua sottomettersi, perche egli per tal cosa sola esser stato da Iddio man dato effermaua, e piu tosto a Iddio, che agl'huomini uole re obbedire diceua. Ma uddiamo Socrate stesso, che ap presso gl'iniqui giudici cosi parla. Che io sia tale che io dimostri esser stato da Iddio a questa uostra città donato, di qui lo potete conoscere, perche e non pare cosa huma

na che io tutte le cose habbia al tutto disprezzato, e che in questa mia negligenza de la robba & in questa pouerta tanti anni perseueri, sempre a l'util uostro intento e sempre a tutti ad uno ad uno persuado come piu uecchio che de la uirtu habbiate cura. Di che se io qualche mercede riportassi, sarebbe anchora forse ragione. Queste cose dice Socrate, talche mentre che egli i peccatori riprende, è percosso d'un calcio, il suo percussore saluta et essendo in una guancia percosso l'altra al nimico porge, finalmente tāto odio la uerita gli partori, che da quei medesimi fu di impieta accusato, aliquali egli scopertamente l'offitio de la pieta predicato haueua. Ma che dirò io, che potendosi egli facilmēte nel giuditio difender, nō uolse, ne si escuso, ma accusò gli giudici, e potendosi di prigione partire, nō uolse, e uolentieri una ingiusta morte sostenne per dare a quelli che uenire deueuano esempi di grandissima costanza e patienza. lascio p hora di dire il prezzo di trenta nummi che sopra Socrate fu fatto, e i uaticinii di Socrate e la uendetta che doppo la sua morte subbito succedette, lascio di dire del lauamento, che egli la sera poco innanzi a la morte ordinò, e la sua esortatione a la pieta ne l'hora de la cena. che dirò io, che ne la medesima hora del calice, e de la benedittione, e ne la sua morte del canto del gallo si fa mentione? lascio anchora molti fatti e detti di Socrate, non da lui, ma da quattro suoi discepoli scritti, per gli quali il christiano cōtra Luciano è non poco confermato, perche molte cose si dicono e grandissime de la diuinita che in lui era infusa e de la sua astrattione de la mente dal corpo, e d'una certa come trasfiguratione. Queste cose in una epistola facilmente

*non posson capire, ne forse alcuni l'accettarebbeno, e pensarebbeno forse, che io uolessi fare Socrate emulo doue io cerco di farlo difensore.* Marsilio Ficino.

Lode d'un Principe.

AL ILLVSTRISS. SIGNORE *Galeotto Principe di Faenza.*

*IL mio M. Alamanno m'ha pregato ch'io debbia uenire a Faenza doue io deueua sanza altri preghi uenire, anzi pure per comandamento di Platone. Ilquale su dal Cielo mi dice che quello che a lui in tre uiaggi che in Sicilia fece, non accadde, io hora nel primo mio uiaggio debbo acquistare, cioè che io debbo trouare un'huomo, ilquale è prima di se stesso che del suo popolo Signore, ne tanto è de la patria signore quanto padre, ilquale non solo Marte ma anchora Pallade honora, il quale tra gli soldati Marte rappresenta, e tra le Muse Apollo asimiglia. o felice città ò ueramente Fauenza, a laquale si grandemente il propitio Iddio fauorisce laquale egli ha fatto per il fauore d'un felicissimo principe città felicissima.* Marsilio Ficino.

Scusatione di non hauer obbedito.

AL DOTTISS. HVOMO IL PICO DE LA MIRANDOLA.

*PEr la medesima cagione per la quale uoi desiderate i libri di Plat. io sono per hora sforzato a ritener-*

gli. Se mai mi sarà concesso poterui sadisfare, sanza altri uostri preghi, lo farò uolentieri. io per certo mi doglio, per il singular e scambieuole amor nostro che uoi si spesso desideriate, quello che io non ui posso dare, e che io non ui possa sempre dare quello che desiderate. State sano. Marsilio Ficino.

Raccomandatione.

## AL SVO BANDINO.

SE alcuno si truoua che sia degno d'essere honorato da ciascuno, costui certamente honora ciascuno. Adunque il Poeta Verrino tutti gli huomini sono obbligati honorare, perche costui è tanto grato, tanto gratioso, che egli tutti cosi quelli a liquali è obbligato come a chi non deue gratiosamente honora, fauorisce i buoni, accarezza gl'ingegni, orna i dotti, illustra i principi, honora i Santi, e finalmente in ogni cosa è uenerabile. ma che piu? udite lo uoi stesso: perche colui che loda ciascuno, anchora a ciascuno se stesso loderà, e se a uoi non fusse colui raccomandato, alquale sono tutti i buoni raccomandati, io nō so pensare chi mai ui debbe esser p raccomādato. M. F.

Lode de la Charità.

## A HERMOLAO BARBARO VINITIANO.

LA charità non cercha le cose sue ma quelle d'altrui. la Charità ogni cosa crede, ogni cosa spera, ogni cosa so-

*stiene, la Charità non pensa a male, la charita mai non si perde. Finalmente ne la charità niun timore si ritruoua, ma la perfetta charita ogni timore lontano discaccia. queste cose con semplici parole ma con grandissimo misterio gridando dice il sostegno de la religione Paulo Apostolo: queste medesime cose uoi uerso di me che in humanissimo sono Barbaro mio tutte osseruate, Tale che io non dubbito punto che questa charità laquale principalmente i padri de la christiana fede ricercano, in uoi non sia feruentissima. io per certo chiamo in testimonio Iddio, che è la stessa charita, che e mi pare che uoi in modo l'Idea de la charita habbiate espresso, e talmēte ināzi a gliocchi miei posta, che io sono sforzato amarui di necessità, conciosia che poco auanti solo per mia uoglia u'amassi. sin qui adunque ho potuto la lontananza uostra sopportare, ma per l'auuenire non potrò piu farlo. ma io spero che Iddio che ha i nostri anni mirabilmente congiunti, a qualche tempo similmente anchora gliocchi nostri congiugnerà. Ne uoglio io che alcuno pensi che noi siamo manco amici, perche uno di noi dimostri di fauorire ad Aristotile, l'altro a Platone, percioche nel medesimo culto de la uerita e de la uirtù siamo una cosa medesima. Ne la qual cosa Platone & Arist. una co sa so a esser non poterono. Seguitate adunque latinissimo Barbaro, e come cominciato hauete il greco Aristotile a la lunga scorrettione togliete, & io il nostro Plat. quāto posso da una lethea obliuione, o uoglian dir sonno sueglio: tale che p diuina uolōtà pare che sia ordinato che p mia opa e p uostra i latini hora primieramente Pla. almeno, e Arist. latinamēte plare ascoltino.* M. F.

Che da un'Amico non si deue ricercare quello che non ha.

## A M. GIO. AVRELIO DA RIMINI.

*PEnso che uoi che giustißimo sete Aurelio mio penserete che io basteuolmente sati sfatto u'habbia, se tante uolte sero uostro, quante esser potrò di me stesso. questo e com'io penso assai, perche io conosco la giustitia e la modestia uostra, e so che uoi niente altro da me uolete se non quello che ho. fin qui non sono stato di Marsilio ma di Platone. perche gia piu tempo fa a l'interpretare questo autore tutto dato, hieri finalmente con l'aiuto di Iddio a tale opera diedi fine, tale che hora che a me stesso sono stato reso, a gl'amici parimente sono stato uenduto. la primauera passata mi mandaste molti uersi parte da uoi, parte da i uostri amici composti, ne li quali io lodo l'arte de l'humanita, de l'Apollineo furore mi marauiglio. la pietà uerso i morti amici oltra modo appruouo, e per il gran dono grandißime gratie ui rendo. M.F.*

Raccomanda i libri di Platone.

## A M. FRANCESCO BANDINI.

*ECco che finalmente a uoi ne uiene il nostro Platone per opera del pietoso M. Filippo Valori, ne senza gran ualore tanto spatio di paese haurebbe mai potuto cercare. Adunque Bandino mio, quanto io u'amo, e quan*

*to uoi amate me tanto come solete Platone honorate, e se a Platone hoggi di nuouo peregrino fa d'albergo bisogno, albergatelo, e se costi come a poco conosciuto d'uno che le sue lode cantasse gli facesse di bisogno, manifestatele uoi. E se finalmente tra gl'auersarij temendo d'aiuto gli facesse mestieri, siategli difensore e padrone. Marsilio Ficino.*

Scusatione di non hauer risposto.

## A M. ANTONIO CALDERINO.

*Niuno è che piu uolentieri le lettere de gl'amici legga ne piu presto a quelle risponda che'l Ficino, alquale niente e sanza gliamici grato. Ma se io a due uostre epistole finalmente appena con una ho risposto, quel grã Platonico Plotino n'è cagione. ilquale hauendo saputo che per mio mezo il suo Platone è in altra lingua passato, il di e la notte mi affretta che io non uoglia che Platone senza il suo fido Achate per l'Italia uada errãdo. Io adunque tanto grandemente a questa opera attendo che appena a le uolte di me mi ricordo. come prima Plotino a me mi renderà, mi renderà anchora a gli Amici. Marsilio Ficino.*

## AL. REVERENDISS. M. *Marsilio Ficino Platonico.*

*Io ho letto essendo in Buda in una uostra epistola al Bãdino scritta e nel uostro proemio sopra Platone, e nel*

proemio de la uostra Teologia, quanto uoi a la prouidenza di potere date. e se fusse alcuno che pensasse che il fato fusse, io non so uedere a quel che serua la rennouatione de la prouidenza de glianti chi. oltra cio la Teologia antica non è christiana. oltra di cio mi ricordo essendo io gia uenuto in Italia per imparare lettere latine e greche, che io da due uostri Astrologi in Fiorenza udij, che uoi per una certa positione di stelle uolauate l'antiche oppinioni de i filosofi rinnouare. laqual positione di stelle io non ben mi ricordo d'hauerla intesa, ma ben penso che uoi ue ne ricordiate, anzi che per uoi stesso la ritrouaste. Addussero oltra cio quelli Astrologi per confermare quel loro giuditio, che uoi gia in un certo fatale tempo, l'antico suono de la cetera e'l canto e i uersi Orfici gia in obliuione mandati haueuate resti tuiti. quindi l'antichissimo Mercurio Trismegisto traducesse, e molte cose di Pittagora, e dichiaraste i uersi di Zoroastro. e prima che io a Fiorenza ritornassi a tradurre Platone, u'erauate messo, con li medesimi astronomici auspitij si come io penso. Hora che queste cose da uoi nõ tãto per prouidẽza quanto per un certo fato sian fatte, questo ce ne fa argomento, che prima che uoi alcuna di queste cose faceste, un certo anticho filosofo o uoglian dir poeta, fauoriste come quello che giouine anchora erauate, ilquale di poi da miglior consiglio guidato sprezzaste, e quanto poteste come io odo lo biasimaste. ne fu dono de la diuina prouidenza, che uoi fatto per l'età piu prudente giudicaste colui esser degno d'esser dannato. io per certo ui ammonisco che uoi ui guardiate che cotesta uostra rinnouatione de glianti chi non

*sia piu presto una certa curiosità che una religione.*
*Giouanni Vnghero.*

Che la diuina prouidenza ha ordinato che le cose antiche si rinuouino.

## A M. GIO. VNGHERO.

*SE le mie cose che d'hauer letto mi dite,intese haueste, non dubbitareste hora in che modo questa nostra rinnouatione de gliantichi da la diuina prouidenza non si discosti. Primieramente noi non douiamo da coloro che innanzi a l'auuento di Christo furono a puntino le cose christiane ricercare, ne ci dobbiamo fidare glingegni acuti e filosofici mai cō altra esca che con la filosofica poter essere a la pfetta religione allettati e appoco appoco condotti. perche gl'ingegni acuti, solamente a la ragione credono, e quando eglino da qualche religioso filosofo questa religione riceuono: subbito uolentieri la commune oppinione credono. de la quale ammaestrati in una migliore spetie di religione che sotto il genere è compresa piu facilmente si lascian trasportare, tale che non sanza la diuina prouidenza, che uuole ciascuno secondo il suo ingegno mirabilmente a se riuoltare. auuenne che gia una pietosa filosofia appresso gli Persi sotto Zoroastro & appresso gli Egitij sotto Mercurio nacque, laquale a se stessa in ambe due le parti era consonante. e quindi appresso gli Traci fu nutrita sotto Orfeo, o sotto Aglaofemo. poco doppo crebbe sotto Pittagora appresso gli Greci, e gli Italiani. e finalmente dal Diuino Pla*

*tone fu in Athene fornita e fatta. & era costume antico dei Teologi gli diuini misterij con Matematici numeri e figure, e con poetiche fintioni ascondere. Plotino finalmente la Teologia di questi ueli spogliò, e prima a ciascuno altro, e solo, (si come Porfirio e Proculo ne fanno testimonio) i segreti de gli antichi diuinamente intese, ma per la incredibile breuità di parole, e per la copia de le sentenze, e per la profondità de i sensi, non solamẽte di traduttione ma anchora di commentarij ha di bisogno. io adunque nel tradurre, e nel dichiarare i Teologi passati fin qui mi sono affaticato. & hora ogni giorno ne i libri di Plotino similmente m'affatico, da la potenza diuina a questa opera come anchora a quell'altre essendo destinato. Accioche andando questa Teologia in luce, gli poeti si restino i fatti e i misterij di pietà impiamente ne le lor fauole mescolare, e gli Peripatetici, cioè tutti gli filosofi siano ammoniti, che non si deue de la religione ragionando a la ragione credere come se di uili fauole si ragionasse, perche essendo tutto il mondo da li Peripatetici occupato, in due sette è principalmẽte diuiso, ne la Alessandrina, e ne la Auerroica. quelli il nostro intelletto esser mortale pensano, e queste un solo ritrouarsi dimostrano. e tutti ugualmente ogni religione togliono. e se alcuno pensasse che una così sparsa e diuulgata impietà di così acuti ingegni fortificata con una sola semplice predicatione de la fede appresso de gli huomini scancellar si potesse, questo tale dal uero esser lõtanissimo si dimostrerà. Di maggior potenza fa qui di bisogno, laquale ouero con diuini miracoli che per tutto son manifesti ò almeno con una filosofica re-*

ligione, laquale serà da i filosofi piu uolentieri udita tal cosa persuader gli possa e debbia. e piace a la prouidenza diuina a questi tempi, il genere de la sua religione confermare con autorità e ragione filosofica fin che a qualche ordinato tempo la sua religione con ueri e manifesti miracoli, come altre uolte ha fatto, a ciascuna persona confermi. Hora per che uoi uolendo pure la causa di q̃sta nostra opa al fato imputare, hauete nõ so che detto intorno a la mia natiuità. io non niego che in questa figura, Saturno in Aquario ascendente, e'l Sole e Mercurio ne la nona parte del Cielo, e l'aspetto de gl'altri Pianeti a la Nona non significhino un'huomo innouatore di cose antiche, ma niego bene che lo faccino essere e uoi se la mia littera de la Stella di Magi, & una simile disputa ne la mia Teologia, & i libri di Plotino che di tal cosa trattano gli quali io ho tradutti, haueste diligentemente letti, chiaramente haureste inteso che gl'officij del ben publico, che a glianimi s'appartengono, dependono principalmente da le superne menti del sommo Iddio ministri, come da comuni e prime cagioni. e che anchora in un certo modo deriuano da gli humani consegli come da proprie & ultime cagioni, quando con le cose superiori si concordano. e che per le figure e moti celesti sono le cose significate come da quelli che sono de le diuine menti istrumenti. imparerete anchora il fato, cio è l'ordine de le celesti cause seruire a la diuina prouidenza, e glianimi nostri allhora niente liberi esser giudicati, quando assai con la uolontà diuina s'accordano. e perche io ui conosco esser de i poeti non poco studioso, tutta questa cosa insieme con Vir-

gilio

gilio concluderò, Enea, ciò è l'heroico e diuino animo, douendo a l'inferno discendere, e di nuouo deuendo di so pra ritornare, cioè deuendo egli i segreti misterij de le cose diuine intendere, e deuendo le cose oscure in luce mandare, per far questo è da la diuina prouidenza gui dato, come quello che dal Cielo era disceso, e come quel= lo che dal giusto Gioue era amato, e gli diuini oracoli al medesimo lo prouocauano. se ne ua anchora a questa medesima cosa con un certo suo libero arbitrio, quando un'ardente uirtu al Cielo l'inalza, e quando egli di quello che principalmente far debbe si consiglia, e a gli oracoli consiglio domanda, o sempre uolentieri con la diuina uolontà acconsente. A questa medesima cosa fa a proposito che il fato a la prouidenza serua, quel luogo che dice.

» Piglial', ch'ei facil seguirà uolendo
» Se i fati uoglian; s'altrimenti fia,
» Con forza niuna mai uincer potrai
» Ne sueller con dur ferro harai potere.

Certo è che'l fato come trombetta de la prouidenza a quello ti chiama e quello ti significa, che ordina e comã da la prouidenza. ma tu allhora questa difficile opera a fine potrai condurre, quando ambe due queste cose ti fa uoriranno. e similmente tanto liberamente, quanto uo= lentieri a la prouidenza obbedisci, & allhora sei uera mente nel regno del fato Signore, quando nel Regno de la prouidenza seruo esser dimostri. State sano.

Marsilio Ficino.

A M. FRANCESCO BANDINI.

CHE i libri del nostro Platone siano stati da gli impressori finalmente impressi, e stato fatto per opera e per magnificenza di M. Filippo Valori. Ma che siano stati stampati poco correttamente, parte per negligenza degl'Impressori, gli quali oppressori piu tosto dir douremmo, parte per malignità de la fortuna, (se a dirlo è lecito) pensate essere tal cosa accaduta. e ui dolete, che questo uecchio sia uenuto a uoi squalido e magro. non ui dolete ui prego Bandino mio homai piu, perche e per natura e per sorte suole auuenire che quelli che di un lungo carcere sono liberati e da profonde tenebre sono cauati, squallidi e magri si mostrino. e pure qualche cosa che egli doppo molti secoli, ne li quali egli è in tenebre stato, finalmēte la luce habbi ueduta, è assai da l'inferno essere uscito, gia è il diuo Platone a lo scoperto, gia Febo dal Cielo l'aiuta, gia il suo figliuolo con li suoi raggi illustra. State sano. Mar. Fic.

Scusa del non hauere scritto.

A M. AMERIGO CORSINO.

IO ho detto al uostro fratello M. Filippo, che in questi tempi non m'è lecito ne a gli amici lontani cosa alcuna scriuere, ne gli presenti salutare, perche Plotino Platonico uuol ch'io sia tutto suo, e per questo uoi con uehementi parole e con agre rampogne accusate Plotino, come quello che non sia di alcuno, e me che di tutti

*esser foglio si sforzi di torre a ciascuno. Ma io mi sforzo che Plotino sia di ciascuno. E mentre che a questo solo che tosto di ciascuno esser deue diligentemente attendo & ubbidisco, mi pare a ciascuno in questo tempo ubbidire. State sano.* Marsilio Ficino.

Che cosa siano i Profeti e glinterpreti de i Profeti.

A M. DOMENICO BENI-
*uieni Platonico, suo honorando.*

VOI *a li giorni passati mi domandaste (e sottilmente come è in ogni cosa costume uostro) con che uirtù dopo una si lunga lettione di Platone io sia anchor uiuo, conciosia che a uoi una prima lettione del nostro Platone rapisse l'animo, e subbito tutto in Platone ui trasformasse. Se il nostro Platone M. Domenico mio non uiuesse, anzi pure se egli assai meglio che noi non uiuesse, certo che mentre che in Platone ci trasformiamo ne la morte cascheremmo, ma conciosia che egli gia tra gli huomini con eterna uita uiuesse, meritamente hora in una eterna uita uiuendo, non quelli che lo leggono in morte conuerte, ma piu felicemente in uita gli trasforma. Ma per hora uoglio che lasciamo gli argomenti di un tanto e si fatto dono, e che di quello che piu importa, ragioniamo. Ditemi ui prego che è quello che hora le piaghe e le ferite nostre medica, lequali ogni giorno da gl'Hebrei medici ci sono date, non'il nostro Platone uero medico de gli animi? So che uoi anchora fuste presente a le dispute che in casa del Pico de la Mirandola piu*

d'ogn'altro huomo marauiglioso, sono state disputate e continuamente si disputano. Doue Helia & Abraam Medici hebrei, e peripatetici, contra Guglielmo Siculo disputarono: che gli oracoli de i Profeti non s'appartengono in modo alcuno a Giesu Christo, ma in altro senso essere stati detti pruouano ogni cosa in altra significatione riuoltando e de le nostre mani a sforza togliendoci ogni ragione, ne cosi facilmente pare che uincer si possano, se il nostro Platone difensore in tutto de la santa religione non ci uiene a difendere. Vdiamolo adunque, e diligentemente consideriamo quello che egli di questa cosa nel suo Timeo disse, e quello che hora in fauor nostro adduca. Altri (dice egli) sono gli indouini, altri gli interpreti de gli indouini, percioche quelli che indouinano spesso quello che indouinino non sanno, e quelli che uelocemente interpretano piu nel preuedere errano. la cagione di questa cosa è, che la diligenza indagatrice de glinterpreti, ricerca un ingegno ueloce e diuerso. e se cosa alcuna debbe presentire, uuole un ingegno pacato e quieto, e queste cose come tra loro repugnanti in un medesimo facilmente non concorgono. Per questa opinione adunque del nostro Platone, potiamo raccorre che la cerca prescienza de le cose future è solamente in Dio, che la mente diuina per mezo d'un profeta come con la sua lingua le cose future predice e che quelle cose che la mente intende la lingua non conosca. ne sanza cagione i Profeti cioè glindouini, sono detti fatidici, cioè predittori de i fati, ne però son detti prescienti, come che il loro offitio non sia l'intendere, ma solamente quelle cose che la diuina mente preuede pronuntiare. e se

eglino son detti presagi,quel presagio loro non a la men te ò a la ragione ma al senso & a l'imaginatione per che s'appartenga. Sia adunque ne la lingua d'un profeta la predittione del futuro,sia nel suo senso una immaginatione del auuenire,ma la certa ragione e'l fine di quel futuro,è ne la mente diuina.ne però il profeta temerariamente parla,ma mentre che egli una certa cosa propia immaginar si pensa e quello spera dire, in tanto un'altra cosa pronuntia a quella quantunque simile di indi per non poco diuersa.la qual cosa solo da Iddio che la profetica tromba inspira, distintamente è preconosciuta,e finalmente poi che è detta da l'interprete è compresa in tal modo tal cosa esser fatta come il profeta fuor de la sua speranza pronuntiato haueua, e come Iddio haueua preuisto.non fu a l'Euangelista ascoso glin douinamenti de i predicenti esser cosi fatti,quando egli dice,che Caifas Pontefice profetò dicendo, egli è meglio che un solo per il populo muora,che tutta la gente perisca.accetta l'Euangelista queste parole come uaticinio de la morte di Christo,ma ben sa che con altro senso furono da Caifas pronuntiate.non fu similmente ascoso a l'Apostolo Paulo, che gli profeti non hanno inteso quel che s'habbian detto,quando egli dice il testamento uecchio tutto sotto nube, e sotto uelo esser stato posto,e che a quelli huomini tutte le cose sotto figura auuennero.uuole adunque egli che tutte le cose non solo le operationi ma anchora le parole il futuro significassero.ne per questo confessa che gliantichi conoscessero che in tutto quello che facessero o dicessero le cose nostre predicessero.non fu ascoso al profeta Dauitte,che gli pro-

*feti aguisa di fanciulli non intendono quelle cose che predicono. lascio quello che molti de l'Asino di Balaam che il futuro mostraua dicono. e quelle cose che i genti li de gl'augurij e de gl'auspitij copiosamente scriuono. e sanno bene che gliucelli benche alcune cose future pre dicano e dimostrino, non dimeno quello che eglino predicano non sanno. tacciano adunque homai i cauillatori giudei. concediamo che Isaia Hieremia, e Daniel habbi no alcune cose pronuntiate sotto quel senso, colquale gli Hebrei l'interpetrano, ma mentre che tal cose pronun tiauano bisogna dire che a quelli fusse ascoso quello che Iddio intendere per quelle parole uolesse, e quello che da quelle parole diuerso douer esser predestinato hauesse. con questa oppinione e con l'espositione di Platone, ottimo mio M. Domenico i comenti de glinterpreti de i giudei al suo solito modo procedono, e la giudaica astutia si rompe e la Christiana uerita si conserua. State sano. Ma poi ch'io ho detto state sano. mi son ricordato che i dottori Christiani mettono insieme la profetia e la sapienza, e che il medesimo Iamblico Platonico, e Proculo affermano, e dicono, che colui che sanza sapien za qualche cosa predice non è profeta, ma forse è profetico. con questa distintione adunque piu securamente intender potiamo quelle cose, che ne le sacre let tere sono state da Pla tone addotte.*

M. Fic.

## AL REVEREN. SIGNOR MIO IL Cardinale di S. Marco, Marco Vinitiano.

IL nostro Platone uenutosene a Roma gia piu tempo, ua errando in ogni luogo, un'alloggiamento cercando al suo ingegno & a i suoi costumi attissimo. Questo diuino forestiero desidera uno che'l riceua, che puro e sacratosia, questo sauio desidera un dotto, questo eloquente desidera un'elegante. Finalmente doppo molti aggiramẽti ne le magnifiche case del Reuerendissimo Cardinale di S. Marco, come in un porto uolentieri si riposa, pẽsando se quiui un'altra Accademia hauer acquistata e sperando (il che oltra modo desideraua) che a la singolar sapienza del suo hostiere a qualche tempo una somma potenza debbe esser congiunta. Platone adunque con questa elettione, e con questi auspitij ne le uostre case è entrato, e con questo animo con essouoi si uiue. che animo io, che amore, e che osseruanza uerso di uoi habbia Platone stesso ue'l mostrerà, finche M. Antonio Calderino nostro amicissimo, la mia mente uerso di uoi ui dimostri e palesi, ilquale è testimonio per dottrina e per bonta buonissimo, & è appresso di me trombetta de le uostre uirtu, & appresso di uoi sera nuncio de l'osseruanza, ch'io ui porto. State sano. Marsilio Ficino.

Che i parenti e domestici gli fanno danno.

## A M. PIER LEONE PLATONICO e Peripatetico.

IDDIO ui salui, poi che già piu tempo fa, è saluo Platone, e poi che hora è pur finalmente saluo Plotino. Ecco

*ui alcuni libri di Plotino che uoi desideravate hieri gli fini di tradurre tutti. mi resta hora solamente di riuedere qualche parola e con dichiarationi fare alcuni oscuri sensi piu chiari. Voi desideravate che finiti questi io facessi latini alcuni libri di Hippocrate, ma io hora che ho fornito Plotino sono sforzato essercitare la medicina e non tradurla. mi direte che non si conuiene a un sacerdote tal cosa. io ui rispondo che a un sacerdote è meglio il fare il medico, che l'esser mendico. Appena fin qui son uissuto con quella poca facultà, de laquale come filosofo mi son contentato, ma non de la medesima contenti possono uiuere i nepoti orfani, e le nipoti gia da marito tale che i miei parenti e domestici mi sono nimici e mi fanno danno. Io mi son uissuto a modo di filosofo, ne mai a domane ho pensato, ma hoggi la mia domestica famiglia mi sforza contra mia uoglia pensare (il che Iddio ci uieta) a domane. Ho tentato palesare piu uolte a M. Lorenzo de i Medici la mia fortuna, sperando che solo appresso di lui mostrargliela e non pregarlo bisognasse, ma una certa mia uergogna me l'ha uietato, ma forse che una littera o un'amico manco si uergogneranno. State sano. di Fiorenza a li XVII. di Genaro MCCCC LXXXV. Marsilio Ficino.*

## AL REVEREN. SIGNOR MIO il Cardinale di S. Marco.

DICONO *gli scrittori, come uoi ancora Reuenen. Monsignor mio benissimo sapete che Mercurio non solo è solito annũtiar le parole, ma anchora di interpre*

tare la mente di colui che'l manda. Attribuiscono anco ra a Mercurio il dono de la rimembranza, ne cio è senza ragione, percioche si come a la Luna il moto del corpo, cosi a Mercurio il moto de l'animo attribuiscono. Mētre che adunque ne l'animo muoue il senso pare che annuntij, e mētre che muoue la ragione mostra di interpretare. Ma quando la memoria escita, pare che la rimenbranza suegli. Perche dico io tai cose? perche il nostro Calderino pare che tra noi l'officio di Mercurio perfettamente adempisca. Perche non solo come nuntio m'ha le uostre littere dato e le uostre parole m'ha riferito, ma anchora la uostra mente uerso di me m'ha interpretato: finalmente non mi insegna l'amore che mi portate, ma piu tosto ne la memoria mel ritorna, p che io gia piu tēpo sapeua da uoi essere caldamente amato, il che non da altri che da la conscienza de l'animo mio m'era manifestato. L'altre cose che humane sono Monsignor Reren. con esterne conietture impariamo, cio è che alcuno sia dotto, bello, potente, e ricco. Ma che alcuno ci ami nō le cose esterne ci insegnano, pche quelle spesse uolte ci ingānano, ma l'animo ne da certissimo segno, pche p q̄l la simiglianza o di ingegno, ò di genio per laquale io ui amo, per la medesima essendo la similitudine da l'una e da l'altra parte non dubbito esser amato da uoi. Il nostro Mercurio adunque quello officio che con meco in nome uostro ha usato, hora appresso di uoi in nome mio usera. Ne credo io che egli possa esprimere quanto io il giuditio uostro apprezzi, e quanto le uostre singulari uirtu honori, ma quello che Mercurio non potrà esplicare Apollo almeno col suo uaticinio lo manifesti, e

*finalmente Gioue col suo officio felicemente adempisca.* Marsilio Ficino.

## AL COSTUMATISS. E VIRTUOSISSIMO M. Braccio Martelli.

ALI giorni passati standomi io ne la uilla di Maiano appresso M. Filippo e M. Nicolo Valori, e in un certo riposto luogo ricercando meco stesso la natura de i demoni, subbito mi si fece innanzi Plotino, e un diuino oracolo de i demoni mi manifestò, in parole breuissime & oscurissime inuolto. Mi parue adunque necessario chiamare Porfirio, ilquale fu discepolo di Plotino, e a l'inuestigatione de i demoni deditissimo, ilquale facilmente il dubbio del suo maestro mi dichiarasse. Venne adunque Porfirio, e dal suo Plotino e da li suoi demoni chiamato, e cosi mi aperse quello che il suo maestro intēdere haueua uoluto. Mi confermò quelle cose che Origene de li demoni desputato haueua. Porfirio allhora mi parlò con parole Greche, la somma de lequali io in questa lingua ui interpetrerò. questa mia somma, se cō quella epistola, laquale de la concordia di Moise e di Platone ui scrissi congiugnerete, conoscerete chiaramēte, quāto non solo Platone, ma anchora gli Platonici cō la nostra religione s'accordino. State sano.

Gli Platonici a Iddio & a l'anima del mondo, niente altro che la contemplatione sacrificano, ma a l'anime che le stelle muouono sacrificano fiori e frutti de la terra e de gl'alberi.

*PRIMEramẽte essendo Iddio incorporeo immobile in diuisibile in niuno, ne anchora in se stesso obligato o ritenuto, di niuna cosa estrinseca ha di bisogno. Ne anchora l'anima del mondo, perche ella possiede e contiene quello che è per tre misure perfetto, et ha una facultà, che se stessa naturalmẽte muoue, e che per sua propia natura ha ordinato sempre bene & ornatamente muouersi e muouere il corpo del mondo con ogni ottima ragione e modo, & in se stessa abbraccia e riceue il corpo, benche incorporea e d'ogni passione libera sia. ma gl'altri Iddij, & al mondo, & a gl'erranti, & a le non erranti che di anima e corpo son fatti & a gl'occhi son manifesti, si deue sacrificare con sacrifitij inanimati.*

Le potenze che sono sotto la Luna, e che non si ueggono gl'antichi le domandauano Demoni e pensauano che ogni Demone qualche uolta ci giouasse e nocesse.

*QVELLO che ci resta è la grã moltitudine de gli inuisibili, liquali Platone senza distintione alcuna domãdò demoni. di questi alcuni da gl'homini in uarij modi chiamati si hanno acquistati appresso ciascheduno honori uguali a li Iddij, altri non sono stati nominati, ma da alcuni, per castelli e per città gl'è stato dato occulta=*

*mente il nome e l'honore, e così tutta l'altra turba co'l nome comune di demoni è detta. E ciascuno ha questo per certo, quelli poter offendere l'humana generatione se si adirano, e poter a gl'huomini far bene, liquali con uoti con prieghi, con sacrificij, e con altre cose simili se li faccino beneuoli e propitij. Essendo dunque questa oppunione de i demoni confusa e uaria, è necessario la lor natura con ragione distinguere, & è anchora forse necessario dichiarare onde nasca appresso gl'huomini questa confusione e questo errore di loro, e però gli distingueremo così.*

Tutti gli demoni sono certe anime che deriuano da tutta l'anima, cioè da l'Iddea de l'anime, hanno lo spirito, cioè un sottilissimo corpo. Ma quelli demoni, che assai a un corpo signoreggiano sono buoni e benefici, e quelli che poco al corpo signoreggiano, sono tristi e malefici.

*TVTTE quelle anime adunque, che di tutta l'anima germogliando gouernano sotto la Luna grandi parti di luoghi e che con spirito si accostano assai al corpo, ma con la ragione lo uincono, questi deuiamo giudicare essere buoni demoni, et che tutte le cose procurino di fare per utilità di quelle cose che son fatte, o siano ad anima li preposte, o a frutti, o ad altre cose per cagion di quelle ordinate, come a le pioggie, & a temperati uenti, & a l'aere sereno, al temperamento de i tempi, et a molte altre cose che a tutte queste sono utili, et anchora quelli che appresso di noi sono sopra l'arti a la musi*

*ca a la disciplina, a la medicina, a la ginnastica & a simili, e douiamo credere che questi non siano i primi, come sono quelli che a l'utilità de le cose & a la commodità attendono, e questi tali se fanno bene anchora danno a le uolte apportano.* Tra questi si deuono mettere quelli che Platone dice che annunciano le cose humane a gli Iddij, e le diuine a gl'huomini, mentre che eglino i nostri uoti a quelli come a giudici portano, & i comandamenti & ammonitioni di quelli a noi riferiscono, ma tutte quelle anime che al congiunto sopra non signoreggiano, anzi a quello cedono, sono da quello guidate e tirate allhora che l'ire e li desiderij de lo spirito piglian forza. Queste anime similmente sono demoni, ma giustamẽte demoni malefici son detti, & sono detti questi, e quelli, che io ho detti essere da questi diuersi, inuisibili, ne a gl'humani sensi manifesti, perche di un solido corpo non si uestono, ne tutti una medesima forma hanno, ma di molte figure adornati in quelle forme, che lo spirito loro manifestano, a le uolte si ueggono, a le uolte no, a le uolte mutano le forme, cio è quelli che peggiori sono, e lo spirito loro, in quel modo che l'è un certo che di corporeo, é a le paßioni suggetto, & è dissolubile, ma in quel modo che egli è da l'anime in quel modo legato, la sua spetie lungamente puo durare, ma nõ però è eterno, perche gl'è cosa ragioneuole che sempre da quello qualche cosa deriui, e qualche cosa sia nutrita. ne l'harmonia certo è che ci è un corpo di quei buoni, come sono gli corpi de le cose manifeste, ma gli corpi de i malefici demoni sono distemperati e sconcordanti e paßiui, e habitano un luogo a la terra assai uicino, e pero niũ male è

*che eglino non ardiscano commettere, b en che l'hanno un lor costume uiolento, e mal composto, come quello che da la custodia de i buoni demoni è abbandonato, e quindi, subbiti e grandi tradimenti, per il piu ordinano, e fanno, e mentre che in altri con uiolenza incorgono parte pur d'asconderſi cercano, parte la forza e la uiolenza adoperano, per ilche acute e ueloci sono quelle paßioni, che da quelli uengono, e le curationi e le emendationi da gli megliori demoni pare, che alquanto piu tarde siano, perche ogni cosa buona è nel gouerno facile & è uguale, e per ordine procede, ne quello che opportuno esser conosce trapassa. Se dunque cosi de i demoni crederete, mai di quelli male pensarete, ne crederete che da buoni cose triste, e da i tristi buone cose procedano.* Ne *questo parlare solo è inconueniente, ma anchora sono molti, che per quello male oppinioni de l'Iddij riceuendo quelle a molti altri huomini hanno diuulgate, perche questo è uno tra gli grandißimi danni che i tristi demoni ci fanno, cioè che essendo eglino autori de le infelici paßioni che a gl'huomini accascono, come de la peste, de la carestia, del terremoto, del caldo, de l'incendio e di altre cose simili, nõdimeno ci persuadono, che quelli sono di tai cose autori, che piu tosto di cose contrarie, cioè di fertilità e di prosperità, e di simili siano cagione, e cõsi da la cagiõe de le calamità che ci dãno, cercano liberarsi, e tal cosa ordinando di fare prima, si sforzano di ascõderci la loro ingiustitia, quindi ci piegano a le preghiere e da i sacrificij uerso gli* Iddij, *come se contra di noi irati fussero. Queste cose e simili fanno, studiando da la dritta sciẽza di* Iddio *leuarci et a loro tirarci, perche eglino ol-*

*tra modo de le cose iniquamente, e discordantemente fat te si dilettano, e quasi de gl'altri Iddij, la simiglianza si pigliano, cosi ne la nostra imprudẽza fidati, infinita tur ba seco accompagnano. E per queste tali concupiscenze de gl'huomini accendono gl'animi d'amore, e di deside rio di ricchezze, e di signorie, e di piaceri, e in nuoue oppinioni ci inuolgono, de lequali seditioni e guerre na scono, e simili altre cose. ma quello che è d'ogn'altra cosa piu graue, persuadono che simil cose sono da li celesti fat te, tale che anchora il grande Iddio, a si fatti errrori sot tomettano, ilquale dicono, che ogni cosa riuoltando per turba, e questo nõ solamente a li rozzi huomini accade, ma a molti filosofi. e la causa di questo errore da ambe due i luoghi procede et è confermata, perche i filosofi, gliquali mai da la comunità non si partirono, ne li me desimi errori, ne liquali la plebe incorre, cascorono, e co si la plebe ascoltando da lodati scrittori, oppinioni a la sua simili, piu e piu in questo falso parere de gli Iddij si confermò, perche l'artificio de i poeti queste suspitioni de gl'huomini maggiormente escitò, peroche in quello un parlare si ritruoua, che assai è accommodato, a far na scere in altrui stupore, e tirarlo a la sua uolontà, & è fa cilmente potente ad alterare gl'animi a di chi l'ode, & a farci fede de le cose che impossibili sono, ma fermamẽ te creder deuiamo, che mai niun male giouò, ne bene al cuno offese: perche non è propio del caldo (come dice Pla tone) il rafreddare, ma del suo opposito: cosi nõ è propio di un giusto il nuocere, e la piu giusta cosa che sia natu ralmẽte è la diuinità: pche se altrimẽti fusse, niẽte dura bile sarebbe. E pero si debbe diuidere questa potẽza de*

i benefici demoni da i malefici, pche quella che è pronta per natura sua al nuocere, è contraria a la benefica, e due cose contrarie mai in un medesimo subbietto naturalmente accascono. conciosia adunque che questi demoni in molte cose la mortal natura offendano, gli buoni demoni gl'officij loro mai non abbandonano, ma gli imminenti pericoli sempre significano quanto possono, mostrandoli hora ne li insogni, hora ne gli animi da diuinità inspirati, & in molte altre cose. Ma se fusse alcuno che le cose che significate gli sono, discerner potesse, tutti gl'inganni de i rei huomini conoscerebbe, e schifarebbe. perche questi Demoni a tutti tai cose significano, ma non ciascuno quel che gliè significato conosce, ne ciascuno gli scritti legger puo, anzi solo colui che littere ha imparato. Ma per gli contrarij demoni ogni incanto è operato, perche questi tali e gli lor duci honorar sogliono quelli che con ueneficij & incanti fanno altrui danno. perche questi tali Demoni sono di tutte le figure & immagini abbondanti, e con prodigij altrui ingannano, con la opera loro tutte le amatorie & infelici malie & incanti si operano, perche ogni intemperanza e ogni speranza di ricchezze e di gloria per questi accresce. e piu che altra cosa l'inganno, perche di questi Demoni è propio la bugia, impero che eglino uorrebbeno parere Iddij, ma il grande Iddio è quello che uuole esser tenuto la potestà stessa che a quelli è sopra, questi sono quelli che di fumo e di odore di carni si dilettano, perche con queste cose il loro spiritual corpo suole ingrassare. Perche egli uiue di uapori, e di fumi, e uariamente per cose uarie

e per

*e per odorare di sangue e di carni piglia & acquista le forze.*

Quelli che sacrificano gl'animali a' costamente a loro i mali Demoni allettano, ma a li buoni Demoni, cioè a gliangeli, solamente cose inanimate con purita di mente consacrar douiamo.

*VN'huomo prudente adunque e temperato si guarderà da usare quei sacrificij per gli quali quei tali Demoni a se stesso tiri, e si studiarà l'animo suo perfettamente purgare, percioche egli no à un puro animo per la dissimiglianza che ha con quelli mai non s'accostano. e se forse a le città fusse necessario questi tali demoni farsi amici, un tale uso niente à noi s'appartiene, perche in una città le ricchezze e li commodi esterni e corporei tra gli cittadini per beni sono tenuti, e le cose a quelli contrarie mali son giudicate, ne quasi punto si curano de la perfettione e purità de l'animo. Ma noi quanto per noi farsi potrà de i commodi che da li Demoni uengono non haurento di bisogno, ma con ogni studio, e per uia de l'animo nostro, e con le cose esterne ci sforzeremo, a Iddio stesso & a quelli che piu uicini gli sono simili douentare, il che con la tranquillità de l'animo, e con la scienza de la uerità, e con una uita a queste cose intenta si adempisce. et a li rei huomini & a li Demonij & a tutti quelli che di cosa mortale e materiale si rallegrano cercheremo farci dissimili. Per il che secondo l'oppinione di Teofrasto noi anchora deuiamo sacrificare, a la quale oppinione anchora i Teologi acconsentirono, per*

*cioche eglino conosceuano che fin tãto che noi sprezzia mo da le perturbationi purgare l'anima, ella in quel tempo a una cattiua potenza si congiugne, tale che a ra gione saremmo poi sforzati di nuouo placarla, perche si come gli* Teologi *dicono, quelli che da cose esterne dependono, ne a le perturbationi signoreggiano, da quella potenza che gli uince sono al fine sforzati un ta le impeto scacciare, perche altrimenti mai d'affaticarsi non cessarebbeno.*

La purita, e l'astinenza da i tristi Demoni ci di- fende, a li quali gli contemplatori niente debbono sacrificare.

PErilche *se gli* Teologi *qualche uolta permettono, per cagione di schifare quei mali che darne potreb= beno a i tristi* Demoni *uccidere animali, ne uietano insie me il gustare di tali animali, e comandano prima che in tal modo si sacrifichi che col digiuno l'animo si purghi, e maßime con l'astinenza de glianimali. perche eglino pensano che una santa purità d'animo sia un segno e un testimonio di diuinità, dal quale sia in tal modo custo= dito che niente da quelli patir possa, a liquali mentre che sacrificandoli a te gli fai beniuoli li accosti. perche quando tu serai il contrario di quelli, a li quali sacrifi= chi e serai piu puro, e per questo piu diuino, allhora col corpo e co l'animo da ogni male saluo ti renderai da una pura santita come da forte rocca fortificato. perilche a li incantatori e maliardi e parsa necessaria questa si fatta cautela, per la quale dal pericolo piu sicuri siano,*

*ne però in tutto sicuri renderſi poſſono. perche egli-no per cagione di libidine hanno per uſanza i triſti* Demoni *a loro chiamare.per ilche de li incantatori e ma liardi non è propia la purità e la ſantimonia,ma è pro pia de gli huomini diuini e di quelli che le coſe diui-ne contemplano.e ſimilmente la caſtità, e l'aſtinenza i loro ſeguaci,da gli triſti* Demoni *ſempre con la fami-gliarità che con* Dio *hanno difendono.*Tale *che ſe li in cantatori di queſta ſeruirſi deliberaſſero, mai di incan tare non ardirebbero,perche da queſta ſarebbeno da i lor deſiderij triſti in dietro chiamati, per cagion de i quali di tale impietà ſi macchiano.* Tale *che pieni di perturbatione e appena ò poco da i triſti cibi aſtenen doſi,e per queſto eſſendo eglino ſimilmente triſti, ſono de la loro iniqua traſgreſſione contro l'uniuerſo puni-ti,parte da li* Demoni,*gli quali eglino chiamano, par-te dal diuino giuditio che tutte le opere de i mortali e i conſigli chiaramente uede.*

Il Sapiente ſi aſterrà dal Cibo e dal ſacrifitio de gliani mali, perche per queſti i triſti Demoni ſono a noi chiamati.

V*N'huomo diuino armerà l'animo e di ſapienza diui-na e di aſtinenza di cibi che le humane perturba-tioni incitano,e di ſimiglianza con* Dio,*e penſarà l'a-nimo eſſere quaſi impuro & incontaminato tempio di* Iddio, *cioè un tempio che in queſto uniuerſo tempio di* Iddio *padre ſia poſto. finalmente conciofia che ogni ſen ſibile corpo ci apporti certi influßi di materiali* De-

*moni:certo è che insieme che con l'impurità del nutrimento che di carne e di sangue si gusta, la demonica potestà insieme a noi s'accosta a questo cibo amica, e facilmente per la simiglianza e famigliarità a ciò alletta ta.perilche ragioneuolmente tutti gli Teologi principalmente a l'astinenza attesero, ricordateui adunque che li mali demoni de le uittime de gliau'mali si dilettano.e che Iddio non ha di tal uittime bisogno, ilquale i costumi di chi l'adora risguarda, pensando essere un gran sacrificio l'hauere buona oppinione de la diuinità percioche appresso Iddio un'ottima offerta è una mente pura e un'animo d'ogni perturbatione uoto.per questo Platone disse che a un buono huomo si conuentiua sacrificare,e a le cose diuine esser presente,e che un tristo in uano tra le cose sacre si rauuolgeua.* .M.F.

Scusatione del silentio.

A M. FRANCESCO BANDINI.

MI *direte Bandino mio, anzi pur deuete dire che Marsilio scriue di rado e poco a gli Amici, e che fa contra quello che un lungo amore ricercha che uuole che si scriua spesso & assai. & io penso molte cose a gl'amici scriuere,mentre che aßiduamente scriuo assai cose per dare da leggiere & a gl'Amici & a glialtri.Gia piu tempo (come promesso haueua) Plotino con latina lingua ragiona in. 54. libri.ma uoi ricercate anchora da me i comẽtarij sopra questi libri.otto n'ho gia fatti,e con la gratia di Iddio, finirò anchora glial=*

*tri, raccomandatemi a Mattia inuitto Re d'Vngheria. Ma ditegli che non puo hauer Marsilio per raccomandato, se M. Iacomo Acciaiuoli, che mi è amicissimo, non ha per raccomandato.* Marsilio Ficino.

Scusatione de lo scriuer breue.

## A M. FRANCESCO BANDINI.

GIA *piu giorni sono che io diedi a* M. Iacomo Acciaiulo *una littera che ue la portasse, huomo certamente gentile, & Amico uerissimo, ilquale uoi ui ricordere te raccomandare al Re d'Vngheria purassai. Vi scrissi che io haueua forniti gli comenti in otto libri di Plotino, hora ui dico che penso il comento nel duodecimo, e per questa mia assidua cura auuiene che i miei amici riceuano da me littere rade e breui, e sappiate che hauendole uoi si fatte, gli altri non l'hanno in modo alcuno. Io per certo truouo in Plotino misterij miracolosi, e quel lo che mi fa piu marauigliare è che io ce li truouo spessi. Iddio uoglia che almeno in quel modo con parole gli manifesti come mi pare quasi indouinarmi. Ma state sano Bandino mio Plotino mi richiama a se.* M. Fic.

Raccomandatione.

## A M. FRANCESCO BANDINI.

IO *u'ho altre uolte domandato, et hora di nuouo ui prego che uoi la causa homai uecchia del* Reuerendo M.

*Vincentio sacerdote, mio amicißimo al uostro gran* Re *raccomandiate. la uita di questo meschino tutta di costà depende. serà certo cosa degna d'una* Regal *clemenza l'aiutare ad un sacerdote pouero e che domanda cose giu ste. State sano.* *Marsilio* Ficino.

Che cosa sia felicita.

AL DOTTISSIMO FILOSOFO
M. *Antonio Serafico*.

T*Anto mi fu grata Serafico mio la uostra epistola, quã to la uostra libertà, perche con quella mi auuisauate che da le faccende in otio & in libertà erauate torna= to. Se la felicità è il fine per il quale tutti tutte le cose faciamo, se il fine è la quiete, se la quiete è l'otio, niente è piu a la felicità che il negotio e l'operatione contrario. per essere io adunque beato non uorro far cosa alcuna?* Non *sia cio uero. perche se la uita è intimo atto di na tura, & un atto continuo, ne beatamente puo uiuere chi non uiue, certo è che niente operando beati non sarem= mo. Schiferemo adunque quella operatione che sia in moto, essendo la beatitudine quiete: e che sia multipli= ce, essendo il sommo fine un solo, ouero che ad altra cosa si riferisca che a quella che opera, perche il fine ultimo ad altro fine non si riferisce. fuggiremo adunque l'ope= rationi esterne, le quali in moto son poste, che sono diui se, e che al premio seruono, e solo de l'intimo atto de la mente contenti saremo. questa attione non pende d'al= tronde, ma seco stessa habita.* Non *aspetta premio, per*

che il suo propio piacere è premio a se stessa.finalmente qualunque in tal modo opera,questo solo non opera per essere a qualche tempo beato,ma mentre che opera è beato. Marsilio Ficino.

## A M. BERNARDO BEMBO VINITIANO.

VOI desiderauate(come io stesso ) qualche testimonio appresso Platone de la mia incredibil beneuolenza uerso di uoi.il testimonio del nostro amore Bembo mio, è il sesto libro de la Teologia, tutto il libro de le mie epistole,e'l quotidiano mio parlare,e Platone per questo non è uenuto a farne testimonio,accio che forse fuor di proposito non uenisse,sapendo che un testimonio non fa fede se a tempo & à proposito non uiene.ma ha commesso il suo testimonio into rno a questa cosa a Plotino: questo Platonico testimonio è di maniera fidato, che in Plotino solo è Platone fidato.costui dunque forse a quello piu facilmente sodisferà il che Platone malageuolmẽte haurebbe fatto,esso in tutta la filosofia compose diuinamente. 54. libri gli quali tutti io gia piu tempo, ho fatti latini, & ho fatti gli comenti sopra diciotto, e seguito con ogni studio gli altri, sperando con l'aiuto di Iddio di tanta opera hauer felice fine.State sano e ricordateui del uostro Marsilio, che sempre u'ha ne la mente.

Mar.Fic.

Raccomandatione d'un filosofo.

## A M. FRANCESCO BANDINI.

IDDIO *ui salui Bandino mio dilettissimo Io ui scriuo questa terza uolta per la causa del* Reuerendiss. *Sacerdote* M. Vincentio *mio Amicissimo. e ui prego che potendo la raccomandiate a l'inuitto* Re *Mattia, e gliela raccomandiate per amor mio, se il nome d'un filosofo appresso un* Re *di qualche momento esser puote, perche l'humiltà de i filosofi è tale che pare che ella qualche cosa appresso quelli che minimi sono possa, & appresso gli grandi pochissimo, e noi siamo bene di tal sorte contenti pur che filosofi sian detti, cioè accioche almeno appresso di uoi assai ualiamo. ne però io niego di non hauere a qualche tempo appresso* Mattia *qualche cosa potuto, ne mi diffido per l'auuenire non douere ualere, perche egli non solo per potenza ma anchora per sapienza è chiaro. State sano.* *Marsilio* Ficino.

Oratione di Marsilio Ficino de la charita recitata nel colleggio de i Canonici.

O *Principi aprite le uostre porte, ò eternali porte eleuateui e entrerà il* Re *de la gloria. Aprite l'orecchie eleuate le menti, & entrerà in uoi il uiuo & efficace uerbo di* Iddio *& insieme con la parola di* Iddio *la charità a tutte le cose utile & insieme con la charità subbito* Iddio Re *de la gloria. Perche* Iddio *è charità, e chi sta ne la charità, sta in* Dio *e* Iddio *in lui.*

Capitolo primo che Iddio é charita.

IDDIO *essere somma charità* Reuerendiss.*padri, e fratelli dilettissimi non solamente l'apostolica tromba suona, ma anchora tutta la natura de le cose lo grida. Perche tutta la Natura de le cose per questo è creata & è conseruata. perche dal principio uolse e uuole tal cose il Creatore Iddio. e la uolontà in Dio senza dubbio niente altro è che charità e Iddio, dico una uolontà che è appresso Iddio, ne questa uolontà appetito alcuno si deue dire, ma un contento che sempre de la propia bontà si rallegra. perche potendo noi principalmente due cose ne la uolontà considerare, l'appetito, e la letitia, ne potendo nel primo bene stimulo alcuno ritrouarsi, certo é che la uolontà del desiderare, e la charità quiui niente da la allegrezza sono diuersi: percioche si come la luce e'l caldo, lequali pur due cose nel fuoco sono, una cosa sola finalmente nel Sole son dette, cosi l'appetito, e la letitia sono due cose in noi quando fuor de la patria nostra siamo intorno a un finito bene, ma appresso ad uno infinito ogni uolontà e'l medesimo che'l piacere: e ne glielementi al Cielo subbietti altro è il moto de glielementi uerso un luogo, altro è la quiete de i medesimi in un luogo, ma nel Cielo il medesimo è il moto, e la quiete de le celesti cose che in una eterna reuolutione si riposano. similmente sopra il Cielo finalmente è l'ardore stesso, la charità, e l'allegrezza.*

## Cap. II. Chi sta ne la charita, sta in Dio.

CERTO è che la diuina charità, mentre che d'un proprio bene si rallegra, ama & ha cura d'un bene a tutti commune. Da l'altra parte la charità humana, quanto d'un comun bene d'ogni cosa si gode, tanto di indi un proprio bene arreca, per ilche chi sta ne la charità, sta in Dio e sempre in allegrezza si mantiene. Prima perche Iddio è la stessa charità, poi anchora, perche mentre che l'animo da le fiamme de la charità è ardentemente commosso, Iddio eccelso in se stesso, e gl'huomini in Dio ama, alhora è da Iddio che è charità mirabilmente mosso, e Iddio douenta, perciochè si come ogni materia non per questo douentar fuoco suole, perche ella il lume del fuoco riceua, ma perche piglia il caldo, così l'animo qualche uolta douenta diuino, non tanto perche Iddio quasi a l'intelligenza nostra risplende, quanto perche la nostra uolontà de l'ardore del diuino amore si riscalda. E però l'Apostolo pare che così esclami. Finalmente cesserà la profetia in quella prima doue il passato e l'auuenire cesserãno, cesserà anchora la uostra scienza, quãdo e gl'argumẽti ui mancheranno, e'l modo di mostrare si muterà, ma la charità sola non mancherà mai, pche la cõditione di amare sotto la ragione di godere sempre sera la medesima.

## Cap. III. e Iddio e' in lui.

PER questa ragione adunque la charità sola dura, e chi sta ne la charità sta in Dio, ma in che modo sta Iddio in lui, in un'animo finito dico Iddio si sta, che è immen

*so,l'animo nostro sta in* Dio *da lui compreso, & Iddio sta ne l'animo per douere essere compreso da lui. Certo è che il potente Iddio sta anchora doue non è charità, ma ui sta come acro giudice, e come punitor diligentissimo de gl'errori, sta anchora il clementissimo Iddio oue la charità ha forza, come un salutifero bene, e come un abbondante donatore di tutte le gratie.*

## Epilogo et esortatione.

O *Potentissima charità, laquale altro non è che Iddio, laquale fa, conserua, e finisce ogni cosa. O sapientissima charità, laquale dal cielo uenendo, un'animo mirabilmente in* Dio *trasforma, o charità senza dubbio benignissima, che l'immensa gratia del creatore con una finita creatura congiungne per mezzo de la comunione de la sua buona gratia, cio è de la eucharistia, per laquale Christo propio saluator del mondo benignissimo, mentre che egli in cielo si sta, nondimeno fino al mancamento del secolo, in ogni luogo è tutto insieme con essonoi, la caduca sustanza del nutrimento nostro, nel suo corpo, cio è in un cibo diuino conuertendo, del pane la misura ritenendo, e in tanto la sua propia non perdendo, e diuidendosi la misura del pane, egli però non si diuide, accioche egli con un troppo gran cibo de la nostra dönatione non fusse ro cagione. ma accioche come suoi figliuoli, ci fauorisca, e nutrisca chiudiamo fratelli dilettissimi le terrene porte de i sensi nostri, p lequali ogni giorno il traditor demonio entra, e apriamo l'eterne porte de la uolonta e de la intelligẽza al grã* Re *di gloria Christo, a* Giesu *Christo*

*Pontefice de le anime nostre, Pontefice eterno, ilquale a la nostra porta continuamente si sta e batte per cenare se gl'apriremo hoggi insieme con essonoi cenerà, a la cui entrata subbito si rallegrerà il nostro cuore, ne alcuno da noi la nostra allegrezza torrà, per che costui per la sua incredibile charità in un luogo abbondante ci collocherà, e quiui del torrente del piacer suo ci darà da bere, costui in questa cena pasquale di celeste manna ci ricreerà, e del pane de gl'Angeli ci nutrirà. Noi adunque per la charità sola, hoggi uedremo e gusteremo quanto sia soaue il Signore, e sentiremo quãto sia la grandezza de la sua dolcezza, laquale a quelli soli che lo amano ha riseruata perche saremo allhora inebriati da la abbondanza de la casa sua, e saremo appieno satiati, quando aprirà la sua gloria.* Marsilio Ficino.

Che la fortuna è molto contraria a le uirtu.

A M. RINALDO GAVARdo *Vinitiano*.

SONO *molti che giudicano la* Fortuna *esser cieca, per che ella non uede ne quelli a chi ella fa bene, ne quelli a chi fa male.* Ma *senza consideratione alcuna sempre d'ogniuno piglia la difesa.* Potra *forse alcuno finger la* Fortuna *non cieca, ma piu tosto inuidiosa & al tutto ambitiosa.* Non *uolendo ella mai a gl'huomini per ingegno e per scientia eccellenti fauorire, di cui i gran fatti non sono a la lor sorte, ma piu tosto a la uirtu attribuiti, e spesso quiui fauorir soglia, doue se mai cosa alcuna grã*

*de si uedrà a la Fortuna solo possa essere attribuito. E per il contrario quanto ella puo, i buoni perseguita, & tanto la uirtu abbassare si sforza, che niente da lei che degno, o honoreuole sia, o farsi, o ritrouarsi dal uulgo è giudicato, tale che tutti al fine facciamo la Fortuna Dea & in cielo la collochiamo, e per questo non ui douete M. Rinaldo mio dolere, d'essere nel numero di coloro che da la Fortuna sono perseguitati.* Marsi. Fici.

Scusatione del non hauere scritto.

AL REVEREN. SIGNOR MIO IL
*Cardinale di S. Marco, Vinitiano.*

PITTAgora, e Platone tãto *apprezzorno il thesoro de i diuini misterij, che non a fragili carte, ma a eterne menti, & a menti degne di eternità, pensorono douer si fidare, tale che eglino quei gran segreti de la diuinità non scriueuono, ma con uoce gli insegnauano, io similmente tanto apprezzo l'essere a uoi raccomandato, che non tanto per mezzo di leggiere lettere, quanto per mezzo de i graui animi, e parole de gl'amici ogni giorno a uoi mi raccomando. Ouero adunque che gl'amici miei di costà mi scriuino, Iddio ti salui Marsilio, o uero di qui per Roma partendosi dicano Ficino sta sano, io soggiungo se uoi uolete ch'io sia saluo e sano, salutate in nome mio Monsignor Reuerendißimo unico mio padrone, e me che deditißimo gli sono humilmente gli raccomandate, e cosi mentre che gia lungo tẽpo, forse ui pare che taciuto sia, non però sono mai stato queto, e se pure costoro*

*con le parole i miei comandamenti poco adempiono, io con la mente a quelli satisfo, laquale e molti altri, e principalmente il* Calderino *apportatore de la presente come un nostro* Mercurio *facilmente demostrare & esprimere ui puote.* Marsilio Ficino.

Del medesimo.

## AL SVO M. ANTONIO CALDERINO.

GIA *piu tempo fa ho cominciati gli comentarij sopra* Plotino *da me tradotto, hora dichiaro il* X X. *libro, e ce ne restono* X X X I I I I. *per queste occupationi non posso fare per hora uiaggi, perche altrimenti io gia piu tempo a bocca il* Reuerendißimo *nostro* Cardinale *harei salutato, ilquale continuamente con la mente saluto, perche niuno è che piu degno esser di salute pensi. Io ui prego che spesso da lui uenendiate, e se far si puote speßißimo a lui mi raccomandiate. State sano.* Marsilio Ficino.

Che si deue donare anchora a gl'ingrati.

## AL MINIATO.

AMAN *domi tu* Miniato *mio, fai cosa giusta e da amico: fai cosa giusta, perche ami uno che ama te, fai cosa da amico, pche amādomi m'honori. Oltra di questo, lodādo tu in ogni luogo publicamente la disciplina* Platonica,

*satisfai a l'offitio de la diuina pietà, percioche questa cosa fu da la diuina prouidēza ordinata per la commune salute de gli ingegni, e massime de li ingegni de i filosofi. Io per certo gia piu tempo non so altro, ne in altro m'affatico, benche io raguni quello che disperger deuo e che a li grati parimente diuida, & a quelli che in tutti i modi che potranno cercheranno di biasimarmi. Ma io so certo che uenendo in luce* Platone, *il suo legittimo amico non potra essere oscuro, di quello che finalmente ti lamenti, che un certo* Vgone *ti habbi reso male per bene, cotesto lamento è commune con meco e con molti altri. Tu adunque la propia tua iattura col commun danno potendo cōsolerai, massime perche* Iddio *al fine ogni cosa uede e uendica.* Marsilio Ficino.

Scusa di non poter andare a uisitare uno.

## AL REVEREN. SIGNOR MIO
### *il Cardinale di S. Marco, Vinitiano.*

SOGLIANO *a le uolte i padri cosi efficacemēte l'imagin loro ne i figliuoli imprimere, che colui che il figliuolo uede, uede similmente il padre. Questa cosa hora uorrei io, che dal cielo mi fusse concessa, e uorrei con la mente una epistola tanto a me simile generare, che uenēdo ella da uoi ui paresse, che fussi uenuto io propio, altrimenti io sono degno d'esser detto huomo empio, se io dal mio padrone, che homai a me piu s'appressa non me ne uo. Se mai cosa alcuna ardentemente bramai quella hora ardentissimamente desidero, e penso poter*

*la conseguire, perche i libri soli tra tutte le opere de l'arti figliuoli son detti: perche quelli solo simili a gli autori loro si mostrano, e sono certo piu simili che la pittura non sarebbe, perche questa sola una ombratile figura de la persona nostra dimostra, conciosia che* Plotino *pensi che gl'huomini, cio è gl'animi entrino in questa mondana* Tragedia *mascarati (per dir cosi) de i corpi, doue un libro tutto un'huomo esprime, quando egli tutto l'animo dimostra.* Ma *che so io? mentre ch'io cerco fare una epistola a me simile, la fo appoco appoco dissimile, perche ella al basso* Marsilio *non serà simile, se troppo alto il capo alzerà, e però io humilmente mi ui raccomando. State sano. di* Fiorenza *a li* XXVI. *di Giugno.* MCCCCLXXXVII. *Mar. Fici.*

Molte cose che le stelle significano, i demoni ci persuadono, e noi facciamo.

## AL REVEREN. MONSI. VESCOVO Vacien. M. Nicolo Batore.

Mi *scriuete che* Mattia Re *d'Vngheria desidera di uedermi, e similmēte uoi, et alcuni altri, accioche io ui dichiari la mente di Platone, e mi pregate che nō potendo io uenire, almeno qualchuno de miei a uoi mandi, che in questa cosa al desiderio uostro satisfacci.* Io *mi sforzerò quanto potrò, che uenga costà* Sebastiano Saluino *mio nipote, e se egli per la sua occupatione ciò far non potrà, uedrò che qualcheduno de gl'altri da uoi uēga.* Ma *che io mutassi le sedi paterne, sarebbe cosa marauigliosa,*

*uiglioso, uietandomi tal mutatione Saturno, ascendente mio, in Aquario. laqual cosa forse un'Astrologo giudicherà: conciosia che egli un corpicciuolo, come è il mio poco a le fatiche atto impedisca, o pure, comandandomi la mia mente sempre a la contemplatione intenta ch'io mi riposi.* Di *questa cosa io ne ho assegnate ambigue e dubbie ragioni, perche gli* Platonici *pensano che gl'euēti humani da le stelle siano a le uolte significati, ma che spesso siano incitati da li demoni quasi de le stelle segua ci, e finalmente che da gl'huomini siano condotti a fine, secondo la conditione di quelle cose che piu propinque ci sono.* State *sano.* Marsilio Ficino.

Consolatoria ne la morte d'un figliuolo.

## AL DOTTISSIMO POETA M. Vgolino Verini.

L'È opinione de gl'antichi sapienti, da Plotino nel libro de la prouidenza confermata, che gl'huomini, cio è gl'animi in questa uita da Iddio come ad una comedia ò ad una Tragedia siano mandati, doue tutte le cose fabulose siano, che dal uulgo ò prospere, ò contrarie sono giudicate, le ricchezze siano finte e la pouertà, finti siano gli Re e li serui, e similmente i nascimenti e le morti finte siano. A questo proposito forse disse Platone, che la generatione humana in terra è un sollazzo e un giuoco di Iddio. di questo giuoco e di questa fauola n'è autore Iddio, ilquale è padre de gl'animi, questi adunque, come histrioni in questo giuoco manda dal cielo, e

*la natura del mondo gli ueste in uarij modi, con l'aiuto del congiugnimento del maschio e de la femmina. Colui certamente da questo giuoco piu felice si parte, che a l'autore* Iddio *piu accetto al suo partir si mostra, e colui è piu accetto, che con piu obbedienza ha quegl'atti che gli sono stati commeßi condotti a fine, ma piu felice di tutti è quello, a cui piu honesti atti che a gl'altri gli sono stati dati e piu breui, perche una fauola alquãto lunga suole spesso con le cose comiche e piaceuoli, le tragiche e triste mescolare.* Piangerete *adunque uoi quel gentilißimo giouine* Verino *mio, lamentandoui che il uostro figliuolo d'una troppo tenera uita si è partito.* Era *egli uostro figliuolo quello, che non uoi creaste, ma* Iddio, *ilquale uoi essendo da* Iddio *mandato per douer breuemẽte giocare, d'una persona il uestiste, e cosi ornato a questo tal giuoco l'ammaestraste, ilquale non da la uita partendosi, ma da un certo giuoco di quella e ne la stessa sustanza de la uita ritornato, ilquale hauendo la dotta honesta e pietosa impresa di questo giuoco gentilmente cõdotto a fine, presto al suo padre se n'è tornato, prima che la commedia in tragedia riuoltasse, per riportare per un breue giuoco un eterno premio.* Marsi. Fici.

Che lo studio de le ricchezze e de le dignita nuoce assai a lo studio de le littere.

A M. PIETRO SODERINO ACCADEMICO.

GL'*Astrologi antichi due case appresso gli celesti di Gioue ritrouorno, cio è* Pesci, *e* Sagittario. Due *si=*

milmente di Mercurio, Vergine, e Gemini. e conciosia che a la Vergine siano i Pesci opposti & a li Gemini il Sagittario sia contrario, meritamente dal cielo esse-re ammoniti giudichiamo, che a l'ingegno & a lo studio de le littere, ilquale a Mercurio si attribuisce, niête piu si oppone che il grande studio di Imperio & di ricchez-ze, il quale da uoi è stato piu che da ogn'altro a Gioue attribuito. Oltra di questo, conciosia che il Leone, che è casa del Sole, sia da Aquario, che è casa di Saturno, lonta nißimo, & similmente il Montone che è l'esaltatione del Sole, sia remotißimo da Libra che è esaltatione di Satur no: esignificando il Sole i Re, e Saturno i filosofi e li cō templatori, chi sara colui che queste cose intendendo spe ri mai che, ouero gli filosofi douētino Re, ouero che gli Re filosofi siano? Certamente che tal cosa non puo se non per uolontà diuina esser fatta, e però come dono diuino tal cosa il nostro Platone oltra modo desideraua. E que sta so io M. Pietro mio, che è la uostra oppinione, perche io ben conosco la eccellenza de l'ingegno uostro, e la grā dezza de la uostra mente, e però io ho uoluto di queste cose con esso uoi ragionare, accioche in questo uostro pa-rere con celesti ragioni ui confirmaßi. State sano. M.F.

Che colui merita sopra o gn'altro essere lodato che per tutto'l mondo cerca la sapienza.

AL S. GIO. PICO DELA MIRAN dola filosofo, suo honorando.

IDDIO ui salui. M. Ruberto Saluiati, amico fidelißimo e fortißimo hiersera mi lesse una uostra littera, con la-

*quale rifiutate con certißimi argomenti i uostri nimi ci. Fummo adunque insieme per narrare queste cose al Magnanimo Lorenzo de i Medici, per ilche se egli cosa alcuna falsa di uoi hauesse intesa gli si leuasse de l'animo, gli narrai adunque il tutto uolentieri, & egli uolentieri l'udi, e per quello potemo considerare, che ne l'animo suo non era odio alcuno uerso di uoi, ma tutto amore. Primieramente ci fu di bisogno prouare che costoro non per uostra cagione, ma per sua furono in carcere messi, perche fin a qui il contrario di costà era stato riferito. Loro adunque per propia colpa essere stati presi e uoi a bastāza ne la uostra littera mostrate, e M. Pier Leone me ne fece testimonio, ilquale haueua inteso che eglino troppo temerariamente e superbamente contra il Papa haueua parlato. e mentre che tali cose trattauamo questo nostro magnanimo Leone ratto da noi si parti, tratto dal desiderio di cercare la uirtu per tutto il mōdo, laquale benche a me paia che egli quanto a un'huomo è poßibile habbi acquistata, nondimeno egli pur la seguita, se Iddio gl'aiutera ne riportera per un frutto humano un frutto diuino. si appartiene adunque a noi cō deuoti preghi e uoti, procacciar il diuino aiuto a questo nostro amico, che per tanto incerto uiaggio camina. Si che Iddio lo facci feliecemente star sano, e uoi similmente. Marsilio Fi.*

Ringratiamento, congratulatione, e raccomandatione.

## AL SERENISSIMO RE MATTIA, Re d'Vngheria sempre inuitto.

PER *un medesimo messo ho inteso, che uoi hauete a li giorni passati fortemente combattendo una uittoria reportato, e per mia cagione il nostro amico di carcere liberato. Mi rallegro adunque con uoi pur assai, e mi rallegro con l'amico, e finalmente con meco stesso mi rallegro, conoscendo appresso un sì gran* Re *poter tanto.* Ringratio *Iddio per la uostra felice uittoria, et a uo doppo Iddio per la liberta de l'amico, non poche, ma sì bene per la autorità mia presso di uoi assai gratie rendo, e desidero che per l'auuenire assai maggiori uittorie acquistate, e che al mio amico da qui innanzi minori benefitij facciate, accioche a colui, alquale la libertà hauete donato, che è un grandissimo benefitio, non ui sdegnate anchora se uerrà il bisogno cose di minore importanza concedere.* *Marsilio* Ficino.

Che la cognitione de la diuinita de l'anima è sopra ogni cosa necessaria

## DISPVTA DI MARSILIO FIcino, nel Collegio de i Canonici.

CHE *gioua a l'huomo, se ben tutto'l mondo guadagna, & a l'anima sua danno procacci? In uano ti affatichi o* Filosofo, *mentre che tutte le cose cõprender ti sforzi,*

*se l'anima non comprenderai, per laquale l'altre cose cõ prender devi. Che ti giova Theologo l'affermare esse= re in Dio l'eternità, se la medesima a te anchora non ac quisti, accioche per mezzo de la tua eternità, la divina goder possa? Adunque io ui prego o Filosofi e Theolo= ghi tutti, che veniate a udire il profeta, che con maravi glia dice; Quãte cose ha Iddio à l'anima nostra fatte? Che gridi tu o Profeta, quando dici, uenite? di che ti ma= ravigli, quando dici, quante cose? che finalmente indovini quãdo soggiugni Iddio? io esclamo, mi maraviglio, e indo vino Iddio hauer dato a l'anima nostra cose divine. Se voi o fratelli al profeta non credete, cercate, battete, do mandate quanto potete a questo nostro presente Iddio. Adunque tu o buon Giesu, che per l'anima nostra in cro ce pendi, hai tu voluto per una anima corporea pati= re, e per una mortale anima morire? Risguardate o fra= telli, ascoltate ui prego, non uedete voi, che egli quella sua bocca, che è vostra, apre e così ui risponde? Non sia ue ro che per una vilissima cosa io habbia voluto una pre tiosissima cosa cambiare, anzi che per l'anima de l'huo mo divina Iddio s'è fatto huomo per una anima immor= tale sono stato io mortale. Vergogninsi adonque, con= turbinsi, e confondansi presto i nimici nostri, perche il nostro Iddio grandi e mirabili cose ci ha fatte, e non quei sono nimici nostri, che i danari ci togliono. perche i danari non sono nostri, ma de la fortuna: ne quelli per nimici nostri habbiamo, che'l corpo nostro occidono, per che il corpo anchora non tanto è nostro, quanto de la for tuna, de la natura, e del fato. inimici nostri son quelli che l'animo uccidono, perche questo solo è nostro, e questo so*

*loè noi propişe quelli ſono che l'animo uccidono, che di cono quello eſſer corporeo e mortale. Vergogninſi adunque i ſeguaci d'Ariſtippo, conturbinſi gl'Epicuri, confondanſi i Lucretiani, Vergogninſi ſe ſono filoſofi, di non ſi fondare in ragione alcuna, conturbinſi ſe ſono eccellenti, eſſere da l'uſo de la plebe ingannati, confondanſi finalmente cō gl'argomēti Platonici che io ſoggiugnerò.*

## Che la filoſofia Platonica, come ſacra, ſi deue leggiere ne le coſe ſacre.

## ORATIONE DI MARSILIO FIcino nel principio de la lettione.

AIVTAMI *ti prego benigno Iddio, & io in mezzo de la chieſa ali mei fratelli narrerò il tuo nome, ti loderò & in preſenza de gl'Angeli ti canterò ſalmi. Soleuano già dilettiſſimi fratelli coloro che da Iddio le deſiderate biade abbondantemēte impetrauano, a Iddio di quelle biade le primitie ſacrificando rendere. Ma Pittagorici, gliquali furono da li noſtri Platonici ſeguitati, la deſiderata e riceuuta ſapienza a Iddio rendendo i ſacri miſterij de la filoſofia ne i tempii diſputauano, e quiui la inſegnauano. Noi adunque per oſſeruare quanto potiamo le ueſtigie de gl'antichi ſapienti, la religioſa filoſofia del noſtro Platone nel mezzo di queſta chieſa uoglio che narriamo. In queſte ſedie angeliche la diuina uerita contemplaremo. Ma con candide menti in queſte ſedie metterſi ne biſogna, lequal il potente Iddio per quelli che già piu tempo erano ne le tenebre tra*

*boccati, hora di candidi angeli riempie, e l'aiuto ci rende d'un pretiosissimo cittadino, ilquale tutti e conoscete & honorate. & accioche piu certa speranza habbiate, che le nostre anime possano a qualche tempo altamente ne le angeliche sedi uolare; Venite, udite, uedete quãte cose ha Iddio fatto a l'anima nostra. Hora se noi in questo angelico tempio entrati siamo per contemplare e uedere il marauiglioso Iddio, e poi che ueduto l'haremo per douerlo suauemente godere. Si comanda a tutti quelli che qui entrano, che loro stessi conoscano, e però meritamẽte in prima l'anima nostra conoscer douiamo, per laquale come per specchio, la ueneranda faccia del nostro padre felicemente contemplar possiamo.*

Essortatione a gl'amici, che douendo riceuere Iddio, ogni corporea cosa depongano.

PROFANI *debbono esser tenuti coloro, come dice Platone nel libro de la scienza, che niente esser pensano, senno quello che con mano toccare e nel pugno comprender si puote. O insolente Epicuro, tu pigli con mano la poluere, laquale subbito da te si fugge, tu raunì l'acqua, e quella se ne parte, metti insieme l'aere e quello se ne ua, raguni il fuoco, e quello uia se ne uola. O sciocco Epicuro tu non puoi il fuoco l'aere l'acqua ne la terra col pugno stregnere, poi adunque colui nel pugno tenere, che col pugno l'uniuerso contiene? Voi tu che Iddio sia corpo, sia, ma sia un corpo eccellentissimo. sia adunque fuoco, accostati adũque a questo fuoco, ilquale ha parimẽte il lume e l'ardore. stregni se puoi con mano il lu*

*me, non lume, ma tenebre cio facendo riporterai. piglia col pugno l'ardore, subbito da quello sarai distrutto. Iddio è un fuoco che consuma, ilquale nõ con le pugna cioè non con la imaginatione, non con l'affetto de le cose mortali apprenderlo puoi, e quantunque tu costumatissimo fussi, nondimeno col pugno de l'imaginatione mai il lume de la diuina uerità non conoscerai, perche subbito da quello ne le tenebre de la falsità ritornerai. ti fa adũque di bisogno d'una* Dialettica *che ogni nebbia de la immaginatione dissolua, e anchora se ben* Dialettico *fussi, non puoi però, da gli affetti de le cose mortali oppresso, il uital calore di* Iddio *utilmente goderti: perche egli tutta quella materia che piglia distruggie, ma quello che da materia libero gli si fa incontro quello a se stesso congiugne e se lo fa amico.* Deponi *adunque i terreni affetti, e subbito del diuino ardore utilmente ti goderai.*

## Che noi douiamo cominciare da l'Amor di Iddio acciochè Iddio intendiamo.

IDDIO *è charità, e chi sta ne la charità, sta in* Dio, *e* Dio *in lui. e se la charità è un'appetito d'amore, uno stimulo, un mancamento: e* Iddio *di niente ha bisogno, et è ogni bene. in che modo* Iddio *è charità? La charità è un feruore un lume, un contento, è adunque* Iddio *charità, ma il feruore di questa charità è acceso ne l'anima, e'l lume in* Dio *si mantiene, il contento, in ambedue come un medesimo raggio del* Sole *ilquale sia appresso un concauo specchio, ilquale in se è lume, ma quiui è ar=*

*dore, e di quello ardore in quel medesimo luogo puro lume doueuta.colui adunque che ne l'ardore de la charità si stà, subbito ne la luce di Iddio si stà e subbito il diuino contento in lui si pone.certo è che un corpo celeste a li corpi trasparenti e chiari,come a lui simili prima il lume che il caldo comunica, ma a li terreni che dissimili sono prima da il caldo che la luce. Questa anima adunque da l'ardore purgata, & al Cielo fatta similissima subbito di indi il lume riporta.e però l'animo dal terreno corpo circondato, bisogna che da l'amor di Iddio incominci, accioche da quello amore purgato acquisti di indi il lume diuino, e nel lume il contento. Marsilio Ficino.*

Si fa uno amico.

AL MIO SIGNORE M. FRANCESCO
*Scala Secretario del Vice Re di Napoli.*

*CEnando io appresso M. Filippo Valori,hebbi certe littere da M. Niccolo Valori,per le quali mi auuisaua quanto ardentemente uoi mi amiate, e quanto le mie cose lodiate.e poi aggiugneua che uoi sete un'huomo,ilquale io per me stesso douerei amare,anchora che me non amaste.io adunque che so certissimo il testimonio del mio Valore esser ualidissimo,non solo riamo uoi che piu fa amate me,ma desidero grandemente d'essere stato prima ad amar uoi,che uoi amaste me, e oltra modo ui honoro, e gratie grandissime ui rendo che uoi de la uostra beneuolenza e de le uostre lode degno*

*m'habbiate giudicato. perche per questo mezo io giudico esser douentato degno de l'amore di ciascheduno e di tutti gli huomini eccellenti. che adunque per tanto dono ui renderò? Benche non quanto io deuo, almeno quanto posso cercherò renderui: e forse che io non potrò poco, fin che ne la casa de i Valori haurò ualore. perche questa per nobilita per autorità e per giustitia non poco dal principio de la città nostra sempre è stata florida e potente. State sano. di Fiorenza a li XXIIII. di Nouembre MCCCCLXXXVII.*

*Marsilio Ficino.*

Esortatione al douer difendere una cosa giusta.

AL ECCELLENTE DOTTOR *di leggie M. Gio. vittori Senese.*

*Misser Sebastiano Saluino Dottore in Teologia, e dotto mio nipote ha bisogno del uostro aiuto ne la sua causa, la quale è oltra modo giusta. Ma la giustitia quāto ne la sua patria del Cielo è robusta, tāto in terra fuor de la sua patria inferma douēta, di modo che subbito d'aiuto e sostenimento gli fa mestieri. e solo un'huomo giusto, come si dice che sete uoi, e io facilmente lo credo, puo è uole la sua madre giustitia sostenere. Spero adunque, il che purassai desidero, che la causa di questo mio parente, laquale è giustißima, sopra di uoi uolentieri pigliarete, & quella presto e felicemente spediretc. State sano.*

*Marsilio Ficino.*

Raccomandatione d'un'amico appresso di un Re.

## AL'INVITTISSIMO RE
*Mattia Re di Vngheria.*

IO *desidero* Re *Serenissimo, di mandarui littere che de la maiestà uostra degne siano, Ma per hora io sono af= frettato a lo scriuere e mi affretta il* Reuerendo Sacer *dote* M. Vincentio *mio amico e parente pregandomi che io ue lo uoglia raccomandare hora, & anchora mi affretta il messo che in questo punto si uuol partire. Ri ceuerete adunque da me non littere simili a quelle che l'otio e la libertà, ma quelle che la presta necessità crear suole. e se forse nel domandare ui parerò troppo pron= to, la solità uostra clemenza di questa mia libertà è ca= gione. Adunque io liberamente ui prego, che facciate che colui che gia per cagion mia senza che io uel domã dassi di carcere liberaste, hora da me pregato da uoi q̃sto altro benefitio riceua cioè che i denari che costi pse (se far si puote) racquisti. & io* Vi *ringratio che si spes so appresso di uoi tãto possa, e cõ meco mi rallegro. e final mẽte* Iddio *prego che sẽpre felicemẽte ui fauorisca.* M.F

Per qual cagione i grandi huomini a grandi pericoli siano suggietti.

## AL SIGNORE GIO. PICO
*de la Mirandola Filosofo.*

AL I *giorni passati, ne la immatura morte de la figliuo= la sua io cõsolaua come far si suole il* Magnanimo Lo

*renzo de i Medici con amicheuoli parole, non hauendo però egli di consolatione alcuna bisogno, & in tanto quel la consolatione, benche superuacua fusse, non dimeno con necessarie ragioni, e con essempi del uecchio testamen= to gli confermaua. e cosi nel parlare ci uenne ricordato Moise, la cui uita e fatti (per comandamento suo) al Ma= gnanimo Lorenzo dal principio narrai, le quali cose ha uendo egli udite, Vedi tu Ficino mi disse, quanti, e quan= to diuersi e quanto grandi pericoli a la futura grandez za di Moise, non solo da la sua infantia e poi per tutta la uita, ma nel suo nascimento e auanti al nascimento fu rono contrarij? Certo è che a li grandi principi & a gli huomini che a qualche tempo grandi esser deuono, grā dißimi pericoli sempre stanno sopra, ouero che come persone magnanime cose grandi difficili e dure a far si mettano, ouero coloro che hauendo la contraria fortu= na tentata e uinta a l'ultimo huomini fortißimi e pru= dentißimi esser dimostrino. ouero uogliam dire che ca= gione ne sia la comune inuidia, e l'ambitione de i piu, che a gli huomini eccellenti sempre si oppone. ouero sia per che la diuina prouidenza in questo modo ha la uita de gli huomini per nostra salute con commodi & incom= modi temperata. ouero uogliam dir che sia che qualche causa ascosa di Iddio inferiore gli huomini superiori la quale le humane cose in tal modo uamescolando, laqual causa uolere inuestigare; è cosa da huomini otiosi e for se da troppo curiosi. Ma uenga donde si uoglia, Gli è cer to che tal cosa pure interuiene, e per non ricordare ho= ra gli essempi passati che innumerabili sono. Voi uedete soggiunse (perche quiui molti erauamo) quanti certi ar*

gomenti di singular grandezza nel nostro Mirandola, no siano, non solo dico di grandezza futura, ma quasi esperimenti certi de la presente, e similmente uoi sapete da quanti graui pericoli sia questo giouane molestato. finalmente & egli marauigliosamente ui lodò, e tutti noi il suo parlare approuamo. poco doppo a me riuolto, disse. e uoi che otiosi sete hauete mai di questa cosa qual che piu ascosa causa ritrouato? Alche io, risposi. la figura de le cose celesti che sicura felicità de la uita promette, è tanto da questa diuersa, che l'eccellenza e la gloria de la uirtù promette, che rarissime uolte insieme con correr possono: e forse in modo alcuno non possono. A questo si aggiugne che ne l'aere sono i Demoni come secondo stelle di questo Cielo, à noi uicino, tra gli quali a guisa di stelle sono gl'i Demoni supiori, e gli inferiori et ãbe due sono de gli huomini, pastori. e custodi Gli supiori sono custodi de gli huomini egregij, gli inferiori de i Plebei. gli inferiori Demoni, co ne se huomini fussero, da humani affetti son mossi, e massime da la superbia, e da la inuidia, e però si dogliono che gli huomini che a i superiori Demoni sono inguardia, siano piu eccellenti che i loro stimati. e per questo non uogliono che quelli reguino facciã frutto e uiuano. E però fanno leuare contra di quelli de le lor basse greggi in ogni luogo assai, e gli oppongono anchora le bestie e glielementi. queste cose quiui furno dette. Ma non uogliamo noi credere che habbi ordinato douer qualche gran cosa essere, la copula di due Platonici, quel superno Saturno signore de la natiuità d'ambe due? e signore anchora ne la figura di Platone? la copula di costoro adunque i Demoni di Sa

*turno principalmente reggono, ma intanto i Demoni Martiali si sforzano scioglierla. perche Marte ne le uostre figure uiene come nimico, tanto finalmente questa copula da potenti principij ordinata gl'auuersarij potenti che ella sostiene supererà, quanto Saturno è di Marte superiore. Saturno dico, che gia quando io nacqui il suo Aquario col capo toccaua, e doppo XXX. anni quando uoi al mondo uenisle, al medesimo ritornaua. e per questo auuiene che Il Magnanimo Lorenzo tra li Saturnini il piu degno, e di me ha cura, e'l Pico a Fiorenza richiama. Benche ogni terra ad un forte huomo sia patria, nondimeno la sorte che ui da Saturno, ui comanda che teniate questa nostra terra, e gia lo comando quando prima sotto quella gran congiuntione per habitar qua a Fiorenza ue ne uenisle. State adunque felice e Fiorentino. di Fiorenza. a li XXX di Maggio. MCCCCLXXXVIII.* Mar. Fic.

## AL REVERENDO M. PROBO. *Commessario del Papa.*

PErche ne l'euangelio del conuito si leggie saranno i primi ultimi, egli ultimi i primi, poneteui probatissimi M. Probo hoggi a questa mensa come ultimo, ma ne la mia mente il primo. Ma che io ne la mente uostra sia, il primo, di domandare non ho ardire. assaimi basterà se io appresso di uoi otterrò il secondo grado, per che io per quello penserò di douere una seconda fortuna prouare. oltra di questo chi doppo al Probo sara il secondo, potrà a qualche tempo essere approuato, assai

*litterati hanno approuato il Papa e lodato che egli ci habbi dato per giudice un'huomo dottißimo. perche i litterati che in un huomo indolto incorgono si puo dire che cascano, & quando un dotto truouano si leuano, ma ritrouando un dotto & approuato, si leuano talmente che mai piu cascano. state sano* Mar. Fic.

Giocosa, che egli non salutò chi salutar deueua.

## AL REVERENDO M. MARSILIO Ficino Filosofo Platonico.

IDDIO *ui salui Padre de la Platonica famiglia. Homai senza controuersia alcuna io confesso, essere noceuole & infelice la stella di Saturno, e che uoi, (benche forse cio con uostro bene, ma ben con mio danno sia fatto) sete nato Saturnino. perche si come egli è spesse uolte retrogrado, cosi uoi di simile ingegno dotato, gia due uolte a me uenendo retrogrado sete diuenuto. e due uolte il piede in dietro hauete riuolto, e quello che è maggiore, uoi faceste questo nel colcar del sole, si che uoi nõ potete dire, d'hauerlo fatto per paura del caldo. Ma ditemi di gratia per qual cagione due uolte in dietro sete tornato? Funne egli cagione il uostro Saturno, o pure io sono stato Saturno? Ma sia stato qualche si uoglia che a me ui habbi tolto, anzi pure me stesso a me medesimo, fate ui prego per l'auuenire, che colui che insieme ci ha congiunti, hora non ci diuida. Ne pensate mai di douermi trouare di uoi satio, che di uoi come sollazzo de la mia uita, di piacere de la mia mente, come di ordinatore di*

re di costumi, di maestro di scienza sempre ho sete e fame. State sano, e uenite, accioche il uostro Saturno, cioè la uostra piena e satia mente, me anchora satio douentar facci. State sano di nuouo. anzi pure come arriuato Iddio ui salui. Gio. Pico de la Mirandola.

Lode d'un Principe.

A M. RVBERTO SALVIATI. e a M. Girolamo Beniuieni.

Sogliono molti che al Pico scriuono scriuere compagno de la concordia. fin qui benissimo è stato chiamato compagno de la concordia, come colui che la concordia cercaua, e uolentieri i concordi huomini seguitaua, ma da qui inanzi non piu compagno, ma duce de la concordia senza controuersia alcuna chiamar si deue, perche homai la concordia segue costui come suo duce. per certo si come le nebbie per la uenuta del Sole si risoluano, co si per la uenuta del Pico ogni discordia lõtana si fugge, e subbito la concordia questo suo duce seguita, tale che egli solo far puo quello che gia alcuni tentarono, e questo continuamente far si sforza, cio è i Giudei con i Christiani, e gli Peripatetici con gli Platonici, e gli Greci cõ gli Latini reconciliare et unire. E meritamente, perche quelle tre gratie, che gia la lor Venere accompagnauano, subbito che fu nato il Pico, per imperio di Gioue di Febo e di Mercurio lasciata Venere, il Pico accompagnano. La prima dal principio gli formò l'animo. La seconda gli confermo lo stato de l'animo e del corpo. La

*terza comanda, che la* Fortuna *al suo cõsiglio obbedisca: e quella che ne l'animo habita tre gratie, primieramente ne l'animo gli impresse, la sapienza, l'eloquenza e la bontà.* Per ilche *si come le furie la discordia parturiscono, così le gratie la concordia generano, meritamente il* Pico, *il quale le gratie accompagnano, in ogni luogo la concordia come duce seguita.* *Marsilio* Ficino.

In che modo che gl'amici anchor tacendo insieme ragionino.

## AL SVO M. PIER LEONE, PLATONICO.

IO *non so per qual consiglio, o piu presto per qual fato, o forse per qual caso auuenisse, che hieri partẽdoui uoi da* Fiorenza, *non diceste almeno per un messo, come solete* Ficino *sta sano.* Questo *so bene, che uoi quando altra necessità non u'hauesse sforzato, almeno per il debbito de l'amicitia pur che uoi potuto haueste, deueuate farlo. ne tal cosa in uano fatta hareste, per che io desideraua come bene ui auuisai parlare con essouoi a lungo, ma mentre che questo mio ragionamẽto sforzato tre giorni piu la differisco, la uostra non pensata partita, me l'ha tolto. e così questo mio ragionamento partendoui uoi s'è prolongato, e però hauendo il uostro e'l mio genio giudicato esser cosa indegna che il senso di questo tal ragionamẽto a uolubili parole fusse commesso, manco uorrà che hora sia commesso a littere, adunque non fiderò ne le littere quello che con parole dir non potei.* E *però il mio ge-*

nio che dal uostro mai non si parte farà questo ragiona=mento dentro di noi, e non patirà che uada fuore e cosi dagli inuidiosi non potrà essere offeso. State sano e attẽdete a la filosofia felicemente, e ritornate qualche uolta a Fiorenza che tanto u'è amica. Di Fiorenza a li .11. di Agosto MCCCCLXXXVIII. Mar. Fici.

Consolatoria, de la perdita d'una casa, e de i libri per il fuoco.

AL DOTTISSIMO POETA M. Callimaco, mio honorando.

SI dice che Orfeo e molti altri hanno scritto, che essendo tutte le cose di quattro materie tra loro contrarie composte, & essendo il fuoco di tutte l'altre maggiore e piu potente, e col moto suo perpetuo, appoco appoco l'altre materie consumando, finalmente tutte le cose in fuoco s'hanno a risoluere. Se adunque il diuino temperatore e l'intelletto de l'uniuerso una tanta resolutione al mondo ha concessa, accio che si come mentre, che egli sta intiero d'una bellissima forma è composto, cosi quando al fine si risoluerà in una bellissima materia ritornar debbi. e se noi tutti questa tanta perdita crediamo, e credẽdola ageuolmente la comportiamo, similmente in pace comportaremo Magnanimo mio Callimaco il nuouo incendio de la casa uostra. Voi cercauate che i uostri libri ui dessero luce, & hora si sono eglino in luce conuersi. e forse che quei libri come saui sono stati con quel fuoco in cielo rapiti, facendo il contrario che fece Prome=

*teo, che col fuoco di cielo rapi la sapienza. Che deuiamo adunque per questo pronosticarui? Che uoi piu doppo morte che in uita rilucerete. Di Fiorenza a li* XV. *d'Agosto.* MCCCCXXXVIII. *Mar. Fici.*

Raccomandatione.

A HERMOLAO BARBARO.

*SI agità appresso di uoi (come io intendo) la causa di Mattia Cini, che è costà procuratore d'un Cittadino mio amicissimo. Se costui nõ me n'hauesse pregato, io nõ ui raccomanderei questa sua cosa. Questa cagione m'ha sforzato, che doppo un lungo silentio questo poco u' habbi scrittto. Ma sappiate che io ui scriuerei piu spesso, se io scriuessi piu elegante: perche io intẽdo che le a uostre purissime orecchie non piacciono se nõ cose eccellentissime. Beato uoi che il primo grado di eloquenza hauete acquistato, ne per questo io son misero, perche se io non ho il primo, son contento del decimo. State sano, et amatemi, amando io uoi oltra modo. Il Signor Gio. Pico, che hora in Fiorenza a la Filosofia attende, assai ui si raccomanda. Di Fiorenza a li* XIII. *di Settembre* MCCCCXXXVIII. *Marsilio Ficino.*

Ringratiamento, e raccomandatione.

A M. PAVLO FIORENTINO TEOLOGO.

*LE uostre littere mi sono state gratissime, per lequali ho inteso che uoi state bene, e mi hauete dimostrato*

*che io uolo, perche dicēdo uoi che io tutta l'Europa con una amatoria seruitu ho soggiogata, io con la presenza non l'ho potuto fare, adunque l'ho fatto col uolare. Ma uoi con lo spirito de le uostre lodi, anzi pure col uostro predicare, e manifestare molte cose di me, tali ale mi hauete date. Voi adunque sarete il mio Dedalo, pur che io a uoi nō sia Icaro, benche assai caro ui sia. E meritamē te assai caro ui sono, douendoui le cose uostre esser carissime, e similmēte a me le cose uostre sono care. Ma que sto nobile giouane, a uoi piu che altro caro, a me ancho ra è carissimo, massime per che egli gia per dottrina e per giuditio, come dite, è uecchio. Per certo che spesse uolte gli scambiamenti de la natura uediamo, perche do ue costui essendo giouane è per ingegno uecchio, si ueggono per il contrario molti uecchi che anchora sono col ingegno fanciulli. finalmente quanto io son mio, tanto son uostro, e tanto sono di questo giouane.* M. F.

Che niente piu le littere impedisce che l'ambitione ciuile.

A HERMOLAO BARBARO *Vinitiano, Oratore del Senato.*

HO *inteso da molti, & hora ultimamente da* M. *Pie tro Alamanni, che costà è stato Imbasciadore, e hieri da parte uostra mi salutò, che uoi in questa uostra legatione niente manco del solito uostro a le littere attendete, e quello che è piu marauiglioso, che piu intensamente che non solete a la filosofia ui date. Sogliono gl'huomini*

Barbaro mio quando le cose publiche negotiano, anzi pu re come prima in quelle si mettono, gli studij de le littere tralasciare, prima perche la uita piena di faccende l'otio tolle de i litterati, nel quale è l'operatione d'una mente eleuata. Poi perche piu uicini a Gioue ci accostiamo, de l'imperio e del gouerno signore, e ci allontaniamo piu da Mercurio de le littere principe. Imperoche la Luna, e gl'altri celesti pianeti, mai da le case di Mercurio piu separati nõ si ritrouano, che quãdo ne le sedie di Gioue entrano. Conciosia che il fabbro del mondo a Vergine a i Pesci, & a Gemini Sagittario habbi opposto. Oltra di questo non si dice che il Sole i Principi e gl'honori significa? e Saturno i Filosofi? i regni, de i quali nel cielo e le case sono tra loro contrarie. Qual Principe adunque mai filosoferà, o qual filosofo regnerà? Ma conciosia cosa che uoi, che quello che il cielo non promette, ne gli mortali far sogliono, mettiate ad effetto, si come gia disse l'animo di Plotino, diremo che il uostro animo sia de la humana e de la celeste natura piu potente. Rallegrateui adunque di tanta potestà, de laquale anchora gl'amici uostri si godono. State sano. a li XI. d'Ottobre. MCCCCLXXXVIII. Mar. Fi.

Pochi congiungono le facende publiche con lo studio de le littere.

A M. FRANCESCO GADDI IMBAsciadore del Senato Fiorentino.

SCRIVO a Hermolao Barbaro, lodandolo che ne le ciuili e turbulente facende il solito suo otio truoui a li

studij de le littere, e quello che è piu marauiglioso, che egli anchora piu ardentemente a la filosofia attenda, e quanto piu Gioue e il capo al far facende lo spinge, tanto piu egli Minerua sforzi del suo capo nata. Pochi sono che in tal modo siano da Gioue amati, non dico dal Pianeta, ma dal fattore de i pianeti, pochi queste due cose tra loro diuersissime insieme congiungono. Solo quelli che di Iddio son nati ambedue queste cose seguitare hāno potuto, il che fa Hermolao, ouero una cosa de le due in un momento cercono di fare, il che gl'altri appena con lungo tempo hanno potuto condurre a fine. Di queste due cose una ne fa il nostro Pico, nel quale si uede nato uno ardente uigore, & una celeste origine. l'acqua appena in mille anni il legno in acqua trasforma, il fuoco quasi in un momento in fuoco il conuerte. Gli Teologi hanno chiamato Saturno uoracissimo. il Pico nato di Saturno, nel modo che egli i figliuoli faceua, cosi costui ogni giorno grandissimi libri si deuora, gliquali non come il nostro fuoco fa, in cenere conuerte, ma come il celeste in luce gli muta. Voi adunque imitando Hermolao Barbaro in cotesta uestra legatione di filosofare non lasciarete. E quando potrete da parte di Marsilio e del Pico lo salutarete, e gli direte che quanto ambedue siamo nostri, tanto suoi siamo, e quando io dico ambedue, uoglio che ci si intenda il Politiano indissolubile nodo de l'uno e de l'altro. State sano a li XI d'Ottobre. MCCCCLXXX VIII. Marsilio Ficino.

Qui solo si uiue, doue con l'intelletto si uiue.

AL REVEREN. S. MIO IL CARDInale di S. Marco Vinitiano.

VEDETE quãto astuto sia il nostro Calderino. Egli ha ritrouato una facilissima e securissima uia, per laquale sempre saluo a Fiorenza se ne uenga & a Roma ritorni, perche sempre si arma e fortifica de le uostre salutationi, per lequali egli saluo per ogni pericolo uada, e l'amico similmente saluo renda, e cosi a uoi lo auuisi. Perche quelle salutationi o uẽgano da uoi o a uoi ritornino, sempre son uostre, e però costui che dianzi astuto domãdaua, hora chiamo prudente, perche gl'altri huomini de la sorte che è costui a le porte de li sciocchi non poco si stanno, e quiui dormono, ma costui a le porte d'un sauio ueglia per hauer dal suo Signore salute, de la quale poi a gl'amici fa parte. Anzi pure per trouar quiui la uita, perche egli quiui solamente uiuere spera, doue principalmente con l'intelletto si uiue, perche egli ha letto, e si ricorda di quelle parole che dicono. Dammi l'intelletto e uiuerò. Viuete adunque felice Monsignor mio Reuerendissimo, e i uostri seruidori per raccomandati habbiate.

IL FINE DE L'OTTAVO LIBRO.

# IL NONO LIBRO DE LE DIVINE LETTERE DEL GRAN MARSILIO FICINO.

## Proemio del Libro.

## AL MAGNIFICO M. MARTINO *Vranio Preningero da Costanza.*

L NONO *libro de le mie epistole, accioche e sentire e muouer si possa, uorrebbe pure un capo, come rocca de la uirtu de l'animale, e come origine del senso e del moto. Mẽtre che io adunque di eleggier gli un capo meco delibero, l'Angelo che io ho in custodia, gli si offerisce, e mi comã da che il numero nouenario per capo gli consacri, per cioche gliangeli non solo per oppinione de i Christiani ma de gl'Hebrei e de i Platonici noue ordini hanno. Hauendo egli adunque un si fatto capo e un tanto duce, uorrei hora sapere, se ogni uolta che il libro o quello huomo che l'Angelo custodisce, qua e la ua errando, similmente uada l'Angelo errando. Mi è detto di non. Perche l'Angelo, ilquale il buon Demone, e'l genio chiama-*

*no,ò uero è sempre in ogni luogo,il che Plotino Porfirio Iamblico pensano, ouero così facilmente,e uelocemente oue egli uuole è presente come il raggio del Sole,ilquale in un momento in un luogo arriuando nel medesimo momento in questo & in quell'altro luogo si reflette, anzi che l'angelo opera tal cosa molto piu presto e piu facilmente, perche il raggio è un atto d'un corpo luminoso,ma l'Angelo è per se stesso,e si come la stella di ciascuno,non discendendo al basso,infondendo il suo influsso gouerna. per qual cagione adunque l'Angelo a questo libro habbia dato mi pare a bastanza hauer dimostro. Ma perche a M. Martino Vranio lo dedico? Perche essendo questo mio libro gia geniale douentato. ragioneuolmente uostro è douentato,ilquale il medesimo genio hauete che io. Riceuete adunque uolentieri e leggiete felicemente Celeste mio Vranio le epistole di Vranio e di Marsilio. e State sano di Fiorenza a li IIII. di Luglio MCCCCXC. Mar. Fic.*

## Descrittione d'una uilla Salutifera.

## A M. FILIPPO VALORI.

A LI giorni passati andando a spasso il nostro Pico de la Mirandola huomo certamente marauiglioso, & io per gli colli di Fiesole risguardauamo così per il camino tutto il paese di Fiorenza habitatione per certo felice,purche due soli incommodi si schifassero,cioè le nebbie che l'Arno cagiona,et i gran uenti del monte che gliè opposto. e così ci fingeuamo in quel colle una ha=

*bitatione appresso le radici del monte di Fiesole per fuggire e quella caligine e'l uento.ne però la uoleuamo ne la ualle al tutto porre accioche nel tempo de la state maggiore aura sentisse. Desiderauamo anchora che ella fusse tra i terreni lauorati e le selue parimente posta, e d'ogn'intorno di fonti abbondante, e che al mezo di e ad oriente fusse uolta. Ilche Aristotile quando de la famigliar cura disputa ne gliedifitij douersi fare comanda. e cosi andando, mentre che tai cose ci fingeuamo, subito ne uedemo alcune cosi fatte. qui gridando il* Pico, Non *ti pare* Ficino *disse che hora uediamo quello che ci immaginauãmo e desiderauãmo. Ilche ogni giorno a quel li che sognano interuenir suole. e forse che quella forma che con la mente componeuãmo, hora tale con la potenza de l'immaginatione faciamo, o pure qualche prudente huomo l'ha edificata. nel modo che la buona e fisica ragione ne ricerca. Allhora io,* Pico *mio, gli dissi, questa uilla si dice hauer edificata quel sapientissimo huomo* M. Leonardo Aretino, *& appresso a questa come uoi uedete si dice che habitò* M. Gio. Boccaccio. *questa dipoi il nostro cittadino* Pierfilippo Pandolfini *si ha eletta per habitatione. o felice lui, disse il* Pico, *alquale da le pubbliche faccende partendosi auuenne che in una sacrata chiesa habitar potesse, & ho detto chiesa, perche ella è posta appresso a questa sacrata selua, e gli sono intorno queste.* X X. *chiese di santi. Tale che questo luogo è sacrato, e attissimo a li oracoli: e però bene* Pandolfino *si puo dire costui, perche questo cognome se secondo il greco lo uogliamo interpetrare, significa uno che sia tutto* Delfico. *Queste cose allhora* Valor *mio*

*furno tra noi dette & approuate, e le medesime al uostro amico ridirete, accioche questi si salutiferi luoghi che dal Cielo gli sono stati concessi, per l'auuenire piu uolentieri e piu spesso habiti. a li* XXVII. *d'Ottobre* MCCCCLXXXIX. *Mar. Fic.*

Consolatoria ne la morte de gl'Amici.

A M. AMERIGO CORSINO *Filosofo suo honorando.*

IO *mi lamentaua hieri Corsino mio, con* M. *Gio. Canaccio e con* M. *Bindaccio da Ricasole de la troppo crudel morte di Alamanno Donati, Marte de la nostra Accademia: e lo chiamo Marte, percioche il magnanimo e facondo giouene ciascuno di noi contra gli inuidiosi maldicenti difendeua. Costui adunque che nostro Marte era, hieri Marte che in Leone si trouaua, & hauendo seco la luna congiunta, con troppo crudel caso, in una pietra percosse, facendolo d'una sua mula cadere, e subbito la uita gli tolse. Qui io piu che altro, se gliè lecito i celesti accusare, accuso Marte. perche allhora egli occupaua il Leone insieme con la luna. ilquale gia ne la natiuità di Alamanno ascendeua, e quando fu percosso, la ottaua casa del Cielo teneua, ma ne la medesima hora ne la quale il misero cascò, mori anchora allhora che Saturno in Capricorno in oriẽte surgeua, ilquale de la graue sorte del suo filosofo pietade hebbe. perche Saturno sempre i filosofi ama, e cosi per Capricorno che è porta de gli Iddij, la sua anima riceuette, e quiui cõ gliangelici*

*troni la connumerò. Benche questa cosa assai il nostro dolore consolar douesse, non dimeno io pur piangeua la cruda morte del generoso giouane. Allhora quelli Amici o Marsilio mi dissero, la Accademia non ha sentito questo danno solo, ma anchora ha perso M. Lutticri, huomo dotto e religioso. Tale che se noi uogliamo tali cose piangere, ci fara bisogno di doppia consolatione. tra questi ragionamenti ci fu auuisato che la Rep. ui haueua dato un magistrato che costà è dignissimo, per ilche quella doppia consolatione, de la quale ci faceua di bisogno, subbito acquistammo. prima perche di questo dono è l'amico nostro honorato: poi pche di un tanto huomo è quello offitio ornato. adunque di questo uostro magistrato l'Accademia si rallegra e la patria se ne gode. Godete uoi anchora Corsino nostro, non tanto del presente offitio e dono, ma anchora di questi cosi felici principij: perche hora il Sole cõ trino e felicissimo aspetto Gioue che homai dritto camina, risguarda: e cosi per l'auuenire cose piu felici promette, lequali allhora finalmente ui darà, quando Iddio de le stelle temperatore uorrà. a li* XXVIII *d'Ottobre* MCCCCLXXXVIII. M.F.

Positione de gli aspetti de i Pianeti che a l'ingegno giouano.

## A HERMOLAO BARBARO.

Sogliono spesso gli Amici tra loro scriuersi che gli animi de gli amici per li monti da loro non si diuidono. Nel dire de laqual cosa spesso mentano, o sono inganna-

*ti. Perche allhora sono assai glianimi diuisi quando uno quel de l'altro non conosce. uoi adunque che sete uero huomo. Accioche in questo come in ogni altra cosa state uerace se mai questa cosa scriuermi ui interuiene. mi ha uete mandato una forma del uostro ingegno, la quale è stata per certo bellissima. Se gliè uero che Mercurio do natore de l'ingegno, quando la sua celeste casa de i Gemini habita grande ingegno doni. e forse piu gentile & elegante, che non fa quando è in Vergine: e di indi guar dando in sestile Gioue che in Ariete ascende, a la bellez za integrità & humanità aggiugne. e mentre che di in di con trino risguarda Saturno quando in Libra regna, e quando ottiene l'angulo d'occidente, come Gioue quello d'Oriente, una grauità & uno studio di sapienza eterno e perpetuo ingegno dona. è uenuto adunque da noi il uo stro animo, ma fin qui è stato senza il corpo, e nudo me co è habitato, e così starà fin tanto che il resto de la figu ra del Cielo da uoi non hauerò, per la quale la bellez= za e forma del corpo piu distintamente & piu ampia= mente sia espressa. tanto sete humano Barbaro mio, che non hauete patito che l'animo del uostro amico senza il suo animo troppo lungamente sia stato. sarete dunque nel uostro animo hora così inhumano che uogliate pa= tire che questo animo il suo corpo troppo tempo desi= deri? Ma non sia uero che uoi tal cosa facciate. perche se uoi quel che grandemente desideriamo, farete, uoi sare= te tutto con uoi e parimente tutto con esso noi starete. A questo si aggiugne che poi che la uostra natiuità be= ne haurò considerata, scriuerò qualche cosa che a la uo stra sanità sarà utile, sperando mentre che a la uita uo=*

*stra giouerò, a la uita del nostro secolo douer giouare. State sano e uiuete felice, ma per esser piu felice fate che in ogni luogo tutto siate con esso noi a li* XII. *di Nouembre* MCCCCLXXXVIII. M. F.

Littera faceta, e le cagioni de le facetie.

A M. PIERLEONE FILOsofo, *anzi pure Poeta.*

HOR nō negate almeno piu di nō esser Poeta, *perche hora parlādo hauete fatto in un medesimo tēpo quel che diceste, laqual cosa la uostra epistola nel suo principio con queste parole manifesta. io sono ne lo scriuere (dite cosi) difficile, e'l resto che segue. che ui sforzate uoi con queste parole altro fare se non dire la difficultà di scriuere? Laquale mentre che cosi dite, la fate in effetto. dico che fate la difficultà non solo di scriuere, ma anchora di leggiere, in tal modo di grandi e spessi cassamenti e macchie sono piene tutte le uostre littere. Voi adunque sete tanto uerace & efficace, che mentre che dite una cosa la fate. Ma a che hora burlo io con un grauißimo filosofo? ma non tanto un filosofo con l'altro, quāto un'Amico con l'altro scherza, e quando bene io burlaßi che sarebbe? Non è egli uero che hora Mercurio anchora nel Cielo si burla & in noi giuoca e si sollazza? e gli ha per usanza quando appresso Saturno o Gioue si truoua cose di importanza ragionare, ma appresso di Venere sempre è giocoso. in questa hora adunque essendo con Venere e con la Luna congiunto et hora ascen-*

*dendo le cose graui schifa e de le piaceuoli si gode. Ma lasciamo non dimeno alquanto queste cose ridicole. che uoi in ogni luogo le nostre Platoniche opere manifestate, tanto me ne rallegro, quanto de la luce mi diletto. perche manifestando un'huomo Solare le cose nostre, come se Febo le illustrasse, oscuri esser non potiamo. Voi aspettate da me Proculo; Aspettate Proculo & insieme Iamblico, quel diuino Iamblico dico, che a molte e grauissime questioni di Porfirio marauigliosamente risponde, & in tanto i diuini misterij de gli Assirij e de gli Egitij riueli. Adunque la tardita de le mie promesse (se Iddio uorra, presto cō la copia de i doni ricōpenserò. in tanto state sano. Ma poiche io ho detto State sano: uidde e lesse questa epistola il nostro Pico Mirandolano, huomo certamente ammirando, e cosi bene la lesse, e tanto perfettamente ne diede giuditio, che io dissi questa non tanto esser mia quanto sua. adunque egli col uederla solamente e col leggierla l'ha fatta sua, ma non però in tanto resta d'esser mia. perilche quando io dissi State sano, deueua dire, Il Pico, e'l Ficino desiderano che stiate sano. a li III. di Gennaio* MCCCCLXXXVIII. *nel leuare del Sole.* *Marsilio Ficino.*

Che un'amico e ne l'altro. Escusatione di non esser andato a ritrouare uno.

AL SERENISSIMO RE
*Mattia, Inuittissimo Re d'Vngheria.*

*SE la uirtu marauigliosa de l'Amicitia puo fare (come i Pittagorici affermano) che l'animo d'uno amico sian e l'altro,*

l'altro.certo che hora il mio animo è in M. Filippo Valori, che hora uiene in Vngheria per salutare principalmente la Maestà uostra. Tale che quando lo sentirete humilmente salutar, ui potrete pensare che Marsilio anchora ui saluti. Io per certo desideraua costà la Maestà uostra uedere essendo da molti desiderato, ma dubbitaua che le mie forze al longo uiaggio non bastassero, e cosi finalmente mi deliberai nel Valore uenirci, sperando in questo modo il ualore a le mie forse nel camino nõ douer mancare, massime che ho portato meco una buona uettouaglia, cioè libri pieni d'un salutifero cibo de la mente, liquali ne la uia m'hauessero a seruire per nutrimento e per aiuto. leggerete adunque felicemente Prisciano Lido filosofo, ilquale di mente di Teofrasto e d'Aristotile, del senso de l'immaginatione, e de l'intelletto diligentemente disputa. Ilquale io non solo ho di Greco tradotto, ma anchora con certe breui annotationi ho dichiarato. e nel leggere questo autore conoscerete, quello che Temistio afferma, essere la medesima oppinione di Platone d'Arist. e di Teofrasto intorno a la mente, cioè che una a tutti glibuomini sia comune, e quel la sola sia mente diuina, che le humane menti illustra, e questa i Peripatetici chiamano intelletto agente. e tante sono le propie menti a glibuomini, quante sono l'anime, e queste anime sono similmente immortali, lequali eglino sogliono chiamare intelletti possibili, cioè possibili ad essere da la diuina mente formati. per queste cose intenderete, che Alessandro & Aueroe sono refutati, e la diuinità de l'anima nostra al tutto conoscerete. non ui sdegnerete anchora leggere il libro de Demoni

*di Muchale Psello, che io ho breuemente tradotto, ilquale gli Platonici con li Christiani ne l'oppinione de i Demoni accorda. Vedrete doppo queste cose la faticosa opera di Plotino, delquale una parte ui mando, accioche per una parte il tutto conosciate. Altro non mi resta se non che a la feliciss. Maestà uostra il mio Valore e me stesso in lui raccomandi. a li* VI *di* Febbraio MCCCC-LXXXVIII. *Marsilio* Ficino.

## Proemio in Teofrasto de l'anima.

## A M. FILIPPO VALORI.

Colui che ci comanda che douiamo conoscere noi stessi, pare che ci ammonisca, che noi conosciamo l'anima, la quale perche è in mezo à tutte le cose, certo è che ella è ogni cosa. questa adunque conoscendo, facilmente il tutto conoscer potiamo. io adunque, accioche l'anima conoscessi, per mezo de la quale tutte l'altre cose conoscer potessi, a li filosofi egregij & eccellenti me ne andai, e domandando da una parte i Platonici, da l'altra i Peripatetici, e parendomi che le risposte loro tra loro fussero contrarie, dal principio mi disperaua il mio desiderio poter conseguire. Ma non molto doppo Temistio me ne diede ferma speranza, affermando che tanti filosofi non sono tra loro di parere discordi, ma solo con parole. & essere la medesima oppinione intorno a l'anima quella di Platone d'Arist. e di Teofrasto, ma sotto diuerse parole celata. finalmente per diuina sorte mi diedi nel libro di Teofrasto de l'anima, ilquale da un certo Prisciano Lido breuemente ma diligentemente era sta

*to esposto, e l'haueua dichiarato in quel modo, nelquale Plutarco e Iamblico Platonici e Peripatetici eccellenti haueuano il parer d'Arist. de l'anima dichiarato. nel leggere adunque questi libri, conoscendo io gli Platonici e gli Peripatetici accordarsi, quasi quello che desideraua mi parue possedere. & accioche gliatri anchora questo medesimo habbino, questo libro di Greca lingua in latina ho tradotto. ci ho aggiunte certe breui dichiarationi, lequali nel leggere e nel tradurre mi son ne la mente uenute. ne in questa cosa ho giudicato esser stato necessario troppo affaticarmi o largamente distendermi, perche il nostro Pico de la Mirandola questa tal cosa perfettamente fa. e le oppinioni di tutti i filosofi sopra ogni cosa diligentißimamente dichiara, e Platone & Arist. de l'anima mostra essere mirabilmente concordi. e questo libro ho pensato a uoi Valor mio, principalmente dedicare, perche uoi meco insieme gia piu tempo questa concordia de i filosofi desiderate. e gli nostri Medici, a liquali come a padroni tutte le cose nostre dare anzi rendere siamo soliti, consentiranno questo solo dono tra molti al mio Valore esser dedicato. ilquale è piu di ogn'altro a la casa de i Medici amico, e prontißimo difensore de le opere di Platone. e benche un solo testo greco habbia trouato, e quello scorretto, e interrotto, non dimeno leggetelo pure securamente, e cosi datelo a leggere a gliatri, perche io ho diligentißimamente atteso di emendarlo e dichiararlo. e Agnolo Politiano huomo di grandißimo giuditio e di assai dottrina, ha questa mia diligenza approuata. State sano. a li XXV di Marzo MCCCCLXXXVIII.* M.F.

Proemio sopra Iamblico.

## AL REVERENDISS. SIGNOR *mio il Signor Gio. de Medici Cardinale.*

*HAuendo io deliberato di scriuerui una littera con gratulatoria de la dignità, ne la quale sete stato nuo uamente posto, e pensando a chi dar la deuessi che dan douela piu grata la mia congratulatione ui rendesse, subito ne la Accademia me ne andai, sperando almeno nel mezo di quella qualche idonea persona a salutarui douer trouare, e che a uoi accettissima fusse. Quiui adun que per diuina sorte mi si fece incontro prima ad ogni altro Iamblico, ilquale è tra gl'Academici detto diuino: & è quiui grande e uenerando sacerdote. Alquale io dissi, Iddio ui salui Iamblico. Gl'è in Fiorenza un'huomo mandato da Iddio, il cui nome è Gio. nato de la diuina stirpe de i Medici, costui è uenuto per testimonio, accioche de la grande autorità del Magnanimo Lorenzo suo padre testimonio appresso ciascuno facesse. A costui ti prego che tu anchora del grande amor mio uerso di lui testimonio faccia, e a questo nuouo Cardinale la mia con gratulatiõe da se digiuna e pouera tu cõ le tue diuine parole e misterij piu ricca & abbondante farai. A que ste preghiere egli mi promesse obbedirmi, e per questo uiene a uoi che gran sacerdote sete egli, che gran Sacer dote similmente è detto. Voi adunque un tanto salutato re lieto riceuerete, e doppo la prima salutatione ascol tate attentamente quello che egli ragioni. perche egli mi ha promesso dir cose che de la sua e de la uostra per*

sona,parimente sian degne, e uuole breuemente tutto quello che gli Assirij egl'Egittij de la religione e de le cose diuine hanno tenuto dichiararui. M.F.

Proemio in Proculo & in Porfirio.

## AL REVERENDISS. SIGNOR mio Gio. de Medici Cardinale.

IL Potente Iddio pare che gia piu tempo fa promettesse à Giouanni Bicio de Medici huomo pietosissimo, quello che gia ad Abraam promesse (se gli è lecito questa cõparatione) ò Gio. La tua prole fulgerà in eterno, come le stelle del Cielo, e gli populi del tuo seme saranno benedetti. Queste cose gli disse Iddio. il seme adunque di Gio. ilquale benedicono i populi prima fu Cosimo, quin di Pietro figliuolo di Cosimo, il Terzo fu il Magnanimo Lorenzo figliuol di Pietro, e'l seme del medesimo Gio. nel quale saranno tutte le genti benedette, è Gio. figliuolo di Lorenzo. alquale anchora giouine la diuina prouidenza la dignità di Cardinale diede, in segno del futuro pontificato nel quale siano tutte le genti benedette. A questa famiglia adunque da Iddio come ottima gia piu tempo fa eletta, ciascuno litterato tutte le cose sue ottime & elettissime consecrar debbe. Ma à Marsilio antico allieuo de la casa de i Medici per l'età non fu lecito cosa alcuna a Gio. Bicio dedicare, ma gli fu lecito alcune cose a Cosimo, quindi a Pietro, dipoi a Lorenzo destinare: & hora è licito con la gratia di Iddio a Gio. sacrato fiore de la casa de i Medici offerire i

*fiori de i Platonici Prati ricolti.gli quali io con felici au ſpitij ui offero,accioche queſti miei libri, quando poi in uoi tutte le genti benedette ſeranno,eſſi anchora di quel la benedittione participi ſiano.* Voi c'haucte Reueren- *diſſimo Monſignor mio poco innanzi riceuuti quei fio- ri,che ne i prati di Iamblico raccolto haueua, & hora piacciaui accettare quelli che del campo di Proculo e di Porfirio ho colti,gli quali guſtando a guiſa de le Api ne l'accademia il mele eſprimiate.* Mar.Fic.

Proemio in Sineſio,e Pſello.

## AL MAGNANIMO M. *Pietro de i Medici.*

BEnche *uoi ogni giorno coſe de le noſtre migliori leg- giate,non dimeno io non penſo che coſa alcuna piu che le noſtre ui piacci,ſe gliè uero che a ciaſcuno le coſe ſue aſſai piacer ſogliono.e quelle coſe ciaſcuno puo dire eſ- ſer ſue che antichiſſimamente poſſiede, & è uero che le coſe di Marſilio da uoi ſono ſtate antichiſſimamente poſ ſedute.Io ſpero adunque che ſemp re queſte coſe care ui ſeranno.* Tale *che ſe io ſogni ui mandaſſi,per coſe uere da uoi e p mezo uoſtro da glialtri ueri ſarebbẽ tenuti. conciosia adunque che il libro di Sineſio de gli inſogni, ilquale hora io di greco ho in latino dichiarato,deſide- raſſi che prima aſſai autorità haueſſe appreſſo il ſuo lettore,e per mezo ſuo appreſſo glialtri,l'ho a uoi prin cipalmente mandato,che homai douete eſſere il quar- to doppo il grã Coſimo a leggere le coſe noſtre,e ſo che*

*con la approuation uostra per la uostra eccellente dottrina o per la uostra autorità da tutti saranno le mie cose approuate.* Ho *al libro de gli insogni aggiunto il libro di* Michele Psello *Platonico de gli* Demoni; *ne cio senza cagione, perche da gli* Demoni *esser gli insogni mãdati pensorono gliantichi. State sano a li* X V *d'Aprile* M C C C C L X X X I X. M.F.

Lode d'uno stile.

## AL SVO OTTIMO COMpare M. Andrea Cambino.

PER *molte cagioni gia è gran tempo che io molto ui sono obbligato, ma piu che per altra cosa ui sono tenuto perche uoi m'hauete hoggi sgrauato d'un gran peso e d'un gran tedio non so in che modo libero. perche mi hauete date a leggere quelle tre orationi di* M. Francesco Pucci *amico uostro, la lettione de le quali di maniera mi piacque, che a fatica con altrettante orationi esi grandi un tal piacere esprimer potrei: perche quelle cose assai dilettare sogliono che al nostro desiderio sodisfanno. & io ne l'orationi altra cosa piu non desidero che sensi arguti, ma non oscuri, una copia, ma non superuacua, una breuità, non mozza ma intera e moderata. finalmente una proprietà & una eleganza di parole, e se far si potesse quella marauigliosa industria del* Pittore *che la cosa dauanti a gliocchi metta. conciosia adunque che tutte queste cose ne le oratione del uostro amico habbia chiaramente conosciuto, m'hanno per*

*certo marauigliosamente dilettato, perilche uoi infinitamente ringratio. State sano. ali V. di Giugno* MCCCCLXXXIX. *Mar. Fic.*

De le due uie de la felicita, e numero de i libri composti.

## A M. MARTINO VRANIO PRENINGERO.

IL *diuino* Iamblico *di mente de gl'*Egitij *due uie a la felicita descriue, una filosofica, l'altra sacerdotale, q̃lla dice essere piu aperta al trouar la felicità, questa piu breue a l'acquistarla, quella hanno principalmente eletto i* Peripatetici *e gli filosofi*, Per *quest'altra il popolo religioso camina*. Il *nostro* Platone *ambedue queste uie mirabilmente in una congiunse, & è in ogni luogo e religioso parimente e filosofo, è disputatore sottile, sacerdote pio, e facondo oratore*. Per *il che se uoi le pedate del diuino* Platone, *come cominciato, hauete seguiterete, mostrandouelo* Iddio *trouerete, e menandoui* Iddio *acquistarete la medesima felicità*. Maßime *che il nostro* Platone *con ragioni* Pittagoriche *e* Socratiche *la legge* Mosaica *segue e la christiana predice*. E *ui meneranno a l'intelligenza* Platonica, *domandãdolo uoi, i nostri argomẽti sopra i suoi libri, e gl'altri libri nostri che hauete, che de la immortalita de l'anima sono intitolati, e non dimeno tutta la scienza* Platonica *contengono*. Et *anchora* Alcinoo, *che hoggi u'ho mandato, & anchora molto piu il diuino* Iamblico, *che hora ho pure di fresco tradutto e presto uel manderò*. Ma *piu che altra cosa dentro a la sapiẽ*

*za uera ui guideranno gli* L IIII. *libri di* Plotino, *gli quali ho tradutti e gia in gran parte comentati, gli quali forse a questa primauera potrete hauere. Mi domandate anchora, che libri oltra quelli habbia tradotti e composti.* Io ho tradotto Mercurio de la mente diuina, e de l'opificio del mondo. Sinesio de li insogni, Psello de li Demoni, Alcune cose di Porfirio de l'anima, e de l'intelletto, e certe cose di Proculo sopra l'Alcibiade, I Comenti di Prisciano Platonico soprai libri de l'anima di Teofrasto. Ho composto un libro del piacere, & uno del curare la sanita dei litterati, gli quali hora riceuerete, Otto uolumi di mie littere, Vn comento sopra il Filebo, non anchora finito, ho composto de l'amore, e de la religione christiana. Ho tentato anchora certe altre cose piu tosto che composte, un libro contra la peste in lingua toscana. Mi domandate anchora quali libri appresso gli Latini si truouino che Platonici siano. Tutte le cose di Dionisio Areopagita sono Platoniche, di Augustino molte, La cosolatione di Boetio, Apuleio de Demoni, il comēto di Calcidio sopra il Timeo, l'espositione di Macrobio sopra il sogno di Scipione, Auicebron del fonte de la uita, Alfarabio de le cagioni, e'l libro di Henrico Gandauiense. Molte cose di Auicenna, e di Scotto Platone dimostrano. Si leggono anchora gl'Elemēti de la Teologia di Proculo, bēche mali siano tradotti, e la sua Teologia, & un libro de la Prouidenza e del fato. io meglio che ho saputo ho tradotto Hermia sopra il Fedro, e Iamblico de la setta Pittagorica, si truoua anchora una difensione di Platone fatta dal Reuerendißimo Cardinale Beßarione Niceno. Certe contemplationi del Re-

*uerendißimo Cardinale* Nicolò Caisio. Hora *e mi pare a le uostre domande hauere a bastanza risposto. Ma a l'amor uostro uerso Marsilio, il quale io so essere singulare, non mi confido con littere, benche innumerabili fussero poter corrispondere.* Ma *accioche al tutto ingrato non sia al singulare amor uostro, con singulare amore rispōdo, e l'ardēte uostro animo uerso di me cō simile ardore abbraccio.* E *q̄sto sara* Preninger *omio il primo premio, che de l'amor uostro riporterete.* Ma Iddio *uoglia, che ad* Vranio, *cio è ad uno celeste, qualche dono presso che celeste o dare, o almeno predir potessi.* Io *p certo* Vranio *mio, desidero e anchora lo spero, che prima che ne la celeste patria ue ne ritorniate, di felicita douiate in terra esser partecipe, e poi nel* Cielo *beato. di* Fiorenza *a li* XII. *di* Luglio MCCCCLXXXIX. M.F.

Raccomandatione.

## A M. GIO. NESIO.

IDDIO *ui salui.* Il Reueren. M. Bernardo *prete religioso e buono, mi ha pregato che io uel raccomandi, in una uacatione d'un certo beneficiuolo, che presto debbe essere, perche il possessore sta in estremo.* Io *adunque uel raccomando, ne fa bisogno le cagioni di questa raccomandatione narrarui.* Perche *egli è piu noto a uoi che a me.* Sarà *cosa adunque degna de l'humanità uostra, ad uno amico, che merita aiutare.* State *sano. à li* VIII. *d'Agosto.* MCCCCLXXXIX. *Mar.Fi.*

De lo stil Poetico ne gl'Aforismi di Hippocrate.

## A M. ANTONIO DA FAENza Fisico eccellente.

VOI *mi hauete mandate certe littere, che furno fatte nel di, o ne l'hora di Saturno, o uero mentre che egli ascendeua, ouero mentre che la Luna ne la casa di qual che stella fissa entraua, perche appena in quattro mesi da Ferrara a Fiorenza sono arriuate.* Nondimeno que*sto Saturno ha parturito* Gioue, *cioè una epistola piena di piaceuolezza & eleganza. Perche il parlar uostro è diuino, e lo stil uostro pare un'Oracolo de gli Iddij.* Et è *ben uero che gia* Hippocrate *fu tenuto diuino, e gl'* Afo*rismi suoi oracoli, e uoi troppo bene l'hauete in uersi tradotto. Ma uoi accioche forse quel che bene hauete fat to, essendo mal posto, non paia mal fatto, cercate a quel poema il suo Mecenate.* M. Antonio e *non si truouano homai troppo Mecenati: a fatica ne è uno.* E *questo a li uostri uersi sarà padrone.* A *me sarà grato leggere i uo stri uersi, e mi è gratissimo che mi amiate, perche qual cosa è piu amabile, che da colui esser amato che con giu ditio ami, & egli di ueneratione sia degno? I comentarij miei in* Plotino *gl'hãno interrotti,* Teofrasto, Iamblico, e Proculo *e alcuni altri, gliquali anchora desiderano per mezzo nostro di Grecia un tratto in Italia uenire. ma ul timamente sono ritornato a* Plotino *per finire i suoi co mentarij. State sano, e ritornate qualche uolta da noi, che oltra modo ui desideriamo. a li* XV *d'Agosto* MCCCCLXXXIX. *Marsilio Ficino.*

Pronostico sopra il suo libro de la uirtu longa.

## AL SIGNOR GIO. PICO de la Mirandola.

*SI come il nostro Platone prouccato da Lisia & inuitato da Timeo e da Zenone e da Parmenide scrisse le medesime cose, che eglino scritte haueuano. Cosi io da Arnaldo filosofo addotto mi son messo a comporre un libretto di prolongar la uecchiezza. E perche io conosceua che io cercaua di fare cosa che le terrene forze auanzaua col fauor del cielo questa opera uolsi incominciare, e prima con quello di Mercurio, che allhora il suo dritto camino sotto la Vergine felicemente faceua. E la Luna nel Toro entraua, e qui ui con Gioue si congiugneua, e quindi per trigono Febo e Venere risguardaua; e Mercurio. Accioche la nostra compositione nata per mezzo di Vitali Pianeti, e regnãdo Mercurio a la uirtu de i filosofi fusse utile, ma a uoi principalmẽte come a piu degno di tutti gl'altri filosofi, alquale accioche assai la diligẽza nostra giouasse, io ho hoggi osseruato che Febo col toro scherza, nel modo che quãdo uoi nasceste faceua. Finalmẽte Diana uiddi uenire al Trigono di Saturno p hauer cura piu che d'altra cosa del figluolo di Saturno. Maßime pche Saturno in tanto come uincitore sopra Capricorno siede, e'l gran capo del Dracone con la destra tiene, e in trino Apollo risguarda, e con questo aspetto a li suoi tutte le promesse sue conferma, pur che il grã Gioue col capo, col quale Minerua generò a i cultori di Minerua fauorisca. a li XXIII. d'Agosto MCCCCXC.*

*Marsilio Ficino.*

A M. MARTINO VRANIO
*Prenintero da Costanza.*

*VI mando Iamblico che uoi domandauate, e oltra quel lo ui mando Proculo e Sinesio, perche uoi tanto ragioneuolmente le cose nostre domandate, che sempre piu cose che non domandate, mandar ui si debbono gl'otto libri de le mie epistole che uoi tanto desiderate, gli ho dati a copiare, e prima ui mãderò il primo, e dipoi il secõdo, e mi son deliberato q̃sta mattina dedicarui il Nono libro, che quasi ho fornito, pche la uostra charità uerso di me; e la uostra uirtu ricerca q̃sto, e maggior cosa. Oltra di q̃sto uoi mi domãdate la mia natiuita. Quãtunque il nostro Plotino tal cosa a molti amici che cio ardentemente domandauano non uolesse mai concedere, io nondimeno sono in modo al gran uostro amore uerso di me obligato, che io non ui potrei mai negar cosa alcuna, se nõ quello che forse la facultà mia far non potesse. Io adunque nacqui a li* XIX. *d'Ottobre, nell'anno de la nostra salute* MCCCCXXXIII. *a hore* XXI. *E pẽ so io che allhora era quasi asceso mezzo Aquario insieme con Pesci, e che Saturno in Aquario allhora l'angolo d'Oriente tenesse, Marte fusse nel medesimo luogo, che'l Cancro tenesse la* XII. *casa, che il sole fusse in Scorpione, e Mercurio ne la nona casa, la Luna in Capricorno, Gioue in Leone ne la settima, e che in Vergine in quel medesimo luogo fusse Venere, e che la Fortuna finalmente fusse in Ariete. Hauete hora la mia natiuità*

*nel modo che è stata, e'l nato è uostro nel modo che l'è. E benche la mia Fortuna sempre piccola, et una perpetua mia debolezza sempre a lo scriuere e mandar fuore libri si sia opposta, nondimeno io nõ però dal mio officio mi sono allontanato, et hora in questo ottauo settennario de la mia età uoi d'una noua opera m'hauete dato cagione. Perche domandandomi uoi questo anno un libro del conseruare la sanita de i litterati, ilquale nel settimo settennario mio composi, quando anchora i libri di Platone tradussi, il uostro genio esscitò il mio, a farmi cõporre un libro del prolongar la uita de gli ingegnosi, accioche non solo, mentre che uiueno, stiano sani, ma anchora accioche stando sani assai uiuano. Tale che con la gratia di Iddio ho gia questo libro finito, e ci ho aggiunta una operetta de l'acquistarsi la uita diuina, accioche non solo con gli remedij e con le composte medicine, ma anchora con l'osseruatione de le stelle una prospera sanita, & una lunga uita a gli ingegnosi promettessi. Pur che Iddio, si come a me scriuendolo ha aiutato, cosi a chi lo leggera, uoglia fauorire. State sano. a li XXIX. d'Agosto MCCCCLXXXIX, Mar. Fici.*

Raccomandatione d'un'huomo dotto.

## AL SERENISS. RE MATTIA
### *Inuittissimo Re d'Vngheria.*

FIN' A *questo tempo non pensaua, che un medesimo huomo potesse in un medesimo tẽpo in due luoghi massime da loro lontani ritrouarsi. Ma hora non solamente*

penso cio poter farsi, ma anchora lo so, l'odo, e lo ueggo. Io so che il nostro M. Nicolo Teologo singulare posto di Italia in Vngheria se ne uenne, nondimeno io odo il medesimo in Fiorenza, che come soleua ne le scuole publiche ne le piazze e ne i tempij ragiona e spesso legge, e continuamente disputa. Il ueggo ogni giorno, ne i cerchi de i filosofi. Tale che il uostro M. Nicolo uiue appresso di uoi, & in tanto spira il medesimo appresso di noi, & anchora ne le schuole grida, e da quelle mura anchora de la sua uoce Ecco risonar si sente. In questo modo adunque ha costui ingannato l'oppinion nostra, & ha al nostro desiderio satisfatto, perche in questo modo di un tanto huomo la presenza desiderauammo, che egli non douesse mai come lontano da noi esser desiderato. In gannera forse in un'altro modo anchor uoi se io non ue ne auuertisco. Voi sapete che gl'Istrioni ne le Scene soglionole persone loro con l'altrui nascondere. Ma M. Nicolo per il contrario sotto la sua asconde quella dal-trui. Quando adunque le sue disputationi ascolterete, pẽsate allhora di uedere M. Nicolò, ma non però di udirlo. Percioche uoi piu tosto S. Tommasso d'Aquino disputar sentirete, che homai nel petto di M. Nicolò si uiue, ne la bocca del medesimo grida, ouero quando costui nacque egli in lui rinacque. Il che forse qualche Platonico pensarebbe. Ouero il gran Tommasso dal Cielo nel suo petto spirando di dottrina l'empie. Voi adunque in M. Nicolo, come in una uiua statua, honorate il diuin Tommasso d'Aquino. Di Carreggio a lij VI. di Settembre. MCCCCLXXXIX. Marsi. Fici,

Littera faceta, e ringratiatoria.

## A M. ROBERTO SALVIATI.

*GLI Poeti cantano, che Atlante Principe de l'Astrologia, non solo per una certa sua perpetua osseruatione de le stelle, ma anchora per una marauigliosa grandezza di corpo de le cose celesti hebbe cognitione. Voi anchora con in un simil modo mi pare che hora de le stelle ui siate impadronito. Perche in quel tempo che Gioue con Venere si congiunse, nel qual congiugnimento, niente negar si suole, uoi mi mandaste certe littere. Per ilche io non uoglio M. Roberto mio cosa alcuna ne garui, benche quello che dato m'hauete, render non ui possa. E se io a quello piu debbo, dal quale piu ho riceuuto a niuno maggior dono, che a uoi sono obbligato M. Roberto mio magnifichissimo. Rideteui uoi di questa parola? questa grandissima parola non m'è forse fuor di proposito uenuta in bocca, perche quello che dato m'hauete, e che io ui debbo é anchora immenso, perche in un tempo tutto'l mondo m'hauete donato, quando quel mõdo, mi mãdaste che dal S. Gio. fu diuinamẽte descritto. Io leggeua le uostre littere & insieme il dono contemplaua in quella nostra chiesa di S. Christofano che gia piu tempo hebbi, e mentre con gl'occhi consideraua quel mõdo che colui a guisa d'Atlante sopra le spalle sostiene, e pensaua a se in tutto'l mondo qualche cosa a quello pari ritrouar potessi, con laquale al mio debito sodisfar potessi. mentre che accio pensaua, O sciocco Ficino (mi disse quel santo) che cerchi tu sotto il Cielo, che al cielo ugual sia?*

*sia? Non hai tu dal tuo amico tutto'l mōdo riceuuto? E facendo questo t'ha piu che Profeta fatto. Perche fu gia un Profeta che uidde un nuouo Cielo, & una nuoua terra. E tu per opera del tuo amico nō solo queste co se hai uedute, ma anchora in mano l'hai tenute. Iddio dal principio creò il Cielo e la terra ne l'abisso de le tenebre, ilquale gia ne l'abisso de la luce haueua generato, e gia in sapienza di Moise lo ricreò. Et hora ne lo spirito del Pico di nuouo l'ha ricreato. Questo M. Roberto t'ha hora mandato. E tu un tanto dono mai agguagliar non potrai, & appena io, che si grande e si lungo sono, l'agguaglierò. Si che sta sano lungamente Marsilio, e prega Iddio, che lungamente stia sano il tuo amico. Queste cose mi parue che allhora il diuino Christofano mi parlasse. Adunque io prego Iddio che uoi felicemente e lunghissima sanita uiuiate, pur che il Pico in nome mio stesso salutiate. Ma ditemi un poco debbolo io in questi giorni chiamare immitator di Democrito piu tosto, che di Platone? Il fabbricator del mondo il sabbato da ogni sua opera si riposò. Ma il nostro Pico finita la fabbrica del mondo, si sforza anchora di far non so che altra grā cosa. Fa egli adunque insieme cō Democrito nuoui mōdi? Ma ne lo scriuere mi uiene ne la mente quello che egli far pensa. Egli non seguita il uano Democrito, che gli innumerabili atomi numerar per l'aria si sforza, ma colui che ogni giorno cosi gridare udiamo. Il mio padre fino ad hora opera, & io similmente. Il figliuol di Iddio opera, cioè ogni giorno nuoue anime crea, p questi mōdi. Adunque hauēdone finito gia uno, il nostro Pico de l'anima cōtēplatore Christo e nō Democrito seguita. M. F.*

A M. TIDEO PROCVRA=
*tore del Re d'Vngheria.*

GIA *due giorni sono io diedi, perche uoi mel doman= dauate, ad Antonio copista il mio Platonico Iamblico che lo trascriuesse. se forse nel leggerlo un certo ordi= nato e perpetuo ordine non trouerete, sappiate che io nõ ho cauato di questo libro tutte le parole, ma solo il sen= so. Non tanto perche io tutto nel commentar Plotino oc cupato mi trouaua, quanto perche io non ho senon un te sto tutto pieno di errori, e quello che è peggio ci manca assai, e se il mio stile al giuditio uostro non sodisfa= rà, non ui piaccendo rimandatemelo, e riteneteui solo il senso. perche a le uolte sotto il rame è l'argento nasco= so, si come anchora per il contrario è spesso il rame da l'argento coperto. Ma accio che forse quel seuero riprẽ sore de i Filosofi non mi accusi d'arroganza, che paia che io qui non so in che modo mi uoglia l'argento attri= buire, a costui io molto uolentieri concedo che si attribuis ca l'oro, purche un cosi rigido giudice con tanto dono placar possa. E per fargli anchora cosa piu grata, io chiamerò costui fonte, e me cisterna. State sano e mi ui raccomando. Voi anchora al gran uostro Re mi raccõ manderete.* Marsilio Ficino.

Littera faceta, contra uno che lungamente ha taciuto.

A M. PIER LEONE FILO=
*sofo suo honorando.*

GL'ALTRI *huomini sogliono l'error d'un lungo silentio con lunga difensione scusare. Ma uoi, come nuouo oratore (se gl'è oratore un che tace) l'accusatio*

*ne del silentio,col silentio difendete. Per certo che uoi sete un medico nuouo,curando per il contrario che gl'al tri far sogliono,cioè le cose simili con le simili. Gia piu tempo è che noi tutti amici uostri ui cōdenniamo e biasi miamo,che ne da uoi,ne anchora esortato niente a li uo stri scriuiate. Ma Proculo dianzi da uoi a Fiorenza ar riuato,per comandamento uostro,ma senza littere a le accuse nostre uerso di uoi silentio impose, comandando ci che patientemente un si lungo silentio de le uostre lit tere soppcrtassemo. Perche conciosia che egli che è si grande huomo e tanto uostro amico una sola littera ne la sua partita non haueßi da uoi potuto impetrare, nō ui debbe,ci disse, esser marauiglia,ne parerui mal fat= to, se quella littera che io hauere non puoti, uoi non hauete gia tanto tempo impetrata. E cosi non solo sem= pre cose marauigliose fate, ma anchora dite, & hora il silentio col silentio difendete, e con simili cose le simili curate,persuadete anchora tacendo.ma non uogliate ui prego che quel uostro libro che al Magnanimo Lorēzo se n'è gito,il medesimo silentio che uoi fate,meco usi.egli a Lorenzo appena a me niente ragiona, forse che cio gl'è dal padre uietato, concedetegli ui prego che egli con uostra licenza col uostro Marsilio ragioni. Di Fio renza a li XII.d'Ottobre M.cccclxxxix. Mar.Fi.*

Sopra il suo libro de la uita.

AL REV. PADRE FRATE PAOLO FIO *rentino de l'ordine de i Serui Teologo eccellente.*

VENERA *bile padre ui mando i miei libri de la ui ta,essendo uoi digniſsi.di uita. Non tanto accioche p*

*questi aiuti de la uita leggiate; quanto perche anchora gl'osseruiate. Percioche desiderando io che tutti i miei amici habbino lunga uita a uoi oltra modo la bramo. Percio che le uostre sacrate predicationi sono si piene di spirito, che per fino i muri de i tempi ne uiuono. Di Fiorenza a li* XV. *di* Decembre MCCCC-LXXXIX. *Marsilio* Ficino.

Sopra il suo libro de la uita.

## AL MAGNANIMO PIETRO DE MEDICI.

IL *mio* Valore *& io ui habbiamo piu tempo fa mandati i sogni di* Sinesio Platonico,*e gli demoni di* Psello *pur* Platonico. *Ma ne le porte de la casa uostra, non so in che modo subbito i sogni douentarono uani, e tutti gli demoni sparirono, accioche questa uita che hora ui mandiamo, uenire a uoi potesse. Poca è stata forse la perdita de i sogni e de i* Demoni, *ma de la uita cosi leggiera non sarebbe.* Vanne *adunque libro mio de la mia uita piu caro, e habbi piu felici fati.* Vattene *homai presto al magnanimo* Pietro *de i* Medici,*che è ogni nostro honore, et appresso di lui piu felicemente uiuerai. a li* XV *di* Decembre *del* MCCCCLXXXIX. *Marsilio* Ficino.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

# IL DECIMO LIBRO DE LE DIVINE LETTERE DEL GRAN MARSILIO FICINO.

Proemio ſopra il decimo & undecimo Libro.

## AL VIRTVOSISSI. ET COSTVMA= *tiſſimo* M. *Nicolò* V*alori.*

*H*AVENDO *io gia forniti dodici libri di epiſtole, e riuedendoli, uiddi che'l decimo e l'undecimo non haueuano dedicatione propia. Onde penſando io a chi dedicar doueßi queſta mia doppia opera. Voi piu che altri dauanti* V*alor mio, mi ueniſte, come amico doppio. Fin qui l'ottimo fratel uoſtro* M. F*ilippo, e uoi de le opere mie ſete ſtati ottimi guardiani e difenſori, a guiſa di Caſtore e Polluce, et hora eſſendo pocò fa* M. F*ilippo morto, uoi reſtato ſete, che uoi e lui mi rappreſentate, Il quale offerendomiui, come ſpeſſo per humanita uoſtra fate, mi rappreſentate & offerite ſimilmente* M. F*ilippo, che da me fu incomparabilmente amato, e quanto il grauißimo danno de la ſua perdita mi rattri*

*sta,tanto la ricompensa di uoi mi consola. Mi consola anchora una ferma speranza,tenẽdo per certo che per l'auuenire non manco potro i miei libri a M. Nicolo de dicare,che per il passato a M. Filippo faceua, ne manco raccomandati gli saranno. Leggeteli felicemente, e lungamente, e felicemente uiuete,e la Platonica sapienza amando;difendete sempre gli studij, ne li quali m'esercito. Marsilio Ficino.*

Sopra il suo libro de la uita.

## AL ECCELLENTE DOTTOR DI legge M. Iacomo Martini.

IN *uano il libro de la uita, che a gl'amici miei a giouare hauesse composto haurei, se principalmente al mio amicißimo M. Iacomo non giouasse. Voi adunque accio che in uano scritto non sia, accettate uolentieri questa mia uita ch'io ui mando. leggetela diligentemente, tenetela a memoria,e riseruatela,e uiuete lungamente secõdo che desiderate,e felicemente a li* X V I. *di Decembre* MCCCCLXXXIX. *Mar.Fici.*

Sopra il medesimo.

## AL DIGNISSIMO CITTADINO *Lorenzo de i Medici giouine*.

IL *nostro libro de la uita a tutti gl'amici nostri & a tutti gli litterati e gli buoni desideriamo che gioui, ma*

a quelli maggiormente, la cui uita a molti giouar deb=
be, e che un'ottimo modo di uiuere eletto s'hanno. Que
sti tali sono di uita dignißimi. Leggetelo adunque dili=
gentemente amatißi. Lorenzo e lungamente uiuete. di
Fiorenza a li XVI. di Decẽbre Mccccxxxix. M.F.

Faceta.

AL SVO AMATISSIMO M. Bernardo Michelotti.

LA STATE passata io dedicai al nostro Pietro de i Medici il Libro di Sinesio Platonico de i Sogni, e il libretto di Psello pur Platonico de i demoni. Pietro adũque poi che riceuuti gl'hebbe, subbito lesse il Proemio e dipoi il pose sopra una sua tauola. il qual libro poco doppo da non so chi fu tolto, e dipoi quantunque molto cercato fusse, nõ però è fin qui mai comparso. Tale che pare, che subbito che a la porta di quella sacrata casa entrarono i sogni, e gli demoni tutti spariffero. Io ui prego M. Bernardo mio, che diligentemente cerchiate, se fussero questi sogni e questi demoni costà uolati. se tro uerete esser uero, io ui ammonisco, che gli cacciate uia. Finalmente io dubbito che il Cardinale, o M. Gregorio per leggerlo, non l'habbin preso. se forse l'hanno, poi che letto l'haranno, pregategli che cel rimandino, o almeno auuisatemi, che non l'hanno, accioche altroue diligentemente si cerchi. Raccomandatemi al Venerabile M. Pandolfo Luna. ma perche ho io lasciato il Sole. Raccomandatemi adunque al Cardinale mio Sole, quindi a

*M. Pandolfo Luna, ma accioche da questi hauendo cominciato tutti gl'altri celesti pianeti narriamo, Raccomandomi a M. Gio. Battista, che per le leggi è come Gioue, a M. Gregorio che è nostro Mercurio, ma doue porremo noi Venere, M. Mattheo sia Venere; Ma perche Venere senza Cupido non puo cosa alcuna, Voi sarete Cupido: altrimenti, a dirui il uero appena in questi tempi, altrimenti sareste amato. Ma Saturno, e la sua madre siano da la letitia e piaceuolezza da la casa uostra cacciati. State sani a li XXI di Decembre. MCCCCLXXXIX. Mar. Fici.*

De la Charita, e raccomandatione.

## A M. ALESSANDRO FILICARI.

*SE ogni carità da se stessa comincia, come uulgarmente si dice, hieri appresso di uoi io non seguitai l'offitio de la charità, quando io al uostro magistrato glialtri raccomãdai e di me stesso mi scordai. Ma se l'è piu uera la sentẽtia di Pauolo apostolo, che dice, la charità non cerca le cose che sue sono, ma quelle d'altrui; grandissima charità hebbi: e però di gran charità son degno. Io adunque ne le cose mie tanto ho dibisogno de la diligenza de gl'Amici, quanto io ne le cose mie son negligente, e in quelle d'altrui diligente, e uoi mi sete amici si che a uoi mi raccomando. e ui prego che Carreggio per amor mio ui sia raccomandato. a li XXII. di Gennaio MCCCCLXXXXI. Marsilio Ficino.*

Raccomandatione d'una causa a un legista.

## AL ECCELLENTE DOTTOR di legge M. Leonardo, mio honorãdo.

*IL raccomandare con molte parole una mia causa ad uno amico mio penso che sia cosa superflua. e similmente giudico esser cosa superuacua una giusta causa d'un suo cliente a un giusto auuocato raccomandare. Adunque piu presto hora ui auuisarò, che io ui raccomandi cosa alcuna. gl'Hebrei chiamano Gioue con un nome che uuol dir giustitia. perche quando egli ne la natiuità d'uno regno colui douer esser giusto significa, è che per la giustitia non poco ancho a combattere habbi. e se potentemente dal cielo l'harà risguardato nel agitar le cause mostra douere quel tale sempre dar giusta sententia. essendo uoi adunque non solo molto dotto & elegante, ma anchora Gиouiale, e douendo domane per la nostra causa combattere, mentre che'l Sole risguarderà Gioue, felicemente speriamo, pur che le forze del uostro ingegno mostrar uogliate, che le inique cauillationi degli auuersarij nostri espugnerete. State sano.* M. F.

De l'Amore e de la Amicitia e raccomandatione d'un'Amico.

## AL CHIARISSIMO ORATORE, M. Girolamo Donati, mio honorando.

*MIsser Antegno Pelotti ornamento de la Academia nostra, huomo che in altro modo ingannar non sa-*

*prebbe, me ogni giorno che uoglio esser ingãnato,inganna. Perche hieri io pensaua esser tanto al Pelotto obligato, che io non credeua per tempo alcuno piu potere essergli tenuto, & egli sempre con un maggiore benefitio piu strettamente a lui mi lega, tale che sempre dal parer mio esser ingannato,mi mostra. Ma hoggi un benefitio di tutti maggiore m'ha fatto,quando egli, e uoi e me di amanti che erauamo,amici fece douentare. perche l'uno e l'altro di noi gia piu fa il compagno ardentemente ama,ma fin qui niuno era amico, ma amauamo l'un l'altro,non sapendo d'essere riamati. Ma il nostro Poeta M. Antonio hora hauendo usato l'offitio del Poeta,cioè del trasformatore tra noi,ha una amicitia composta,e noi che amanti erauamo,in Amici ha trasformati,mentre che egli ambedue fece certi non solo esser riamati da l'amato, ma d'essere prima e piu lungamente amati. gliè certo che l'amicitia de gli huomini dotti pare che appresso gli mortali di non minor momento sia, che tra gli celesti le schiere de i felici pianeti e stelle siano. Mi mostrò anchora il Pelotto quanto uoi di uedermi desideriate. Io per certo M. Girolamo mio gia piu tempo uederui desidero. quantunque l'eccellente animo uostro,e'l gentilissimo uostro uolto,non solo ne le uostre elegantissime littere, ma anchora ne la presenza e nel uolto del signor Gio. Pico de la Mirandola,e d'Agnol Politiano,che quasi de le uostre lodi sono trombetti, spesso & udire mi paia. e uoi similmente,quale io mi sia nel mio Valore che costà se ne uiene,mi uedrete. dico in M. Francesco Valori oratore del Senato Fiorentino, costui io piu che altri amo,e di costui mi marauiglio. Perche*

*egli quel gran Cosimo, ilquale tanto essendo egli giouine ne la sua uecchiezza honoraua con la presenza e cō le parole dimostra. come prima adunque costui uederete, Marsilio dentro a lui risguardarete che nel suo Cosimo uolentieri si uiue. Ma non quanto io sono nel mio Valore, come dianzi diceua mi uedrete, anzi come per un uetro risguardando, in lui maggiore esser douentato mi uedrete. finalmente piccolo in me stesso sono, e quanto grande in costui mi trouo, tanto sono uostro ottimo mio M. Girolamo. scriuere piu cose il gran mio amore mi sforzerebbe, se M. Niccolo Valori, di questo imbasciadore Nipote, giouane assai gentile, e ne la sua gioentù uecchio costà non uenisse, ilquale da mia parte molte cose ui conterà. State sano.* Mar. Fic.

De la Amicitia e de la immortalita de l'anima.

## A M. BERNARDO BEMBO VINITIANO.

*Conciosia M. Bernardo mio che il nostro singulare Amore non da mortal cagione, ma piu tosto da immortale e celeste sia stato creato, meritamente oltra le epistole anchora in ogni libro, e piu che altroue ne i libri de l'immortalità de l'anima ho deliberato farne mētione, per fare che una cosa immortale d'un'altra immortale le facci fede. N'è adunque testimonio il sesto libro de la nostra Teologia, n'è testimonio il diuino libro de la immortalità di Plotino, ne l'argomento delqua le queste parole hoggi ho scritte. Voi desiderate Ma-*

*gnanimo* Lorenzo,*una breue somma di questa lunga disputatione, desideraua il medesimo il nostro* M. Bernardo Bembo;*huomo dottißimo e de i dotti padrone, e mio fratello e ne le stelle,e nel genio. A uoi adunque & a lui parimente questa somma descriuerò, diuisa in quattro capi.nel primo sarà che l'anima a le cose caduche puo signoreggiare, & a i corporei incitamenti repugnare.nel secondo che molte cose da i corpi separate spesso pensare puote,ouero che ella le cose per se separate conosca,ouero che ella le separi. nel terzo, che ella naturalmente le cose eterne desidera e spesso per fiducia de le cose eterne le temporali disprezza: nel quarto, che ella l'eterno* Iddio *honora per cagion de la uita eterna. Finalmente tutta la religione naturale è a l'huomo un fermißimo fundamento de la immortalità.* M.F.

De i Demoni, e raccomandatione de le sue cose.

AL DOTTISSIMO M. PIER
Leone *Medico Eccellentißimo.*

IDDIO *ui salui amatißimo* M. PierLeone, Iddio *ui salui grande e* Magnanimo Leone. & *accioche,che uoi non pensiate,che per hauerui io chiamato* Leone, *d'un' huomo minore u'habbi giudicato;auertite ch'io intendo del* Leone *celeste e non del terreno.se gia io nō uolessi dir di quel* Leone *terreno,che di Cielo in terra discese perche si leggie ne i uersi di* Zoroastro, *che a i dodici segni del* Zodiaco *dodici rettori sono proposti,e quello che al* Leone *è sopra egli chiama* Launduchim.

e soggiugne che douendo egli in terra esser chiamato, debbe con immensa figura apparire, e che tutto'l mondo occupar debbe. gli Demoni adunque a questo suggietti, i Caldei dissero Leoni. gli quali a le uolte a gliocchi nostri mostrandosi con uarie figure, come a lor pare, le arte d'Apollo ci insegnano e mostrano, e con parole & herbe medicano. se hora io uno di questi Leoni ui chiamerò, la uerità non se ne sdegnera, ne uoi a sdegno hauerlo dourete. ma di queste cose sia detto assai. Il Magnanimo Medico mio padrone ui porta con la sua uita insieme ancor la mia. e però fidandoui egli la sua, la mia anchora ui raccomanda, si che io ui prego che in due modi lo medichiate, la sua con l'herbe, la mia curate & ornate con le parole. e perche meglio quel ch'io uoglio intendiate, ui prego che faciate questa cosa quando udirete leggere le cose nostre a M. Bernardo nostro huomo egregio e uirtuoso. Marsilio Ficino.

## Quali siano i figliuoli del Sole.

## AL MAGNIFICO LORENZO
### *de i Medici Giouane.*

*Magnifico Lorenzo uoi hauete ragioneuolmente domandata l'oratione di Giuliano Platonico, al Sole recitata, ne la quale con certi e propij argumenti pruoua che il Sole è suo padre, perche uoi anchora, (se la uostra natiuita ben sapete) da Febo sete discesо. però che egli quando nasceste, dil suo regal seggio e dal suo contento benignamente ui risguardò. e uoi con lo splendore*

*de la uirtù, e con li uersi, lui come padre imitate.* Marsilio Ficino.

Raccomandatione d'un litterato, ad un'altro.

AL VENERABIL PADRE, *Frate Giouacchino Generale de i predicatori.*

*PERche io raccomandar deuo un giouin litterato ad un'huomo litteratißimo, un di uirtuosa indole ad uno di uirtu ornatißimo, un amico mio ad uno mio amicißimo, sarò per hora breue perche io facilmente douer persuaderui giudico. Frate Domenico da Fiorenza figliuolo di un M. Gio. pur Fiorentino, ilquale è de l'ordine di S. Domenico sotto di uoi professore domanda l'aiuto uostro, & io per cagion sua ue ne prego. State sano.* Marsilio Ficino.

Ringratiamento.

A M. MARTINO VRANIO DA COSTANZA.

*HO à questi giorni da gli impressori hauto il mio libro de la uita, che è stampato per mandaruene uno, ilquale non uel uoglio uendere, ma uel uoglio donare, anzi che pure è stato da uoi gia piu tempo comprato, e con gran prezzo, hauendomi uoi data l'anima uostra, e*

*per questo hauete la mia uita ragioneuolmente fatta uostra. Ho riceuuto a questi giorni da parte uostra una cassa di coltelli, ornata di gemme, e di oro e d'argento, dono non solo filosofico, ma regio, e degno del regale animo uostro, et a me oltra modo, grato, maßime perche per questo dono ho chiaramente conosciuto uoi hauere il medesmo genio che io. perche uedendo io che quiui era un calcidonio in mezo al segno d'Aquario, e uno Iaspide in mezo a Saturno d'Aquario padrone, & hauendo io Saturno in Ascendente in quel medesimo grado, l'una e l'altra pietra grandemente desideraua. Essendo adunque questo mio desiderio a uoi noto, dichiara che da un medesimo genio guidati siamo, & anchora l'autunno passato cominciai io a desiderare queste simili cose, quando uoi come io credo a mandarmi un tal dono pensauate. Se mai adunque uno se stesso ringratiar deuesse, io hora a M. Martino grandißime gratie renderei. e puo bene uno a se medesimo render gratie, pur che egli sia gemino. l'uno e l'altro di noi, M. Martino mio dolcißimo è gemino, e per la medesima ragione io credo che la stella de i gemini ad ambedue dara un medesimo albergo. State sano. I miei libri de le littere si scriuono per uoi ogni giorno e presto. Plotino finiremo, il quale come sarà impresso, subbito harete, e me siate certo che m'hauete sempre. di Carreggio. a li X. d'Aprile*

MCCCCXC.

Mar. Fic.

Che un libro deue essere approuato quando è approuato da i dotti.

AL SVO AMATISSIMO M. Matteo Aretino Fisico Eccellente.

*IO ho composto un libro fisico de la uita tra la primaue ra e la state, e tra i fiori, ne la uilla di Carreggio, e Iddio uoglia che egli anchora fiorisca. & allhora uoleua approuarlo quando lui esser da i fisici approuato sapessi. e cosi a li giorni passati riceuei certe uostre littere piene di tanto spirito, che subbito col fiato loro la mia uita, la quale essendo gia mandata fuore era (per dir cosi) espirata, subito respirò, e per la uostra approuatione fu da me approuata. uedete adunque M. Matteo mio quanto uoi mi piaciate, nel quale io a me stesso piaccio. seguitate ui prego, e come hora fate, amatemi sempre, et a cotesti fisici raccomandatemi. Mi domandate si io ho di nuouo fatta cosa alcuna. Ho dati sette libri di Platone al Magnanimo Lorenzo che gli facci a suo piacere trascriuere, come gl'harà trascritti gli potrete hauer uoi, ne molto doppo i libri di Plotino e i comenti nostri sopra di quelli.*

*State sano: di Carreggio a li XXVIII d'Aprile MCCCCXC.*

*M. Fic.*

❧

*Come si*

Come si deue adorare Iddio.

## AL MAGNANIMO LORENZO DEI MEDICI.

Qvello, alquale è Iddio presente è sempre, quantunque solo sicuro. Dice Dauitte, Iddio è appresso a tutti quelli che l'inuocano, à quelli che l'inuocano in uerità. e solamente Iddio in uerità inuoca il sapiente è santo. e tale esser stato Agustino nō si dubbita. perilche insieme con Agustino, maestro insieme e padrone Iddio supplicheuolmente adoriamo, e cosi chiamandoci egli, ne sarà presente, perche a quelli che pregar il debbono, anchora clementemente si mostra, e fa che noi in uerità sempre preghiamo. & in che modo in uerità adorando Iddio impetrar potiamo ce lo insegna il profeta, ilquale poi che dice. Iddio è presente a tutti quelli che in uerità lo » chiamano, soggiugne, egli farà la uolontà di quelli che » lo temono, e il prego loro udirà. & anchora dice Iddio » tutti quelli che l'amano custodisce (e poi) la lode del signore parlerà la mia bocca. per le quali parole ci ammonisce che sēpre temiamo, amiamo, e lodiamo Iddio se desideriamo che la domanda nostra sia esaudita. e quello che ne l'oratione principalmente domandar si debbia, cō queste parole similmente manifesta. perche cōciosia che queste tre cose, cio è il timore, l'amore, e la lode faccino che noi impetriamo, meritamente queste tre cose medesime pare, che nel' adorare domandar douiamo, cioè che Iddio ci conceda che lo temiamo, rettamēte, ardentemente l'amiamo, e conueneuolmente lo lodiamo. & in somma

*Dauitte ci insegna di adorare, e d'impetrare quando egli dice. Dilettati nel signore e daratti le domande del cuor tuo. Ma è homai tēpo che udiamo l'oratiōi d'Augustino: perche in questo modo, a quello alquale hauete un cosi magnifico e regal tempio edificato uoi stesso al medesimo un di un tēpio ui mostrerete. di Carreggio a li* XII. *di Maggio* MCCCCXC. *Mar. Fic.*

Oratione da fare ogni giorno.

A HERMOLAO BARBARO, SVO *Anfione, suo Hercole, e suo Appollo.*

IDDIO *ui salui humanissimo & elegantissimo Barbaro, ilquale doppo Iddio sete una mia uera salute. poco fa quando di qua ui partiste, con le mie parole raccomandaste a Iddio la uita uostra. Raccomandate hora per il contrario con le uostre parole appresso il uicario di Iddio la mia uita. Io per certo Hermolao mio, quel che una uolta sola u'ho promesso, tre uolte il giorno ui sodisfaro, perche gia piu fa che io tre uolte il giorno a Iddio canto quel salmo che dice. Exaltabo te Deus meus Rex: e dipoi che me ne hauete pregato quando lo canto, sempre di uoi mi ricordo. Tutti i dottori Hebrei senza controuersia alcuna s'accordano, che ciascuno, che la mattina al mezo di, e la sera, Iddio con questo salmo loderà, sarà d'eterna felicità herede. e uoi da l'altra parte quello che per la mia uita far deuiate, lo intenderete, quando i nostri libri de la uita leggerete, e una Apologia a quei libri aggiunta. Doue quando Ansione*

*Hercole & Appollo essere inuocati sentirete, sempre esser inuocato Hermolao intenderete. di Fiorenza a li* XV *di Maggio* MCCCCXC. *Marsilio Ficino.*

AL REVERENDISS. MONSIGNOR *mio Francesco Soderino Vescouo di Volterra.*

ALI *giorni passati riceuei le humanissime uostre littere, ne lequali quanto non solo ne le mie cause, ma in quelle de li miei amici offitioso siate, chiaramente conobbi, anzi pure quello che prima conosceua, riconobbi.* Adunque Io *ui rendo gratie grandissime, che uoi cosi uolentieri a gl'* Amici *miei aiutiate, ma molto maggiori che il* Reuerendissimo *Cardinale Alessandro uostro padrone habbiate fatto anchor mio signore douentare, perche io ho inteso per lettere del nostro Antogno* Cal*derino che questo uostro antico signore & hora mio, contra un certo maldicente mi ha gagliardamente difeso. ilche non per meriti miei alcuni uerso di lui, ma per le uostre raccomandationi, e per la sua pietà e clemenza so che è auuenuto.* Hora *per l'auuenire sara debito uostro, e de l'amor che è tra noi con quel medesimo modo, che tanto padrone m'hauete procacciato sempre conseruarmelo. e quelle gratie che io appena render gli posso, uoi piu ampiamente gli renderete. e finalmente mi auuisarete, doue io possa a si gran padrone far cosa grata.*

Mar. Fic.

## AL REVERENDISS. MONSIGNOR *mio Rinaldo Orsino Arciuescouo di Fiorenza.*

IDDIO *ui salui o buon pastore e salute de le pecore uostre. il buon pastore pone l'anima per le sue pecore, accioche quelle pasca, e da i lupi difenda, così uoi poco fa il uostro agnello Ficino pietosamente de le uoraci gole de gli ingordi lupi hauete cauato, e à Saturno che grauemente mi assaliua come Gioue opposto ui sete. e mi pare hauer sempre indouinato, che i prelati Giouiali, cioè magnanimi e ueraci in ogni mio pericolo e ruina mi hauessero ad aiutare, quando io tante uolte di Gioue e de i Pianeti disputando, sempre Gioue ad ogni altra stella ho proposto. E uoi prima che la natiuità uostra uedessi giudicai esser Giouiale. e poi che l'hebbi cõtemplata uoi esser Giouiale affermai, per cagion del Cãcro uostro ascendente, che è regno da Gioue, e per cagion di Gioue che ne l'undecima casa che era il suo gaudio era felicemẽte posto, e quindi il suo Cãcro cõ figura sessagona risguardaua. Ma finalmẽte tutti i beni dal sommo Gioue celeste di Gioue creatore deriuar pensiamo. e per che il sommo Põtefice suo uicario, per cagiõ uostra m'ha cominciato a fauorire, non solo desidero che mi aspiri, ma che lungamente spirare gli sia concesso. Si che se io la sua natiuità sapessi, e l'habito del suo corpo, e di quale stella in questo suo morbo i Medici temano, qualche compositione o medicina diligentemente, pensarei, che a farlo uiuere lungamente e ad una prospera sanità gli*

sarebbe gioueuole. e di questa cosa io uorrei hauerne a render gratie a uoi,ma non gia renderui quelle gratie che meritate: perche tal cosa ne Venere che di tre gratie è duce,far potrebbe. di Fiorenza a li XXV. di Giugno MCCCCXC. Mar.Fic.

Lode de la diligenza d'uno.

## A M. ANTONIO CALDERINO.

IDDIO ui salui Caldissimo,e Callidissimo mio Calderino, perche con quanto caldo di cuore uoi mi amate, con tanta callidita le cose mie gouernate. Mi hauete poco fa mãdate certe littere di caldo e di eleganza piene, è gia piu tempo ho saputo, che hauete fatto l'offitio, per me che doueuate. Ma di che prezzo ui paghero io? uorrò che per l'auuenire mi siate in luogo di Mercurio,benche molto tempo fu per tale u'habbi tenuto. Il che le littere mie che al Cardinale nostro ho scritto, hanno dimostrato.perche uoi,mi auuisate, uoi mi interpetrate, uoi mi persuadete, uoi mi reconciliate ad altrui, e uoi ogni mia cosa espedite. Adunque uoi che il mio Mercurio sete a li miei padroni rendete hora quelle gratie che io malageuolmente posso, persuadeteli anchora che la mia causa non abbandonino,perche se eglino per fino al fine perseuereranno, io sarò saluo. Mar.Fic.

Dimostratione d'un grande Amore.

## A M. MARTINO VRANIO COSTANTIENSE.

IDDIO ui salui Celeste mio Vranio, dal Cielo ueramente mandatomi:nelquale io appieno à me stesso piaccio,alquale io principalmente ogni salute desidero. Ho riceuute certe uostre littere dei XXIIII di Maggio,& haueua similmente riceuute quelle che à li XII di Marzo haueuate scritte,e con quelle non hebbi piccoli doni,come uoi scriuete,ma si bene doni regij. Ma quella littera che m'hauete mandata con quelle tre medaglie d'oro non ho anchora hauuta.Io ui mandai similmente littere per colui, che quei uostri doni mi diede & hoggi do à M. Gregorio sette quinterni de le mie epistole,glialtri che restono che sono assai,ue li manderò altre uolte,e forse presto,se io trouerò chi li porti. gia sto per finire Plotino.Io non uoglio da uoi ne oro ne argento,ma uoglio uoi solo.e uoi solo mi bastate. M.F.

Scusatione di non hauer risposto presto.

## AL REVERENDO M. MARsilio Ficino Filosofo Platonico.

IO sarei da esser detto bestiale e fiero non che Barbaro, non hauendo al uostro dono ne à le uostre littere risposto,se io di quella natura conosciuto non u'haueßi, che allhora gl'Amici uostri amate,quando con esso uoi fan=

no a sicurtà, ne solleciti a scriuer si mostrano, accioche non paia che il debito loro con uoi non habbin fatto. & io la uostra compositione non solo in luogo di dono, ma di benefitio anchora ho riceuuta. Niente in questo tristo aere piu grato accader mi poteua, che un libro che in se precetti di Sanità e di studij contenga. A quello che mi pregate, che si come uoi me a Iddio, cosi io al suo Vicario ui raccomandi. Sappiate che io non solamente l'ho fatto, ma che anchora di animo diligentemente e spesso l'ho fatto. & accio che tal cosa esser uera conosciate, Mi rispose che era restato dal Magnanimo Lorenzo che egli non ui haueua chiamato qua, e molte cose il piaceuolissimo Pontefice honoreuolmente di uoi ragionò, e sta pure nel medesimo parere di hauerui appresso di se. Ilche se mai esser debbe, io desidero che interuenga nel tempo de la mia legatione: io so che à uoi debbe esser grato, & a me sarebbe commodo. queste cose bastano, e per uoi, e per me. State sano. Coloro, gli quali uorrei che uoi costa in mio nome salutaste, la beneuolenza de i quali io tra i miei primi e maggior beni pongo, liquali con li benefitij loro mi si hanno obbligato, uoi meglio di me li conoscete. di Roma il primo d'Agosto MCCCC XC. Hermolao Barbaro.

Raccomandatione di se stesso.

A M. BERNARDO DIVITIO.

IO porto tanta reuerenza al Magnanimo Lorenzo, che perfino a questa epistola, laquale non suole mai uer=

*gognarsi, arrossisce. questa adunque che hora a* Lorenzo *andar deue da la uergogna ritenuta a uoi amatiss. mio* M. Bernardo *rifugge.* Ma *a uoi anchora pur troppo lenta ne uiene, come quella che non allegra come forse uoi la desiderareste, ma lamentandosi uiene, e lamentarsi non sa, uenendo ella da un filosofo, il quale manco d'ogni altro è a lamentarsi auuezzo. che farà adunque? nõ si uolendo lamentare ui narrera almeno il suo bisogno.* Gl'è *usanza in ogni luogo di dare a i litterati publiche prouisioni e guadagni, e per non dire che ne la patria propia si debbono maggiormente dare, dirò solo che in* Fiorenza *e a li forestieri & a li cittadini grandissime prouisioni dar si sogliono.* Ma *io homai uecchio e ne le littere consumato, non domando che l'entrata de i litterati mi sia data, perche io tanto non mi attribuisco, ma assai mi parrà hauere se ad altri non mi bisognerà dare.* Io *mi sono poco fa ritirato in monte* Vecchio, *accioche le spesse uisite de gliamici questa mia opera di* Dioni*sio non mi interrompessero, a laquale hora io attendo.* Ma *(il che è assai piu molesto) non solo mi interrompono gliamici miei, gli quali io pur desidero, ma ogni giorno glimportuni riscotitori mi perturbano, e mi uessano, nõ solo gliesattori: ma per dir meglio, gl'estortori per le decime che per lo studio* Pisano *fur poste, e separano uno che è pur* Fiorentino *da li diuini studij di* Dionisio. La *fortuna a i buoni studij nimica, accioche quella diuina opera non finisca, con molte simili ingiurie mi molesta, & in tanto con spessi dolori del corpo mi affanna, ma gliè meglio che io hora questo mio lamento che troppo crescerebbe, interrompa, e che io speri con l'aiuto d*

*Iddio presto una buona sanita, e soccorrendomi Loren zo un alleggierimento d'ogni pensiero. State sano, e datemi quello aiuto che potete. Marsilio Fici.*

Scusatione.

## A M. PANDOLFO COLLENVTIO da Pesaro Podestà di Fiorenza.

*IO era deliberato di salutarui spesso, ma prima mi interroppe il gran Plotino, & hora il grandissimo Dionysio Areopagita me'l uieta. Douiamo si grandi impedimenti sopportare ageuolmente. Perche benche le salutationi impediscano, nõdimeno la salute de gl'animi che sempre tra loro ragionano, ne possono, ne uogliono togliere. Et io sia doueio uoglio tra le littere intrigato mai dal mio M. Pandolfo non son lontano. State sano Mar. Fi.*

Del fato, e de la Fortuna, e del Demone di ciascuno.

## A M. GREGORIO SCVTO Medico eccellente.

QVELLO *che Platone nel Timeo, nel Fedro, e nel conuito pruoua, che l'amore è d'ogni perturbatione principio. Quello che anchora pruoua nel Fedone, che sempre il dolore al piacere succede, e cosi per il contrario, io ogni giorno maggiormente appruouo. Et hora ne la uostra partita amatissimo mio M. Gregorio l'ho prouato. Io haueua trouato, come dir si suole, un buomo*

*secondo il cor mio, si che quãto la presenza sua amaua, tã to per la sua lontananza, a dolermi sono stato sforzato, e quanto la uostra partita m'ha arreccato dolore, tanto he ri le uostre littere mi dilettarono. Però che elleno mi ui resero presente, ne mai come io penso, da me piu ui par tirete. Sarete adunque almeno in me in Fiorenza, doue come dite i Fati altrimenti non uoglion, che stiate, & a loro la Fortuna acconsente. La quale col Fato, cio è con l'ordine de le celesti cagioni appresso gli Platonici, per cio acconsente, percioche è a la Fortuna nostra duce il Demone di ciascuno, il quale è destinato a qualunque na sce, secondo la celeste armonia (come a gli Platonici pia ce). Il qual demone le sparse cause tra loro, che in noi so no, sagacissimamẽte, et insieme potentemente raccoglien do, le conduce ad un fine bene spesso fuor d'ogni nostro pensiero, e per questo è detto fine fortuito. In questa fortuna, & in questo Demone gli Platonici quegli affet ti pongono, de i quali appresso di noi causa alcuna ma= nifesta non si ritruoua, anzi a li quali sono molte euiden ti cause contrarie. Se il uostro demone M. Gregorio fus se stato Cupido, in Fiorenza la uostra uita haureste me nata, doue assai stare desiderauate, e doue io che sono un'altro uoi, assai desideraua, che uiueste. Ma egli (come io penso) ha deliberato che in Siena uiuiate, doue per Tauro suo ascendente regna Venere. Ne però Cupido di Venere nato (come io ueggo) ui guida, ma Mercurio, Perche uoi contra la solita ineleganza de i Medici, rite nete una Mercuriale eloquenza, per beneficio del uo= stro Mercuriale Demone; perche altrimenti ella subbi to da un Medico si fuggirebbe, per l'officio del medesi=*

*mo, cio è con aßidue contemplationi, e con ſpeſſe epiſto=le, ſempre io anchora ui ſarò preſente, (perche mai il Fato al Demone non repugna). Di Carreggio a li* XXVII *d'Ottobre* MCCCCXC. *Mar. Fi.*

## AL REVEREN. MONSI. MIO
### *Franceſco Soderino Veſcouo di Volterra.*

*VI ho ſcritto fin qui, padron mio benignißimo, quello che principalmente per benignità, & humanita uo=ſtra ne la cauſa del uoſtro Cliente far doueſte. Et hora mi domandate il modo de i miei ſtudij, e però come io debbo ue ne rendo hora il conto. A li giorni paſſati auui ſai a quel uero Filoſofo e mio amico, che a le lunghe fati=che mie ſopra Plotino haueua poſto fine, e ciò mi era auuenuto in Sabbato giorno di quiete. Per il quale au=gurio io ſperaua per l'auuenire da ogni fatica ripoſar=mi. Ma il contrario m'è auuenuto, che al potente Iddio auuenne. Perche in queſto giorno ſi dice, che egli da ogni ſua fatica, e opera ſi ripoſò, & io a guiſa del Cielo che mai non ſi ripoſa, e che le ſua quiete nel moto ritroua, e che nel fine de la reuolutione il principio de la reuo=lotione incomincia, hauēdo tanta opera fornita, una nuo ua opera ſubbito ho incominciata, e forſe non al tutto nuoua, ſi come il Cielo niuno aggiramento fa che nuouo ſia, ma ſempre al ſuo uſato ritorna. Perche mi uenne ſubbito in mente che io doueua finire i comentarij ſopra il Filebo di Platone del ſommo bene, che gia fino al mez zo conduſsi.* Marſilio Ficino.

## AL REVEREN. MONSIGNOR *il Vescouo d'Arezzo.*

IDDIO *ui salui, poiche di eterna salute dignißimo se te. deuendoui io raccommandare una causa d'un mio amico, ho prima uoluto in mio nome renderui gratia, che in nome d'altri domandaruela. Prima adunque grandißime gratie ui rendo, che ne la causa di Monte Marciano, che era al tutto uostra, mi habbiate ceduto, & a un tempo ammonito. Io mi marauiglio non poco de la modestia humanita, e clemenza uostra, che non essendomi uoi punto obbligato, cosi amicheuolmente meco ui siate portato, che di amico, seruo m'hauete fatto douentare, che per l'auuenire ogni mia faculta a uoi ho obbligato. Hora esporrò la causa del mio amico, a l'apportatore di questa, & egli a bocca ue la dirà.* *Marsilio* Ficino.

De l'adoratione.

## AL NOBILE ET VIRTVOSO M. *Bindaccio da Ricasole.*

GL'E' *gran tempo, amantißimo mio* M. *Bindaccio, che ui promeßi scriuere qualche cosa intorno a la uirtu de la diuina oratione. Ma senza la uirtu di colui che adorato esser deue tale benefitio farui non posso. Per il che accioche felicemente la disputatione de la diuian adoratione incominciamo, siami ti prego potente* Iddio

*fauoreuole.E cosi hauendo cominciato,a questo sacro edifitio faremo per fondamento quel diuin detto di Porfirio. Che la inquisitione de le cose diuine purga l'anima e l'immitatione fa Iddio. Questo dice egli. Noi adunque allhor bene Iddio cercare pensiamo, quando Iddio principalmente in qualunque modo conosciuto amando, per tutte le sue opere,e per gli suoi testimonij,come per uestigij diligentemēte lo inuestighiamo,accioche ritrouatolo piu ueramente lo adoriamo, e tale è quella inuestigatione,la quale da tutte le perturbationi,e da ogni nebbia l'animo purgare è giudicata. Ma quella immitatione che è detta fare l'animo Iddio, cio è quanto esser può diuino,e in modo che tu da te stesso reparato prouegga di piacere a Iddio, che a ciascuno separatamente proue de. La potēza diuina,e la sapienza nō è dubbio che noi immitar non potiamo,essendo noi sempre infermi,e sempre dubbiosi, e sempre incerti se cose uere intese habbiamo.E piu tosto la diuina prouidenza immitar ci è lecito. Perche se cosa alcuna di Iddio ci è nota,(la qual cosa,e p ragioni e p testimonij è p certo uera)questo,principalmēte sappiamo,che Iddio è una potenza & una certa sapienza,che in modo ogni cosa regge, che ella tra le conditioni de le cose da lei gouernate e tra le lor passioni non si mescola, ma è al tutto diuisa, tale che essendo ella cosi diuisa & eccelsaniente la impedisce,che ella non possa ad ogni cosa esser presente e prouedere,anzi piu tosto pare che sia a tal cosa utile, conciosia che la diligentißima dispensatione del tutto, l'eccelso habito de la natura non perturbi. Accioche adunque quanto potete,colui imitiate, che in Cielo habita, e le cose humili*

*in cielo & in terra risguarda. Primieramente studiarete separato dalle terrene perturbationi e uitij, con quanta charita potrete a gl'huomini, come a fratelli, in ogni luogo giouare, e prouedere per immitare con questa separata prouidenza Iddio, e per piacere a lui principalmente, ilquale a ciascuno similmente prouede da tutti di uiso. Questa è adunque quella immitatione di Iddio, che è giudicata fare l'animo quasi Iddio. Questa gia quanto puote tentò Socrate, e doppo lui Apollonio Teaneo. Questa il maestro de la uita Christo adempi. Queste tutti quelli seguitarono, che finalmente con tali officij de la uita certe miracolose operationi, come gia diuini, hauer fatto si dice. L'orationi di questi tali, come di diuini il sommo Iddio esaudisce. Per che la lor uolonta in sieme con la uolunta diuina concorre. E Iddio questi si fatti animi spesso, come instrumenti, o subbietti a mostrar miracoli, usa, e adopera. Finalmente conciosia che per diuino ordine, tutte le materie, che sotto lor propie cagioni a formarsi parate, subbito quasi a quelle cagioni congiunte riceuino un certo influsso di quelle cause. Meritamente le menti gia per immitation di Iddio fatte diuine, e con l'amore, e con li uoti a Iddio piu uicine accostandosi, elleno anchora subbito un certo diuino effetto riceuono, e quello nel corpo loro, e ne le lor cose e ne i prossimi huomini, e massime quando similmente sono di sposti si pensa che lo trasferiscano. Queste cose pare che Auicenna & Algazel confermino, quando dicono: che simili anime spesso con i lor moti non solo i propij corpi, ma anchora gl'Elementi del mondo miracolosamente muouono. Oltra di cio Damide e Filostrato nar=*

rano,e lo conferma Apollonio,che certi saui e santi huo mini appresso gl'Indi le loro città, non con le mani, ma con l'orationi da gli inimici difendono. Perche Iddio da quelli piegato i lor nimici con tuoni e saette discaccia. E che Iddio l'orationi de le sante anime esaudisca Il nostro S. Thomaso d'Aquino cosi il pruoua dicendo. Che conciosia che ogni mouente in un certo modo,secondo la sua simiglianza muoua, e per questo il moto de gl'adoranti al bene indrizzato dal bene dependa, (il quale è certo che in uano non muoue) certo è che al desiderato fine,a qualche tempo quelli conduce, che gia al desiderar lo mosse,e con quella possibilita,che in quelli impressa hauendo una uolta gli mosse,con la medesima gl'aiuta,che tal cosa seguitino,e con la medesima fa che finalmente lo conseguano. Perche egli ne i moti de la natura, anchora una simil regola, e faculta de la inclinatione e de l'acquisto ordinò. Oltra ciò,quelle cose che al suo motore piu uicine sono,quindi piu efficacemente son mosse. Et il primo motore è quello,che ogni cosa muoue, al quale le rationali nature piu uicine ch'a le corporee sono. Conciosia adunque che le nature corporee, e quindi per il naturale appetito sian mosse a i lor fini, e quelli conseguano molto piu le sustanze rationali,le quali ne i preghi dal primo bene uerso lo stesso bene son mosse a qualche tempo il desiderato bene conseguino, cioè in quanto di indi son mosse. E di indi son mosse fin che bene & al uero bene col desiderio e cõ li preghi caminano. Tanto adunque sono le preghiere loro esaudite,e'l desiderato fine acquistano. Queste cose sono confermate per una oppinione del diuino Iamblico,laquale è. Che si come

*il Sole a li Solari, e la Luna a li Lunari una propietà, cõ la quale al Sole et a la Luna si mouessero ha impresso, cosi l'instinto a gl'animi di riuoltarsi a Iddio con l'orationi da Iddio è infuso, e questo instinto uano esser non puote, cõciosia che la natura niẽte dia, o muoua in uano, essendo ella puirtu diuina diritta e giusta. Finalmẽte se a l'amico s'appartiene a gl'honesti desiderij de l'amico obbedire, certo è che la mente diuina, a cui le menti la stessa simiglianza in parte naturale, in parte acquistata amiche fa douentare a i legittimi desiderij de le menti satisfa, a la cui immensa bontà s'appartiene largamente i beni a le menti donare, e maßime a quelle che propiamente al di uin bene sono instigate. L'altre cose che a l'adoratione s'appartengono, gia le ho trattate nel mio argomento sopra il Timeo. Di Fiorenza a li XX di Settembre. MCCCCXC.* *Marsilio Ficino.*

Proemio sopra il libro detto l'Huomo.

## AL MAGNANIMO LORENZO DE MEDICI.

GLI *Peripatetici compongono l'huomo d'anima e di corpo, i Christiani dicono l'anima de l'huomo subbito che è generato il corpo crearsi. Ecco che'l mio huomo a uoi se ne uiene d'anima e corpo composto. Primieramente il corpo uedrete, doue come Medici del curare il corpo disputiamo, quindi piu dentro uedrete l'anima, doue come Teologi l'animo da la cura del corpo al contemplare Iddio riuoltiamo. Quiui per cinque libri*

*come*

*come per gradi a la contemplation diuina ascendiamo, la quale è una scala Platonica. Il sesto libro di poi a Idio gia fatto huomo, cioè a Christo, insieme con li Magi guidandomi la stella, mi conduce. Nel settimo finalmente l'Apostolo Paulo al terzo Cielo rapito appresso Idio la mente insieme seco rapisce per douersi nel settimo giorno riposare. Di Fiorenza. a li X X X d'Otobre M C C C C X C. Marsilio Ficino.*

Per quali parti del Cielo l'anime discendano, & ascendano.

## AL MAGNANIMO LORENZO DE MEDICI.

*GIA tre giorni sono diligentemente, come Platonico, nel modo che ogni cosa fate, per qual cagione l'anime ne i corpi scendessero inuestigaste. Ma per qual parte del Cielo scendessero, come io penso per carestia di tempo lasciaste in dietro. Se adunque tal cosa anchora sa p desiderate ascoltate, ch'io ue la dirò breuemẽte. I Teologi antichi dissero, che l'anime in q̃ste inferior parti discẽdeuano p il Cancro, che è casa de la Luna. Perche uenẽdo eglino p desiderio di generatione in una regione a la generatione suggetta, meritamẽte per il paese de la Luna, che a la generatione fauorisce, far la lor uia pensarono. Per il che gl'antichi chiamarono il Cancro la porta de i mortali, e'l Capricorno a questo opposito lo dissero porta de gli Iddij, perche per questo i purgati animi finalmente ne la celeste patria riuoltare pensano, però che si come per lo stimulo di generare discẽdono, cosi*

d'altra parte per lo studio di contemplare ascendono. e de la diuina contemplatione autore, ouero almeno signi ficatore esser Saturno di Capricorno Signore tutti gl'a strologi e gli Platonici hanno tenuto. Questa porta de gli Iddij, adunque a uoi Magnanimo Lorenzo, che sete pietosissimo, e contemplatore eccellente è aperta, a uoi dico, che con fauor diuino sete nato, è stata diuinamente aperta. Gl'Astrologi per questo pensano il Capricorno esser capo del circulo del Tropico. perche quel circulo tocca questo segno, e'l Sole del Cielo signore subbito che al Capricorno è giunto comincia ad ascendere. Ma a tempo nel ragionare a ricordar questo circulo, siamo uenuti, perche egli nel Capricorno una bellissima uia di uide, laquale gl'Astrologi dissero uia celeste, e in greco si chiama galassea, e latinamēte lattea è nominata. Questa uia molte piccole stelle espesse, come piccoli alberghi compongono, lequali come dicono per l'anime beate sono fatte. E di questa felice uia, e di quelle humili case celesti dicono essere il capo Capricorno. Vna simile strada uoi hora Magnanimo Lorenzo sotto questo nostro secolo homai di Saturno componete. Vna uia dico di tempij di pietà, e di charità circondata, gli quali uoi, che felicemente nel nascer di Capricorno nasceste, finalmente a Capricorno conducano capo de la celeste uia, e porta de gli Iddij.

M. Fi.

Che la cura amorosa, e sicura.

## AL GENTILISSIMO M. PAV lo Antonio Soderino.

HAVENDO *io la notte passata udito il Magnanimo Lorenzo de i Medici, a guisa d'Apollo ne la raunata di Mammola, come in un tranquillo choro di Muse molti diuini misterij d'Amore cantare; io & un'al tro mio amico del numero di coloro, per fino a un gran pezzo di notte disputãmo, se Mammola accetta nel suo numero gl'amori e gl'amanti o nò. Egli con questa ragione lo negaua. Perche questa tale schiera desiderando principalmente la sicurezza, ogni pensiero, e fastidio lontano discaccia. E l'amore è un pensiero d'ogn'altro piu graue, e l'Amante continuamẽte da intollerabili pene è uessato. Ma io a questa sua ragione non cedendo, in questo modo gli contradissi. Si come un gran lume subbito i minor lumi estingue, così l'amore essendo un pensiero, & una cura d'ogn'altra piu ardente subbito tutte l'altre lungi discaccia. Conciosia adunque che tutti gli mortali da innumerabili cure siano oppressi, lequali tutte un'amante per comandamento d'Amore depone, niuno è che piu sicuro d'uno Amante si uiua. E però niuno ne la gioconda compagnia di Mammola entra che piu accetto d'un'Amante gli sia. Allhora egli, anzi pure (disse) uiene di tutte le cure pieno, qualunque de la cura amorosa d'ogn'altra cura maggiore colmo si truoua. Ma io non per questo (risposi) Mammola un'Amante rifiuta. Perche se ne l'amata persona gia*

*piu tempo è l'Amante cangiato, e se doue egli s'è trasferito, ha anchora ogni sua cura trasportata, securo può l'Amante ne la compagnia di Mammola entrare. Finalmente se forse tu otterrai, che costui mentre che l'ama, non puo esser sicuro, sia come tu uuoi, facciamo che l'Amante habbi di qualche cosa grandißima cura. Ma io nõ penso, che egli habbi di cose humane cura, ma di diuine. E Mammola non prohibisce, che si tenga cura de le cose diuine, ma si bene de le humane. Perche quanto è lo studio de i mortali perturbato, tanto per il contrario è il culto de le cose diuine in ogni luogo tranquillo. E che l'animo d'Amor ferito, niente che humano sia desideri, anzi pure cose diuine, di qui gli nostri Platonici lo cauano. Perche l'incendio amoroso non si quieta per niun senso, o uso d'un bel corpo, quasi che egli occultamente desideri qualche altra cosa oltra la corporea bellezza, che intorno a quella bellezza refulge, e che a noi è in un certo modo occulta. E per questo quello che egli principalmente desideri, o quello che pata non sa. Queste e simili altre cose allhora tra noi ragionammo. E finalmẽte ad ambedue piacque, e maßime a me, di pigliare in questa causa uoi per giudice M. Paulo Antonio dolcißimo, come quello che de la legge amorosa, appieno sete informato. Io adunque (per parlar di me) spero, che in questa lite non tanto giudice, quanto difensore mi sarete. Perche io so quanto uoi al diuino genio del gentile Amore obbedir solete, e quanto grandemente il uostro Marsilio amate, che uoi gia piu fa ardentemente ama.*

*Marsilio Ficino.*

Del Fato e de le Stelle.

## A M. PIER FILIPPO PANDOLFINO Oratore del Senato Fiorentino.

VI ho scritti tutti i uostri giorni felici di questo anno, e uili in questo Natale con grande studio ho osseruati. E ui indouino i giorni felici, lasciando gli infelici. Gioue significatore, e padre de le utilità, a li XVII. di Settembre passato, ne li uostri Gemini il piede pose, e fino al Toro ritornato indietro finalmente a li X del presente Gennaio, il suo andare indrizzerà, e di poi per dritto camino andando di nuouo a li uostri Gemini al fine di Febraio felicemente ritornera drittamente andando. E a li XX d'Ottobre in questo modo fino al Cãcro se n'andera. In questo tempo adunque, nelquale Gioue dritto camina, e massime quando ua per gli Gemini, i fati haurete, & Apollo in fauore. Allhora adunque quel ramo d'oro de l'albero, così difficile a torre. Piglia con man ch'ei seguirà uolendo. Quando i fati uorran, ne forza alcuna prima, ne ferro alcun sueller lo puo te. Ma uedete uoi, che Marone in quei uersi, col fato l'arbitrio de la operation nostra cõgiunse? Quãdo dice. Piglia cõ man. E similmente mostra la religione al fato signoreggiare, quando dice & Apollo in fauore. Il medesimo confermò Tolomeo dicendo. Il sapiente aiuterà l'operatione de le stelle, come l'agricultore la natura de la terra. State sano. E facciaui il Cielo fortunato, e'l rettore del Cielo beato. Di Fiorenza a li XXVI di Decembre. MCCCCXC. Marsilio Ficino.

Congratulatoria, e de la concordia de i Pianeti.

A M. AGNOLO NICOLINO, E A M. *Filippo Valori Cittadini dignißimi.*

TOLOMEO *Principe degl'Astronomi, dice, che ne l'armonia de i celesti, Gioue ha col Sole gran consonanza. E questa consonanza felicissimamente in fauor de gl'huomini consuona, ogni uolta che quelle celesti stelle in aspetto Trigono tra loro si risguardano, e hieri in questo aspetto finalmente s'accordarono, e subbito in quello accordarsi d'un egregio Magistrato ui ornarono, & insieme dichiarorno, che uno di uoi è Giouiale l'altro Solare, e che ambedue uoi in questo Magistrato, come nel Cielo il Sole e Gioue sono concordi, così uoi douere essere uniti. Io adunque cõ uoi mi rallegro, non tanto perche di tanto offitio sete ornati, quanto per che con felicißima stella, e con fortunatißimi auspitij in questa dignità sete stati posti, Quasi nel medesimo tempo, nel quale la felice stella gia i Magi a Christo condusse. Di Careggio d'li XX di Genaio. MCCCCXC. Marsilio Ficino.*

Ringratiamento.

AL MAGNANIMO LORENZO DE MEDICI.

DVE *miracoli uerso quel mio amico, poco fa, come di uino hauete mostrati. L'uno è, che l'hauete ritornato*

*in uita, l'altro che l'hauete fato meco douentar muto. Percioche come prima per aiuto uostro risuscitò, tanto gran ringratiamento per l'immenso benefitio, si formò la mente, che egli una si fatta oratione non puo mandar fuore. Siagli adunque lode il silentio.* Di Fiorenza *a li* X X *di Gennaio* MCCCCXC. *Mar.* Fici.

In che modo Mercurio, che è il piu piccolo pianeta significhi la sapienza che è maggiore di tutte le uirtu.

## AL NOBILE E LITTERATO *M. Bindaccio da Ricasole.*

VOI *mi domandate generoso* M. *Bindaccio, e sottilmẽte come in ogni cosa sete solito, perche Iddio per* Mer*curio, che è il piu piccolo di tutti gli celesti la sapienza maggiore di tutte le uirtu habbi uoluto significare, acciò che adunque a una breue quistione, breuemente risponda. Iddio in questa cosa ci ha ammonito, che noi ci ricordiamo, che ne gl'huomini la sapienza è cosa minima, essendoci da una minima stella promessa.* Ci *ha anchora insegnato, che la sapienza ne la grandezza del corpo non è posta, ne da la mole de la materia deriua.* A *le uolte sono alcuni huomini, che per corpo, per ardire, o per fortuna sono minimi, e per sapienza grandissimi.* Final*mente il Sole mostra* Iddio, *Mercurio il sapiente.* Mercu*rio adunque mai dal Sole non si partendo, significa quel l'animo solo sapiente douere essere, che mai da* Iddio *nõ si parte.* Il *sole anchora pare che significhi i* Principi. *Non hauendo il Sole niuna stella ne l'andare a se piu uici*

*na che Mercurio, ammonisce, che i principi non debbono hauere alcuni piu amici, che i sapienti, perche il medesimo Mercurio la sapienza, e la eloquenza promette, comanda che gli studiosi de le littere, congiungano lo studio de la eloquenza con quello de la sapienza. a li* XIII. *di Febrario* . MCCCCXC. *Mar. Fi.*

Che Pallade Giunone e Venere significano la uita contemplatiua, la attiua, e la uoluttuosa.

## AL MAGNANIMO LORENZO DE MEDICI.

NIVNO *che con ragione uiua, dubbita tre esser le uite, la contemplatiua la attiua, e la uoluttuosa. Per cioche gl'huomini a la felicità tre uie si hãno elette, cioè la sapienza, la potenza, e'l piacere. E noi per il nome de la sapienza ogni studio di liberali arti, & ogni religioso otio intendiamo. sotto il nome de la potenza l'autorità, nel ciuile gouerno è nel militare, parimẽte è l'abbodanza de le ricchezze, lo splendore de la gloria, e la uirtu che intorno a le facende si è seruata, pensiamo comprendersi. E finalmente sotto la uoce del piacere, o diuo uoluttà, i piaceri de i cinque sensi, e lo schifamento de le fadighe, e de i pensieri non dubbitiamo contenersi. La prima adunque Minerua, la seconda Giunone, la terza Venere i Poeti hanno detto. Queste tre gia appresso Paride del pomo d'oro, cioè de la palma, e de la uittoria cõbatterono. E pensando Paride seco stesso qual uia de le tre, a la felicità eleggesse, elesse finalmente il piacere,*

& hauendo la sapienza, e la potenza sprezzato, meritamente sperando con poca prudenza la felicità, ne la miseria traboccò. Due solo di queste si dice, che a Hercule si fecero dauanti, cioè Venere e Giunone. Ma Hercule sprezzando Venere sotto Giunone l'animosa uirtu seguitò. Ne però fu costui tra gli mortali sempre felice, essendogli stato una perpetua fatica di uarij combattimenti sempre molestato. Ma finalmente con uittoria fu al Cielo fatto uguale, & hauendo finalmente la terra uinta gli furono le stelle donate. ad un certo Febo similmente due di queste si mostrarono, il piacere e la sapienza, lequali de la uittoria tra loro combattiendo, a giuditio suo da Venere Pallade fu superata, ma poco doppo meglio giudicando tal cosa Socrate, Minerua ne riportò la uittoria, ma Venere e Giunone disprezzate Socrate finalmente da falsi giudici condennato, morir fecero. finalmente il nostro Lorenzo dal'oracolo d'Appollo ammaestrato, niuna di queste tre Dee sprezzò, perche tre ne uidde, e tre secondo i meriti loro adorò perilche da Pallade la sapienza, da Giunone la potenza, da Venere le gratie la poesia, e la musica ne ha riportato. a li XV di Febbraro. MCCCCXC. Mar. Fic.

Congratulatoria.

## AL MOLTO REVERENDO Signor mio Il signor Hermolao Barbaro Patriarcha d'Aquilea.

GLI poeti dicono Gioue esser solito mandare a le uolte Mercurio e a le uolte l'Aquila, Ma quando nasce-

*ste uoi mandò l'uno e l'altro, perche egli da la parte d'o riente ne la Rocca del Zodiaco sedendo, comandò a la celeste Aquila che per la sommità del Cielo sotto Capri corno uolasse, e che Mercurio con una certa figura sessa gona ne gli Dioscuri entrasse. & anchora il suo Chiro ne uolse che la nona parte del Cielo habitasse a le cose sacre & a la sapienza consecrata. Gioue adunque è co mune autore de la nostra religione, o almeno significato re, come prima a riuedere i suoi Dioscuri ritornò, onde dal Cielo gia Mercurio mando uoi prelato dignissimo fece, e ad Aquileia pastor ui diede. Ma lasciando per ho ra gli indouinamenti de le stelle. Io desidero Barbaro mio che questa dignità ui sia felice, e ne prego Iddio. mi rallegro anchora con la dignità, la quale tanto da uoi sarà honorata, quanto molti da le dignità sogliono essere honorati. Mi rallegro finalmente meco e col secol nostro, che una dottrina con una bontà di uita congiun= ta uediamo, e forse che anchora (ilche Platone assai desi= deraua) uedremo la potenza con la sapienza tosto con= giunti. Ma un tanto bene, quantunque dal Cielo sia sta= to significato, nondimeno dal fattor del Cielo essere stato fatto pensiamo. State sano. & habbiate il uostro Marsi= lio per raccomandato, di Fiorenza a li XII di Mar= zo MCCCCXCI. Marsilio Ficino.*

Proemio sopr a gl'Apologi del piacere.

A M. MARTINO VRANIO.

*IL nono libro de le nostre epistole prese il suo princi= pio da M. Martino, e'l decimo ha homai il suo fine nel*

*medesimo. perche il Genio di Martino e di Marsilio essendo il medesimo. si attribuisce il numero nouenario. e la perfettione del nostro singulare Amore, uuole il numero di dieci, come perfettione de i numeri, e non desiderando l'Amore altro che piacere questo decimo libro a l'Amor consecrato fa nel piacere il suo fine, dico nel piacere celeste. leggerete adunque nel fine di questo libro alcuni Apologi del piacere, dedicati a uoi hoggi, ma piu tempo fa da me pensati, mentre che il Platonico Filebo comentaua. quel comentario è destinato al Magnanimo Lorenzo de i Medici, & a uoi come prima haurò occasione lo farò trascriuere, perche hora i miei scrittori sono occupati nel trascriuerui queste mie littere.* Masilio Ficino.

## Apologo primo.

### CHE IL TRISTO DEMONE PER *mezo del uerisimile al falso, per mezo del piacere tira al male. Ma Iddio per queste cose ci mena al bene.*

IDDIO è uerità e bontà, e però tutte le cose di uerità, e di bontà ha composte. Perche ogni cosa, quanto ne la integra e uera sua purita dura d'essere quello che è da Iddio stata fatta tanto uera è chiamata. Ma quando ella ad altre cose gioua allhora e detta buona. & anchora mentre che dentro di se a se stessa in qualche cosa gioua, a se stessa buona è detta. e Iddio ha la uerita de le cose impressa con una certa nota uerisimile ma non

uera. ma la bontà col piacere adombrò, come con esca. Accioche le cose occulte di qualunque uerità, per una uerisimile immagine si inuestigassero. e finalmente acciòche per la uerità d'ogni cosa, la uerità di Iddio si conosceße, & anchora accioche per l'esca de i piaceri, tutte le cose al bene che per se è ascoso fußero allettate e così per tutti beni andando al bene di Iddio perueniſſero. Ma uedendo l'inuido Demone, che Iddio parte con una uerisimile nota, parte con l'esca del piacere tutte le cose a se tiraua, ordinò, come emulo de la diuinità in che modo egli anchora ogni cosa a se tirar poteſſe. Tale che egli una uerisimile imagine, & una simile esca del bene a la similitudine di quella diuina eſpreſſe, e quella al falso questa al tristo congiunse, perilche nasce che per quella le menti al falso, per questa gl'affetti al male tira; e finalmente a se steſſo. perche egli eſſendo da la diuina bõtà, e uerità ribbello e alieniſsimo altro non è che falsità e malitia. e per questo Platone nel Timeo dice il piacere eſſere esca de i Mali.

## Apologo secondo.

## DE I BONI, E DE I TRISTI.

SI trouarono gia due cose sole, cioè il bene e'l male, e mentre che il bene niente generaua, il male anchora al generare non era stimulato, pensando cõ la sua superbia al bene solo egli poter resistere. Finalmente il bene cominciò a generare cose buone. Allhora il male temendo del bene e de le cose buone, desiderò cõtra loro ge=

*nerar cose triste. Ma per la sua sterilità nonpotendo, lamentandosi de la sua sorte chiamò in aiuto la fortuna, col fauor de la quale cominciò a generare cose triste, e le generaua a contrario modo, che il bene non generaua le buone. perche e si uede che i beni mostrano il bene, e al bene ogni cosa riferiscono, & hanno la uirtù, e che tra loro sono concordāti, e dietro a loro hanno il piacere. contra queste cose adunque gli oppose le contrarie, cioè la discordanza, l'impedimento, una innumerabil turba, e una impatienza di sostenere il bene, e una dappocaggine a poter in un tempo a uarij beni attendere finalmente pose il piacere dauanti, riprendendo insieme col male, il propio bene, che egli l'esca del bene occultata hauesse, ponendola dietro a li beni, potendola forse assai piu ragioneuolmente metterla dauanti. Ma il bene accioche il suo regno dal male non fusse guasto, Deliberò prima patire i mali, accioche questi due contrarij, cioè il male e'l bene si offendessero, non potendo il bene al bene esser contrario, & anchora accioche un male non solo un'altro male consumasse ma anchora se stesso. perche o sia per difetto, o per eccesso finalmente egli ruina il fondamento, dalquale è sostenuto non potendo da quello star separato. e di qui nasce che'l male non può per uirtù essere infinito, e il bene si. finalmente ordinò, che i mali benche l'esca del piacere mostrino, breuemente nondimeno in perpetuo dolore si conuertano. Questo significò Pittagora dicendo, Astienti da l'animale de la coda negra, cioè da i uitij.*

Apologo terzo.

## CHE IL PIACERE, CHE VINCE *gl'ambitiosi fu uinto da Pallade.*

SE Ntendo gia un tratto i piaceri, che da gl'Ambitiosi oratori e predicatori erano in ogni luogo uituperati per difenderſi, eleſſero per auuocata de la cauſa loro la Impudēza, e con queſte parole la perſuaſero. Vedi o Impudenza quanto ſiano queſti huomini uerſo di noi ingrati, eſſendo in noi ogni lor felicità collocata, e nondimeno ardiſcono ſcopertamente biaſimarci. Allhora l'impudentia, de la uoſtra dappocaggine, riſpoſe, mi marauiglio, perche poſſedendo uoi e quei tali e le lor caſe, non ardite almeno da le fineſtre e da le porte qualche uolta al popolo i uoſtri uolti moſtrare, per ilche tutti intendano, che uoi da quelli ſete accarezzati, e che per queſto da quelli uituperati ſete, accioche niuno ſia che di indi ui leui. Doppo queſte coſe, I piaceri, confidatiſi nel conſiglio de la Impudenza, e ne l'aiuto anchora per le feneſtre i lor uolti moſtrarono. Di qui nacque, che gli ambitioſi uituperatori di quelli ogni fede col populo perſero, e quelli che il piacere uituperato haueuano dal medeſimo erano ſimilmente per tutto uituperati. e poi che i uani e falſi nemici uinſero, gli reſtaua, che contra i ueri nemici e legittimi filoſofi ſi difendeſſero. e perche al piacere è Minerua antepoſta, hauendo chiamata per auuocata la Temerità il giuditio in Gioue trasferirono. eſſendo adunque dauanti a Gioue uenuti. La Temerità che la cauſa dei piaceri difender deueua. Diſſe eſſer coſa

giusta che Minerua a giuditio si chiamasse, laquale mol to piu che non è lecito i suoi seguaci al piacere d'ogni cosa Signore propongono. Pallade adunque chiamata comparse, e subbito cosi la Temerità soggiunse. o Gioue, la uostra Pallade che per parole de i filosofi tanto il piacere disprezza pur si gloria esser nata di uoi. & io rispondo che il piacere, sotto il nome di Venere è uostro figliuolo, e la figliuola del piacere sotto il nome de la sapienza è Minerua, laquale tutti i filosofi per cagion di piacere seguitano. Ma che piu? Venere è nata di uoi; e se pure si uanta Pallade del uostro capo essere uscita, dirò anchora io, che ella è nata pur di uoi insieme col piacere. A queste cose rispose Pallade. Io dico, ò piacere, che tu sei nato di me non di Gioue, si appresso di lui che per il benefitio de la sapienza di se stesso si gode, si anchora appresso gl'huomini pur di me sei uscito, che di uarij diletti sono inuentrice. Anzi pure sei nato de la mia immagine che tra li filosofi si ritruoua, perche egli no d'una certa immagine del mio splendore si dilettano; & a quella sono rapiti. Allhora la Temerità, lasciamo (disse) le dialettiche argutie. Il piacere, come semplice & innocente con queste punte non s'arma. Risguardate ò Gioue quanto sia ampio l'Imperio del piacere, ecco Venere e Cupido che a tal cosa m'aiuteranno le gratie di Venere sono di costui fanti, e l'Iddio de gl'Horti è suo ministro. Cerere e Bacco a questo aiutano, e la sua ambrosia e'l suo nettare tutti gli celesti gustano. che dirò Io di Marte piu feroce di tutti gli Iddij, che dirò di uoi o Gioue, che dirò de glialtri che da le carezze di Venere sono stati presi? e quello che glialtri appena per

*forza acquiſtano, & appena ritengono, queſto ſolo con un ſol cenno felicemente adempie, e niuno a forza tira, anzi tutti uolontariamente guidando, e con piacer loro retenendo. Ne ſolo le coſe che in terra uiuono, ma quelle che nel Cielo, e quelle che il Cielo menano il piacere conduce. Ne ſolo le coſe uiue, ma anchora quelle che uita non hanno il piacere a ſe tira. Ma accioche ne Pallade, ne Diana, ne Veſte de la loro ſterilità non ſi uantino, e coſi l'imperio del piacere fuggano, il piacere ò Gioue è quello, che fa che Pallade de gl'archi, Diana de le caccie, e Veſte de le ſue caſe ſi diletta. A queſte coſe ſdegnata Pallade diſſe, ò Gioue hora uedrete quanto ſia forte queſto piacere, che coſi d'hauere ſopra ogni coſa l'imperio ſi uanta, chiamate qui la paura, non ſolo de li Iddij ma d'ogn'altra coſa piu uile. a queſto gridò Gioue, ò Paura uien qua, ſubbito al nome de la chiamata Paura tutti i piaceri trepidamente ſi fuggirono, e la Temerità inſieme. allhora tutti gli Celeſti riſero, e una coſi uile fuga ridendo dannarono. finalmente Pallade coſi notò la ſentẽtia de li Iddij. Che coſa è piu uile che la paura? perche queſta da quella coſa che non è ſi crea, quando de l'immagine d'un male lontano deriua. e ſimilmente da quello che non è, uiene uccisa. conſumandoſi ella per l'immagine d'un lontano bene. ma di una coſi uile paura è piu uile il piacere, perche queſto non da la paura ſolamẽte ma da la ſua õbra e ſcacciato; cõcioſia che nõ temẽdo, ma a la paura pẽſando ſubito ſi fugge? Anzi (p parlar meglio) nõ fugge ma ſi muore, et accioche cõ maggior uergogna piſca, nõ ſi trasforma in coſa alcuna a lui ſimile ò amica, ma in una a lui nimica, cioè nel dolore.*

*Prologo*

Apologo quarto.

CHE NON SI DEBBE IMPACCIARE *col piacere, ne si debbe sperare d'hauerlo in terra.*

*CON Oscendo Gioue che l'anime al Cielo piu non tornauano, perche in terra da i piaceri erano ritenute, Mandò Marte e Vulcano come fortissimi & armati per uccidere il piacere. Ma quelli a prima giunta, come gio ueni da le carezze del piacere mitigati l'arme deposero. mandò Gioue di nuouo Pallade armata e sapiente, pensando che quei due per lor temerità fussero stati uinti. A questa adunque disse il piacere. Non ti uergognitù ò Pallade essendo tu Dea, armata e uestita combattere meco, che sono humano inerme e ignudo? A questo rispose Pallade. Voglio cosi combattere per uincerti. a cui egli disse, non hauendo tu cura nel combattere ne a la gloria ne a l'utilità (perche uincendomi ne l'uno ne l'altro acquisterai) è certo, che tu dal piacere de la uittoria uinta combatti, non hauendo risguardo ne a la gloria, ne a l'utilità. Allhora Pallade da queste parole uinta, a battterlo comincio, e piu uolte l'hasta uerso di lui menò. Ma egli che per natura sua sempre cede, & è fugacissimo, sempre le sue percosse fuggiua e schifaua Pallade adunque il suo grande scudo sopra il suo capo messe. ma egli tosto col capo lo penetrò. perche in modo è al penetrare potente, che egli il corpo e l'anima penetra. Doppo questo, chiamò Pallade il dolor, col quale come con contrario nimico, il piacere uccidesse, ma perche le cose contrarie non si riceuono tra loro, il dolore non andaua contro a*

*la faccia del piacere, ma appresso di lei a i fianchi di quella si indrizzaua. Allhora Pallade insieme col suo compagno Vulcano pigliando i ferri e i mantaci si sforzaua il piacere estenuare e risoluere, ne estenuare lo puote essendo egli sottilissimo, ne in altra cosa piu bassa risoluerlo, essendo egli l'ultimo e infimo di tutte. perche quando e si cerca perche alcuno facci questa cosa, si risponde per cagion di quell'altra, e di nuouo se si domanda, perche quella altra, si risponde perche piace, se di nuouo si cercasse, perche piace non altrimenti mai si risponderà se non perche piace. Pallade adunque pallida per il dolore di non hauere il piacere persuaso, dicono che a Gioue si tornò. Allhora Rea, come per suo propio moto piu presta a Gioue andatasene disse, o figliuolo hora conoscerai farti dibisogno del consiglio del tuo uecchio Saturno, alquale hai tolto il Regno, & nel mezo del tuo palazzo hai rinchiuso, percioche la uita attiua gli huomini da la contemplatiua ritira. Aperte dunque le porte fu Saturno a consigliare chiamato. Allhora egli due sono, disse, i principij del moto, Il piacere di seguitare, e'l dolore di fuggire, & l'indolentia è quella che non fa l'uno ne l'altro, adunque non si deue il piacere uccidere, perche se qui anchora il piacere sera estinto l'anime di uenire al Cielo nõ cercheranno. Ma qua su si deue il piacere tirare, e la giu il dolore lasciare, accio che da quello, a questo tutti rifuggano. piacque il consiglio del Vecchio, e si mandarono gli Demoni di Marte e di Vulcano aiutati a pigliare questo piacere. Perche si temeua che gli Iddij a la sua bellezza non cedessero e obbedissero. e si sapeua che gli Demoni niente de la*

*bellezza si doueuano curare ne hauergli rispetto alcuno. Ma gli Demoni il piacere con mano tener non poterono, ilquale con la sua morbidezza l'anguille di gran lunga superaua, perche la sua morbidezza sempre è accresciuta dal continuo uso di cose dolci e morbide, e da la commoda sua stanza. Il piacere finalmente gli Iddij e gli Demoni uinse, tale che niuno deue hauere ardire di impacciarsi ò affrontarsi seco, perche piu tosto fuggire che affrontar si deue. Ma accioche piu lungamente sopra i nomi diuini impiamente non ragioniamo, confessiamo Mineruain terra, & altri Iddij pure in terra cioè l'humana sapienza e l'humana potenza essere dal piacere uinti, ma diciamo che ella è poi da la sapienza diuina superata. perche Saturno e Minerua insieme di nuouo deliberarono, essere da tentare di pigliare il piacere non per forza a quella opposta, ma per la gratia a lei amica. Mandorono adunque Mercurio, Appollo, le Muse e le gratie per allettare il piacere a douere in alto salire. Mercurio prima a lui parlando, dissuase al piacere a douer piu in terra dimorare tra li suoi nimici, cioe tral dolore, l'odio, l'inuidia, l'ira, la fatica, la pouertà, e l'infirmità. Febo anchora con la cetera la placò, le Muse co i canti, e le gratie con altri bei modi, con balli, e con danze. Tale che da costoro allettato il piacere, tra le Muse si mescolò, & a le gratie diede le mani che a lui faceuano piaceuolmente festa, si che accompagnatosi il piacere con questi Iddij che giocando e cantando uerso il Cielo se ne tornauano in Cielo fu menato. e la terra dal piacere fu abbandonata: di qui adunque la fu andar douiamo, ma in modo che partendoci indietro non ci uol-*

*tiamo, accioche come Orfeo il premio nón perdiamo. Ma a che tempo fuggì il piacere in Cielo? allhora che anchora l'original giustitia ci andò, quando peccò Adamo. Ma accioche gli mortali di piacer priui tra tante auuersità non si affligessero e perissero, Gioue de la nostra miseria pietoso, togliendoci il piacere, ci multiplicò la speranza. Ma ci inganna la speranza, che habbiamo di acquistare qua giu quel piacere, cioè di hauerlo p uia de le cose mortali. perche egli è stato a Minerua trasportato guidandolo Mercurio, Febo, le Muse e le Gratie. Perilche un perfetto piacere, appresso la diuina sapienza solamente acquistar potiamo, & anchora un certo poco di diletto da le discipline liberali. Doppo queste cose, Plutone Re de la terra uedendo essergli stata tolta l'esca di ritenere l'anime a l'inferno, pensò di fingere almeno un'esca, che ne l'aspetto al piacer simile si mostrasse. pigliando adunque le uesti e gl'ornamenti che il piacere lasciati haueua, de liquali in terra uestir si soleua (perche egli se n'andò in Cielo puro) deliberò in cambio del piacere un'altro uestire e in quel cambio mostrare, ne però uestì gli Demoni. Perche eglino sono ministri necessarij; ne manco l'anime, perche elleno gia sono giudicate, ma uestì qualche furia; Non l'ira, non l'inuidia, non l'odio, non il timore, non il dolore, perche a costoro come troppo diuersi non stauano bene quelle uesti, e quelli calzamenti del piacere, ma adornò di quei panni la perdita, laquale conobbe sempre essere stata al terreno piacer amicissima. Per questo douiamo essere ammoniti di fuggire lontani da ogni piacere, perche*

*altrimenti sotto l'immagine e la figura del piacere in una ascosa perdita subbito trabboccheremo.*

# VNDECIMO LIBRO DE LE DIVINE LETTERE DEL GRAN MARSILIO FICINO.

Sopra un dono d'un Calice d'argento.

## AL REVERENDO M. MARSILIO *Ficino Platonico, mio osseruandißimo.*

VANTE *uolte che io meco stesso penso (il che fo ogni giorno, anzi per dir meglio ogn'hora) a quel felice e giocondo giorno, che de la dolce amicitia uostra principio mi diede, mi gioua il giudicarlo di quella celebrità degno, con la quale il di del Natal loro celebrar soleuano gl'antichi, e quello con bianco lappillo segnare. perche quello fu che il uostro grande ingegno, e le uostre eccellenti uirtù, e quella dolce copia di dire, che in uoi si uede, mi fece manifesta. lequali cose tutte io apprezzo tanto, che io a uoi, che di quelle*

*ſete ornato tutto mi ſono dato e dedicato. ne coſa alcuna maggiormente deſidero che una occaſione di poterui in ogni coſa far piacere, e di eſſerui utile con l'opera mia, con la cura, e con quel poco di ingegno che è in me doue io mi ſia. Il che ui prego quanto poſſo che facciate. ui mãdo hora un preſentuzzo d'argento, dono certo di poca importanza e uile, perche le uirtù uoſtre ſon tali, che di maggior doni mertano eſſer rimunerate, ma uoi che ſete humaniſſimo, non lo chiamerete dono, ma un pegno e un teſtimonio in parte de la freſca amicitia noſtra, e de la uoſtra piaceuolezza uerſo di me. e penſerete che io con quello animo non per altro uel mandi. State ſano, e amatemi. di* Venetia *a li* XIII *d'*Aprile MCCCCXCI. Giorgio Heriuart. Auguſten.

Riſpoſta ſopra il dono del Calice d'argento.

## A M. GIORGIO HERIVART GERMANO.

IO M. *Giorgio, ho dal principio de miei anni tenuta cõ gli Germani una certa naturale beneuolenza, laquale è da occulte cagioni ſtata cagionata, e per queſto i* Minia*tenſi compagni de i* Fiorentini, *gliquali ſono* Germani *ſempre da me ſono piu de gl'altri benignamente riceuuti, e la famiglia di* Pici, *e de i* Caualcanti *che da* Germania *ha origine è a me amiciſſima, perilche ſe comunemente tutti gli* Germani *mi ſono* Germani, *che dirò io de gli huomini & amici miei tra uoi eccellenti? Che dirò di* M. Martino Vranio, *Amico mio* Celeſte, *e di uoi*

ottimo mio M. Giorgio? certo che qualunque a me è piu che germano, costui è sanza dubbio un'altro io. Tale che non è marauiglia, se le cose uostre carissime ui sono, che le cose mie, anchora assai, come uostre, ui piacciano. Iddio uolesse che quanto io da uoi sono apprezzato, tanto appresso di me per uirtù fossi. certamente che io per beneuolenza uerso di uoi son tale, quale è quel calice che ultimamente m'hauete donato. ilquale è di fuore d'argento, e dentro d'oro. Io penso che l'ingegno uostro sotto la spetie de l'argento habbi quell'oro, che Socrate nel Fedro humilmente a Iddio domanda, o ne la Rep. ne gl'heroici ingegni riconosce. finalmente quanto la uostra littera m'è stata grata e'l riceuuto dono, ne farà fede l'undecimo libro de le nostre littere, che da la uostra littera e da questa mia risposta piglia il suo principio. State sano, e se amate Marsilio, amate anchora M. Martino Preningero. e se desiderate con un celeste amore abbracciarmi, l'amor mio con tutta la uostra mẽte abbracciate. a li XXIX d'Aprile MCCCCXCI. Marsilio Ficino.

In che modo che uno sotto persona d'altri a una cosa pensando a se stesso risponda.

### A M. PIERLEONE PLATOnico, suo honorando.

HO riceuute M. PierLeone mio le uostre littere, piene di gratia e d'Amore, e per lodarle in una parola ueramente Platoniche. Ne le quali mi scriuete che co

me qualche cosa Platonica ui occorre, subbito Marsilio ui uiene in mente. Ma guardateui che forse l'immagine esteriore non ui inganni. Io penso certo che sotto la persona di Marsilio sia M. Pier Leone ascoso. perche se mentre che le cose Platoniche contemplate, spetie alcuna humana ui si offerisce, è cosa probabile, che una spetie piu d'ogn'altra Platonica ui si offerisca, e che cosa è tra le humane piu Platonica, che il gran Leone del Platonico Sole albergo? forse adunque (si come Narciso) uoi stesso guardando, altrui riguardar pensate, e maßime Marsilio, de la cui immagine l'ardente amore ui ueste. Ma perche l'immagine habbiam ricordata, uoi sapete che la ragione è in mezo a l'immaginatione e a l'intelletto, e che in quella da l'immaginatione influiscono l'immagini de le cose naturali, e da l'intelletto influiscono le spetie de le cose diuine; Perilche spesso auuiene che una diuina spetie appresso l'humana ragione pigli di una immagine naturale la forma, Tale che quello diuino che è dentro, spesso a gliocchi de la ragione naturale si mostra. e cosi p simil ragione M. Pier Leone sotto la figura di Marsilio spesso se stesso risguarda. Ma di questo basti. di Dionisio Areopagita mi pare che habbiate buonißima oppinione. a me certo niuna forma di scienza è de la Platonica piu grata, ne questa forma in alcun luogo ueggo piu ueneranda che in Dionisio. Io amo Platone in Iamblico, lo marauiglio in Plotino, lo honoro in Dionisio; e spesso penso che Ammonio e Numeo piu antichi Platonici di Plotino, habbino letti i libri di Dionisio, prima, che per non so qual danno de la chiesa stessero ascosi, e di indi in Plotino, & in Iamblico, le scintil=

le di Dionysio ueramente Platoniche siano state infuse, onde poi tãto fucco s'è acceso. Di Dionysio habbiã detto assai. Mi sarà grato hauer Galeno del Dogmate d'Hippocrate et di Platone. spesso di uoi appresso Lorẽzo de Medici si ragiona. Egli u'ama per certo assai, come suole, e come è lecito ui honora non poco. Di Carreggio a li XII di Maggio. MCCCCXCI. Mar. F.

Domanda una gratia.

AL REVEREN. MONSIGNOR MIO Raffaello Riario Cardinale di S. Giorgio.

BENCHE non siano forse meriti alcuni miei, per gli quali appresso di uoi cosa alcuna impetrar debba, ardirò nondimeno domandarui una piccola gratia, non confidato ne i meriti miei. Ma per la mia osseruanza uerso di uoi, e per la uostra clemẽza uerso ciascuno. E cosa giusta, ma humana il far benefitio a chi lo merita, ma è cosa clementissima e diuina donare anchora a chi non merita. a un grande e sacro Prelato si conuengono cose grandi e diuine. Marsilio Ficino.

Scusatione di non hauer scritto.

AL REVEREN. MONSIGNOR MIO il Cardinale di S. Giorgio, Raffaello Riario.

CHRISTOFANO Marsupino mio amico ritornato da Roma a Fiorenza, subbito doppo le prime pa

role de la salutatione mi narrò, quanto la clemenza uostra mi ami. De la qual cosa niente piu grato udir poteua. Ma pure questo mi fu alquāto molesto, che subbito egli di negligenza cominciò ad accusarmi, come se io dopo la uostra partita di qui mai nō u'hauessi scritto. Ma io subbito aprendogli il libro de le mie epistole, gli lessi al meno quattro littere, che in questo tempo u'ho mandate le quali in questo uiaggio di Roma troppo infortunate state sono, perche e non sono anchora arriuate a uoi. E nondimeno in piu felice fortuna fidate, non solo per tutta l'Italia, ma anchora gia piu tempo in Spagna, & in Francia, in Germania, & in Vngheria uolando sono andate, facendo fede in ogni luogo, fuor che in Roma, de la fede, e de l'osseruanza mia uerso di uoi. Per ilche io nō era da esser incolpato, per non hauere scritto, ma per hauere scritto poco. Ma Iddio uoglia che quelle littere, che una uolta esser nate infelici dimostrano hoggi, almeno piu fortunate rinascano, accioche al felice mio padrone con miglior fati peruengano, e'l suo deuoto gli raccomādino. a li IIII. di Giugno MCCCCXCI. M. F.

Per certi gioueni mandati da Sueuia a l'Accademia.

A M. LODOVICO NAVCLERO
*e a M. Gio. Forcense Dottore di legge, Germani.*

VOI mi scriuete che gli Principi di Germania mandano a Fiorenza i lor gioueni, perche ne l'Accademia si faccino dotti, ma con tanta eleganza scriuete, che e non pare che a l'Accademia, ma che da l'Accademia i figlio

*li mandiate, e mostrate di cercare appresso genti fora= stiere quella disciplina, che a uoi è nota e domestica.* E *quanto molti Sofisti sono insolenti col far professione de le cose che non sanno, tanto uoi, come huomini modestissi= mi, le cose uostre propie, a guisa di Socrate negate.* Et *in questo sete piu che gl'altri marauigliosi, che quanto cu riosamente molti le gemme dentro a la terra ascose cer cano, tanto accuratamente uoi lo splendore celeste de la sapienza in ogni luogo seguitate.* Per *ilche mossi uerso di uoi con incredibile amore, con pietosa mente la cura de i uostri giouen habbiam presa, e primieramente ad uno in guardia l'habbiam dati, che e pietosissimo, e cor= tesissimo, et ogni giorno daremo opera che il campo per natura fertile produca felicissime biade.* Voi *adunque siate di buono animo, & a li uostri* Principi *da parte no stra rispondete, che il* Magnanimo Lorenzo *de i* Medici, *delquale noi anchora siamo in guardia, la prouidenza de i giouen, ha uolentieri presa.* Di Carreggio *a li* V. *di Giugno.* MCCCCXCI. *Marsi. Fici.*

De le quattro spetie del furor diuino, e le lodi di Lorenzo de i Medici.

AL COSTVMATISSIMO, ET VIR *tuosissimo* M. *Pietro* Diuitio.

HAVENDO *uoi gia piu tempo il nostro* Platone *udito, che nel suo conuito largamente de l'amore di= sputa.* E *desiderando una breue raccolta de l'amore,* Io *composi un libretto a* M. *Pellegrino de gl'*Agli *sopra*

*questa cosa. Io mi ricordo quanto uoi ui dilettauate udi= re che l'amore ueramente non è libidine, ma un certo fu rore, che a gli eccellenti è dal cielo concesso. E che il di= uino furore, come un genere in se quattro spetie contie= ne, cio è Amore, Poesia, Vaticinio, e Misterio. E che l'A more da Venere, la Poesia da le Muse, d'Apollo il Vati cinio da Dionysio il misterio deriua. E finalmente per qual ragione, molti ingegni humani da uarij furori sono agitati. Ci restaua solo, ingegnosissimo M. Pietro ricer= care, se un ingegno medesimo, da piu Iddij p dir cosi puo esser concesso, e quindi da uarij furori incitato. la qui= stione de l'Amore, e de la Poesia non par che sia troppo difficile; Perche noi non dubbitiamo, che Homero, Pinda ro, Callimaco, Saffo, Marone non siano in un tempo stati rapiti dal furore amoroso, e poetico, e dal Vaticinio Epi menide e la Sibilla. Ma da questi in poi possono esser ispi rati da li misterij soli quelli che diuini sono stati, come gli gentili d'Orfeo, e li nostri di Dauitte dicono. Noi anchora habbiamo al nostro secolo un felicissimo inge= gno conosciuto, che da quattro celesti potenze le doti di questi quattro furori ha acquistate, cioè il Poetico, e l'a moroso spirito da le Muse, gia piu tempo e sotto la cele ste Venere nel fiore de la sua giouentu riceuette. Ilche i suoi suauissimi cãti e i marauigliosi suoi uersi dimostra no, ma il Vaticinio lo hebbe poi che fu cresciuto da Ap= pollo, col quale con una mirabil sagacita di mente dal Cielo datagli, spesso i futuri danni e pericoli priuata= mente, e publicamente indouinando, a ogni pericolo l'a= diutrice mano porge, e con la uirtu Apollinea ci proue= de. E'l furore de i misterij poi che fu maturo da Diony*

*sio acquistò. La ebrietà di Dionysio, gl'antichi Teologi la diffinirono essere uno eccesso di mẽte segregata da le cose mortali, e che penetra i segreti misterij de la diuini tà. Voi sapete che Bacco ama i colli, e sopra gli colli di Ambra e ne la ualle di Anano quel Febo nostro, del net tare di Dionysio pieno si sollazza. E quiui dal Cielo in= spirato con eleganti parole, celesti uersi mandar fuore e profondi, i sensi de i quali non è lecito ad alcuno pene trare, se nõ a quelli ingegni, che da simil furore sono ra piti. E quel nostro felice padrone rapisce seco a le uol= te alcuni, che attentamente, e felicemente l'ascoltano. Perche in quelli l'abbondanza del suo furore dimostra. E per qual ragione egli da tal potenza preso, gl'altri anchora a tal cosa muouer possa. Ce lo insegna Platone nel suo libro detto Ione. Doue egli sotto una grandissi= ma pietra pone un piccolo anello di ferro, che facilmen te rapir si deue, e subbito doppo il primo anello mette il secondo, e doppo il secondo il terzo, e di poi il quarto, e cosi ua seguendo, e cosi compone una catena di anelli, che tutti da una calamita dependono, per gli quali la uirtu di tirare, dal primo nel secondo è in infusa, per la medesima ragione, pensa da Febo esser la Musa rapi= ta, da questa il Poeta, e dal Poeta, similmente gl'ascoltã ti. Questo misterio forse Vergilio con q̃sti uersi immitò.*

» *Quel che'l gran padre a Febo gia predisse*
» *Quindi a me Febo: a uoi lo manifesto*
» *Io, che son d'ogni furia la maggiore.*

*Ma non uorrei al presente hauere ricordata la furia, doue non del furor de le furie, ma de le gratie si tratta. Del quale il nostro padrone abbondando, e uoi, e me, e*

*tutti quelli, che l'osseruano subbito empie, e pieni gli rapisce, e rapiti gli occupa, & occupati subbito in uno incomparabil piacere sommerge.* Perilche per un tanto *suo benefitio perseueriamo in amarlo ardentißimamente: perche amandolo, noi singularmente per premio un diuin' instinto ne riportiamo.* A li VIII di *Giugno.* MCCCCXCI. *Marsilio* Ficino.

Lodi d'un morto.

## AL SVO AMATISSIMO M. *Antonio Calderino.*

IL *nostro M.* Pietro *Fannio huomo dotto e buono, hieri con molti testimonij mi mostrò la singular nostra beniuolenza uerso di me, che con molti uostri offitij e benefitij è gia piu tempo confermata.* E *conciosia che io per molte cagioni ui sia obbligato, per questa oltra modo ui* debbo, *che uoi quel santo huomo, il* Cardinale *di* S. Mar*co mi faceste amico, e ne i miei pericoli difensore me'l preparaste.* De *la cui morte non potremmo grauemente non dolerci, se noi non sperassemo, che egli dal* Cielo, *doue beato si uiue, con piu certo aiuto ci doueßi fauorire.* Questi, *come uoi sapete, mostra hauere adempito,* „ *q̃lle parole di* Dauitte, *che dicono.* L'*anima mia sempre* „ *ne le mie mani.* Et *anchora hauer satisfatto a quell'altro* „ *detto dell'*Euangelio. Io *ho potesta di deporre l'anima mia.* Perche *egli in modo l'hora de la sua morte predisse, cosi lieto, e quasi di sua uoglia dal suo corpo si parti, Che non morire, ma uolontariamente partirsi, anzi ne*

la desiderata sua patria ritornare senza dubbio mostrò, per douere a li mortali de la immortal uita essempij dare, e per aggiugnere a i celesti lumi un nuouo lume. Felice adunque M. Antonio mio per questa cagione è la amicitia nostra, laquale fu confermata sotto un padrone d'ogn'altro piu felice. State sano, e me che singularmē te u'amo, come solete, amate. a li X X V I I I di Giugno. M C C C C X C I. Marsilio Ficino.

## Proemio sopra l'istitutioni Platoniche.

### AL SVO AMATISSIMO M. Filippo Valori.

L'ANNO di Christo M C C C C L V I. nel quale anno io finiua X X I I I anni, et allhora uo nasceste, cominciai le primitie de miei studij con quattro libri di istitutione a la disciplina Platonica, alche mi esortò Christofano Landino mio amiciß. e huomo dottißimo, e leggendole poi egli, e'l gran Cosimo de i Medici le ap prouarono, ma mi cōsigliarono, che appresso di me le ser baßi finche ne le littere greche non fußi esercitato, e le cose Platoniche de i suoi fonti cauar non poteßi. Perche io parte per una certa inuentione a caso ritrouata, parte de la lettione di certi Platonici latini aiutato composte l'haueua. Finalmente hauendo io ueduto dipoi Platone, e gl'altri Platonici in greco, quelle istitutioni appoco, ap poco, con gli seguenti libri emendai. Ne però mi piacque quel libro guastare, il quale come mio primogenito figliuolo, quel anno generato haueua, nel quale nasceste

uoi,che a me per certo per osseruanza sete figliuolo, e per un perpetuo uostro fauore,padrone. Costui adunque,come uostro fratello,con fraterno amore riceuerete,ilquale ne le case de i Valori,che da i primi miei anni amici mi sono stati,col desiderato ualere uiuere intende. State sano. a li V di Nouembre. MCCCCXCI.
Marsilio Ficino.

Ringratiamento.

A M. MARTINO VRANIO
Preningero, amico unico.

MISSER Giouanni Streller uostro,e gia nostro anchora,mi ha hoggi letto parte d'una littera,che gli mandate piena d'un'ardentissimo amore uerso di me. Per laquale significauate, che il mio natale in cõpagnia di molti dotti haueuate magnificamente celebrato. Io adunque non altrimenti a tanta uostra pietà uerso di me satisfar posso,se nò amandoui tanto, quanto me stesso.E del incomparabile amor mio uerso di uoi, non solo le mie epistole daranno testimonio, ma anchora certi libri che presto debbo mandar fuore. Viuete adũque M. Martino mio felice,non manco a me sempre che la mia uita caro. Vi mando il resto del mio comento sopra il Filebo,l'impresione di Plotino pẽso che al prossimo Marzo serà finita,a spese del Magnanimo Lorenzo de Medici e con bellissima forma,e ha ordinato che i libri di Platone con la medesima dignità si stampino,& io curarò quanto potrò,che la seconda impressione sia de la prima

*ma piu corretta. Et anchora tutti i libri in molti capi, e capitoli distinguerò, e con certissime soprascrittioni i dichiarerò. I libri di Dionysio, gia piu fa da me comincia ti per questa occupatione si finiranno alquanto piu tardi. State sano. Di Fiorenza. a li XXIIII di Nouembre. MCCCCXCI. Marsi. Fici.*

Che gli ingegni filosofici uanno a Christo per Platone, come ad Agustino auuenne.

AL SIGNOR GIOVAN PICO
*de la Mirandola Filosofo.*

*MI scriuete che uoi (ilche m'è gratissimo) ogni giorno a molti persuadete, e che gia hauete persuaso ad alcuni, che l'Epicurea impietà lasciando, & ogni Auerroica oppinione abbandonando la pia oppinione del nostro Platone de l'anima, e di Iddio seguitino. Per la quale, come per una uia di mezzo, Finalmente la Christiana pietà conseguiranno. Iddio adunque ui salui, ueramente pescator de gl'huomini. Perche colui che a uulgari ingegni persuade, i pesci e non gl'huomini anzi pure i pesci piccolissimi pigliare dimostra. Ma coloro di egregij huomini pescatori son detti, che belli ingegni pigliano, e questi forse grandi pesci l'Euangelio chiama, nel pigliar de i quali non si rompe la rete, E la rete del nostro Mirandola è hora la oppinione e la ragione Platonica, la quale purche bene con la christiana uerita si tiri non si rompe, ma finche si empie integra rimane. Voi hauete letto, che mai altri filosofi fuor che*

*gli Platonici la christiana religione pigliassero. meritamente adunque con le Platoniche reti ogni maggiore ingegno per Christo pescate. Ma Iddio volesse che a questa religione tre pescatori fussero presenti, accioche niũ gran pesce nel mare restasse. Ma o miseri, e piu tosto infortunati noi, le biade sono assai e pochi gl'operanti. E pero quanto piu pochi Mirandola mio siamo, tanto piu e piu tosto affaticar ci douiamo. State sano.* M.F.

Raccomandatione.

AL REVEREN. MONSIGNOR
*Francesco Soderino Vescouo di Volterra.*

MISSER *Martino Vranio Germano uiene di Germania p eseguire i mãdati del suo Principe, e spero che gli uerrà fatto, se uoi con la uostra opera e col uostro consiglio l'aiuterete. Et io tanto desidero che l'aiutiate, che niente hora piu ardentemente bramo. Costui se lo conoscerete, la sua molta uirtu ui raccomanderà. Adunque mentre che u'è incognito, raccomandiuelo la grandissima beneuolenza mia uerso di lui. Perche egli m'è tanto caro, che non altrimenti esprimer lo posso, se nò dicendo che egli è un'altro me.* Non *hauendo io adunque fin qui mai niuno de i miei amici raccomandatoui in uano, ilche per uostra incredibile piaceuolezza, e clemẽza è auuenuto, spero hora, anzi pure so certo, che Martino, anzipure Marsilio ui sera felicemente raccomandato. Il primo d'Aprile.* MCCCCXCII. *Mar. Fi.*

Raccomandatione.

## AL SVO M. FILIPPO VALORI.

*VOI sapete Valor mio, quanto ardentemēte il nostro M. Martino Vranio mi ami, tale che egli per mia ca gione un suo figliuolo Marsilio ha domandato, e il natal mio ha incominciato a celebrare. Costui adunque io non dubbito, che uoi molto non amiate. Egli ui salutera, e ui aprira la sua mente, e domanderauui consiglio. Se uoi ui ricorderete quanto spesso io dir soglia, che M. Marti no è un'altro io, non dubbito che uoi non lo douiate ha uere in ogni suo affare assai per raccomandato. Ho scrit to quasi le medesime cose al Reueren. Monsignor Sode rino nostro. A lui adunque il Gemino Marsilio, con rad doppiate preghiere raccomandarete. Marsi. Fici.*

Ringratiamento, e prodigii ne la morte d'un Principe.

## AL REVEREN. SIGNOR MIO Gio. de Medici Cardinale.

*CONCIOSIA che i Medici giudichino, che il quarto grado sia di grandissima importanza. Et essendo uoi doppo il gran Cosimo il mio quarto padrone ne la gene rosa famiglia dei Medici, sete senza dubbio grandissi mo. Il che di qui chiaramente ueggo, che uoi non mi da te cose da uoi aliene, ma uostre. Gia piu fa del uostro ca nonicato mi ornaste, & hora de la chiesa di S. Martino a uoi stata data, m'hauete fatto dono. Per il che per la*

*morte del Magnanimo Lorenzo nostro, de la fortuna mia lamentarmi non m'è lecito, uedendomi io a tanto padrone raccomandato, ne de la sua sorte hauer compassione, il quale con molti euidenti argomenti al Cielo esser andato conosciamo. Io penso che uoi appresso Hesiodo habbiate letto, che trenta milia benefici Demoni hanno de le cose humane per l'aria uolãdo cura. Gli quali gl'ãtichi rettori de gl'huomini e esploratori dissero. Oltra di questo che tutti gl'eccellentissimi Principi humani, doppo la morte a questi rettori se ne uãno, come quelli che in compagnia loro de l'humane cose deueno hauer cura. Adunque con le felici anime che quiui uolano rallegrarsi i Demoni pensano i Platonici, e di quella allegrezza ne danno a gl'huomini segni, e prodigij marauigliosi, come tuoni, fulmini, fiamme, ruine di macchine, oracoli, sogni, gli quali prodigij parte la maiesta de l'anima che si parte, parte il danno del popolo del mondo, parte la successione de la antica potesta ne li heredi pare che significhino. E questo ne la morte di Romulo, e di Cesare dicono che auuenne. Il che & hora ne la morte del gran Lorenzo huomo diuino a tutta Fiorenza fu manifesto. Viuete adunque contento padron mio grandissimo de la diuina uolontà contẽto, Rallegrandoui de la paterna felicità, e ne l'aiuto diuino confidandoui. Di Carreggio a li XXV d'Aprile MCCCCXCII. Marsilio Ficino.*

Ringratiamento.

## AL REVEREN. MONSIGNOR Francesco Soderino Vescouo di Volterra.

GLI *grammatici niente hanno, che il superlatiuo auā zi, ma gl'Oratori e gli Poeti, ci aggiungono pure qualche cosa, e questo forse mostra quel uerso di Vergilio.*

*O tre e quattro uolte uoi beati,*

*Perche tre uolte beati sono gli beatißimi, ma quattro uolte quelli che piu che beatißimi sono. Fin qui io ho conosciuto apertamente esserui stato carißimo, ne mai pensaua piu caro poterui essere, ma hora piu che carißimo esserui senza dubbio ueggo, perche uoi i uostri charißimi spogliate, accioche me uestiate. Io adunque quelle gratie, che io soglio per li molti uostri beneficij grandißime renderui hora piu che grandißime ui rendo, & esserui piu che obbligatißimo ui confesso. Et anchora a quel uostro amico assai deuo, ilquale per i uostri preghi a me uolentieri ha ceduto. Di Carreggio a li XXV. d'Aprile.* MCCCCXCII. *Mar. Fici.*

Cagione de prodigii, che ne la morte d'un Principe auengono.

## A M. FILIPPO VALORI, ORAtore Fiorentino al Papa.

PENSANDO *io a le cagioni de i prodigij, che ne le morti de i gran Principi interuengono, la prima*

*cosa mi uien ne la mente, che tali cose ne per fortuna interuengono, perche gl'hanno ordine, ne per natura procedono, Perche tra loro diuersi nascono, tale che a un naturale influsso riferir non si possono, & hanno in se misterij, che de la* Natura *sono maggiori.* Quindi *mi soccorre, che se questi* Prodigij, *ne da la* Fortuna, *ne da la* Natura *procedono, da qualche diuinita senza dubbio deriuano, cioè da qualche subblime intelligenza, che le forze de la* Natura *supera.* Ma *accioche ogni minima cosa a la prima mente senza un qualche mezano ordine non riduciamo.* Pare *che questi prodigij (per parlar* Platonicamente*) si habbino a tre potenze principalmente a riferire.* Perche *è si troua un genio d'ogni persona, e un demone a l'huomo famigliare, il quale i nostri* Teologi *l'*Angelo *custode chiamano.* E *anchora un genio del luogo, de la casa, de la* Città, *e del regno custode, ilquale dicono* Principato. E *anchora un subblime ordine, & un choro di spiriti, o di demoni o d'*Angeli, *nel cui numero p la simiglianza de l'officio suo, un'animo eccellente, come a una sua stella tornar, e quiui come suo collega nel medesimo officio esercitarsi debbe.* Si *come adunque sono tre autori di* Prodigij, *cosi pare che tre sorti di portenti siano.* Quel *sublime choro le comete accende, i tuoni commuoue, e le saette auuenta e le fiamme e le stelle fa cadere.* L'*altra potesta, che a le prouincie è sopra,* Squassa *e ruina le macchine, e gl'oracoli manifesta, gl'augurij e gl'auspicij commuoue e gli dimostra.* Ma *il custode nostro famigliare, escita gli insogni, e gli indouinamenti, e gl'abbaiamẽti de i cani, gli quali il tristo demone quindi discaccino.* Ma *e mi pare che uoi desiderate sapere il*

*fine, per il quale tali cose si fanno. Quei primi prodigij significano, che gl'an mi eccellentißimi non si estinguono e non sono sprezzati, ma che doppo la morte con gli ce lesti regnano. Gli secondi la calamità del popolo da tanto huomo abbandonato dimostrano, e ammoniscono, che da i pericoli si guardi. Gli terzi mostrano che l'huomo debbe morire, & a li soi manifestano, che il celeste fauore, benche egli muoi, non gli mancherà, ma che doppo quello a la sua famiglia fauorirà. Aggiungono a questo gli Platonici, che tra questi sublimi Demoni e sempiterni, e gl'huomini di breuißima uita, sono certi demoni in mezzo che assai uiuono, e che a i piu potenti di questi sono i piu potenti huomini raccomandati, e che come qualcheduno di quelli, doppo molti secoli manca, insieme quel gran Principe, che a lui è raccomandato ammala, e poco doppo muore. E che si turba l'aria, e cose nuoue e marauigliose interuengono, quando de i gran demoni gl'aerei corpi si dissoluono. E che gl'amici demoni il Fato e del gran Demone, e del gran principe malageuolmente sopportano. State sano. a li X X V d'Aprile M C C C C X C I I.* *Marsilio Ficino.*

Lode d'un legittimo Principe.

AL ILLVSTRISSIMO S. IL S. EBERardo Duca di *Vitemberg, e Senatore di Monte Peligardo.*

GIA *piu tempo da molti, la eccellenza de le uostre singolar uirtu habbiamo udita. Et hora assai ne habbia=*

mo intese da M. Martino Vranio nostro testimonio, e promessa approuatißima, e trombetta de le uostre lode appresso di noi d'ogni fede degnißimo. Per ilche il gran dißimo splendore de le mirabili uirtu uostre, come di stelle, fin di qua risplendendo, un incredibile ardore ha in noi acceso di amarui oltra modo, e assai honorarui & osseruarui. Io per certo gia piu fa desideraua quello che il nostro Platone cercaua. Cioè conoscere un Principe, nel quale come in Pallade, insieme con la potenza, la sapienza parimente fusse unita, & anchora si come in Cesare la magnanimità con la clemenza, come in Scipione la grauità con la piaceuolezza concorressero. Nel quale anchora fiorisse la giustitia di Minos, la religion di Numa, e sotto ilquale la pace d'Ottauiano ritornasse. E che finalmēte gli studij, de la pace a le cose di guerra proponesse, fondasse tempij, publiche schuole di littere ordinasse, ilquale gli sudditi non tanto temano, quā to amino osseruino & āmirino. Questa è per certo l'Idea d'un legittimo Principe, e gia da Platone desiderata, e da noi olta modo bramata. E si come, homai una uera fama dimostra in uoi maßimamente si uede. Talche non è marauiglia se io gia e gl'Accademici miei tutti da gli raggi di tante uostre uirtu infiammati, come celeste ui honorano sopra ogn'altro Principe. Ma siamo anchora da un credibile amore sforzati a pregarui, che uoi anchora amiate noi, che uoi singularmente amiamo. E che sempre per l'auenire (come fate) ui ricordiate, che si come ogni lume dal Cielo deriua, cosi lo splendore de le uirtu uostre da Iddio d'ogni lume padre depende. Accio che quel sommo autore di tutti i beni, la uostra

*bontà e felicità parimente confermi anchora nel futuro e confermata l'accresca.* Marsilio Ficino.

Contro l'Astrologia.

## AL SVO M. BINDACCIO DA RICASOLE.

VOI *ogni giorno* Amatiß. M. Bindaccio *considerate la dispositione e i quotidiani corsi e gliaspetti de i pianeti: laqual cosa io per certo appruouo, ma se mai a quella astrologia ui metterete, per la quale in uano i giuditij del futuro si promettono, quello non lo lodero. perche colui che io piu d'ogn'altro ho caro e amico desidero anchora che sia piu d'ogn'altro felice. e noi pur sapiamo, che tutti quelli che a predire il futuro troppo curiosamente sono solleciti, sono o douentano di tutti piu infortunati. de laquale auuersità le cagioni, o manifeste o occulte esser pensiamo. le cause manifeste sono che p uno infinito et al tutto incerto studio de le cose future, sempre tutte le cose loro sono questi tali a sprezzare sforzati. e spesse uolte ne le promesse del fato troppo confidati ouero da le sue minaccie impauriti, secondo il parer loro necessarie, niente in quel tempo operano, perche tutti dal fato pendono. e le cagioni occulte di tal cosa penso che siano. che la diuina prouidenza, a cui la natura il fato e la fortuna seruono, a tutti tutte le cose non dona, ma a ciascuno le sue cose giustamente dispensa. A coloro adunque che le cose future ha concesse, meritamente niega le presenti. perche conciosia che*

*le cose presenti se con le future si assomiglieranno, pochißime e picciolißime siano. se tu di queste tali cose mancherai, pur che le future che assai e grandi sono in qualunque modo possegga, appresso la prouidenza de la tua sorte lamentar non ti deui. Ma forse la fortuna, almeno in questo al fato contraria si mostra, che quello l'ordine de le cose giudica necessario, e questa un tale ordine rifiuta, non è marauiglia se ella a gli indouini del futuro, come a quelli che il fato esser affermano nimica e contraria si mostra. forse anchora che coloro che le cose a uenire audacemẽte anticipano, lequali il celeste padre in potestà sua pose, a se stessi insolentemente quello che è di Iddio usurpano. con questi adunque Gioue sdegnato, quelli a guisa de i superbi giganti con saette percuote. Lascio hora andare le cose astrologiche che hora mi souuengono. cioè che gli inuestigatori de le cose ascose e lontane da le presenti in Saturno si danno che le cose occultißime e remotißime tiene. e perche egli i presenti beni de la fortuna a Gioue concesse, egli de le cose future e secrete si contenta. Perilche per concludere in somma ogni cosa, amatißimo mio M. Bindaccio, perche al conoscer le cose presenti sole non bastiamo, non che anchora al ueder le future siamo basteuoli, quello che diuinamente ci insegnò Paulo sempre ne la mente tener douiamo. non uogliate sapere piu che non fa bisogno sapere, ma sapere a sobrietà.*

*State sano.*

M. Fic.

Che l'oppinioni non si deuono temerariamente palesare.

## A M. MARTINO VRANIO AMICO VNICO.

L'ARgonautica e gl'Hinni d'Orfeo d'Homero, e di Proculo, e la Teologia d'Hesiodo, lequali cose io giouinetto non so in che modo per mia satisfation sola di parola in parola tradußi, si come uoi quando meco fuste uedeste, non m'é mai piaciuto mandar fuore, accioche forse gli lettori a l'anticho culto de gli Iddij e de i Demoni, meritamente homai reprouato non mostraßi richiamare. perche quanto gia i Pittagorici hebber cura, di non manifestare le cose diuine al uulgo, tanto io sempre mi sono ingegnato di non diuulgare le cose profane, tale che anchora a certi miei commentarij sopra Lucretio, gliquali fanciullo nō so come cōposti haueua, non uolsi p donare, perche si come Platone fece de le sue Tragedie & elegie, al fuoco gli diedi, perche una piu matura età e un piu certo consiglio(come dice Platone) spesso danna quelle cose che la giouenil leggierezza ouero temerariamente credette, o almeno riprouar come doueua non seppe & è cosa piu pericolosa(secondo Platone) noceuoli oppinioni pigliare, che un peßimo ueneno manifestare. perche si come il bene quanto è maggiore è piu diuino, cosi il male che è grande è pestilentißimo. Ma io ui promeßi mandare alcuni uersi di Orfeo di quelli piu sicuri, ecco chio ue li mando.

Versi di Orfeo di Iddio.

Eusebio Cesariense, nel XIII. libro de la Euangelica preparatione, dice cosi. Ma Orfeo anchora, ne i uersi che egli scrisse del uerbo diuino pruoua che il tutto per uirtu diuina è gouernato, e che il tutto è da Iddio stato produtto in questo modo, (come si leggie nel libro che Aristobolo scrisse a Tolomeo.

» Voi che uirtude amate a li miei detti
» Sol date orecchie, e habbiate l'alme intente.
» Voi che le sante leggi disprezzate
» Ite lungi di qui tristi e profani.
» Ma tu Museo, ch'alte cose e diuine
» Comprendi; Quelle con sacri occhi hor mira
» E queste uoci serua entro al tuo petto,
» E di qui entrando. Il gran fattor del mondo
» Ch'è sol risguarda, e a cui manca ogni fine.
» Ch'io con tai detti chi sia mostrerotti.
» E un sol perfetto Iddio che creò il tutto,
» Che il tutto guarda, e sopra'l tutto stassi,
» E' con la mente si comprende e mira;
» Ne male alcuno a li mortai mai diede,
» E che solo è. tu guarda il tutto in terra,
» Acciò che meglio in Ciel ueder lo possa,
» Che qui i uestigij suoi la forte mano
» Veggo, ma chi egli sia ueder non posso,
» Che sopra l'alte nubi assiso stassi.
» Niun mai lo uidde, fuor ch'un che gia nacque
» Di Caldea gente, c'hor dorata sede
» Alto in Ciel tiene, e che la destra estende

" *Oltra l'Oceano, e cui tremando i monti*
" *Temon, ne ben che di gran forze siano*
" *Sostener pon, che sopra il Cielo stando*
" *Non però mai da la terra si parte,*
" *Et ei solo è principio, mezo e fine.*

*Il medesimo anchora nel terzo induce le parole di Porfirio che dicono. Marauigliosa è la sapienza de i Greci, gliquali Gioue esser la mente del mondo pensano, che in se stessa il mondo contenendo quello produsse, e così quelli che da la Teologia d'Orfeo uénero di lui dissero.*

## Versi d'Orfeo.

*De le celesti sede è Re sol Gioue,*
*Principio, e fin, ma una potenza un Dio*
" *Solo e potente, nel cui regal corpo*
" *Posta è la terra l'acqua l'aria e'l fuoco*
" *La notte e'l di, il saper, l'origin prima*
" *E'l grato Amor nel gran corpo di Gioue*
" *Eccelso son. perche l'alta ceruice*
" *Vedrai sopra i gran tetti andar del Cielo.*
" *Quindi il dorato capo e i biondi crini*
" *Splendon de i raggi de le stelle, e spande*
" *Due corna d'or tal ch'à un Tor s'assimiglia:*
" *De i quali, uno l'orto è, l'altro l'occaso.*
" *Gl'occhi suoi sono il luminoso Febo*
" *E del color solar la Luna ornata.*
" *La sua indouina mente e'l fuoco puro,*
" *A cui strepito alcun ne forza ò fama*
" *Asconder puossi, ch'ella il tutto uince.*

" *Il corpo inuitto, ſanza fine ò modo*
" *Si ſpande.* E *gl'homer grandi e'l largo petto*
" E *l'aere, e l'ale ſue di uento ſono,*
" *Con cui uolando è d'*Euro *piu ueloce.*
" *La terra antica madre, è'l ſacro uentre,*
" E *pei gran monti immenſo ingroſſa e ſorge.*
" *Che dal ſonante mar cinto ſi uede.*
" *Gl'ultimi fin poi de la terra, e'l fondo*
" *Di ſi gran globo, e'l furibondo centro*
" *Le piante ſon del gran rettor del* Cielo.
" Q*ueſti, poi che celò ſotterra il tutto*
" *Fuor poi lo traſſe, e al'alma luce il diede.*

Eſpoſitione di Porfirio ſopra il ſimulacro di Gioue.

ADVNque *l'uniuerſo mondo è* Gioue, *animale d'altri animali,*Iddio *d'altri* Iddij *compoſto.* e Gioue *è quanto è intelletto, dalquale ſono tutte le coſe prodotte, e che intendendo tutte le coſe crea in queſto modo. adũque giudicando e credendo gli* Teologi *di* Gioue, *è impoßibile fingerſi un'immagine a quella ſimile che i uerſi hanno deſcritta. douiamo adunque credere* Gioue *eſſere una uirtu prudente, e uiuificante, laquale con una palla e con rotonde figure ſignificano, e gli danno ſimulacro d'huomo, perche la mente è quella che ogni coſa col ſeme de la ragione produce. ſi finge che ei ſegga, acciochè una ſtabile e incommutabil uirtu ſi eſprima.* Hà *le parti di ſopra nude e ſcoperte. perche egli a le intelligenze e a le coſe ſuperiori è chiaro, le parti ſue piu*

*basse sono coperte, perche egli a le inferiori creature s'occulta. Tiene ne la man sinistra uno scettro, perche in queste parti del corpo si ritruoua una stanza spiritualissima de la uita. perche il Creatore è un'intelletto de le cose, e un uiuificante spirito del mondo. Ne la destra ouero una aquila mostra, o una uittoria, l'una perche egli è de gl'altri Iddij signore, si come l'aquila è de gl'altri uccelli, l'altra, perche tutte le cose suggette gli sono. A li IX di Giugno MCCCCXCII.* M.F.

Catalogo de i suoi amici e auditori.

## A M. MARTINO VRANIO AMICO VNICO.

NIENTE *da me piu giusto domandar poteuate, che quello che per M. Gio. Streler uostro, come uoi pur Germano, si spesso mi domandate, cioè il Catalogo de gli Amici miei, gli quali non siano meco in ogni uil mia faccenda. ma solo ne la comunione de le liberali discipline. Perche conciosia che io senza la presenza de gl'amici miei non possa o non uoglia mai in luogo alcuno stare, io sono non solo in Italia in me stesso, ma anchora in Germania in uoi, e però meritamente desidero che gli amici miei di qua siano anchora costa presente. e sappiate che tutti per ingegno e per costumi sono approuati. perche io non ho mai uoluto hauere amico alcuno, se non colui che io ho giudicato hauere le littere con l'honestà de i costumi congiunti, come Gioue con Mercurio, perche il nostro Platone ne le sue epistole, dice la uera integrità*

de la uita essere la filosofia, e le lettere le chiama ornamento esterno de la filosofia. il medesimo pur ne le epistole dice che la comunione filosofica, non solo d'ogn'altra beneuolenza, ma anchora di ogni Amicitia è piu degna e stabile. Ma per uenire al Catalogo, in questo modo uniuersalmente e in somma sappiate che i miei amici sono da lodare. Ma se io uorrò le propie lode di ciascuno disperse e diuisamente narrare, mi metterò a fare troppo lunga opera, e se alcuno lasciaßi non ugualmẽte lodato, sarebbe cosa inuidiosa. e sarebbe cosa mal fatta se mentre che io tento gl'Amici miei per ordine narrarui, tra le comparationi in tanto ogni cosa andaßi perturbando, da laqual cosa odio in uece di beneuolenza ne riportaßi. Il primo e sommo luogo tra gl'Amici, i nostri Padroni de i Medici ragioneuolmente si attribuiscono. Il gran Cosimo, i due suoi figliuoli huomini dignißimi, Pietro e Giouãni. e similmẽte i due figliuoli di Pietro, il grã Lorẽzo, e l'inclito Giuliano, i tre figliuoli del grã Lorẽzo Il Reuerẽdiß. e Magnanimo Gio. Cardinale, Giuliano di Indole egregia, e'l Magnifico Pietro. e per non mi distendere ne le lodi di tutti, una comune lode tutti i Medici conterà. e dirò quelli essere diuini & heroici. Oltra i padroni, due sorti di Amici mi truouo. Perche alcuni mi sono auditori, ma non per questo al tutto discepoli, ma per consuetudine famigliari con fabulatori (per dir cosi) e communicatori de i consigli e de le liberali discipline. Altri oltra questi ch'io dico, mi hanno à qualche tempo udito leggere, costoro benche quasi siano discepoli non però ueramente discepoli sono, perche io tanto non mi attribuisco, che io uoglia dire

d'hauere ad altrui insegnato, e che hora insegni, ma piu presto al modo Socratico, a tutti domando e gli esorto, e cosi i fecondi ingegni de i miei famigliari continuamente al partorir prouoco. nel primo genere sono Naldo Naldini, che dai primi suoi anni mi fu amico, doppo costui ne la giouentu mia Pellegrino de gl'Agli, Christofano Landino, Battista Leone, Alberto e Pietro de i Pazzi, Benedetto Accolto Aretino, Bartolomeo Valori Antonio Canisiano. poco doppo Gio. Caualcanti, Domenico Galletti, Antonio Calderino, Girolamo Rossi, Amerigo, e Tomasso Benzi, Cherubino Quarquaglia da S. Gimignano, Antonio Serafico, e Michele Mercati ambedue da S. Gimignano, Francesco Bandini, Lorenzo Lippi da Colle, Bernardo Nutio, Baccio Vgolino, Pietrosanio Prete; di costoro molti sono, esceto il Landino, Battista Leone e Benedetto Accolto, che le prime nostre lettioni mai non hanno udite. Ma ne la miagia matura età mi furono famigliari non auditori. Antonio de gl'Agli. Ricciardo d'Anghiari, Bartolommeo Platina, Vliuieri Arduini, Sebastiano Saluino, Lorenzo Buonincontri, Benedetto Bigliotti, Giorgio Antonio Vespucci. Gio. Battista Buoninsegni, Demetrio Costantinopolitano, Gio. Vittorio Soderino, Agnolo Politiano, Pier Leone Spoletino, Gio. Pico da la Mirandola. Nel secondo genere, cioè ne l'ordine de gl'Auditori sono Carlo Marsupino, cinque Pietri, il Nero, il Guicciardino, il Soderino il Compagno, il Parente, e due Filippi cioè il Valore, e'l Carduccio. Quattro Giouanni, il Canacio, il Nesio, il Guicciardino e'l Rosato. quattro Bernardi, il Vettore, il Medico, il Canisiano, e'l Michelotto. quattro

*Francaschi, il Berlinghieri, il Rimicino, il Gaddo, e'l Pietrasanta. Amerigo Corsini, Antonio Lanfredini. Bindaccio da Ricasole, Alamanno Donati, Nicolò Michelotti, Matteo Rabatta, Alessandro de gl'Albici, il Fortuna Hebreo, Sebastiano Prete. Agnolo Carducci. Andrea Cursi, Alessandro Borso. lascio Bibbiena, Francesco Diaceto, e Nicolò Valori.* *Mar. Fic.*

Proemio sopra il compendio di Proculo.

## A M. MARTINO VRANIO AMICO VNICO.

DOPPO *la partita uostra di Italia furono di Grecia portati al Magnanimo Pietro de i Medici molti libri, tra molti altri scelti dal Lascaro Greco huomo elegantissimo, per quella gran libraria gia felicemente dal gran Lorenzo cominciata. & io tra molte cose (come far soglio) sempre piu che altro ho letto le cose Platoniche: e tra queste cose le prime ch'io lessi furno i comentarij di Proculo sopra sei libri de la Republica di Platone e'l principio del settimo. quei fiori adunque che io de gl'amenissimi suoi prati discorrendo raccolsi gli quali piu che d'altro de la santa religione danno odore a uoi mando huomo per religione mirabile. a li III d'Agosto MCCCCXCII.*

*Marsilio Ficino.*

Compendio di Proculo sopra la Republica di Platone cauato da Marsilio Ficino.

## TRE PROPIETA DI CIASCVNO IDDIO.

*PLAtone ne le leggi, per tre proprietà diffinisce la uera ragione di* Iddio,*cioè per la bontà, per la potenza e per la cognitione:e per tre altre simili la diffinisce ne la* Republica *per la bontà,per la immutabilità, e per la uerità. l'immutabilità è propia de la potenza, e la uerità è perfettione de la cognitione. & ogni* Iddio *è detto ueramente buono,si perche col suo bene,niun male è mescolato,si anchora perche la bontà in lui non è habito alcuno a la sua essenza aggiunto. ma è la sua propia essenza.perche egli non e prima* Iddio*, e poi è buono.perche con la medesima sua essenza è formalmente* Iddio,*& è ugualmente buono. cosi adunque ciascuno* Iddio,*cosi è per sua natura detto buono,come* Iddio *stesso di se stesso e buono* Proculo *pruoua ne gl'elementi de la* Teologia *il medesimo, e dice che ogni* Iddio *è in tal modo formalmente una certa essential bontà, come il primo* Iddio *è lo stesso bene sopra ogni essenza, e che a la stessa deità queste tre cose formalmente s'appartengono, una pura bontà, una potenza non impedita, e una cognitione di mẽte incerta.*

Che Iddio non e' cagione di male alcuno, ne mai muta forma, ne alcuno inganna.

*PLATONE ne la sua Rep. pone tre propositioni Teologiche. La prima è che se ogni Iddio è p sua propia natura ueramente buono, sempre è di beni cagione, e di male alcuno non è mai. La seconda, se egli è ueramẽte potente, è al tutto immutabile. La terza, se a Iddio la immutabil potenza, e la uerita e la bontà s'appartengono, egli mai alcuno con fintioni o bugie non inganna. Intorno a la prima si dubbita, donde uengano i mali, se Iddio niente di male opera. Intorno a la seconda, se niuno Iddio mai in modo alcuno non si muta, come uiene, che gli Iddij per loro stessi appariscono: e con figure e senza figure. Perche se noi queste cose non ammetteremo, ogni disciplina sacra & ogni opera de i Sacerdoti in tutto le uaremo, e similmente le cose a noi uisibili, ne le quali gli Iddij per loro stessi ne le figure a molti si offeriscono. Intorno a la terza, come a le uolte i responsi falsamẽte si odano. Perche molte bugie ne gl'oracoli si ritruouano. Risponderemo a la prima dubbitatione. Il male ne da Iddio, ne da altra cagione tra le esistenti ha il suo propio procedere. Ne è possibile, o uero porre l'Iddea de i mali, o uero dire la materia essere de i mali la cagione. Perche tutte l'Iddee sono, come certe intellettuali spetie, e diuine. E si truouano gl'esemplari si de l'essenze si anchora di quelle perfettioni, che a l'essenza s'appartengono. E la materia è da Iddio prodotta, come al mondo necessaria, ne è cosa malefica, conciosia che ella a la generatione de l'uniuerso sia utile. Ne anchora è cosa buona,*

*Essendo ella di tutte le cose l'ultima, ma hà il suo ordine tra le cose necessarie. Perche qualunque cosa è, è per cagione di qualche cosa tale, qual si uede. Adunque non è cosa lecita porre alcuna cagione di mali o spetiale, o materiale. Ne è una sola cagione di quelli. Ma come egli dice, si deue dire, che le cose particolari diuise, e dispersè il mal arrecano. Le particolari perche niuna cosa de le uniuerse, come l'intelletto, l'anima, il corpo è di mali cagione. Le cose disperse poi. Perche una cosa sola è cagione di male, ma (come dice egli) altre occasioni di mali cercar si deuono. Nel corpo è certo, che nasce il male, cioè il morbo e l'infirmità, per cagione di molte cose diuerse, che senza uicendeuol proportione tra loro concorgono, mentre che ciascheduna l'altre superar si sforza. Il male nasce anchora ne l'anima, per le diuerse spetie de la uita contrarie, che tra loro combattono, lequali cose combattendo per cagion di queste, a quelle qualche male interuiene, mentre che ciascuna cosa quello che a lei s'appartiene opera. E fu di bisogno, che'l corpo fusse cosi fatto, cioè di cose contrarie, e repugnanti, accioche nel mondo, qualche cosa caduca si ritrouasse. E cosi è il mondo perfetto, essendo di tutte le cose composto. E fu di bisogno, che l'anime anchora qua giu questo mescolamento e perturbatione hauessero, acciochè queste regioni del mondo, non fussero de gl'animali ragioneuoli ignoranti. Et accio che le uite ragioneuoli ne i corpi senza qualche mezzo non si piantassero, ma di quello hauessero di bisogno, e che anchora le conditioni ragioneuoli patissero e che desiderassero, sentissero, et imaginassero. Perche di queste cose a gli mortali fa*

di bisogno,purche in queste parti qualche poco di tempo star debbano. Mentre che adunque tutte le cose operano quello che ad esse è propio;ne i mali incorgano,ne per altra cagione se non per il bene, e cosi l'uniuerso queste contingenti cose opportunamente usa. e douentono tai cose,buone per cagione de la potestà di chi l'usa.perilche in niun luogo un puro male si ritruoua.ma è in un certo modo di bene partecipe. e cosi il male dal Cielo anchora dependere in un certo modo dir si puote, come in un certo modo buono. Ma che questo male da molti particolari agenti come forestiero e non suo gli accaschi, gli accaschi dico per molte cose particolari e diuerse. Al dubbio de le apparitioni hora cosi risponderemo. Mentre che i Celesti immutabili si stanno, ne cosa alcuna riceuono ò perdono, da quelli certe diuine uisioni deriuano,lequali la generation loro in quel luogo che intorno a noi è rauuolto riceuono. perche conciosia che quelli che ueggono al uedere adoperino i corpi, e gli Iddij siano incorporei, quelli spettaculi che da gli Iddij procedono e che ueder si possono,qualche cosa hanno da gli Celesti che gli producono, & anchora qualche cosa che a chi ueder gli deue solamente è cognata e proportionata.perilche apparisconо,ma non però a tutti,& a coloro a liquali apparir si ueggono, appaiono, per certi risplendenti raggi di diuinità,gli quali incertamente si conoscono, e per questo spesso con gliocchi chiusi si ueggono. Adunque quanto elleno si estendono, & in qualche altra simil cosa cioè ne l'aere appariscono,douentano a gli risguardanti uicine proportionate e conoscibili. Ma quando ellono del diuin lume sono circon

*date, e la potenza diuina con l'immagin loro rappresentano, per quei chiari segni continuamente come sospese dependono da gli Iddij che le producono. perilche per tali cose si figurano gli mirabili sacramenti e misterij diuini, mentre che uarie forme a gli risguardanti offeriscono. di questo fan fede le scritture sacre. che cosi a i sacerdoti parlano. Tutte le cose diuine sono incorporee, e per uoi solo gli corpi dati gli sono, perche non potete le cose incorporee incorporalmente uedere, per questa uostra corporea natura ne laquale tutti ui ritrouate. Queste cose sono quiui dette. queste uisioni adunque secondo la uolontà de gli Iddij appariscono, e spariscono, ma eglino sono occulti, e secondo la lor natura sono in quel tempo permanenti e stabili, ne per queste uisioni cosa alcuna pigliono ò perdono. Si come quelle intellettuali spetie, cioè l'Idee, ne corporee si fanno, ò composte ò formate, mentre che per mezo loro certe simil cose prodotte, per mezo loro dico lequali però tali quali sono le cose da lor prodotte non sono. Adunque ogni Iddio è permanente e non è formato, benche per se stesso come formato si offerisca. perche una tal forma non è in esso, ma da esso uiene mentre che il risguardare, senza forma non puo, quel che è senza forma uedere, ma come e puo sotto una non formata forma lo risguarda. Al terzo dubbio cosi risponderemo. ne gli Celesti che rispondono non è bugia alcuna, ma in quelli che le risposte riceuono gli quali per la infirmità loro l'oracolo male intendono. ne questo inganno senza la diuina uolontà auuiene che uuole che quelli che degni ne sono, solamente il desiderio loro conseguiscano. sono anchora alcuni ali-*

*quali la stessa pura uerità che appresso Iddio si stà, sapere non è lecito, ma gl'è ben lecito patire quello che si conuiene per mezo de l'inganno che gli interuiene. adunque gli Iddij non sono de la uerità ignoranti, ne quella confondono. Ma per utilità nostra usano quella confusione che per dappochezza nostra ci interuiene. e di questo ne fa fede l'historia de gl'Oracoli che spesso, o per cagion del luogo, ò del tempo, o del modo o per qualche altro errore del domandante il falso s'è ne le risposte udito. quando Platone ne la Republica dice. Non solo ogni cosa diuina, ma ogni Demoniaca sempre esser diuina, e non mentire; si deue intendere del uero Demone e naturale esser detto, e non del Demonio, ilquale per un certo suo tristo habito, è così detto perche egli assai mutationi sostiene, e coloro a gli quali si fa amico inganna. Ma quello che è secondo l'essenza sua Demone, essendo egli anchora ragioneuole, è similmente uerace Ma l'inragioneuole, e di uerità priuo & è ingannato, e come falso inganna, & è tenuto fallace. Ilche l'historia dice che egli spesso ingãna. mentre che egli sotto gl'oracoli si mette e l'inuocationi ascolta. ouero a qualchedunno si fa innanzi: e questo tutto, non per natura, ma per habito de i Demoni accade. Tutta la Religione, e l'opere de i Sacerdoti, l'historia, e la comune fama de gl'huomini consente che gli Iddij sensibilmente appariscono e che molte forme e uarie figure mostrano. & alcune un lume non figurato mostrano alcune figurato. & hora con humana figura, hora con altra apparisconο: mentre che in ogni luogo la diuinità immota si mantiene. perche la simplicità de gli Iddij in molti*

*modi a gli risguardanti si mostra. Il che non per sua mutatione o inganno interuiene, ma per la conditione de la natura, laquale secondo i modi di quelli che la riceuono le propietà de gli Iddij diffinisce. perche conciosia che Iddio participato in se stesso sia uno, e semplice; altrimenti l'intelletto il participa, altrimenti l'intellettuale anima, & altrimenti la fantasia, e'l senso. perche l'intelletto lo participa indiuiduamente, l'anima intellettuale reuolubilmẽte, la fantasia formabilmente, e'l senso, passiuamente. e quello che per la sustanza è participato è uniforme, e per participatione si fa moltiforme, & è immutabile. pare immutabile per la infirmità nostra. e non essendo egli in modo alcuno graue, non dimeno mentre che egli empie, pare che aggraui. si come di* Pallade *i* Poeti *dicono. perche quale è quello che capisce, tale bisogna che sia quello che è capito.* Quando *adunque alcuni* Iddij, *come* Pellegrini, *o in altro modo ci si mostrano, non è da pensare che in loro quella mutatione, che a noi appare, si ritruoui, ma che in diuersi ricettacoli uaria immaginatione risulti. e questo è un modo, colquale i* Poeti *introducono gli* Iddij *in loro stessi immutabili, e nondimeno in noi mutabili. e anchora un secondo modo, cioè quando la diuinità propia, hauendo in se molte potenze e di tutte le spetie essendo ripiena, uarij spettacoli a gli contemplanti de le cose intelligibi li mostra. perche allhora dicono che questa diuinità queste potenze in se contenendo, la mostrata uarieta de le sue potenze in uarie forme trasmuta. perche sempre diuersamente mostrandole e sempre in tutte agente mostrandosi, non dimeno a le transitorie intelligenze de l'a*

nime, sempre diuersamente per la moltitudine de le forme che in se contiene si dimostra. & in questo modo quel Proteo si dice che la sua figura a gli risguardanti mutaua, mostrandosi hora uno, & hora un'altro. Proteo adunque che è il diuino intelletto, di tutte le potenze, e le spetie ripieno, sotto il regno di Nettuno messo le particulari anime, che pure in quello ordine son messe e son dette Voce, continuamente contemplano. & hora una spetie hora un'altra risguardano. e'l processo de le loro cogitationi applicando tutto a Proteo, pensano che in Proteo sia la mutatione de le forme. e pare a gli mortali che lo risguardano che ogni cosa douenti, cioè acqua, aere e fuoco. perche quante spetie, che egli in se contiene, anzi quante spetie che esso è sempre & eternamente tante pare che per il contrario egli douenti mutabilmente, per cagione de la potenza di chi lo risguarda cõtinuamente mutabile. il terzo modo di questa uaria apparitione è, quando le uarie uisioni d'uno Iddio, non procedono da le potenze di riceuerle de le cose subbiette ne per la uarietà de le potenze diuine ma quando il medesimo Iddio, secondo diuersi ordini procede, e fino a l'ultime cose quasi discende multiplicandosi per numero, e ne gli ordini inferiori abbassandosi. Allhora anchora le fauole dicono. che quella diuinità si per muta in questa medesima spetie ne la quale ella di sopra discese e procedette. e per questa ragione dicono che Minerua, Mercurio, e Appolline a tre uarij augelli simili si fecero, mostrando per questo, che si come quei tre uccelli erano i piu degni cosi gl'ordini di questi Iddij sono i piu perfetti, ne li quali ordini eglino da la diuinità procedette

*ro. perilche quando eglino le diuine apparitioni descriuono, si studiano conseruarle senza forma e figura alcuna, come quando* Pallade *ad* Achille *solo si manifestò, ma dal presente esercito non fu ueduta.* Ma *quando l'apparitioni angeliche narrano, dicono gli* Iddij *d'altre forme esser uestiti ma di forme uniuersali, come in una certa spetie humana, a l'huomo e a la donna comune, ne mai dicono che tal figura sia stata propia di alcuno particolare huomo.* Ma *quando i* Demoniaci *apparimenti narrano, allhora non si uergognano raccontare esser fatte mutationi in tutte le cose & in particolari, & in animali bruti, perche per tali figure dichiarano gliultimi ordini di quelli che gli* Iddij *seguitano. e però è cosa degna di consideratione, conciosia che tali cose con l'ordine de le cose si accordino, e conuengano. perche col diuino si accorda e conuiene il semplice, e con l'* An*gelico l'uniuersale, e finalmente col* Demonico *il particulare e con quello l'intellettuale, con questo il rationale a quest'altro finalmente un qualche genere irrationale, però che nel ordine de i* Demoni, *è anchora una si fatta uita mescolata.*

### Tre habiti, e stati d'anime separate. Contemplatiuo, Attiuo, e Voluttuoso.

GL'HABITI *de l'anime sono anchora differenti quando dal corpo son separate.* E *similmente i luoghi de l'uniuerso, ne i quali habitano, sono differenti.* E' *adunque necessario, che l'anime da i mortali strumenti in tal modo separate, non habbino peggiore habito, ne di mortali perturbationi e baie sian piene, e che seco ri-*

portino quelle loro spoglie gia lucide, pure come prima erano, ne da materiali uapori perturbate, ne per la natura terrena guaste. Ma l'anime che anchora con la filosofia perfettamente purgate non sono, ma uerso gl'affetti del corpo inchinate, e che anchora communemente con quello uiuere desiderano, é anchora neceſſario, che i carri loro male le gouernino, eſſendo eglino ombrosi materiali e graui, e portando seco anchora assai de la mortal natura. Il che chiaramente nel Fedone si narra. Et anchora sono molte le differenze di queste anime a tal uita anchora inclinate. Perche quelle che piu attiua, o uer prattica uita fecero, ne anchora da tal uita partite si sono, meritamente un istrumento amano a le attiue opere competente, e da quello separate il suo comertio sdegnate desiderano, e questa nostra uita a una separata uita propongano, come quelle, che in quella seconda uita star non possano, essendo a la partita piu atte. Ma quelle che per cagione d'una trista uita, il caduco lor corpo desiderano, e'l uiuer con quello niente esser differente pensano, dal uiuere fuor di quello, é cosa conueniente, che elleno in uno ultimo e tenebrosissimo luogo del mondo siano mandate. Homero, si come Platone, distingue l'anima dal suo Idolo, e l'intelletto da le cose che son propie de l'anima, e dice che l'anima usa il suo Idolo, ma l'intelletto dice essere d'ambe due piu diuino. E che l'Idolo e l'anima sono in un certo modo in questo corpo anchora note, e che in quello, e da quello lontani hanno di lui prouidenza e cura, e che tal cosa naturalmente desiderano, e che l'intelletto da i fantastici, e formabili nostri moti non si comprende. E si come gli strumenti de l'anime, che in cie

*lo ascendono, mandono fuore una sonora uoce, e piena d'armonia, et un concordante moto dimostrano, così di quelle, che sotterra discendono, e manco che ragioneuoli si sente un suono a un lamento simile, ilquale dimostra con l'affetto suo l'immagine de la sua odiata e brutta uita. Oltra di questo i luoghi infernali, e gli stati dannati che sotterra sono, e gli fiumi, gli quali* Homero, *e* Platone *descriuono, dicono non esser da pensare, che e siano imaginationi uane, o fabulosi spauenti, ma che si come a gl'animi, che al* Cielo *ritornano, molti e uarij luoghi sono quiui secōdo i meriti distribuiti, così pēsar si deue, che a le anime de la punitione, e de la purgatione bisognose sono sotto terra luoghi ordinati, che da gl'elemēti intorno a la terra sparsi uarij influßi patono, gli quali influßi eglino hanno detti fiumi.* E *che finalmente gl'ordini de i demoni a questa opera preposti siano differenti, e che parte ne siano uindicatori, parte castigatori, parte purgatori, parte giudici.* Et *è cosa conueniente e uerisimile, che quiui siano l'anime spauentate da l'imaginationi de i proposti* Demoni, *e da lo stato, secōdo gli meriti, e gl'habiti loro uario e confuso, e da i superni raggi del uero* Sole *diuiso.*

Tre uite de l'anima, diuina, humana, e ferina.

E *Così in somma potiamo una triplice uita de l'anima ordinare.* La *prima ottima e perfettißima, con la quale con gli* Iddij *si congiugne, e quiui una uita uiue a li celesti similißima, e per una certa somma simiglianza, fa una uita homai a quelli unita, la quale non è in sua pote*

*stà,ma de gli Iddij, mentre che ella al suo intelletto si sottomette. Et in tãto fa risurgere in lei un inenarrabil dono di quella uniforme sustanza de i celesti, e congiugnendo un simile a l'altro simile, cio è il suo lume a quello, cio è a lo stesso uno, che sopra ogni essenza e uita si sta, congiugne la propia sua uita, a la stessa essenza, e la fa uniforme. Il secõdo grado di uita lo poniamo, quãdo l'animo da la diuina uita in se stesso discende, e cosi ordina la sua mente, e la scienza principe d'ogni operatione, doue egli la moltitudine discioglie de le ragioni, e le uniformi differenze de le spetie risguarda, e quello che intende, e quello che è inteso in un medesimo luogo in se stesso raccoglie, e da se rappresenta, e quasi per una imagine l'intellettuale essenza esprime, comprendendo in una medesima cosa tutta l'intelligibil natura. La terza uita finalmente pensiamo esser quella, che con le piu basse potenze ha gia fatto commertio, e con quelle si uiue, & usa l'imaginationi, e gli sensi, che di ragione son priui, e di cose piu triste si riempie.*

## Distintione de le cose in quattro generi, e de le imaginationi, e de le ombre.

*PLatone, nel settimo de la* Rep. *aßimiglia l'ordine de le cose ad una linea, per cagione del continuo collegamento loro, ilquale da una uicendeuole simiglianza deriua. E la simigliãza è una certa unità ne le cose, che nasce semplicemente da la unità principio de l'uniuerso. La quale uolendo a se stessa il tutto far simile, ne però semplicemente un solo, il fa almeno pur assai unito. A la quale*

*unione è anchora utile la bontà del principio.* Perche *essendo la natura del bene il diffonderſi procedendo quasi per tutte le coſe, e ſcambieuolmente per mezzo de lo appetito a ſe ogni coſa richiamare, meritamente l'uniuerſo rende ſommamente unito.* E *ſi diuide la mondana linea, appreſſo* Platone *principalmēte in due parti, cioè nel genere inſenſibile, e nel ſenſibile, il primo è aſſai del ſecōdo maggiore, pche qllo in ſe queſto cōtiene.* E *quello di nouo ſi diuide in coſe intelligibili, e cogitabili, cioè in forme diuine, e matematiche.* E *queſto in coſe quaſi ſuſtantiali, e imaginabili: le coſe ſuſtantiali ſono corpi, e le imaginabili, ſono imagini, & ombre di corpi.* E *le imagini e rappreſentationi ſpeciali del corpo hāno di un ſubietto di biſogno che tre conditioni habbi: la denſità, la morbidezza e la bianchezza.* Ci *biſogna la denſità, acciochè la apparitione ſe in un troppo raro ſubbietto ſi deſſe ſubbito non ſi ſpargeſſe.* E *coſi quella imagine per cagione di molte diuiſioni nō ſarebbe una ſola.* La *morbidezza, acciochè la ruuidezza per cagion de le ſue parti, che ſono in parte alte, in parte profonde, non fuſſe nel compor quella imagine cagione di inequalità, la bianchezza, acciochè l'imagine che ha piccola forma ueder ſi poſſa.* Perche *in queſto modo, ogni minutiſſima compoſitione ſpeſſo in una chiuſa caſa a gl'occhi ci ſi moſtra quando gl'occhi noſtri pe i raggi del* Sole, *che per le feſſure de le fineſtre entrano, penetrano; perche altrimente per la lor piccolezza occulte ci ſarebbono.* Deuiamo *adunque dire.* Secondo *l'oppinione di* Platone *nel ſuo* Sofiſta, *che l'apparenti imagini ſono certe ſuſtanze di alcuni ſimulacri fabbricate da qualche demoniaca mac*

*chinatione. E l'ombre anchora, che egli esser quasi a le imaginationi simili dice, hanno una tale natura; perche elleno anchora sono imagini di corpi, e di figure, & hanno assai de la medesima natura che hãno quelle, dalle quali esse deriuano. Si come dichiarano tutte le arti de i Maghi, che promettono, e dicono che gli idoli, e le ombre giouano. Ma che dirò io de le forze de le imagini, e de le ombre, per le quali ne gl'animali di ragion priui spesso molte cose si fanno, che ogni ragione uincono? Perche dicono che la Hiena calcando l'ombra d'un cane, che in alto segga, quello fa al basso cadere, e subbito lo diuora. Et Aristotile dice, che la donna, quando ne la purgatione del mestrual sangue si truoua di sangue imbratta uno specchio che dauanti gli sia posto, e l'imagine similmente. Finalmente l'imagini essere certe sustanze conferma Platone, quando dice. Come le cose cogitabili si riferiscono a le intelligibili, cosi i corpi imaginabili, a li uisibili. E le cose cogitabili, cioè le matematiche sono in se certe cose, e certe spetie; similmente le imagini essendo naturali, certi loro influßi da le cose naturali, e la lor natura riceuono.*

## Come il bene è sopra l'essenza, e come si conosce.

*PLatone nel sesto de la Rep. aßimiglia il Sole a lo stesso bene, e'l lume del Sole a la uerità che dal bene deriua, e li colori che dal lume dependono a le formali, e ideali ragioni de le cose che dal bene sotto la uerità dependono. E gli occhi dal Sole generati, & illustrati gl'aßimiglia*

glia a li intelletti, che in tal modo al bene si riferisco=
„ no.E dipoi soggiugne. Si come il Sole sopra la genera=
„ tione e sopra gli inuisibili inferiori si sta, cosi il bene so
„ pra l'ente,e l'essenza.e si come il Sole e'l suo lume,i co
„ lori supera e i uederi,cosi il bene e la uerità,che è lume
„ del bene,è sopra l'Idee gl'Enti;e le menti. finalmente, si
„ come il Sole a le cose da noi uisibili & a gl'occhi, non
„ solo è cagione di l'operatione e de la perfettione,ma an=
„ chora de la generatione,de la natura,e de la uirtu, cosi
„ il bene è autore di tutte le cose, cosi a le intelligibili co
me a gli intelletti. e però in tutte queste cose egli è so=
pra.essendo adunque il bene, a le cose intelligenti, per
intelletto e per uerità superiore, non è per quella ra=
gione, per la quale le cose intelligibili conoscer puote
ma per un certo diuino sguardo che l'intelligenza non
esce, la quale Platone chiama illustratione de l'ani=
ma. perche allhora diuinamente illustrata esser puote,
poi che dal bene negando,ogni cosa haura diuiso di quel
li che doppo il bene sono, e tra loro l'harà drittamente
aßimigliate.e in questo modo riflettendosi,e indrizzan
dosi in quello,è qua gia riuoltata in su che gia al basso
staua riuolta. Il Sole tra le cose mondane pare eterno,
perche niente mai di suo perde. e niente d'altrui rice=
ue.l'altre cose tutte sempre nuoue cose da lui riceuono,
mentre che egli nel propio suo centro si riuolge, e cosi
le cose celesti e le inferiori intorno alluma.Il Sole adū
que nel modo che è cosi fatto, a tutte le cose mondane
è sopra, ma in quanto egli è corpo mobile,a qualche co=
sa è suggietto,cioè a la piu alta sfera,laquale si dice che
il circuito,e'l rauuolgimento de la Identità ha in se.per=

*che quiui è il Sole stesso portato, & anchora quella Sfera, ad un sapientissimo rauuolgimento e circuito si riferisce, cioè a la mente. tra queste due cose, come ne le diuisibili è in un momento uno indiuisibile, come una unità, e un punto: così ne le cose corruttibili qualche cosa incorruttibile si ritruoua.*

Che il bene è di tre sorti: cioè in noi, ne l'Idea e sopra l'Idea.

PLAtone tre gradi del uenerando bene considera, uno, che è in tutti, cioè un certo stato di uita, drittamente di intelligēza e piacere mescolato. un'altro tra le Idee, e un'altro finalmente sopra le Idee: perche tra le Idee, altre sono che le essenze de le cose ordinano e diffinisco no. Altre le perfettioni loro a le essenze danno. E di quelle la prima è l'Ente e l'essenza, laquale è un genere a tutte l'altre essentiali Idee, cioè a quelli che al ordinare e costituire l'essentie s'appartengono, come a un'animale, a un'huomo, a un cauallo. Ma de le Idee che a la perfettione di tutte le cose s'appartengono, la prima è il bene Ideale, ma non il bene, che è semplicemente bene. laquale similmente è un Genere de le Idee tutte, che in qual si uogli modo a la perfettione de le cose sono appartenenti. come è lo stesso bello, lo stesso giusto, il sauio, e simili. come adunque le essentie de le cose per una certa origine le lor perfettioni precedono (perche l'essere naturalmente precede al bene essere) così l'Ente e l'essenza, ne l'ordine de le Idee quiui il bene Ideale antecede. Ma finalmente quel bene, che è semplicemēte be=

*ne e de l'Ente superiore & è insieme un bene imparticipabile. perche il bene tra le Idee è per certo imparticipabile, ma è intanto insieme con l'essenza ò uero sotto l'Ente. In noi finalmente, è sotto l'essenza, & è participabile, e'l comune consenso di tutti, che il bene diffiniscono dicendo essere quello, per la cui cagione tutte le cose si desiderano, e che tutte le cose desiderano. pare che per questo indouinino, che il bene non è per cagione di cosa alcuna, ne altra cosa desidera, quello adunque è necessario che sia qualche Ente, e non bene alcuno, che nel Ente sia. perche ogni essenza il bene desidera, cioè desidera essere secondo la natura, & esser bene e perfettamente. Il bene similmente ne la sua essenza per cagione de la sua sustanza è cercato, accioche secondo la sua natura bene e perfettamente stia. ne è bene semplicemente, ma è bene d'altrui, & in qualche altra cosa. finalmente per dirlo in somma. quello bene Ideale ne lo stesso Ente e ne la Essenza come parte di altrui, e come in qualche cosa per cagion del tutto è collocato. Tale che sopra lui è quel bene che è semplicemente bene.*

Che la filosofia non si congiugne con la fortuna e con le ricchezze.

## A M. FILIPPO VALORI
### Oratore Fiorentino al Papa.

I MIEI *domestici mi sono nimici, e sono molti, e molto molesti perche non essendo essi filosofi, ne di filosofico uitto contenti spesso gridandomi e riprendendomi mi*

*dicono. che gl'altri* Clienti *de la famiglia de i* Medici, *in pochi anni, assai di indi hanno riportato: & io che à questa gran famiglia famigliarißimo sono stato, e (per dir cosi) non cliente, ma clientißimo, in molti anni poco ne ho riceuuto.* Ma *udite un poco* Valor *mio, questa mia difesa. gli altri* Amici *de i* Medici *non hanno anchora quanto uorrebbeno riceuuto, ma io pur che domandato haueßi, quanto io haueßi uoluto harei hauto. e certamente ho quanto io uoglio, eßi per il piu l'hanno hauto con preghi, io gratiosamente, & anchora i* Medici *a gli altri l'altrui cose hanno dato, et a me le lor proprie. e cosi la nostra causa contra i miei domestici assai bene difendo. ma quelli (il che m'è molestißimo) nō ammettono queste miei ragioni. perche e bisognaua che tutti i miei gia piu tempo meco fussero filosofi, ouero che io come eßi filosofi non fußi stato.* Ma *e pare che dal principio del mondo sia auuenuto, che mai niun filosofo fu ricco, ne anchora gli ricchi mai facilmente sono stati filosofi. perche non si dice che mai* Minerua *con* Giunone *commertio alcuno haueßi. ne a li medesimi* Gioue, Febo, *e* Venere *fauoriscono, a liquali* Mercurio *e* Saturno. Ne *con la sapienza comtemplatrice de le cose, facilmente la fortuna de le cose padrona acconsente.* Vna *cosa è necessaria, e doue uno l'ingegno mette, quiui assai uale. lingegno adunque e la fortuna in noi hanno il loro Impio diuiso.* Questi *nel culto de l'animo signoreggia, e questa ne le cose esterne: di qui i beni de la fortuna son detti.* Ma *forse che ambedue sopra il corpo ugualmente possono. ma nō è lecito piu oltre in una epistola filosofare, pche un'altra faccēda gia piu tēpo mi preme.* M. F.

Doue è molta fortuna, quiui è poca sapienza, e
cosi per il contrario.

A L'O T T I M O C I T T A D I N O M.
*Bindaccio da Ricasole suo amatissimo.*

*Q*VEL *detto d'Aristotile che dice,* Doue è *molta intelligenza, quiui è poca fortuna, e per il contrario, doue è molta fortuna, quiui è poca intelligenza, saranno forse molti che cosi lo intenderanno, che tutti gli huomini sapientissimi e filosofi siano poco fortunati. Il che i uersi di Pittagora appruouano, e la cosa stessa conferma, & insieme la astronomica ragione, pensando la filosofia essere principalmente per Mercurio e Saturno significata. e questi, con Gioue, col Sole con Venere, che abbondanza di ricchezze significano, niuno commertio mai hanno. finalmente i legittimi contemplatori de la uerità, e sprezzano i beni de la fortuna, & eglino da gli fortunati aprezzati sono, ne a gli Principi piacciono, ne dal uulgo sono approuati. Tale che non è marauiglia se essi poco fortunati sono, e da l'altra parte sono fortunatissimi quelli, che la sapienza disprezzano, e che temerariamente e imprudentemente si uiuono, confidatisi nel fauore de la fortuna. Ma io, benche tale interpretatione non rifiuti, non dimeno piu utilmente e piu secondo la diuinità il detto d'Aristotile interpetrarei. perche conciosia che noi sappiamo, che gli huomini quãto sono piu prudenti, tanto manco a caso uiuono, e manco cose ne la sua famiglia, e ne le sue cose a caso si fanno. potiamo senza dubbio pensare che a Iddio, sapien-*

*tissimo autore di tutte le cose mai niente a caso interuiene. ma che tutte le cose con prouidenza sono disposte & anchora, uedendo noi, tutte le cose Celesti e naturali da ogni fortuna libere con certo ordine esser disposte & ordinate, potiamo concludere, che a tutte queste cose una somma sapienza signoreggia.* Mar. Fic.

Proemio sopra il libro del Sole di Marsilio Ficino.

## AL ILLVSTRISS. SIGNOR

*Il Signor Eberardo Duca di Vitemberg e Senatore di Monte Peligardo.*

MESSER *Martino Vranio nostro cioè Celeste, ueramente de le cose celesti contemplatore, lungamente meco ragionando mi mostrò, che si come è tra le stelle il Sole, tale sete uoi senza controuersia alcuna tragli Principi di Germania. da le quali lodi, come da certi raggi de la uostra uirtù infiammato, quella epistoletta gia ui mandai, per pegno del grande Amor mio uerso di uoi, ma quella non fu pegno come si cōueniua grande. perilche accioche alquanto piu abbondantemente, & a la gran uostra dignità, & al mio desiderio satisfacci, al uero Sole di Germania hora mando il Sole di Platone e di Dionisio, ilquale col suo splendore il marauiglioso amor mio uerso di uoi habbi a dichiarare. e si come Mercurio i doni di Febo a glingegni de gl'huomini trasferisce, cosi questo solare dono mio, a uoi portera M. Gio. Strelert. che sarà tra noi come un'altro Mercurio. Leggerete adunque felicemente Principe a Febo simi=*

*liß. quelle cose che de la simiglianza, e comparatione del Sole a Iddio, parte Platone, e Dionisio Areopagita trattarono, e parte io dichiaro e comento. Viuete felice in questa ombra de la uita, per douere doppo essa finalmente un perpetuo Sole goderui. State sano.*

Lode del suo secolo, come di oro, per gli ingegni che produce d'oro.

## AL ECCELLENTE FISICO ET *Astronomo, M. Paulo di Middelburg.*

*QVELle cose, che gia i poeti de i quattro secoli cantarono, cioè del secolo di piombo, di ferro, d'argento, e d'oro, il nostro Platone ne i libri de la Republica a quattro ingegni d'huomini tresferisce, dicendo che ad alcuni ingegni d'huomini un piombo, ad altri un ferro, ad altri l'argento, ad altri l'oro è naturalmente dato. se adunque un secolo d'oro chiamar douiamo, quello é senza dubbio tale che ingegni d'oro per tutto produce. e questo esser il nostro secolo niuno sarà che ne dubbiti, uolendo le grandi inuentioni di questo secolo considerare. perche questo secolo, come aureo, le dißipline liberali quasi estinte in luce ha ridutte, la Gramatica, la Poesia, l'Oratoria, la Pittura, la Scultura, la Architettura, la Musica, l'antico modo di cantare i uersi a la Lira, come gia fece Orfeo, e questo si fu in Fiorenza: il che appresso gli antichi era uenerando, ma gia quasi perso, questo secolo ha la sapienza con l'eloquenza congiunta, con l'arte militare la prudenza, e questo principalmen-*

*te ne l'Illustrißi. Duca Federigo d'Vrbino, come in Pallade ha mostrato, e'l suo figliuolo e'l fratello de la sua uirtu ha fatti heredi, in noi anchora p.re M. Paulo mio che habbi perfettamente mostrata l'Astronomia. & in Fiorenza anchora la Platonica disciplina da le tenebre a la luce ha ridotta. in Germania a i nostri tempi gli istrumenti di stampare i libri si sono trouati. & oltra di questo le Tauole, con le quali in una hora, tutta la faccia del Cielo per tutti i secoli auuenire si manifesta e apre. Per lasciare di dire de la Machina Fiorentina, che i celesti moti d'ogni giorno l'opera e mostra. Hora quelle tauole Germaniche, ch'io dico, diligentemente stampate & espresse il nostro Michelotto ui porta, per dedicarle a l'inclito Duca uostro. Dono per certo celeste, & d'un celeste Principe degno. Degno anchora, come io penso, che da uoi, de le cose celesti contemplatore sia approuato. Degno finalmente, che io uel raccomandi. State sano. a li*

XIII. *di Settembre.*

MCCCCXCII.

*Mar. Fici.*

IL FINE DEL VNDECIMO LIBRO.

# IL DVODECIMO LI BRO DE LE DIVINE LETTE= RE DEL GRAN MARSILIO FICINO.

Proemio del duodecimo libro.

## AL SVO DILETTISSIMO M. GIROLAMO ROSSI.

*AVENDO io posto fine al duodecimo libro de le mie epistole, e pensando a chi io dedicar lo douessi, pensai esser cosa ragioneuole, che a uoi il fine di si lunga opera si conuenisse. Al quale come a fine suo gia tutta l'opera destinata haueua. Et anchora acciochc tutto lo studio de le mie epistole in uoi finalmente si riposi come nel suo fine; mi son deliberato tutte le epistole, che per l'auenire scriuer debbo a questo duodecimo libro, che serà lungo pur assai, si congiungano, e che sotto il titolo del Rosso si contengano. leggete felicemente, e felicißimamente uiuete, essendo da me felicemente amato.* Marsilio Ficino.

Niuno puo al tutto i mali, e i pensieri estirpare.

A M. GIO. VITTORIO SODERINO, et a M. Francesco Diaceto Filosofi, suoi honorã.

MI domandate quel che uoglia dire quella sentenza euangelica. E' necessario, che uengano scandoli. Vuol dire il medesimo, che quella di Platone. I mali al tutto estirpar non si ponno. Ma intorno a questa mortal regione di necessità si rauuolgono. Lascio andare per hora, di quanti mali il fato ne sia cagione, la Natura, la Fortuna, gl'Elementi, gl'Huomini, gl'Animali. Ma e sono assai piu graui quelli, che noi a noi stessi imprudentemente cagioniamo. E non debbe esser marauiglioso se gli huomini, o uero dati a una uita di faccẽde, o uero a le libidini suggetti da innumerabili mali sono oppressi. Conciosia che essi sempre al Fato, e a la Fortuna si sottomettano, e quasi per loro stessi spesso a le perturbationi uanno incontro. Quello per certo é oltra modo marauiglioso, che anchora quelli huomini, che la uoluttuosa & attiua uita disprezzando, tutti a la contemplatiua si son dati, da perturbationi sono similmente molestati: perche e pare che le cagioni dei fastidij habbino schifate, ma spesso, nondimeno di piu graui cure, che quelli che a i piaceri, o a le faccende attendono sono sollecitati. Pero che gli contẽplatori sprezzando le cose humane, o uero a la religione, et a la santimonia, o uero a la filosofia si dãno. Ma in ambedue i luoghi desiderando Cariddi schifare in Scilla incorgono. Perche i santi gli stratij, e le baie de i mortali fuggẽdo, ne i tentatori Demoni incorgono,

*Imperoche non hanno questi a combattere col sangue e con la carne, dice Paulo Apostolo, ma contra certi malefici spiriti di questo caliginoso aere Tiranni. Per ilche nasce che mentre, che Iddio i suoi santi esercita i demoni gli tormẽtano e uessano. Ma che dirò io de i Filosofi? Non è egli uero che fuggendo eglino le faccende di Gioue, o uero i piaceri di Venere, ne i tedij e dolori di Saturno spesso incorrono, et in malencolia, alquale gran male Democrito, Platone, e Aristotele pensano, che tutti quelli, che ingegnosi sono, suggetti siano. Tale che in un certo modo pare, che quelle pene patano, che Prometeo patir si dice, p il celeste furto che fece, sopra il Caucaso monte. E tanto maggiori sono gl'affanni d'ambedue questi contemplatori, che non sono quelli de gl'attiui huomini, o di quelli che a i piaceri attẽdono, quãto in piu ualidi uessatori incorgono. Per ilche se questi huomini, che piu de gl'altri douere i mali schifare son giudicati, spesso in piu graui mali traboccano, niuno è che fidar si possa, che mai da i mortali, mali fuggir si possano. Ma forse in questo son differenti, che i mali di quei primi, ap poco appoco in pessimi si conuertono. Ma questi se prudentemente la lor professione, e constantemente seguitano, finalmente con l'aiuto di Iddio, quelli che seminano ne le lachrime in allegrezza racogliono. Andando piangeuano seminando i lor semi (dice il Profeta) Ma ritornando, ritorneranno con allegrezza ripertando i manipoli loro. Queste cose a uoi rammentare amatissimi miei filosofi, ho giudicato esser cosa utile, accioche uoi non ui confidiate di douere i dolci sapori de la filosofia senza qualche amaro gustare. Ne anchora ui disperiate, che*

*la stessa amarezza con l'aiuto di Iddio, non che la uostra si (come la Natura spesso ne i pomi far uediamo) a qual che tempo in dolcezza conuertir non si possa. State sani, e uiuete felici, e ne la uostra contemplatione, come cominciato hauete, prudentemente, e constantemente perseuerate. A li XVII di Settembre. MCCCCXCII. Marsilio Ficino.*

Che'l Sole non si deue adorare, come autore d'ogni cosa.

A L'ILLVSTRISS. SIGNORE, IL S. *Eberardo Conte di Vitemberg, e Senatore di Monte Pelicardo.*

*Socrate spesse uolte essendo a là guerra ne gl'alloggiamenti, e ripari a lo scoperto risguardando il leuante Sole attonito stette nel medesimo luogo, con le membra immote, e con gli occhi fissi a guisa d'una statua, fin che il Sole di nuouo ritornato salutaua. Da questi segni adunque, e da simili addotti i Platonici, diranno forse Socrate da la sua fanciullezza da qualche solare Demone guidato, essere stato solito il Sole honorare. E per la medesima ragione da l'Oracolo d'Apollo esser stato il piu sauio di tutti i Greci giudicato. Et io per hora quello che del Demone di Socrate o Genio, ouero Angelo principalmente da affermare giudichi lascierò andare. E questo solo ardirò affermare, che Socrate in quello eccesso di mente non di questo Sole si marauigliaua, ma di un'altro. Perche, conciosia che la nouità sola marauiglia ar=*

*recar foglia. Perche così marauiglioso di quello stupir deueua Socrate, che ogni giorno uedeua? Delquale tutti i moti, e tutte le forze gia piu tempo, con matematica, e filosofica ragione compreso haueua. Il quale (secondo Platone) non primo Iddio, ma di Iddio figliuolo chiamò. Non figliuol di Iddio primo, ma secondo, e uisibile. Perche il primo figliuol di Iddio non è questo Sole a gli occhi manifesto, ma un'altro di questo assai maggiore, cioè il primo intelletto, che dal solo intelletto conosciuto esser puote. Socrate adunque dal celeste Sole a le uolte ammonito, & indi il sopraceleste Sole contemplando, e la sua maiestà piu attentamente consideraua, e del suo padre l'incomprensibil bontà attonito ammiraua. Questo, fu da Iacomo Apostolo padre de i lumi chiamato; de i lumi dico piu che celesti, e de i celesti. Appresso ilquale non è trasmutatione alcuna, ne ombra alcuna di scambiamento; perche egli pensa che le cose sopracelesti siano naturalmēte fatte mutabili, e le cose celesti ogni giorno, per le mutationi de le notti essere adombrate non dubita. Perilche ogni dato, ottimo, cioè quello che è ne la mente naturalmente posto, & ogni dono perfetto, cioè quello che doppo le naturali dote ci è donato; non da questo Sole, e da queste mondane stelle, ma piu alto dal padre de i lumi discender pensa. Peroche fidati noi ne le forze de la intelligenza, come in certi gradi, non celesti, ma di sopra riceuute sopra il Cielo ascendiamo, e quiui molte cose de i Cieli piu degne, conosciamo, amiamo, & honoriamo, e lo stesso fabbro del Cielo piu d'ogn'altra cosa adoriamo. Ne potremmo con l'intelligenza, cosa alcuna incorporea, e migliore del Cielo intendere o ama-*

*re,se dal Cielo solo la intelligenza hauessemo.* Et *accioche alcuno del Sole,de la Luna,e de le Stelle troppo ma rauigliosò quelle non adori,e come autori di intellettua li doni,e padri non honori, egli prudentemente ci am= moni,che questo Sole de l'uniuerso non è principio.La= scierò per hora le ragioni,con lequali ne la nostra* Teo *logia il principio de l'Vniuerso,ne corpo,ne anima,ne in telletto essere,ma qualche altra cosa assai piu escelsa af fermiamo.Dal quale il celeste Sole é assai lontano, tale che come una sua ombra,piu tosto che imagine essere è giudicato.*E *solo le ragioni,che qui S. Iacomo breuemē te tocca,anch'io breuemente addurrò. Conciosia che lo stato,come principio,rettore,e fine del moto, sia d'ogni moto piu perfetto,certo è che* Iddio *stesso principio, e fi ne,e rettore d'ogni cosa,mobile essere non puote, ma il Sole è sempre mobile.*Oltra *di ciò,la uirtu del principio, come immensa, fortemente ogni cosa tocca ne mai rite= ner si puote. Ma la uirtu del Sole, per gli suoi raggi operando, impediti spesso gli raggi è impedita, e per l'oppositione de la* Luna *manca,spesso è da le nubi rite= nuta e de la spessezza de la terra è discacciata,per la di stanza del luogo si debilita,et anchora il Sole una mini= ma particella del mondo, & in una certa sua angustia si sta,è tirato,e contra l'impeto,de la sua propia sfera da la superiore sfera è sempre raggirato. Da li contrarij segni è impedito e da le stelle, e da l'aspetto de le triste e a le uolte debilitato. Finalmente il principio de l'*Vni= *uerso,ogni cosa,in ogni luogo sempre,& in tutti opera.* Ma *il Sole ne fa i globi del* Mondo*, ne quelle cose, che frigide, o humide sono, o spesse, o simili egli con la sua*

*uirtu puo mutare. Ne molte ſimili uirtu celeſti alcuna origine dal Sole hanno. Ma quantunque il Sole da l'auttore del Mondo, non poco ſia lungi, nondimeno tutte le coſe celeſti, a l'unico Sole, come rettore nel Cielo e miſura, par che ſi riferiſcano. Tale che di qui ſiamo ammoniti, che tutte le coſe che nel Cielo ſono, e ſotto'l Cielo, e ſopra il Cielo, conſiderãdo noi, che ad un principio del tutto, ſimilmente ſi riferiſcono, finalmente quello con quel la oſſeruanza almeno adoriamo, con laquale le coſe celeſti il Sole honorano.* Marſilio Ficino.

Congiugnimento de la filoſofia con le leggi, e che un filoſofo è felice, e nobile.

A M. MARTINO VRANIO
*Preningero amico unico.*

HAVENDO *io ſempre atteſo a la filoſofia, ne mai a le leggi, nondimeno due profeſſori di leggi mi ſono amiciſſimi. In Italia M. Gio. Vitorio Soderino, In Germania uoi, ottimo mio M. Martino, & ambedue uoi con la eccellente facultà de le leggi, un marauiglioſo ſtudio di ſapienza congiunto hauete. Dirà alcuno, che ha da fare la legge con la filoſofia? Che amicitia ha Gioue de le leggi fattore, con Saturno de la filoſofia duce. Riſpondo, che ci è quella amicitia, che è tra un padre, è un figliuolo. Laſcio hora gl'Aſtronomi, che affermano, che Gioue quando con Saturno ſi congiugne, di nuoue leggi è inuentore: maſſime ogni uolta, che ne i Cardini del Cielo, co i capi de le triplicità ſi congiugne. Non è egli ue-*

*ro,che gl'antichi* Poeti, *e i uecchi* Theologi,*fingono* Sa-*turno in ascosi luoghi contemplatore,e che doppo un lũgo contemplare a le leggi pensa,lequali a* Gioue *suo figlio,d'ogni attione duce dar possa, laquale comãdar debbi a li cittadini, che l'osseruino*. Homero *anchora dice, che* Minos Re *inuentor di leggi, era solito starsi ascoso ne l'antro di* Gioue *noue anni, e quiui da* Gioue *le leggi pigliare.*E *niuno che de gl'antichi misterij perito sia, a* Gioue *che sempre in publico si mostra un suo propio antro uorrà ordinare.* Questo *adunque niente altro pare che sia,che il sempre ascoso albergo di* Saturno. Nel-*quale* , Gioue *anchora posto insieme con* Saturno, *al* Re Minos *le leggi insegna,che il populo habbino a informare.*Ma *lasciando homai l'officio de le leggi,lo studio de la sapienza uoglio, che seguitiamo*. Io *per certo con le mie epistole ho molti esortati al pigliare questo studio con ogni lor forza ,ma uoi che in questo sete gia assai oltre proceduti,piu non esorterò,ma piu tosto confermerò.*E *non è dubbio,che noi,o uero noi stessi,o uero* Iddio *risguardiamo , o uero gl'altri huomini consideriamo.* Se *noi stessi risguardiamo,la sapienza sola fa,che noi finalmente noi stessi conosciamo , & che soli con essonoi habitar posśiamo,sempre de le propie nostre ricchezze contenti.*Se Iddio *la sapienza anchora sola,a* Iddio *simili ne rende & amici,contemplando noi continuamente quelle cose che* Iddio *ha fatte, e contemplando questo,*Id*dio poi come d'ogni bene autore conoscendo honoriamo.* E *se gl'huomini, la sapienza sola a li popoli,& a li* Re*gi un sapiente* Re *ha ordinato,e quasi una diuina potestà,che finalmente honorar si deue*. Conciosia *adunque,*
che

*che lo ſtudio de la ſapienza l'animo al tutto facci feli= ce:fallo ella,e moſtralo nobile anchora? Se a Platone cre der douiamo, Nobiliſsimo è per certo il genere de i filo ſofi. Perche egli dice eſſere aureo e da Gioue del mondo fattore ueramente diſceſo. Se a li Stoici fede preſtiamo, La nobiltà de i filoſofi da la poſterità la reconoſcerete. Perche quelli ſoli dicono eſſere immortali. Finalmente è impio non credere al profeta Danielle. Fulgeranno di= ce egli i dotti come lo ſplendore del firmamento. E quel " li che molti a la giuſtitia haranno ammaeſtrati, come " ſtelle ſaranno in perpetua eternita. E'l firmamento nõ ſolamente l'ottauo Cielo, ma tutta la mole de le ſfere par che ſignifichi, il firmamento de le ſtelle e de piane= ti tutti. E queſto da le ſtelle ſeparato e da i Pianeti in un certo modo per ſua natura riſplende, ma di una certa piu rara ſparſa e cãdida luce, e per queſto manco a gli occhi manifeſta. Di queſta tal luce rifulgiranno e qui et in patria loro i dotti,e ueramente ſanti huomini,quan= tunque eßi niuno huomo haueſſero ãmaeſtrato. Ma colo ro, che non ſolo per loro ſteſsi le coſe diuine hauranno contemplato,ma gl'altri anchora haranno ammoniti, e le leggi hauranno date per oſſeruar la giuſtitia,lucerã no con piu manifeſto fulgore ſopra gl'altri, a guiſa di ſtelle chiariſsimamente ſplendendo. Ne queſto ſara per fino a un certo e ordinato tempo, ma ſempre, non ſolo per tutto il tempo del mondo,ma quanto l'uſo del tem= po de la diuina eternità durerà,che mai non mancherà, ma ſera perpetuo e continuo. Perche e par che ſia giu= ſto,che coloro che d'un publico e diuino bene ſono ſtati autori,e che ſempre a gl'huomini giouar debbono,e che*

*quel lume che dal Cielo gli fu concesso non ascoscro, ma a comun bene lo manifestarono, siano d'uno eterno splendore, e d'un diuino bene premiati.* Mar. Fi.

Similitudine di Mercurio con Saturno.

AL SVO AMATISSIMO
M. Filippo Carducci.

DOVENDO *esserui portate le epistole che io ho composte, le quali gia tutte ui ho fatte trascriuere, p darle a un corriere, deliberai, che una* Mercuriale *opera ad un* Mercuriale *amico, non senza* Mercuriali *auspicij fusse portata.* Accioche *se in tali cose niente le cose celesti uagliono, esse piu presto a uoi arriuassero, e piu presto fussero lette.* Et *accioche doppo che assai fussero lette bene fussero considerate a* Mercurio, *Saturno aggiunsi per compagno, o uero per duce.* Et *ho hoggi nel* X. *de la* Rep. *letto che* Mercurio *e Saturno, di colore, cioe di luce, sono tra loro di tutti i celesti piu simili.* Tale *che e non è marauiglia se eglino similmente ne la luce de l'intelligẽza in tal modo son simili, che uno a la sapiẽza esorti, e l'altro (con l'aiuto però di* Iddio*) piu altamente fauorendo a* Iddio *conduca.* E *uogliono, che l'imagine di* Iddio *sia il Sole,* Iddio *è il primo autore de la sapiẽza, i significatori de la sapienza* Mercurio, *e Saturno, e come compagni de la diuina imagine manco de gl'altri dal Sole si allontanano, mentre che* Mercurio *quasi sempre sotto il lume del Sole camina, e Saturno mãco di tut tutti pare che da la* Eclitica, *che è uia del Sole, si parta.*

*Questi gl'Astronomi per una certa natura giudicano esser simili. E che Mercurio de le case de i confini, e de gl'aspetti di Saturno si rallegri. Di qui(come io penso) nasce, che quasi tutti coloro che la sua professione o camino da Mercurio incominciano, in Saturno finiscano. Id dio uoglia che uoi Carduccio mio da Mercurio a qualche tempo a Gioue perueniate. State sano. a li XIII di Nouembre. MCCCCXCII. Mar. Fici.*

Difensione sopra il suo libro del Sole, e del lume.

A M. FILIPPO VALORI, ORA *tore Fiorentino, al Papa.*

IL *mio libro del Sole, che al chiarissimo Pietro de i Medici destinato haueua, gia piu tempo in casa riteneua, e contra il precetto euangelico, teneua la lucerna sotto lo Staio, o ueramente il Sole impiamente ascōdeua. Ma M. Pietro del Nero, ilquale ne le mie epistole ho spesse uol te candidissimo nominato, giudicò douere essere cosa pie tosa, che questo lume a molti, come Iddio comanda, risplē desse. Tale che a un candidissimo huomo, ilquale principalmente del lume, e de la candidezza cura hauere deb be, uolētieri ho ubbidito. E cosi il misterio, che al Magnanimo Pietro de Medici destinato era, ho dato ad imprimere a li stampatori. Ecco adunque Valor mio, a me de la luce piu caro, che questo mio Sole, come egli è, gia a ciascuno si mostra. Ilquale forse da le nebbie, che nascer debono, sarà offeso; o uero anchora sara a qualche Vespertilione, o notturno uccello molesto. Le nebbie, o uero*

*i uenti dissiparanno, o uero il Sole stesso quando in alto ascendera, assottigliera, e mandera uia. Ma uoi a li Vespertilioni dal lume offesi darete consiglio, purche di cõsiglio capaci siano, che eglino non accusino quella luce, che a gl'altri è utile. Ma che essi da questo splendore si fuggano, come è suo costume, e come è giusto del lume indegni continuamente ascosi stiano. Con buona speranza a questa pugna il mio Valore esorto, ilquale sera Valore, non solo contra i notturni uccelli, ma anchora contra i uani mostri a guisa di Hercule fortemente combatterà. Perche uoi solete spesso hauere in bocca quel detto di Boetio sopra Hercule. La terra uinta, le stelle dona. Gli antichi dicono, che Hercule fu dal Sole alleuato, ilquale per la ueragloria, e per lo splendore de la uerità, che sono officiji propij del Sole, dodici fatiche, quasi dodici segni del Zodiaco superò. Andate cosi hora uoi a la pugna ardito Valor mio. Perche quiui tre uostri compagni in guerra, almeno inuitti ritrouerete. Il Politiano Herculeo, il Febo Pico, e'l Ansione Landino. Questi quãto arditamente gia tre anni, per la mia uita hanno combattuto; tanto felicemente, per l'auenire, per questo mio splendore, quanto egli sia, combatteranno. A li II. di Gennaio. MCCCCXCIII. Mar. Fici:*

Che tra le cose celesti, sono molti Gemini e due Soli.

## A M. MARTINO VRANIO GERMANO AMICO UNICO.

*E Mi gioua celeste mio Vranio, con uoi de le cose celesti spesso trattare. Non solo nel firmamento quei due Dio-*

*ſcuri,cio è Caſtor e Polluce. Ma tra gli Pianeti,ſono anchora due Germani: perche Mercurio è,come un minor fratello di Saturno. Peroche eſſi,come dice Platone,di ſimil luce riſplendono,& ambedue a gli ingegni fauoriſcono. l'alma Venere è di Gioue ſorella,e del Sole la Luna,e Marte, come ſuperbo d'ogni comunanza lontano, non tanto il Sole accompagna,quanto immita,percioche egli,come del Sole è riuale,un certo poco di lume, da pochiſſimi oſſeruato a la Luna infonde. Doppo queſte coſe l'aere eterno:come un'altro Gioue,è fratello,e marito de l'aere ſeguente,come di Giunone. Ma per tornare al Sole,che marauiglia è,ſe in Cielo ſono due Soli, ſe appreſſo di me anchor due Soli ſono nati? Prima uno maggiore,dipoi un minore. Il minore uoi quando oratore al Papa andauate la ſtate paſſata, appreſſo di noi uedeſte in Fiorenza,ilquale quando poi di qui per Germania ui partiſte,ſubbito ui ſeguitò, per ſalutare il chiariſſimo Principe uoſtro Eberardo. Ma l'altro Sole , ilquale tra le Platoniche contemplationi maggiore gia è douentato, ragioneuolmente è di Pietro de i Medici, eſſendo egli padrone di tutte le coſe Platoniche. Similmente o mio Vranio,un doppio lume ne le mie caſe riſplende,cioè un lume maggiore,e uno minore. Il minore già piu fa a M. Febo capella riſplendette , e'l maggiore hora a Pietro de i medici,chiaramente riluce. L'uno e l'altro,adunque uoi che huomo celeſte ſete,contemplarete. e gli contemplerete felicemente,ſe con la ſimiglianza di queſto lume queſto Platonico miſterio , che ne ſegue, a memoria ui metterete. le coſe,che poco lume hanno, non altrimenti guardare ſoliamo,che cercando di appreſſarci a loro piu*

*uicini. Ma douendo il Sole uedere, non tanto a cercare il Sole ſiamo sforzati, che a noi ſi moſtra, & d'ogn'altra piu è potente, quanto purgarci gl'occhi, aprirgli, riuolgargli, e come meglio potremo uerſo di quello accommodargli. Similmente le piccole uerità de l'altre coſe, come ſcintille con argomentationi inueſtigar ſoliamo, ma l'immenſo lume di Iddio, coſi acquiſtar non potiamo, ma con un amoroſo riuolgimento di uolontà, e con una ſerenità di mente a riceuerlo ci apparecchiamo, ilquale quã do preparati ſiamo, per ſe ſteſſo ci riluce. Per queſto diſſe Platone, che le coſe diuine con parole, e con ragioni inſegnar non ſi poſſono, come l'altre coſe ſi apprendono: ma che con una aſſidua conſuetudine, con la ſteſſa diuinità, e con una comunione di uita ſubbito, come da uno ſcintillante fuoco finalmente un lume rifulge ne l'animo, che ſeſteſſo nutriſce. Marſi. Fici.*

Che l'Amore comanda, che uno che ama, ſia ardentemente riamato.

AL REVEREN. PADRE GIVLIANO *eccellente profeſſore di Teologia, de l'ordin minore, non minore.*

VOI *non douete dilettiſſimo mio padre Giuliano, coſi del uoſtro ſilentio ſcuſarue. Perche benche a me di rado ſcriuiate, ſpeſſo nõdimeno di me parlate. E ſe pure ne le parole forſe qualche coſa mãcato fuſſe, col grãde amore cio ricõpenſate. Del uoſtro ardẽte amore uerſo di me ne ho queſto argomento, ilquale è ſenza*

*dubbio grandissimo. Che io uoi lontano ogni giorno con piu ardente amore abbraccio. E quel prouerbio che di ce, Se uuoi essere amato ama, nel mio libro de l'Amo re, & in molti luoghi de le mie epistole, ho con assai ra gioni dichiarato. Ma di tutte è maggiore quella, che ho ra ne lo scriuere mi souiene (se forse questa subbita op pinione non mi inganna), & accioche alquanto piu leg giermente ci inganni, uoglio che in questo modo alquan to ragioniamo. Gl'antichi fingeuano Apollo e Cupido saettanti, e che uno le fiamme, l'altro i lumi auuentas se. Si come adunque Apollo il lume suo in due diuersi si milmente auuenta, tale che con quel lume, col quale io ui ueggo, col medesimo uoi me uedete. Cosi Cupido le fiã me scaglia, tale che con quella, che uno arde, arde ancho ra l'altro. & essere amore Iddio, e Platone pruoua, e tut ti gl'Antichi affermano. E gli nostri Teologi, lo spirito santo e'l primo amore, a li angeli serafici, cio è amatorij antepongono; e gli serafici Angeli a li ueri Amori in ogni luogo fanno duci. Adunque la amatoria potenza di unione, & di una corrispondente charità amica, quan do uno di amore accende, subbito da questo amore, come da specchio ardenti raggi ne l'amato, con una occulta e marauigliosa uirtu riflette. Tale che quello, che è lon tano, e di tal cosa non consapeuole, marauigliosamente acceso ama scambieuolmente l'amante. Perche una giu sta potenza non pate, che uno amante da superno istin to eccitato, non sia riamato. Ma de l'amore sia detto as sai. Vi lamentauate anchora per la uostra littera, che i libri di Plotino, non erano uenuti costà da uoi, accusan do quasi la mia tardezza. Quei libri il Maggio passato*

*furono finiti di stampare, ma coloro, a liquali da i Medici fu comandato, che subbito per Italia, almeno gli diuulgassero, sono stati fin qui alquanto tardi, & anchora bē che io gl'affretti, pur pigri si mostrano. La nuona mia interpretatione di Platone, che gia piu la del mezzo ho condotta, non ho anchora mandata fuore. A questa uoi piu che altri mi esortaste, forse da gl'Angeli in q̄l mezzo esortato, ne la chiesa de i quali tal cosa cenando io con essouoi, mi persuadeste. Nel qual tempo, doppo le nostre declamationi, quando uoi in quel medesimo luogo con grande audienza predicauate, un libretto del Sole e del lume composi, e ue lo mando, accioche doue gia piu tempo è il nostro caldo feruente, quiui anchora il lume risplenda. A li XXI. di Febraio. MCCCCXCIII.* Marsilio Ficino.

Sopra il suo libro del Sole.

## AL ECCELLENTE MEDICO, M. GIORGIO CIPRIO.

*Conciosia che ciascuno confessi, Febo essere de la Medicina autore e de i Medici padre, meritamente un libro del Sole e del lume, che ultimamente ho composto, mādo a uoi, che sete antico medico de la nostra famiglia. Febo adunque del perpetuo mio amore uerso di uoi ui sera uerace testimonio. il Sol ui dara i segni (come dice Marone) e chi sia ch'il Sol mai fallace chiami? ali XIIII di Giugno* MCCCCXCIII. M. F.

Sopra il libro del Sole.

## A M. BACCIO VGOLINI.

ESSEndo Febo, e Bacco Fratelli, meritamente uno salu ta l'altro. ma chi è quello che prima ua a l'altro? certo è che Bacco non ua prima ad Appollo temendo di non riportarne parole, ma Febo ua a Bacco sperando portarne uino: a li X V di Giugno M C C C C XCIII. Marsilio Ficino.

Segni d'un leggittimo Platonico, e de le Idee.

## AL DIACETO PLATONICO, SVO HONORANDO.

ERrano per certo coloro, che la disciplina Peripatetica e la Platonica pensano esser contrarie. perche la uia al termine contraria esser non puote; e la peripatetica dottrina esser uia a la sapienza Platonica ciascuno ritrouerà, che drittamente considererà, che le cose naturali a le diuine ci conducono: e per questo è auuenuto, che niuno mai a li secreti misterij Platonici è stato ammesso, se prima ne le peripatetiche discipline non ha fatto profitto. e di uno perfetto Platonico tre sono i segni, e le parti: per le quali un Platonico da glialtri filosofi e da l'altre sette si discerne. la prima è una alta e sublime mente, che se stessa sempre da le cose inferiori a le superiori riuolti, la seconda è la religione, la terza è l'Eloquenza, e questa uuole essere un'eloquenza quasi poe-

tica.la prima parte a Saturno,la seconda a Gioue,la terza ad Appollo s'appartiene. solamente adunque è colui legittimo Platonico,che per quella uia che detta habbiamo camina e di queste parti è ornato, & a questi Iddij raccomandato.perilche M.Francesco mio io mi cõgratulo con esso uoi;come con Platonico, e con l'accademiamiami rallegro. & accioche a quella uostra quistione de le Idee nel modo che a una epistola si conuiene risponda,ascoltate breuemente.uoi non pensate che le propie Idee di ciascuno,ne la prima mente tra loro assolutamente, ma con una certa relatione tra loro siano distinte,& io sempre il simile ho giudicato.ne questo dal uostro Plotino penso che sia diuerso,il che ne i commentarij sopra di quello breuemente narro. niega anchora Proculo nel Parmenide che le Idee propie di ciascuno si trouino, cioè quelle che assolutamente distinte sono. il che con Platone assai s'accorda,che nel Timeo dice, l'esemplare Ideale essere eterno, e quello che quiui si esprime dicendo che ad esso,e per esso è fatto,significa quello douere essere eterno. onde si caua che le spetie de le cose naturali; di indi al tutto si esprimono, come sempiterne,doue tutte l'altre cose non cosi,ma per le seguenti cagioni a l'ultimo tra loro si diuidono.laquale diuisione nondimeno a l'intelletto primo de l'uniuerso fattore non è ascosa. e per questo nel Timeo gli Iddij piu gioueni e gli Demoni (l'architetto ciò comandando e disponendo)la fabbrica di ciascuna cosa sotto la luna seguitano e conducono a fine. Accioche adunque in quello che è sommamente unito,una estrema moltitudine non sia,ouero a colui molte cose siano ascose,che con l'intel=

*ligenza fa,e finisce ogni cosa, de le cose singulari muta bili quiui l'Idee non sono in fatti tra loro disgiunte naturalmente,ma con la ragione de la medesima intelligenza,che se stessa in diuersi modi & in uarij luoghi conferisce,distinte. Adunque bene hauete M. Francesco mio pensato. State sano. a li* X I *di Luglio.* MCCCCXCIII. *Marsilio Ficino.*

Scusatione d'un lungo silentio.

**A M. FILIPPO VALORI**
*oratore Fiorentino al Papa.*

MI *domanderete forse la cagione del mio si lungo silentio,la quale per risponderui breuemente,niente altro è,che una incerta causa di scriuere. perche,che debbo io principalmente scriuere? scriuerouui io come io stia? stando sempre io in dubbio,se io sto male ò bene? Auuiserouui io quel ch'io faccia,de la qual cosa anchora son dubbioso. perche io ben so quel ch'io uorrei, e quel che io tento;ma quello ch'io faceua per anchora; non so. non so anchora se io ui debbia da me presente o lontano giudicare, ilquale la continua amicitia di* M. Nicolo *uostro fratello,colquale insieme studio, in modo presente mi rende,che e non mi pare che ci faccino bisogno lettere. sogliono quelli huomini che grati esser uogliono,doppo un lungo silentio mandare almeno lettere piu lunghe. Ma io parrò hora ingrato,se cō una breue epistola un lunghissimo silentio ricompensare mi confiderò. Ma e non è cosi,perche piu presto il grande amore mio*

*mi dona fiducia & al mio offitio satisfà. State sano ali* XV *di Giugno.* MCCCCXCIII. M. F.

Sopra il libro del Sole.

## A M. ANTONIO CALDERINO.

*IL Sole tra le cose celesti Signore in questo assai l'altre cagioni de le cose naturali auanza, che egli col caldo ogni cosa fa, e col lume le dimostra. Ma benche a me nõ faccia di bisogno usare il caldo per riscaldare il Calderino, ilquale ne lo spedire e difender le cose mie, in ogni luogo feruentissimo ho ritrouato, nondimeno il lume del Sole usare ho pensato, col quale l'ardente amor nostro gia piu fa con molti testimonij consermato, hora col testimonio d'Appollo a tutti manifestamente dichiarassi. a li* XV *di Luglio* MCCCCXCIII. M.F.

Che il lume é marauigliofo, perche è imagine de la sapienza, e quanto sia marauigliofo il congiugnimento de la sapienza con la potenza.

## AL ILLVSTRISSIMO SIGNOR Ruberto Malatesta Principe di Sogliano.

*E Comune e certa oppinione di Ciascuno e quasi uoce de la stessa natura, niente a uedere piu bello, niente piu amabile, niente piu marauiglioso che il lume ritrouarsi. benche ciascuno questo, senza contesa alcuna confessi quando non dimeno, di tanta e si manifesta cosa la cagio*

*ne si ricercasse non trouerebbe ogniuno la ragione, ma solo colui probabilmente risponderà, che questo lume a gli occhi manifesto, considererà niente altro essere, che de la oculta luce, cioè de la stessa sapienza l'imagine, per che la sapienza niente altro è ueramente che un chiarissimo lume di intelligenza. Il che il nostro Platone nel suo Fedro affermò dicendo, che se ella con gliocchi interiori ueder si potesse, un'amor di lei molto piu arden te incitarebbe, che questo manifesto lume ne i bei corpi non suole a gliamanti incitare. conciosia che questo lume al nostro aspetto chiaro, tanta gratia e marauiglia in noi non ritrouerebbe, quanta quello piu segreto, di cui è imagine, ne dona, di quello dico che è lume de la diuina sapienza. Adunque la diuina sapienza in ogni luogo ha dato al lume, come à suo uicario il principato. del nostro corpo sono soli duci gliocchi, perche soli tra le membra sono di lume, come di sapienza, partecipi, e similmente tra tutte le potenze de l'anima, la mente sola regna per il dono de la sapienza potente e lucente. oltra di questo, de gl'elementi e di simili altri corpi il fuoco è signore, come quello che tra queste cose è quasi solo sapiente, è di lume dotato, similmente nel Cielo il Sole stesso che solo è fonte di lume, a tutte le cose signoreggia. e'l medesimo appresso gl'Astronomi significa la potenza e la sapienza, de la nona casa del Cielo, come di casa di Minerua rallegrandosi, e per la uicinità che ha a lui Mercurio pare che il nome di sauio habbi ottenuto. ma che piu? Il Regno di tutto'l mondo non la uiolenza di caldo, ò di freddo alcuno, non l'impeto di moto, ne perturbatione di corpi, ne cose altre quanto si uoglia grandi si*

*attribuiscono, ma la prima sapienza il tutto risguar= dando, il tutto puote, e così in ogni luogo al tutto pro= uede: e così d'ogni cosa è padrona. questa adunque pare che meriteuolmente comandato ci habbi, che in modo la sapienza secondo le forze nostre con la potenza con giungiamo, come essa & in se e ne l'uniuerso ha tali co se manifestamente congiunte. perilche per diuin uolere penso io che sia fatto, che il medesimo lume del Sole, che il tutto fa, come potente, similmente ogni cosa come sa= piente dimostri, anzi che al tutto gioui e diletti come buono. perilche sempre siamo ammoniti, non solo con la potenza la sapienza, ma anchora la bontà congiugne re, e questo tal congiugnimento, uenerando, e beato esse= re stato e gli poeti cantano, gia regnando Saturno, e'l nostro Platone piu che altra cosa uedere desideraua, e noi suoi seguaci piu che altro uedere uorremmo. per= che allhora quell'huomo piu che ogn'altro amaremmo, che il singulare studio de la sapienza, e la bontà de i costumi con la generosa stirpe, è col principato hauesse congiunto. qui la suspitione di adulatione, e uanità da li filosofi non poco aliena, mi uieta piu largamente esplica re quello che io ho ne la mente, ma almeno mi sia lecito, dirlo con breui parole. Ne l'Illustrißimo Signor Ruber to Malatesta Principe di Sogliano gia quello, che sommamente desideraua, ueggo. e però sommamente costui amo, e come la legge de la Amicitia coman da, tutte le mie cose con esso lui so comuni.*

Mar. Fic.

In che modo Venere per mezo di cupido gl'Amanti congiugne, e Gioue per mezo di Mercurio gl'amici genera.

AL ILLVSTRISS. SIGNOR RVberto Malatesta, Principe di Sogliano.

GL'antichi Teologi apprezzarono l'amicitia tanto, che tra glialtri Iddij, anzi pure, oltra tutti glialtri Gioue amicabile amarono, ilquale al riconciliare l'amicitie e le beneuolenze era proposto. appresso costoro adunque, si come l'alma Venere, per mezo di Cupido gli Amori accendeua, e congiugneua gl'amanti: cosi Gioue amicabile per mezo di Mercurio piu graui beneuolenze creaua, e le amicitie cagionaua. se a noi hoggi fusse lecito Gioue, e Mercurio ricordare, certamente che la amicitia nostra, non diremo da humana cagione, ma per dono di Gioue amicabile esser nata. però che Minerua de la beneuolenza reconciliatrice, si dice esser nata del capo del sommo Gioue. ma diremo noi cio per mezo di Mercurio hauerci fatto? Per mezo di Mercurio certamente, e non solo per mezo di quello occulto e celeste, ma anchora per mezo di qualcheduno a noi piu noto et humano, poi che M. Pietro Martelli d'ambedue noi amicissimo, e che insieme ci congiunse, non solo ha Mercuriale ingegno, ma anchora l'effigie, e l'indole di Mercurio par che dimostri. laquale (per dir qualche cosa del mio uaticinio) non hauendo anchor la sua natiuità ueduta gli indouini, e poi che l'hebbi conosciuto gl'e l'ho confermata. costui adunque, si come nel legare tra noi l'a-

*micitia fin qui sotto Gioue, Mercurio ha rappresentato, così per l'auuenire, nel significare i consigli de l'uno è de l'altro tra noi, e ne l'interpetrarli, sara egli stesso ueramente Mercurio. a li* IIII. *d'Agosto* MCCCCXCIII. *Marsilio Ficino.*

Che'l Sole è imagine, e uicario di Iddio.

AL REVERENDO MONSIGNOR
*Francesco Soderino Vescouo di Volterra.*

*IL libro del Sole, che al Magnanimo Pietro de i Medici ho dedicato, mando hora a uoi anchora, che suo amico sete. ma accioche a uoi anchora com'a un'altro mio padro ne tutto il libro dimostri hauere indrizzato e intitolato, questa somma di tutta quella opera ui dedico. gli Teologi tre cose principali a Iddio attribuiscono, la potenza, la sapienza, e la bontà. Il Sole adunque, che è imagine di Iddio, appresso di noi, come potente, fa ogni cosa, oltra di questo ogni giorno le distingue, & a gl'occhi dimostra il tutto, come sapiente, ci gioua finalmente, e diletta, come buono. Dicono esser propio di solo Iddio, il far miracoli. Il Sole adunque di Iddio Vicario, tre cose principalmente marauigliose dimostra. Sotto il Cielo, molte cose nel Verno quasi morte ne la primauera e ne la State riuscita. Nel Cielo, tutte le cose celesti illumina modera, e regge. E quelle cose, che sopra il Cielo, non solo a gl'occhi, ma anchora a le menti nostre inuisibili sono. Il Sole (per dir così) uisibili ne mostra, mentre, che cō gli marauigliosi spettacoli celesti, ci ammonisce, che le*

*sopra-*

*sopracelesti cose contempliamo. Contemplate felicemente Monsignor Reueren. questo nostro Sole, e questo lume, essendo uoi piu d'ognaltro de la celeste luce degno. Di Fiorenza a li* VIII. *di Settembre.* MCCCCXCIII. *Marsilio Ficino.*

Sopra il libro del Sole, e de la stella de i Magi.

## AL ECCELLENTE DOTTOR DI *legge M. Agnolo Nicolini.*

HOGGI *i Magi de le Stelle osseruatori, hauendo per lor duce una marauigliosa stella, Christo de le stelle fattore con tre doni salutarono, oro, mirra, e incenso. Hoggi Christo, da lo Spirito santo illuminato si dice, che da Gio. nel Giordano uolse essere battezzato. Hoggi Christo de l'acque creatore e del uino, ne le nozze marauigliosamente l'acqua in uino mutò. Questo di adunque per tre grandi miracoli celebratissimo, uoi M. Agnolo mio, che pietosissimo sete, con tre honori ogn'anno celebrate, col conuito, con la musica, e cō la lettione. A questa lettione adunque io consagro il mio libro del lume e del Sole, ilquale per questa cagione ho composto, accioche per la comparatione del Sole, e del uisibile lume, al contemplare l'inuisibil lume de la uerità, le mēti de i lettori, quanto potessero si suegliassero. Iddio uoglia, che si come la stella mirabilmente al ueder Christo Iddio e huomo, hoggi i Magi condusse, cosi hoggi il Sole al pensare a Iddio ci meni. A li* VI. *di Gennaio.* MCCCCXCIIII. *Marsilio Ficino.*

Sopra l'Euangelio, che narra essere fatto de l'acqua uino.

## AL MAZIGNO FISICO ECCELLEN.

*LEGGENDO io le lettioni, che al mattutino tra l'ottaua de la Epifania sono ordinate, hoggi meco stesso a quello Euãgelio pensaua, che narra esser stato fatto de l'acqua uino, Se quiui oltra la mistica e la morale allegoria, qualche fisico senso anchora si ritrouasse. Perche anchora in lungo tẽpo, come allhora Christo in un momẽto fece, l'acqua in uino si conuerte. Ma il senso naturale, che al Medico piu che ad altri s'appartiene ua inuestigãdo, Perche Christo questo miracolo prima ad ogn'altro uolse fare. Forse per mostrare, che il primo e sommo aiuto de la uita nostra nel uino esser douesse. Ma per qual cagione il buono e potente uino, come è il Cretense e l'orientale, fino a questi tempi s'è riseruato. Perche nõ uolse il maestro de la uita nel principio de la mensa quel uino dare? Per questo forse lo indugiò, per ammonire il uino potente a un giouine non douersi concedere, ma piu tosto per ricreare la fredda uecchiezza douersi seruare. Perche anchora, non una parte, ma tutta l'acqua mutò in uino, accioche il buon uino ne la uecchiezza piu rosi beua. Per ilche pensando io a queste cose, incominciai a desiderare, & anchora a cercare di questo uino, per ilquale e la mia uecchiezza, e gl'anni di mia madre ricreassi. Perche l'Autunno passato ella ottant'anni, & io sessant'anni finiti habbiamo. Ma uoi come indouino ne la medesima hora mi mandaste quel uostro uino, e per*

*certo, che a un diuino Medico, come è il Mazingo, s'appartiene il uaticinio, e'l dono di Bacco. Perche Febo, che fu primo Medico è detto del uaticinio autore, e fratello di Bacco. E quello che finalmente piu apprezzo, insieme col perfettißimo uino, una Galenica epistola mi mandaste, che utilmente la mia uita ammonisce, acciochè con l'aiuto il consiglio congiugneste. Io adunque, quanto è il pronostico con la medicina, e con Febo Bacco congiunto, tanto sono e sempre sarò con uoi in amore legato. A li. XIII di Gennaio, MCCCCXCIIII. Mar. Fi.*

Breue raccomandatione in una causa giusta.

AL REVE. MONSIGNOR FRANCEsco Soderino, Vescouo di Volterra.

DOVENdoui io raccomandare il Monasterio Cirstersiense ne la lor causa di Modena, lo farò con poche parole. Perche io so quanto uoi quei Monaci, come huomini santi amiate; gli quali io anchora, non solo amo, ma honoro. Pẽso che eßi, come giusti, domãdino anchora cose guiste, e uoi so che sete uero difensore del giusto. finalmente tutto quel ben, che a costoro farete, pensate d'hauerlo a me parimente, che non poco gl'osseruo, fatto. Questo Monacho, de la presente causa procuratore, & in fatti, e nel nome Giusto diligentemente ogni cosa ui narrerà, et io anchora mi ui raccomando pur assai. State sano. Di Fiorenza ali XXV. di Gennaio. MCCCCXCIIII. Marsilio Ficino.

Che sempre si deue far qualche cosa e perseuerare, quanto un puo, in un medesimo.

## AL DOTTISSIMO HVOMO, E AMICO mio ottimo Il Callimaco.

CONCIOsia che questo Vniuerso, del quale noi siamo parti, sempre si muoua, certo è che noi senza operatione, o moto esser non possiamo, ne douiamo, massime perche il primo e perpetuo moto (come a gli Platonici piace) è a l'anima naturale, ne altro è la uita che un moto de l'anima, & un'atto, tale che tanto è necessario il bene muouersi & operare, quanto il uiuere, e tanto è da desiderare. Ma io son pur troppo sciocco, e gl'era forse cosa piu opportuna, doppo un lungo silentio, le cagioni, e modi de le mie faccende, e la nuoua de la mia sanità con una epistola subbito scriuerui, che non è hora questo mio filosofare. E gl'era cosa piu opportuna per certo Callimaco mio. Ma di questo mio filosofare cosi importunamẽte, n'è cagione il nostro lungo uso, e'l mio Genio. Voi anchora meco solete ne le uostre epistole, ma a tempo & attamente sempre filosofare. E però seguitiamo un poco. Tre sono principalmente gli moti per il luogo, ne l'Vniuerso. Perche alcune cose, intorno a un medesimo, et in un medesimo modo sempre si riuoltano. Altre sempre il luogo e'l sito mutano, altre parte quel moto circulare, parte questo retto immitano. E similmẽte diuersi huomini, diuersi moti seguitano. Ma per parlare io del moto mio, e non d'altri, a me è dato, che sempre in un medesimo luogo mi riuolga. Perche, che sa

hoggi Marsilio? Quello che hieri. Che debbe fare domane? quello che hoggi. Se sempre come uedete dentro a la Accademia mi riuolgo. E quello che in questo mio riuolgimento habbia fatto, e quello che io rifar uoglia, lo intenderete nel Catalogo de i miei libri, ilquale insieme col libro del Sole ui mando, accioche per il chiarißimo testimonio del dono di Febo l'amicitia nostra, a i presenti e a gl'auuenire risplenda. Vi mãdo tre copie del libro del Sole, per non fare a uoi solo cosa grata, ma come accio che uoi anchora a due uostri amici ne siate grato. Quello adunque che io componga da queste cose che io ui mando lo saprete. Et io ho gia inteso da M. Ottauiano, e M. Tedaldo uostri, che uoi hauete finite quelle uostre compositioni, il che mi è gratißimo. State sano, e uiuete felice. A li II d'Aprile MCCCCXCIIII. M.F.

## De la sapienza, e de la filosofia.

## A M. GERMANO GANAIENSE
*come fratello amatißimo.*

GLI Poeti dicono, che in Minerua perpetua uerginità si ritruoua, e non dimeno niuna è appresso gli Iddij, o appresso gl'huomini che maggiori figliuoli di lei partorisca, seruando però la uirginità. Perche essa del sol capo di Gioue nata, similmente col capo solamente genera, genera dico, in cambio de gl'estinti Giganti gli huomini sapienti, de i Giganti assai maggiori. La filosofia anchora uergine perpetua di Minerua figliuola in cambio de i sapienti i Filosofi col suo uertice partorisce.

Iddio adunque ui salui Germano mio amatissimo,ilquale ueramēte la filosofia comune nostra madre m'ha fatto fratello.la pietosa nostra madre, non uolēdo che i suoi figli uoli mai tra loro disgiunti fussero, uoi mandando costà la sua luce ne l'amor di me trasse,e me da l'altra parte riflettendo qua il caldo di quella luce, ne l'amor di uoi rapi. E perche de gl'amici, e massime quando sono fratelli dicono,che sono tutte le cose comuni,mi son deliberato far con essouoi tutte le mie cose comuni. Per ilche ui manderò presto i libri di Dionisio,e di molti altri Platonici,gli quali gia per uoi sono scritti, hauendoli gia piu tēpo domādati. Di poi i comētarij in Parmenide,che ogni giorno per uoi si riscriuono, a li quali forse succederanno i comētarij sopra il Timeo e sopra il Sofista. Quelle cose,che sopra il Sofista gia ho condotte a fine, si trascriuono,in tanto si riueggono le mie epistole. Io credeua che uoi haueste Plotino come l'altre cose, ma uoi hora mi scriuete,che non l'hauete. Se uolete ch'io uel mandi auuisate,e state sano. Marsilio Ficino.

Sopra il libro del Sole.

A M. BERNARDO BEMBO VINITIANO.

IL uulgare amore suole spesso per la lunga lontanza, e per il molto silentio raffreddarsi, & al tutto mancare. Ma che l'amor nostro, come singulare per queste cose non possa raffreddarsi mai,ne mancare il Sole stesso col caldo ne darà il pegno, e col lume il testimonio. A li XIX d'Agosto. MCCCCXCIIII. M.F.

Sopra il libro del Sole.

## A M. ANTONIO CRONICO DA VENETIA.

GL' ANtichi honorauano un certo Gioue amicabile, che de l'amicitia era reconciliatore, e seruatore. Ma in qual parte del mondo habita egli questo Gioue? Ha forse nel Sole posta la sua stãza? Perche l'amicitia da l'amore è detta, e da l'amor uiene. E l'amore è caldo, e l'amore da la notitia nasce, e de la bellezza è creato. Ma il Sole è piu d'ogn'altro caldo, di notitia, e di bellezza autore. E però in questo Apollineo dono sara Gioue amicabile de la nostra amicitia pegno. A li XIX d'Agosto. MCCCCXCIIII. Marsilio Ficino.

Quello che egli creda de la Astrologia.

## A AGNOLO POLITIANO.

CONTRA molti Astrologi, che come gia i Giganti, a Gioue il Cielo torre tanto in uano, quanto empiamente si sforzano; meritamente il Pico, figliuolo di Pallade, e uoi figliuolo d'Hercole spesso felicemente cõbattete. Percioche Orfeo canta che Pallade i Gigãti scacciò, e da Hercule molti Poeti il Gigante Anteo di uita esser stato leuato narrano. E io, come in tutta la mia uita sempre sono stato del medesimo animo che uoi, in questo studio anchora con uoi mi unisco. Benche forse gagliardamente nõ combatta, non dimeno come io so e posso, mi

sforzo. Gli Platonici,le celesti imagini da gl'Astrono=
mi descritte, non reprouano, ne si studiano approuare.
Ma Plotino di tali cose al tutto si ride,& io ne i miei co
mentarij sopra di lui, come suo interprete ugualmente
me ne so beffe,parte ne la sua autorità confidato, parte
perche niuna certa ragione ho di tal cosa.Et anchora in
quel medesimo luogo molte regole d'Astrologhi in dub=
bio metto.Ma nel mio libro de la uita, doue confesso la
medicina, e gli rimedij de la uita,come io posso d'ogni
luogo diligentemente ricerco; non disprezzo al tuto
quelle imagini, ne tutte quelle regole refuto. Perche
benche io pensi che in quelle niuna certa ragione si ri=
truoui,non dimeno,come studiosissimo curatore de l'hu=
mana medicina,non solo certi e ueri rimedij a i sapien=
ti,ma anchora quelli,che a molti probabili siano segui=
to,accioche io d'ogni luogo quelli aiuti raccolga, che in
ogni modo giouar possano. E finalmente per non lascia
re cosa alcuna in dietro,che a qualunque modo pare,che
a la uita giouar debbi,ci mescolo cose alquanto piu cer=
te.E similmente molte cose metto insieme, lequali bēche
forse non lo speri,nondimeno pur che giouino desidero.
E quello che nel principio del terzo libro pare ch'io di
ca, cioè che le imagini da gl'antichi Platonici in Cielo
furono disposte,io non intendo ne uoglio tal cosa.perche
quiui io non intendo affermare i Platonici essere stati
de le celesti imagini inuentori,de le quali o niente,ò po=
co ragionano,ma che fu oppinione di alcuni,che l'anima
del mondo i celesti corpi partorisse e col Cielo le stelle,
e oltra tutte le stelle(se quiui imagini alcune si ritruo=
uano)quelle imagini similmente generasse. e quiui nar=

*uo le dispositioni de i segni e de le imagini, non come appresso gli Platonici, ma come appresso gl'Astrologi ho osseruato, ma quanto io a le imagini ò a le cose celesti creda il procedere del libro lo dichiara. oltra di questo nel libro del Sole non tanto cose astronomiche insegno, quanto per mezo loro le morali allegorie ricerco, e le anagogie che hanno con le cose diuine inuestigo. finalmente cosi ne i libri de la uita, come in quelli del Sole, con le cose filosofiche le poetiche mescolando, troppo liberamente, e troppo forse licentiosamente a le uolte mi sono allargato. con Plotino piu parcamente e con piu seuerità mi porto, in modo che non mi deue esser cosa non grata, che le bugie astronomiche siano state dal nostro Pico, singularmente confutate: perche quelle cose che io in niun luogo affermo, anzi con Plotino stratio, essere dal Mirandola rifiutate mi godo, & anchora la superstitiosa uanità da lui; come da Febo il ueneno di Fitone essere estinta, cō esso uoi Politian poi mi rallegro. pche uoi sempre in questa causa Hercole hauete imitato. e solete questi prodigij astrologij come glialtri mostri arditamente in ogni luogo perseguitare, tale che non solo in terra, ma anchora in Cielo, come fortissimo Hercole, i mostri uinti hauete. Iddio uoglia che si come a Hercole, cosi a uoi, la terra uinta, le stelle ui doni. in tanto uiuete in terra lungamente, e State sano felicemente. a li X X d'Agosto. MCCCC XCIIII.*

M.F.

Sopra il libro del Sole.

## A M. BERNARDO DI M. Mariotto Oricellaio.

*Desiderando io a gliamici miei la luce, e uolendo col lume dichiarargliela, diedi opera, che i miei libri del Sole e del lume, appresso tutti gl'Amici miei fussero; e però a uoi anchora questo dono M. Bernardo doueua donare, perche ultimamente sete stato da me amato, hauendoui ultimamente conosciuto, ne solamente hora, ma sempre amarui intendo. e che io oltra modo ui ami, non solo il uostro elegante ingegno, e la uostra bontà n'è cagione, ma perche sete a M. Girolamo Rosso assai caro, che a me è carissimo, e di luce dignissimo. Ma per ragionar con esso uoi qualche cosa del lume, se forse nel leggiere, quiui dubbiterete, doue il Sole e'l lume diciamo prima essere stato creato, Auuertite ui prego che uoi forse non intendiate, nel primo momento, ò grado di creatione il Sole ò il ume del Sole essere stato fatto, dicendo Moise. Nel principio, creò Iddio il Cielo e la Terra. Ma intendete che il lume angelico, nel primo grado, fusse creato, e'l lume che del Sole esser doueua il primo giorno, e finalmente il globo e la figura del Sole il quarto di. Ma il lume del Sole e'l suo globo tra le cose celesti pensate hauere il primo grado. State sano, e homai leggiete senza altro dubbio felicemente.* M. F.

Raccomandatione.

## AL LITTERATO, E COSTVMATO *huomo, M. Nicolo Benini.*

ERA *per certo il debito de l'offitio mio nel principio del uostro Magistrato, per la nostra gran beneuolenza con esso uoi grandemente rallegrarmi.* Non solo che *uoi di questa dignità foste stato ornato ma anchora molto piu che uoi erauate per esercitare quello magistrato secondo che a la dignità suasi conueniua. Deueua anchora rallegrarmi con gl'amici e con gli Clienti miei, che o se eglino fussero stati innocenti, il uostro aiuto acquistar deueuano, o uero se nocenti, almeno una clemenza e un qualche perdono hauer douessero. perche io ben conosco la natura uostra. e sò certo che uoi (come* Iddio *con l'opere ci insegnò) douete con la clemenza la giustitia drittamente congiugnere. oltra di questo se in questa cosa con Gioue è lecito confabulare, gl'Hebrei chi amano Gioue Sedeh, che uuol dire giustitia, e gl'Astrologi a Gioue le leggi e'l giusto attribuiscono. Il medesimo Gioue dicono gli Poeti essere di* Indulgentia *pieno per lasciar di dire quel uerso poetico, piu tosto licentioso, che indulgente. Vuol sia pietoso Gioue, cio che gioua. Basti che appresso gl'Astrologi Gioue significa e arreca la clemenza. & in questo pare che dal Cielo* Iddio *gli huomini habbi ammoniti, che ne i magistrati parimente ambedue mescolassero.* Ma *uoi queste cose per uoi stesso assai conoscete. State sano.* Di Fiorenza *a li* XXXI *d'Agosto* MCCCCXCIIII. M. F.

Ringratiamento.

## AL LITTERATO, E COSTV=mato huomo M. Nicolo Benini.

CONciosia che il bene e'l male siano tra loro contra=rij, e per questo siano a contrarie conditioni sottopo sti, pare che sia cosa probabile, che se'l bene è fecondo, il male per il contrario debbi essere sterile. e quanto il male è errore, tanto è la clemenza bene. adunque è ne=cessario, che una indulgente clemenza sia assai piu fecon da che un'errore. perilche se il delitto del mio Cliente, partori quella mia epistola ch'io ui mandai, molto piu liberale e clemente indulgenza uostra deue di nuouo una epistola partorire, e molto migliore, e maggiore. la prima (per dir cosi) fu Giouiale, perche ne la compa=ratione di Gioue si fidò. la seconda adunque non altri=menti la prima superare o almeno agguagliar puote, che essendo ella Appollinea, perche solo il Sole Gioue può superare. perilche accioche ella con gl'auspitij d'Ap pollo a l'offitio uostro uerso di me satisfar possa, ue la mando incompagnia di Febo: e del Sole seguace. leggete il nostro libro del Sole ch'io ui dono, e uiuete felice. a li III di Settembre. MCCCC=XCIIII.

Mar Fic.

❧

Che Gioue amicabile & Appollo sono il medesimo.

AL ECCELLENTE M. GIO. *Materone Oratore appresso il Re di Francia, in nome del suo libro del Sole.*

*GL'antichi Teologi primieramente, quindi gli poeti tra l'altre potenze Gioue amicabile honorarono, padre del casto amore, e de la ferma e uera Amicitia, il quale per questo solo, da lo Amore, e da la amicitia parimente questo nome ha riportato. facendo adunque il nostro Platone di questa potenza a le uolte mentione, nel mio comentario ho spesse uolte cercato, con che altro nome chiamar lo douessi. e cosi doppo che assai a tal cosa pensato hebbi mi uenne in mente, di chiamarlo con un nome d'un chiarissimo Iddio, cioè d'Appollo, ilquale è fonte di luce, di caldo d'armonia, e di notitia. & è certo che noi mai le cose incognite amiamo, ne cosa alcuna senza luce conosciamo, ne senza qualche colore a l'amare prouocati siamo. oltra di cio una certa consonante congruità, è a l'Amore, & a l'amicitia necessaria, & anchora per la perfettione d'Amore spesso una bellezza di corpo si desidera, per la amicitia una bellezza sempre de l'animo si ricerca, & ambedue queste bellezze niente altro che un certo splendore esser dimostrano, e de lo splendore è Appollo autore, tale che tutte le ragioni ci sforzano, a chiamare il primo fonte de l'Amore, e de la Amicitia Appollo. Ma noi se per cagion di confabulare alquanto il numero de li Iddij a modo de i Gen=*

*tili ammetteremo diremo non altro essere che Febo. il= quale è uno Iddio, & una potenza al Sole preposta, che tra le cose celesti è Re. Ma se con prudente ragione mo strar lo uorremo, affermaremo Febo essere il sommo Iddio, di cui il Celeste Sole è imagine. tale che quel Fe= bo, d'uno honesto amore, & una ferma e stabile amici= tia autore è detto, ma il Sole è di quella solo significato= re. essendo io adunque singularmente infiammato da un certo splendore Febeo de le uostre uirtù, e de la nostra sapienza, & amandoui ardentemente, e desiderando che di questo Amore una amicitia nasca, con auspitij Ap pollinei a uoi me ne uengo. e però Iddio ui salui.* M.F.

Sopra il libro de la Religione, e scusa de l'hauer salutato tardi.

AL CHIARISS. CAVALIERE
*& Eccellente Oratore M. Gio. Stefano da Milano.*

*QVantunque la uirtù e dignità uostra, e'l grande amor uostro uerso di me gia piu fa ricercasse, che io per me stesso, e spesso ui salutaßi, nondimeno la moltitudine de le faccende uostre, interromperui senza qualche neceßità mi uietaua. adunque pensando io, che uoi forse manco faccende habbiate, e ricercandolo il biso gno mio, hora (come gia piu fa era giusto fare) ui saluto. Iddio ui salui adunque. e state sempre saluo, ne lo auto= re de la salute Iddio, poi che huomo sete d'ogni salute di gnißimo. io non ho uoluto, a un huomo di uirtù, e di de=*

gnità pieno senza cosa alcuna mostrarmi, ne ad un'inclito oratore d'un Duca, senza Duce uenire: e però per hora mi è Duce Christo, di uerità, e di gratia pieno. portando meco un libro che de la Religion Christiana tratta, ne ui offenda ui prego, l'humile e pouero habito del libro, percio che la Christiana religione, la humiltà principalmente comanda, e uolentieri la pouertà comporta. ma a uoi al tutto un libro che de la religion Christiana tratta si conuiene, che huomo pietosissimo sete. oltra di questo l'Amore accioche perfetto sia, due cose pare che desideri l'ardore, e fermezza. quanto io ardentemente ui ami, ne puo far testimonio quel Sole mio che è appresso di uoi, ilquale come di lume. così di caldo è origine: ma quanto saldo esser debbi l'Amor mio uerso di uoi, appresso di uoi ne sara argomento, e ne sara pegno, il libro de la religione. perche niente è de la religiosa pietà piu saldo e fermo: e la charità mai non manca. State sano, e uiuete felice, amando quello che gia piu tempo uoi ardentemente ama, a li IIII di Nouembre. M CCCC XCIIII. Marsilio Ficino.

## AL INVITTISS. E CHRISTIANISS. Re Carlo Magno Re di Francia.

L'E C Celsa Maestà uostra, inuittissimo Re Carlo, suole spesso dire (come alcuni dicono) essere a questa speditione mandata dal Cielo. ilche e Dio, e tutto questo uostro popolo Fiorentino, senza dubbio crede, e fermamente spera, & assai se ne rallegra. peroche l'è cosa uerisimile, che il Christianissimo Re de i Franchi da Christo

*sia mandato, e che Carlo Re, piu d'ogn'altro pietoso, da una Christiana pietà sia guidato, maßime essendoui uoi a l'opera & al uiaggio messo solo, accioche la santa Gierusalemme, da i crudelißimi Barbari occupata, al Redentor de l'humana generatione finalmente racquistaste, noi senza dubbio speriamo, che un si santo Regno facilmente ribaurete, ripigliando prima il uostro hereditario regno, e se uoi in questo uiaggio i uestigij di Christo seguirete. Christo che è Re pacifico sempre a chi la uuole, pace promette, il medesimo uoi Re pietosißimo, promettete, (come udiamo, e speramo) ilche senza dubbio ad effetto manderete, e quello ueramente farete, che gia al pietoso Enea, & a li Troiani dal padre fu comandato, cioè A i uinti perdonare, uincere i rei. perilche douendo uoi autore de la pace a ciascuno che la uuole, essere, a li uostri principalmente, cioè a noi, pacifico ui mostrerete, e Fiorenza uostra città con pietà riuedrete. Fiorenza che dal fiore, cioè dal Giglio è detta e di gigli tutta piena, e uoi ne le case uostre propie uerrete et i uostri, con tutta la mente loro ui riceueranno. e uoi il uostro Duce Christo imitando al popolo direte. Venite a me tutti che affaticati; e aggrauati sete, & io ui ristorerò. Tale che il presente popolo, e quello che uenir de ue, il gratioso Re Carlo da la carità, & da le gratie det to sempre con queste uoci celebrerà. Benedetto sia costui, che uiene nel nome del Signore. Carlo è a noi Re caro escelso e pacifico. questo è il di, che ha fatto il Signore rallegriamoci e faciam festa in esso. Queste cose de lo splendor uostro il presente e'l futuro popolo Fiorentino predicherà, e tutto'l mondo, e ogni comune historia dirà queste*

*ra queste cose. l'Inuitto Carlo Re di Francia, quel detto di Cesare, grande a dire, ma grandissimo a farsi. uenni, uidi, uinsi, in modo ha superato, che gia ragioneuolmente dir puote, non anchora uenni, ne uidi, ma gia, uinsi, Ha superato anchora quel Hercole appresso di ciascuno si celebrato. Perche Hercole, con le mani, col fuoco, col ferro, e con la mazza, si dice ne le sue fatiche hauer combattuto. Ma Carlo Magno, non con tante, macchine, ma quasi a guisa di Gioue, solo col Ciglio, (per dir cosi) il mondo commuoue, tale che homai non solo di Francia, ma anchora del mondo padrone si mostra douere a qualche tempo esser chiamato. Però che l'eccelso Carlo, pare che dal Cielo sia stato mandato, per domare i Turchi e per torre e liberare la santa Gierusalemme da i nimici, nel modo, che il potente Iddio l'humana generatione da gl'occulti nimici liberò.* M.F.

Perche la diuina prouidenza permetta le cose contrarie e de i Vaticinij, e de i remedij de i mali.

## A GIO. CAVALCANTI AMICO VNICO.

*Spesso da gli Platonici si ricerca, per qual cagione la diuina prouidenza permetta che sempre gl'huomini da innumerabili mali siano molestati, e parimente gli giusti, e gli ingiusti. e poi in somma a tali cose cosi risponder sogliono. Che primieramente i mortali non sanno, se tali cose bene o male siano. Perche le humane cose, a l'ombre e gl'humani pensieri a gli insogni simili*

*esser sogliono. Qui batte quel detto profetico che dice ogni cosa è uanità, ogni huomo è mendace. Rispondono anchora che benche anchora si sapesse, che quelle cose che mali paiono fussero ueramente male. Che il male dal sommo bene è permesso solamente per cagion di bene. Perche le cose difficili, e contrarie, un curabil uitio purgano, uno incurabile puniscono. adunque quiui il bene de la purgatione, qui quella de la giustitia riluce & anchora i buoni huomini, ne le cose contrarie da i tristi si discernono, e si esercitano, e pruouano: e questa pruoua, e questa costanza è bene. Bisogna anchora diligentemente considerare quello che Platone nel Fedro, de la uenefica astutia del tristo Demone disse, con queste parole. Vn qualche spirito ò Demone subbito dal principio, con molti uitij il piacere mescolò. Queste cose quiui dice Socrate, ammonendo, essere un principale studio de i mali Demoni, ritenere l'anime in questo esilio da la celeste patria lontane lungo tempo del superno padre scordate, e che lunghe tardanze ordinano, con le carezze e piaceri terreni, con gli quali, come con le beuāde de la uenefica Circe, e con li sonniferi canti de le Serene allettate tardi, o non mai ne la celeste patria ritornino. Ma contra le insidie de i Demoni, la benigna prouidenza ha ordinato, che con questi dolci e mortiferi sapori, amari sapori a le uolte si mescolassero, acciò che da tal piacere, ilquale Timeo esca de i mali chiama, nō siamo presi, come pesci a l'hamo. Questa gli Platonici maßimamente, e Plotino, e Sinesio in gran parte pensano essere, la cagione per la quale la diuina prouidenza, da tante, e si grandi perturbationi ha uoluto che*

glianimi in terra uessati siano. Questo uuol dire quel passo di Platone, nel libro de la scienza, a l'Euangelio simile, ilquale gia piu fa, a uoi ho scritto e breuemente dichiarato. Impossibile è, (dice egli) o Theodoro che i ma li al tutto si sterpino. perche gl'è sempre necessario che qualche cosa al bene contraria si truoui, appresso gli Iddij mali esser non possono, ma per questa mortal natura, e per questo inferior luogo si rauuolgono. Perilche sforzar ci debbiamo di fuggirci di qua prestamente per lassu ritornare. & altro non è il fuggire, che il farsi quanto uno può a Iddio simile, e a Iddio simili ci rendono la giustitia, la Santità, e la prudenza. Questo dice egli. In queste parole Platone dichiara, che per quella cagione principalmente di qui a Iddio fuggire cerchiamo, accioche quei mali che qui di necessità ci affligono, fuggiamo, per douere per questo mortal male, un sempiterno bene riportare. Ne alcuno se non chi da infirmità è molestato conosce o chiama il Medico, ne i nauiganti, se da l'onde sbattuti non sono; de la prudenza del gouernatore e Nocchieri loro si marauigliano. Gli mortali tanto sono sciocchi, che non altrimenti il bene conoscono, che per la simiglianza e comparatione de i mali, tanto sono ingrati, che Iddio, d'ogni bene largo donatore non honorano, se da i mali oppressi non sono. Perilche da infermita e spesse perturbationi molestati; a Iddio, come medico, e aiutatore rifuggire sono sforzati. e similmente sono a conoscere spinti; che la terrena prouincia doue sempre bisognosi uiuono, ne mai si riposano, non deue la lor patria essere, ma la celeste. Ne cagione alcuna piu uera assegnar si puote, per la quale

Iddio i mali, e le cose contrarie permetta, che la ragione euangelica, che ce insegna, a le uolte nascere ciechi e stroppiati, solo per dichiarare a gl'huomini la marauigliosa potenza e bontà di Iddio. laquale quei mali che a gl'huomini incurabili sono, mirabilmente guarire intende. Si come non tutte le infermità, e le tempestà ma quelle che grandissime sono, d'un sommo medico, o d'un perfetto Nocchiero far testimonio sogliono. Spesso adunque gl'huomini, e priuatamente e pubblicamente, da si estreme necessità e grauezze d'ogni intorno oppressi sono, che non facilmente uscir ne possono, ne piu salute humana alcuna si spera ma la diuina sola si inuoca. Allhora la bontà e potestà diuina, sentendo i suoi figliuoli che con pietosa mente humilmente la pregano, dal Cielo la benigna mano porgendogli, dichiara Iddio solo esser, quello, che ne le nostre estreme calamità ci salua e conserua. e questo allhora piu apertamente dimostra quando egli tanti pericoli assai prima che uengano per qualche profeta douer uenire predice. De l'humano medico, è offitio, se egli la sanità non puote, almeno sempre il pronostico dare, ma il diuino medico l'uno e l'altro parimente manda ad effetto. e benche di queste cose molti esempi de le sacre littere addur potessi, gliquali à tutti manifesti sono, nondimeno io penso per hora, come sempre ho fatto le cose poco note uoler dichiarare, e li Christiani misterij quanto io so con gli Platonici confermare. Udite adunque Gio. mio, tanto de le cose diuine cultore, quanto de le Platoniche studioso, con quali parole appresso di Platone Socrate, il diuino consiglio, intorno a li remedij humani, e intorno a li Profeti confer

" ma. Perche egli cosi nel suo conuito parla. Diotima Sa=
" cerdotessa fatidica, donna de le cose diuine ammaestra=
" ta, la peste che a gl'Atenieſi uenir deueua predisse, tale
" che dieci anni auanti che la peste uenir douesse, certi sa=
" crifitij facendo, la peste fece prolongare. e cosi dice nel
" Fedro. Se io uorro dire de la Sibilla, e di tutti glialtri
" che il Vaticinio hanno usato, e quanto predicendole essi
" le cose che uenire doueuano, habbino giouato, troppo
" lungo sara il mio parlare, e una cosa a ciascuno chiara
" racconterò, e poco doppo soggiugne. Gl'antichi afferma=
" no il uaticinio da un certo diuino furore esser uenuto
" & essere infinitamente de la coniettura o prudenza hu
" mana piu degno e perfetto. onde contra grauissime in=
" firmità e fatiche che per gl'antichi errori a qualche
" tempo per diuino sdegno gli mortali minacciauano, un
" certo diuino furore a certe genti ueniua, e le cose futu=
" re predicendo a coloro che mestieri n'haueuano mira=
" bilmente trouo rimedij, a li uoti e honori diuini ricor=
" rendo, tale che per questo hauendo la benignita di Id=
" dio racquistata, rendeua quello che da tai mali era op=
" presso, saluo. e nel tempo presente & in quello che
" uenir deueua, hauendo gia l'assolutione de i mali
" per mezo d'uno drittamente furioso riceuuta. Que=
" ste cose dice quiui. Oltra di questo nel primo li=
" bro de le leggi cosi dice, Epimenide Cretense
" huomo diuino, dieci anni, auanti a la guerra di
" Persia, da l'oracolo di Iddio ammonito, in Atene
" peruenne, e certi sacrificij da l'oracolo di Iddio ordinati,
" fece et a gl'Atenieſi de l'armata di Persia paurosi pre
" disse i Persi tra dieci anni non douer uenire, e poi che

„ *fussero uenuti, sanza poter far cosa alcuna douersi par*
„ *tire. Questo tale huomo* Platone *, giudica d'ogn'altro piu sauio, benche dal uulgo benespesso stoltißimo tenu to sia. Tale che nel* Fedro *, egli scriue una marauigliosa*
„ *sentenza in questo modo. Colui che bene, le diuine me*
„ *ditationi usa, e di perfetti misterij sempre si riempie,*
„ *solo ueramente perfetto douenta, e da gl'humani studij*
„ *diuiso, & a la diuinità accostato, è dal uulgo ripreso, co*
„ *me se fuor di se fusse.* Ma *egli di diuinità pieno, a la turba s'asconde.* Doppo *queste parole* Platone *, poi che il* Profeta, *e'l* Sacerdote *, da diuinità occupato a la hu= mana sapienza con lungo interuallo hebbe proposto,* Descriue *una certa mente del diuino* Amore *riscaldata, e che la estasi amatoria sente.* E *questo furore, e que sta tale alienatione, non solo a la humana prudenza, ma anchora a tutti gli diuini doni propone.* Doue *chiara= mente approua quel detto de lo* Apostolo. La *charità è maggiore di queste cose.* Ma *esser mandati gli* Profe= *ti da* Iddio, *& in che maniera mandati siano,* Auicenna *ancora nel libro de le cose diuine con* Platone *per mol te ragioni acconsente.* Ma *lasciate homai queste lunghe digreßioni, ritorniamo al proposito nostro.* Egl'*è per certo degno di non poca auuertenza, come dice* Plato= *ne, che per gli antichi delitti* Iddio *sdegnato a gl'huomi ni dare calamità in un certo modo destinato hauesse.* E *per questo si afferma quel diuino detto.* Per *gli pecca= ti uengono le auuersità.* E *similmente quelle parole di* Moise. Per *il peccato de i primi parenti, tutte le auuer sità esserci interuenute.* Doue *anchora dice* Platone, *che* Iddio *, come da misericordia preso, spesso ne i* Profeti

*iſpira,che i futuri flagelli ci predicano,accioche di quĕ ammonitti a li uoti,et a le ſacre preghiere riccorriamo, lequali drittamĕte facendo,ſpeſſo ſalui ci rĕdiamo. Quĭ ui certamĕte moſtra tutti i miſterij de la chieſa noſtra affermare.* Et *accioche di tāta coſa piu lontano gl'eſempi nō ſi cerchino.* No *é egli uero,che p molti noſtri errori. l'*Autunno *paſſato a q̄ſta città una ruina ſopraſtaua, che per niuna humana uirtu ſchifar ſi poteua?* Nō *é egli uero, che la diuina clemenza a i* Fiorentini *pietoſiſſima, quattro anni auanti a queſto* Autunno *ce lo prediſſe, per bocca del ſauio e ſantiſſimo huomo, frate* Girolamo,*da* Iddio *a queſto eletto?* Non *é egli uero,che forniti gli preſagij,et ammonitioni diuine da coſtui pronoſticate,un certiſſimo danno che ſopra il capo gia ne ſtaua, non con uirtu noſtra alcuna,ma fuora d'ogni noſtra ſperanza & oppinione mirabilmente ſchifammo?* Da Iddio *fu q̄ſto fatto,et é marauiglioſo a gl'occhi noſtri.* Ci *reſta hora,che per l'auuenire a li utili conſigli di tanto huomo obbedienti,non ſolo uoi,& io,ma anchora tutti i* Fiorentini *e a* Iddio,*che clementiſſimo ci ſi moſtra gratici moſtriamo,e che con publica uoce gridiamo.* Conferma Iddio *quello,che in noi hai operato.* A *li* XII. *di* Dicembre. MCCCCXCIIII. M. F.

Pietoſa oppinione di Platone, de gli amici & inimici di Iddio.

## A GIO. CAVALCANTI AMICO VNICO.

CONFERII *hieri e con uoi, e col uoſtro fratello* M. *Gherardo Gianfigliacci huomo perfetto, quello*

DD · iiii

*che* Platone *nel* Filebo *creda, e dica, de gl'amici, & ini mici di* Iddio, *e qual sia in quel luogo la mia dichiara= tione.* Eccoui *adunque le parole di* Platone, *leggietele*
» *felicemente.* Queste *sono esse.* L'*huomo giusto, buono, e*
» *pietoso non è egli amico di* Iddio? E *l'ingiusto, e tristo*
» *inimico? e per certo, ciascuno è da grande speranza gui*
» *dato, percioche in ciascheduno di noi certi interiori, ra=*
» *gionamenti sono, gli quali oppinioni, e speranze nomina*
» *re soliamo, sono anchora in noi dipinte le fantasme.* Per
» *cioche a ciascuno è lecito fingere un gran monte d'oro*
» *possedere: e di uarij piaceri abbondante, d'ogni solazzo*
» *e suauità esser ripieno.* Non *deuiamo noi dire che que*
» *ste tali oppinioni & imagini a i buoni huomini, perche*
» *a* Iddio *amici sono, spesso uere douentino? & a li tristi*
» *bene spesso false?* Lo *douiamo dire per certo.* E *cosi a i*
» *rei huomini certi piaceri si mostrano spesso da loro fin*
» *ti, e finalmente falsi. adunque di falsi piaceri i tristi*
» *spesso si rallegrano e commouono.* Ma *gl'huomini buo*
» *ni sempre di uere allegrezze si pascono.* Questo *dice*
» Platone. *Segue hora la nostra espositione.* Da Platone *è quello, buono huomo giudicato, che in se temperato, e uerso* Iddio *pietoso, e uerso gl'huomini giusto si mostra.* Questo *tale animo, per la simiglianza, è a* Iddio *piu che altri amico & il tristo per la dissimiglianza è inimico.* Tale *che mouendo* Iddio *e intrinsicamente, e proueden= do in onui luogo, certo è che le oppinioni le imaginatio ni, e speranze de gl'huomini buoni, uere spesse uolte do= uentano, e de i tristi false. ambedue questi tra loro certi contenti pensano, desiderano e sperano.* Questi *contenti, a i buoni huomini, come a diuine, e ueraci, spesso ueri*

*auengono,a li tristi falsi. perche i tristi, come a loro stessi mendaci, si come spesso cõ l'oppinione si ingannano, cosi spesso falsi diletti si fingono. Finalmẽte se a i rei come a quelli che da la diuina uoluntà discordi sono, non deue la speranza succedere, e nondimeno pare che spesso nelle cose esterne buoni successi habbino, ne segue almeno, che non gli succedano intrisicamente. sempre adunque sono dentro solleciti, e si lamentano, e i piaceri loro, a i falsi piaceri de gli infermi son simili, di quelli che sognano, e de gli insani.* A li XX. di Dicembre. M CCCCXCIIII. *Mar. Fici.*

Sopra il libro del Sole.

## A M. GIO. GANAIEN. GOVERNA *tore di Parigi dignißimo.*

NON *potẽdo io per la moltitudine de i foristieri amici miei, e per li publichi tumulti tranquillamente costi filosofare, ne uolendo io l'officio mio filosofico solito tralasciare, de la citta in una solitaria uilla me ne andai, ma prima che io mi partißi, spesso il uostro da me desiderato splendore ricercai.* E *finalmente quello che anchora presente non ho salutato, hora con un* Febeo *dono lontano saluto.* Perche *si come* Febo, *quello che col globo non tocca, con gli raggi percuote, cosi il uostro splendore, cõ gli suoi raggi mi arriua. & io per il caldo del lume di* Febo, *ui prego splendißimo mio* M. Gio. *che* Marsilio *amiate, come egli uoi ardentemente ama. State sano.* Marsilio Ficino.

## A M. PAVLO DA VERONA
*huomo dottißimo.*

E GLI *mi fu concesso uederui in Fiorenza, e mi fu oltramodo grato, ma mi sarebbe similmente stato gratissimo uedere il Gouernatore di Parigi, essendo egli huomo che ogniuno deuria desiderar di uedere. Benche se uoi scambieuolmente (come io penso) con quella charità congiunti sete, che l'uno ne l'altro facci essere, quando io prima M. Paulo uidi, in M. Paulo, M. Giouanni conobbi e riguardai. E cosi fa Febo, che mentre che con lo splẽdore di fuore risguarda, (per dir cosi) dentro col caldo rimira. Finalmente per il dono di Febo, che a uoi anchora mando ui prego grandemente, che a M. Gio. huomo ueramente Apollineo spesso mi raccomandiate. State sano. Marsilio Ficino.*

IL FINE.

# ERRORI DI STAMPA.

FAcci. leg. faccio. car. 1. facciata. 2. uersi. 1. Nelle uostre leggi. Ne le uostre pecorelle. car. 2. fac. 2. uer. 14. Perdonagli. leg. perdonale. car. 2. fac. 2. a uersi. 26. Debba. leg. debbe car. 4. fac. 1. uer. 6. Non potersi non potere. car. 10. fac. 2. uersi 25. Si ripriga. leg. si ripiega. car. 15. fac. 2. uer. 26. sforza leg. sfera. car. 15. fac. 2. uer. 27. ragione. regione. car. 22. a terg. uer. 12. seguitaro. seguitano. car. 23. fac. 1. uer. 18. perche. poi che. car. 24. a terg. uer. 15. ui mostrate. ui mostriate car. 24. a ter. uer. 25. in il car. 26. a terg. uer. 12. sempre sopra ca. 34. a fronte uer. 7. tempera temperatura car. 44. a ter. uer. 6. & d'alti. uaca tutta la parola. car. 40. a tergo. uer. 22. al Reuerendißimo. al Ruerendo. car. 76. a terg. auari. a uarij. ca. 59. a frõte uer. 6. partunisce parturisse. car. 60. a terg. uer. 12. Herode. Hercole car. 73. a terg. uer. il ciel ilche. car. 73. a terg. uer. 28. bella. bello. car. 83. a fronte uer. 28. in in se. 89. a fronte. uer. 7. obedisce. obedisse. car. 50. a terg. uer. 2 distribuisse. distribuisce. car. 90. a ter. 2. uersi. 25 marcello. martello. car. 91. a fron. uer. 5 uẽduto. renduto car. 94. a fron. uer. 20. reuerendiß. reuerendo. car. 92. a uer. 28. cerca. certa. car. 98 a ter. uer. 26. perche. parche. car. 99. fron. uer. 3 in che modo i profeti indiuinasser o. 99. come io stesso. come io penso. 108. a uer. 10. reuerendiß. reuerendo. car. 107. 6. a uer. 6. uirtu uita. 134 a ter. uer. 6. immortale le. imortale. ter. 2. a uer. 26. riuoltare. riuolare. car. 153. a fron. uer. 35. concesso commosso. car. 166. a ter. uer. 14.

# REGISTRO.

*A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z. AA BB CC DD.

*Tutti sono quaderni.*

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
M D X L V I I I.